

MONTORFANO

*fogli di carta,
blocchi di granito,
storie d'uomini*

Signor Principe

Marcello Maffioli

*Ci unisco una bozza anche oggi non
abbiamo potuto sparare causa il cattivo*

tempo ieri **MONTORFANO** *un colpo*

popolario al Braccio e rimasto offeso del Braccio

e della gamba sinistra i bracci si operano il

Nonari vedo che il Braccio non guarirà più come prima

Colta mamma storna lo saluto

Suo Servo

Carissimo Pasquale

Massimo Baldini Editore

Marcello Maffioli, appassionato ricercatore, fotografo e pittore di Mergozzo,

«attento osservatore di ciò che forma

la nobiltà viva e vera di questa terra».

Ha già collaborato a pubblicazioni locali,

è autore delle ricerche fotografiche:

“Ossola di Pietra nei secoli” (1978),

“Le cappellette campestri del territorio di Mergozzo” (1979),

“Il cammino della fede religiosa in Mergozzo: architettura, simboli e segni” (1982),

“Li molini & Edificij d’Acque d’Ossola e terre vicine” (1983),

“Finestra sull’Ossola” (1997),

“Il Toce nell’Ossola inferiore” (1998).

Volume realizzato da:
Bianco Montorfano Srl
Coordinazione: Giorgio Scroffernecher
Progetto grafico e impaginazione: Warning Studio Comunicazione
Stampa: Press Grafica

Sede Legale: Via V. Locchi, 6 28100 - Novara
Cava e Uffici: Località Portaiolo 1 28802 - Novara
Tel. +39 0323.80645 – Fax +39 0323.80771

Un’affascinante storia che ha inizio nella notte dei tempi quella che lega l’uomo alla pietra più che storia è un romanzo dal grande fascino

La pietra è parte della nostra cultura. Forse non tutti ne sono consapevoli, ma è così. Basta andare con la mente a ritroso nel tempo: all’alba dell’avventura umana e risalire il corso dei millenni, dei secoli, degli anni, per capire come la pietra, da sempre, rappresenti per l’uomo una preziosissima risorsa. Quella che lega l’uomo alla pietra è una storia dal grande fascino; storia che ha inizio con il naturale frantumarsi e sgretolarsi di rocce che successivamente si arrotondano nei corsi d’acqua sino a levigarsi ed essere disperse qua e là lungo spiagge e rive. Pietre che più di un milione di anni fa furono utilizzate come utensili dagli ominidi. Dall’uso di pietre raccolte casualmente l’uomo passò, nel corso del Paleolitico inferiore (500.000-170.000 anni fa), alla loro cernita e lavorazione. I più antichi utensili lavorati, noti col nome di amigdale, erano ciottoli di selce sbozzati a grandi schegge con un estremo tondeggiante e l’altro rozzamente appuntito.

Nel Neolitico o età della pietra nuova (6000-3500 a.C.), alla scheggiatura ed alla perforazione, già note da tempo, si aggiunsero nuove tecniche di lavorazione: la levigatura e la molatura. L’invenzione dell’agricoltura, (Medio Oriente, 9000 a. C.), fu il presupposto per l’allargamento della società ed il suo sviluppo: nacque il villaggio e successivamente la città: ebbe inizio il vasto utilizzo

della pietra. Nella fertile pianura mesopotamica, tra il 5000 ed il 3000 a. C., sorsero le prime città-Stato. Uruk, forse la più antica (4300 - 3100 a. C.), vantava grandiosi templi in pietra finemente decorata. Risalgono al 4500 a. C. le prime tombe megalitiche dell’Europa occidentale, al 4000 a. C. le prime piramidi-tempio del Perù. L’invenzione della scrittura, (Mesopotamia, 3300 a. C.), impose, per la sua rappresentazione, l’abilità di realizzare piccoli e precisi segni, la genialità e la manualità dell’uomo paiono dilagare come un fiume in piena. La pietra, con l’uso di utensili in metallo, poté essere cavata e lavorata con sempre maggiore e sorprendente maestria: l’accuratezza e la precisione d’esecuzione sono strabilianti; il particolare sempre più minuzioso.

Con la pietra l’uomo ha innalzato complessi megalitici, templi, arene e teatri, ha costruito strade ed acquedotti, si è cimentato in imprese ciclopiche come la grande muraglia Cinese.

Le costruzioni in pietra che in assoluto più affascinano sono le piramidi: in Egitto, già al principio del terzo millennio a. C., l’arte di cavatori e scalpellini attraversò una fase di notevolissimo sviluppo. Immensi massi furono scavati trivellando gallerie dal basso all’alto. I blocchi erano lavorati con estrema precisione, successivamente, con lo

spietato sfruttamento degli schiavi e con il solo ausilio di leve, funi, rulli, slitte, piani inclinati, erano trasportati e posizionati. Le piramidi di Giza: Cheope, Chefren, e Micerino, con pareti lisce a pendenza costante di 52° 51’, furono costruite tra il 2540 ed il 2480 a. C. (la piramide di Cheope è costituita da 2,5 milioni di blocchi equivalenti a 7 milioni di tonnellate di pietra). L’uomo pare voler gratificare la pietra, di cui era fatta la caverna: il suo primo solido e sicuro rifugio, trasformandola e conferendole le più inusitate e sorprendenti forme.

Di pietra erano gli antichissimi mortai con pestello, le macine a sella utilizzate dalle donne dell’antico Egitto, i mulini a pressione introdotti nella Grecia classica, la “mola versatilis” romana, e più tardi, nei molini ad acqua, i palmenti per la macinazione dei cereali. Di granito sono, ancora oggi, le macine da frantoio.

Nella Grecia (VII - V secolo a. C.) con i templi, gli alto e bassi rilievi e le sculture, la lavorazione artistica della pietra raggiunge livelli di insuperata bellezza.

Nell’antica Roma la pietra diventa mezzo per la realizzazione sia di opere di ingegneria militare e civile: strade, ponti, acquedotti, anfiteatri, terme,

ville, sia per la glorificazione dell'Impero: monumenti, epigrafi, colonne istoriate, statue, archi di trionfo. Ed è proprio l'impiego dell'arco a tutto sesto, particolare che permette arditi progetti, la grande novità dell'architettura romana.

In epoca medioevale la pietra è trasformata in austera solidità di chiese e monasteri, luoghi di protezione e di sicurezza. Liberata del suo peso con l'introduzione della volta a crociera, è innalzata nelle ardite volte delle cattedrali gotiche e fatta protendere vertiginosamente verso il cielo sotto forma di guglia e pinnacolo. Nelle fantastiche costruzioni di Persia la pietra è mutata in merletto. Sempre nel medioevo diventa cupa fortezza ed inespugnabile castello con torri minacciose, possenti bastioni e alti dongioni.

Nel corso del Rinascimento la pietra è architettura nuova, grazie a Brunelleschi, Leon Battista Alberti, Bramante, Sangallo; diviene forma sublime per merito di Donatello e Michelangelo. Più tardi, con l'arte barocca, è movimento.

A fine Ottocento, trafiggendo il ventre delle montagne, l'uomo compie, nella pietra, l'ennesimo grande miracolo: avvicinare i paesi d'Europa attraverso i grandi trafori. Con la pietra onora i caduti della grandiosa impresa imprimendone i nomi su lapidi, ricordandone l'ardire con altorilievi e monumenti.

Non tutti hanno potuto udire il boato di una mina, il fragore del pietrisco che scivola e rotola verso il basso, vedere gli sbuffi di fumo e il sollevarsi di polvere che accompagnano l'impressionante caduta d'un blocco appena cavato. Tutti abbiamo visitato chiese, cattedrali, chiostri e monasteri; ammirato edifici, monumenti, fontane, statue, lapidi; abbiamo calpestato pavimentazioni, trottatoi e salito scalinate: tutto realizzato con le pietre più diverse e dal molteplice aspetto: bianco, rosa, rosso, giallo, bruno, verde, nero; con superfici spacco cava, lavorate alla martellina, alla punta, bocciardate, piano sega, levigate o lucidate. Senza temere errori si può affermare, ancora oggi, che siamo immersi nella pietra: come non portarne dentro qualche segno, qualche traccia, qualche frammento?



i luoghi, la storia, i protagonisti
i luoghi, la storia, i protagonisti
il monte Orfano, Mergozzo, le rocce, gli scalpellini

Signor Principale
 Ci unisco una boletta anche oggi non
 abbiamo potuto sparare causa il cattivo
 tempo ieri mattina ne venuto un colpo
 popletico al Ricco e rimasto ofeso del Braccio
 e della gamba sinistra i buoi li dopera il
 Nodari credo che il Ricco non guarira piu come prima
 Colla massima stima lo saluto

Suvo Servo

Cardini Pasquale

Relazione redatta da Pasquale Cardini in data 18 luglio 1932

Signor Principale
 Ci unisco una boletta anche oggi non
 abbiamo potuto sparare causa il cattivo
 tempo ieri mattina ne venuto un colpo
 popletico al Ricco e rimasto ofeso del Braccio
 e della gamba sinistra i buoi li dopera il
 Nodari credo che il Ricco non guarisce piu come prima Colla
 massima stima lo saluto
 Suvo Servo
 Cardini Pasquale

È il tardo pomeriggio del 18 luglio 1932. Piove e la temperatura, a dispetto della stagione, è fresca. Pasquale Cardini ha espletato l'ultima incombenza della giornata lavorativa: stilare il rendiconto destinato al Cavalier Luigi Donna, proprietario della cava di granito bianco del Montorfano, sita in località Portaiolo di Mergozzo e nota come Cava Grande.

Pasquale, nato a Mergozzo il 18 settembre 1867, è un uomo vigoroso, fiero di lavorare nella "pradera" più celebrata del Montorfano, orgoglioso d'esserne, con Giacomo Gianelli, uno degli assistenti.

Il tempo che Pasquale ha dedicato alla scuola è stato poco: a penna e libri preferì punta e mazzetta, così, ancora con i pantaloni corti, iniziò presto a salire e scendere i sentieri del Monte Orfano e prendere confidenza con il granito. Ecco perché la sua dimestichezza con la lingua italiana non è delle migliori, invidiabile, per contro, la capacità di sintesi, l'essenzialità. Chi lavora la pietra ogni giorno, per anni, non può che diventare così: asciutto, forte, puntuale.

All'inizio del secolo scorso la gente di Mergozzo campava di emigrazione, di campagna, soprattutto di granito. E proprio il granito è parte fondamentale della cultura e della storia del piccolo borgo: per generazioni di mergozzesi ha rappresentato la quotidianità, è stato arbitro della loro vita e della loro morte. A Mergozzo "granito" è sinonimo di Monte Orfano, il possente roccione "sentinella avanzata della val d'Ossola", che da sempre sta lì, immobile e severo, alto quanto

basta a precludere ai mergozzesi prospettive più ampie. Il monte Orfano è tutt'uno con Mergozzo, come la gente del borgo vive, si trasforma, ha una storia, una lunghissima storia. Ne sono evidenti testimonianze le ampie e bianche ferite che, in attesa di essere rimarginate, narrano di tenacia, forza, intraprendenza, ardimento, sofferenza e molto altro., Sono, queste ferite, il racconto del lavoro di gran parte della gente che qui vive: picasàss di Mergozzo, di Fondotoce, di Gravellona, di Suna, di Feriolo, di Baveno. Nel granito, con il granito, sono state scritte parte delle pagine di storia di questa terra, posta a confine tra i tranquilli ed ampi orizzonti padani e la maestosa severità delle Alpi.

il granito

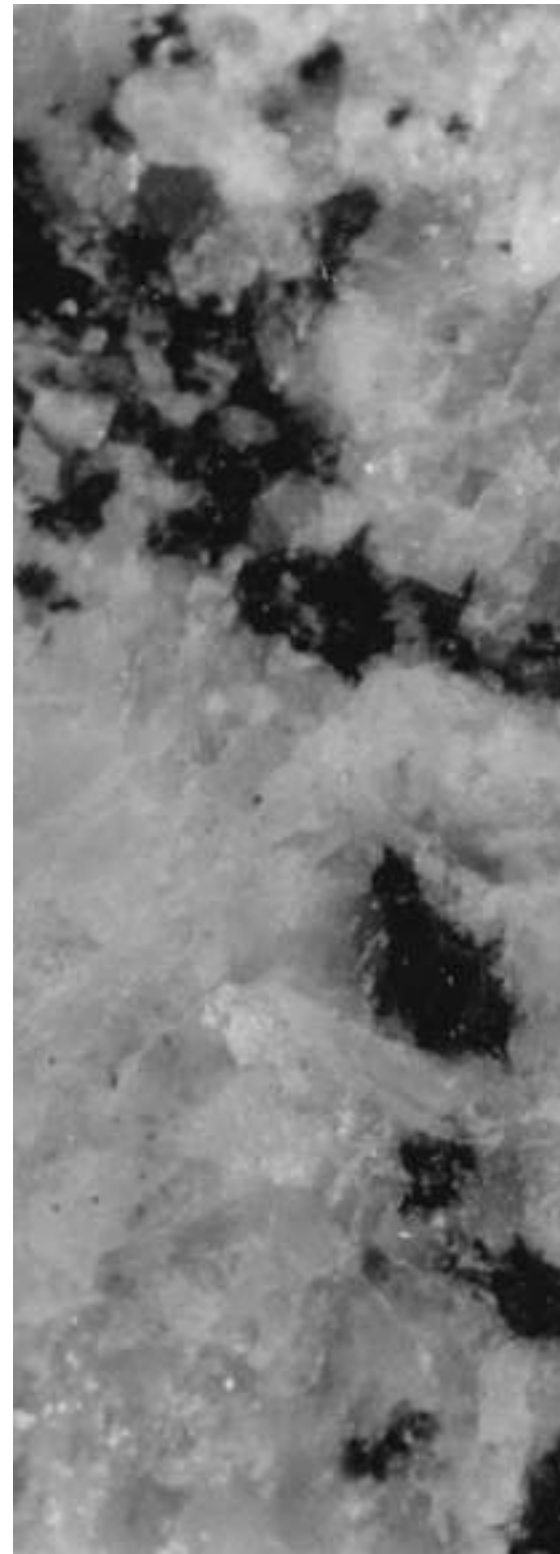
Ma cos'è il granito? Per ogni scalpellino è materia viva, misteriosa, fantastica, affascinante. Così come per Goethe la luce e il colore sono poesia dell'universo e per Beethoven la musica è passione ed impeto. Per uno scalpellino il granito è storia, cultura, ricordo, emozione, è pelle da accarezzare per sentire sui polpastrelli il piacevole solletichio della ruvida granulosità del "trincante" o la più delicata sensazione trasmessa dalla "pioda". È superficie da osservare per coglierne la bellezza della semplice trama caratterizzata da bianche opacità, da delicatissime screziature, da tante macchioline nere e da improvvisi luccichii. Il granito è materia che ammalia, che suscita un irrefrenabile desiderio di scalfire, di sgrossare per plasmare forme magari impossibili. È passione, voglia di sfida, forse è sentimento d'amore.

le rocce

Per il geologo il granito è "semplicemente" una roccia magmatica, come la luce e il colore, per Isaac Newton, sono "semplicemente" fenomeni fisici, e la musica, per Bach, è "semplicemente" un sublime esercizio matematico.

Ogni roccia è caratterizzata da una struttura, ovvero la proprietà che definisce la relazione fisica tra i costituenti minerali. Dall'analisi della struttura il geologo è in grado di ricavare preziose informazioni circa le condizioni fisiche in cui la roccia s'è formata e quindi classificarla in uno dei tre principali raggruppamenti: ignee, sedimentarie, metamorfiche. Sono definite magmatiche o ignee le rocce che hanno origine nelle profondità della terra da un magma, ovvero da una massa fluida più o meno viscosa e molto calda. Le rocce ignee sono costituite da aggregazioni di silicati e silice con minerali accessori. In relazione al contenuto maggiore o minore di silice possono essere acide o basiche e si dividono in intrusive, se il magma si è raffreddato lentamente all'interno della crosta terrestre, senza emissione di gas, effusive se il magma si è consolidato all'aperto rapidamente, con emissione di gas. Nel primo caso si originano ad esempio sieniti, dioriti, gabbri, graniti; nel secondo porfidi, ossidiane, basalti.

Dopo un lungo processo di alterazione della struttura, conseguente a pressione e calore, dalle rocce magmatiche e sedimentarie si originano le rocce metamorfiche come gli gneiss (graniti metamorfosati), i marmi, i micascisti, le filladi.



Le rocce rappresentano la parte fondamentale della crosta terrestre e sono costituite da aggregati di minerali cioè da sostanze solide inorganiche, omogenee e chimicamente definite. Essendo mescolanze fisiche, le rocce sono prive di quelle precise qualità di composizione chimica, forma, durezza e densità che caratterizzano ad esempio i cristalli. Da ciò ben si comprende come non esistano due rocce uguali. Due rocce possono infatti avere lo stesso nome, ma saranno comunque diverse o nella giacitura, o nella forma e nella percentuale dei minerali o cristalli da cui sono composte. Naturalmente la variazione di caratteristiche è contenuta entro determinati limiti, ma è comunque certo, ad esempio, che non esiste altro granito identico a quello del Monte Orfano. Non solo, il granito è diverso da cava a cava e nella stessa cava! Il granito del Monte Orfano è una roccia magmatica intrusiva che si è originata, alla profondità di quattro - cinque chilometri, da un magma di tipo crostale con temperatura superiore ai settecento gradi centigradi. Questo avveniva circa trecento milioni di anni fa. La possente azione delle esarazioni glaciali lo ha successivamente ripulito della sovrastante crosta. Le rocce eruttive, seppur massicce, presentano, più o meno evidenti, piani di minor resistenza al taglio: ovvero un verso di più facile divisibilità secondo piani paralleli, caratteristica conseguente al particolare orientamento del feldspato

Quarzo, feldspato potassico, plagioclasio e biotite: insieme per comporre un'infinità di fantastiche trame e fantasie.

"I minerali che costituiscono il granito del Monte Orfano sono: quarzo, feldspato potassico (microclino), plagioclasio e biotite (mica nera)"

potassico. Questa peculiarità, benché lontana dall'essere evidente come negli scisti, è ben rilevata dall'occhio esperto dello scalpellino, e tenuta in massimo conto in ogni fase della lavorazione, sia di cava, sia di laboratorio. Nel gergo locale, questo verso viene chiamato piòda. Nei graniti vi è un secondo piano, pressoché normale alla piòda, con caratteristiche di divisibilità meno marcate, denominato secondo verso o trincante. Un terzo piano, ortogonale ai precedenti, con divisibilità ancor meno pronunciata, è detto controverso o mozzatura. Il granito del Monte Orfano è costituito da quarzo, feldspato potassico (microclino), plagioclasio e biotite (mica nera). I minerali accessori sono rappresentati da: apatite, zirconio, orneblenda, pirite e allanite.

difficoltà di lavorazione

Roccia compatta e dura, per la lavorazione il granito ha comportato, in tempi passati, notevoli difficoltà, superate dall'ingegnosità di artigiani ed architetti: «...*Ma gli Italici avevano una vecchia secolare tradizione nella lavorazione della pietra; nella regione dei laghi, da Ivrea fino a Verona, grande era l'abilità e la capacità di singoli operai, spesso riuniti a squadre con diversa specializzazione, di progettare e realizzare piccole e grandi opere edilizie. Avevano a portata di mano un buon materiale, graniti e*

serizzi, marmi e brecce, che cavavano con abilità e lavoravano con forte senso non solo tecnico, ma pure estetico ...nel tempo oscuro della dominazione longobarda, re Rotari prima nel 643 e re Liutprando dopo il 713, si erano dovuti occupare nei loro editti di regole e tariffe degli impresari edili di quella zona, fissando anche pene per gli infortuni sul lavoro; ...Già fin da allora, oltre tre secoli prima, questa attività costruttiva era fiorente, importante e significativa ...in tutta la fascia dei laghi a Nord del Po ...Non erano stupidi questi Italici, ...quando si mettevano erano insuperabili.»¹

Attività relativamente fiorente già sul finire del Medioevo, la lavorazione del granito fu condizionata dalla difficoltà dei trasporti e dalle scarse conoscenze tecniche:

“Quanto sia grande l’utile che ne apporta l’architettura, non accade a me raccontarlo, per trovarsi molti scrittori, i quali diligentissimamente ed a lungo n’hanno trattato. Ragionerò solamente, per servizio de’ nostri artefici e di qualunque ama di sapere come debbono essere universalmente le fabbriche, e quanto di proporzione unite e di corpi, per conseguire quella graziata bellezza che si desidera; e brevemente raccorrò insieme tutto quello che mi parrà necessario a questo proposito. Ed acciocché più manifestamente apparisca la grandissima difficoltà del lavorar delle pietre che son durissime e forti, ragioneremo distintamente, ma con brevità, ciascuna sorte di quelle che maneggiano i nostri artefici, e primieramente del porfido. Questo è una pietra rossa con minutissimi schizzi bianchi, condotta nell’Italia già dall’Egitto ...A’ di nostri non s’è mai condotto pietre di questa sorta a perfezione alcuna, per avere gli artefici nostri perduto il modo

del temperare i ferri, e così gli altri strumenti da condurle... ...Trovansi un’altra sorte di pietra durissima molto più ruvida e picchiata di neri e bianchi, e talvolta di rossi... ...comunemente detta granito,... ...se ne veggono infinite opere lavorate, parte con gli scalpelli, parte segate, e parte con ruote e con smerigli consumate a poco a poco...”²

Così, nella sua opera “Le vite dei più celebri Pittori, Scultori e Architetti”, edita nel 1507, Giorgio Vasari commenta la notevole difficoltà che comportava la lavorazione di pietre dure come porfido e granito. La lettura del brano del pittore e scrittore rinascimentale suscita alla mente ardite immagini: scalpellini simili ad eroi mitologici alle prese con un mostro indomabile, la pietra, alla fine sconfitta grazie a misteriose pratiche:

«...E sebbene si sono in diversi tempi provati molti begli ingegni per trovare il modo di lavorarlo che usarono gli Antichi, tutto è stato invano: e Leon Battista Alberti, il quale fu il primo che cominciasse a far pruova di lavorarlo, non però in cose di molto momento, non truovò meglio che il sangue di becco; perché, sebbene levava poco di quella pietra durissima nel lavorarla e sfavillava sempre fuoco,...»: Vasari si riferisce al porfido, che, perfettamente lavorato dagli Antichi, nel ‘500 pare essersi trasformato in materia ostica da condurre a perfezione, essendosi persa l’arte della temprà³. Il granito è pietra meno compatta e dura, ma certamente tutt’altro che tenera: con quali strumenti cavitatori e scalpellini si accinsero a lavorarlo?

Non è possibile scendere nel dettaglio: se nel ‘500 la metallurgia era tecnica doviziosamente descritta ed illustrata, l’industria lapidea non ebbe uguale attenzione.



Attrezzi per la temprà: la tenaglia e il martello del fabbro.

È noto che sul Monte Orfano l’estrazione del granito era effettuata per lo più per mezzo di “cugnera”. Metodo che consisteva nel praticare lungo pioda o trincante, una serie ravvicinata di profondi incavi a forma rettangolare molto allungati, capaci di ospitare cunei realizzati con legno di betulla o rovere. Detti cunei, inseriti a forza negl’incavi, venivano abbondantemente irrorati con acqua. La conseguente dilatazione sviluppava la forza necessaria a determinare l’aprirsi di una fessura. Apertasi la fenditura si provvedeva al suo ulteriore allargamento battendo grossi cunei di acciaio. Infine si provvedeva al distacco del blocco. Le successive fasi di taglio e modellazione erano con tutta probabilità eseguite con le difficoltà descritte da Giorgio Vasari. È interessante ricordare che nel ‘600 i fabbri lombardi erano famosi per la loro abilità di produrre acciaio con il procedimento della cementazione, tecnica che rese l’acciaio di Milano rinomato per secoli: non è pertanto peregrino ipotizzare che sul Monte Orfano, come nelle

³) Trattamento che consiste nel sottoporre un metallo a forte riscaldamento seguito da brusco raffreddamento allo scopo di conferire maggiore durezza e resistenza.

cave di marmo di Candoglia, lo si utilizzasse con profitto. La lavorazione del granito, si effettuava con «punte d’acciaio, ...martella gravi e grosse», attrezzi che consentivano di «picchiare minutamente per scantonare a poco a poco» sino ad ottenere la forma voluta; infine si terminava dando «pulimento con smeriglio e col cuoio.»¹ La lavorazione era sicuramente lenta, eseguita quasi certamente lavorando in squadra sullo stesso blocco: è verosimile che così, ad inizio ‘500, gli scalpellini del Monte Orfano abbiano dato forma alle dodici colonne destinate al porticato del Lazzaretto di Milano.

Affioramento con incavi per cugnera.



¹) Le vite dei più celebri Pittori, Scultori e Architetti. Giorgio Vasari 1507.

grandi quantità di polvere nera erano fatte brillare in mine

Un’autentica rivoluzione nel modo di cavare la pietra fu operata con l’introduzione della polvere pirica, documentata sin dal XVIII secolo, massicciamente introdotta nelle cave di granito del Monte Orfano ad inizio Ottocento. La polvere nera era fatta brillare in mine, ovvero in fori del diametro di otto, dieci centimetri, profondi anche nove metri e più, solitamente praticati lungo il piano verticale di “trincante”. L’esecuzione della mina presupponeva una costante pulizia del fornello, operazione che richiedeva molta cura ed era naturalmente tanto più complessa quanto più la mina era profonda. Un particolare attrezzo, al pastoral, consentiva la pulitura di piccoli fori. Il sistema più efficace era però rappresentato dalla machinèta par smirà la mina. ingegnoso marchingegno capace di imprigionare e portare in superficie quanto si depositava sul fondo della mina. Il brillamento di una prima carica di polvere nera di due, tre chilogrammi, apriva fenditure con fratture ramificate in grado di ospitare una quantità doppia di polvere. Fatta esplodere una seconda carica, di cinque - dieci chilogrammi, si provocava l’allargamento della camera di scoppio che, ripulita, poteva contenere una quantità di polvere nera superiore. L’operazione era ripetuta solitamente sette, otto volte, intervallate dal tempo necessario al raffreddamento della camera. Con tali colpi si cercava di prendere progressivamente sasso alla parete rocciosa. L’ultimo sparo aveva lo

scopo di provocare la caduta del masso sul piazzale della cava. Con spettacolare e ardita operazione di taglio il grande masso era sezionato in più piccoli blocchi, calati successivamente al piano servendosi di vie di lizza o carri trainati da buoi. Nelle sostre o piarde il granito era infine trasformato nei più svariati manufatti.

“non possono ravvisarsi esagerati i timori di straordinari danni”

Nel corso della seconda metà dell’Ottocento l’uso di polvere nera fu addirittura smodato: provocava panico tra la popolazione e decise proteste da parte di intere comunità. Risale all’anno 1863 una significativa e circostanziata denuncia: autori gli abitanti di Fondotoce, che fecero ricorso al Sotto Prefetto del Circondario di Pallanza, chiedendo maggiore tutela e adeguate garanzie.

«Ill.mo Signor Sotto Prefetto
La Fabbriceria dell’Oratorio della Beata Vergine di Fondotoce e quarantadue altri capi residenti di casa residenti in detto luogo essendo stati informati come quanto prima si intenda dalli Sig. Giuseppe Mazzola e Pietro Pattoni di dare il fuoco alla mina di una straordinarissima ampiezza da essi fatta aprire nella cava di granito da essi esercitata in territorio di Mergozzo regione a Montorfano, temono che grave danno abbiano a risentirne le loro case d’abitazione e beni non che l’oratorio della Beata Vergine posti a

¹) Ottone a Orta Quell’estate del 962. Gian Maria Capuani Jaca Book- Europa 1982.

²) Le vite dei più celebri Pittori, Scultori e Architetti. Giorgio Vasari 1507.

breve distanza dal Monte ove trovasi aperta la detta cava. Li fabbricati e beni anzidetti sono indicati nell'unitanota ed ascendono in complesso al valore di L 295,310:00. Il timore dei danni è appoggiato a che ogni qualvolta si esplose una mina nella cava di Monte orfano una scossa si sente a chi fa trovasi nei fabbricati medesimi.

Ora se allo scoppio di una mina nella quale si fa uso di cinquanta chilogrammi di polvere cosa ne causerà si sente nella loro casa una scossa in conseguenza della quale spesse fiatte si spezzano i vetri, cosa ne nascerà dalla esplosione della mina delli Signori Mazzola e Pattoni nella quale si impiegheranno duemila chilogrammi di polvere?

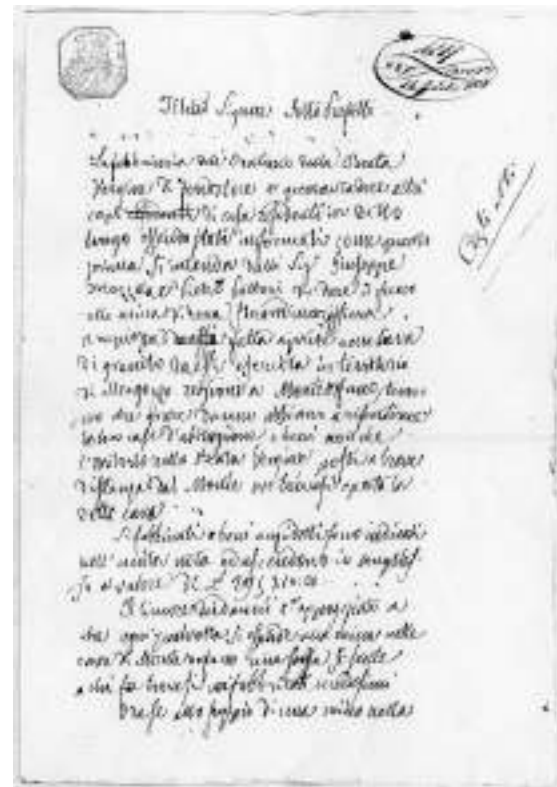
Nella incertezza di tale esito e pella novità ed arditezza di tale modo do coltivare le cave di granito non possono ravvisarsi esagerati i loro timori di straordinari danni e si rivolgono perciò alla S. V.Ill. ma chiedendo perché voglia degnarsi di ordinare 1° che siano prese tutte le disposizioni perché nella esplosione di siffatta mina sia allontanato il pericolo di danno 2° che per ogni evento sinistro prima di dare fuoco alla mina debbano li Signori Mazzola e Pattoni dare cauzione legale per in una forma sufficiente a garantire anche il valore delle loro proprietà delli ricorrenti a L 295,310.00».

Il Sotto Prefetto accoglie la protesta, se possibile la ingigantisce, indicando una quantità doppia di esplosivo, e invia una missiva al Corpo Reale delle Miniere del Distretto di Torino. Il 6 settembre

Ricorso inoltrato dagli abitanti di Fondotoce al Sotto Prefetto del Circondario di Pallanza nell'imminenza dello sparo di una mina nella cava di proprietà di Giuseppe Mazzola (anno 1863). Archivio Comune di Mergozzo.

1863 l'Ingegnere Capo, dopo aver visionato la mina, esprime parere favorevole al suo brillamento:

«In riscontro alla lettera in margine distinta il sottoscritto ha l'onore di esporre al Signor Sotto Prefetto le seguenti osservazioni, di cui va debitore alla cortesia del Signor Generale Cavalli: Anzitutto la carica della mina alla cava Mazzola non è di 4000 Chilogrammi, ma bensì di soli 2000. Questa carica è il minimo occorrente per sollevare e svellare il masso del monte sovrapposto: ammesso che la massa fosse omogenea, senza fessure o discontinuità, essa si solleverebbe mercè l'accensione di quella quantità di polvere appena pochi millimetri. Del resto è nell'interesse dello stesso coltivatore di far sì

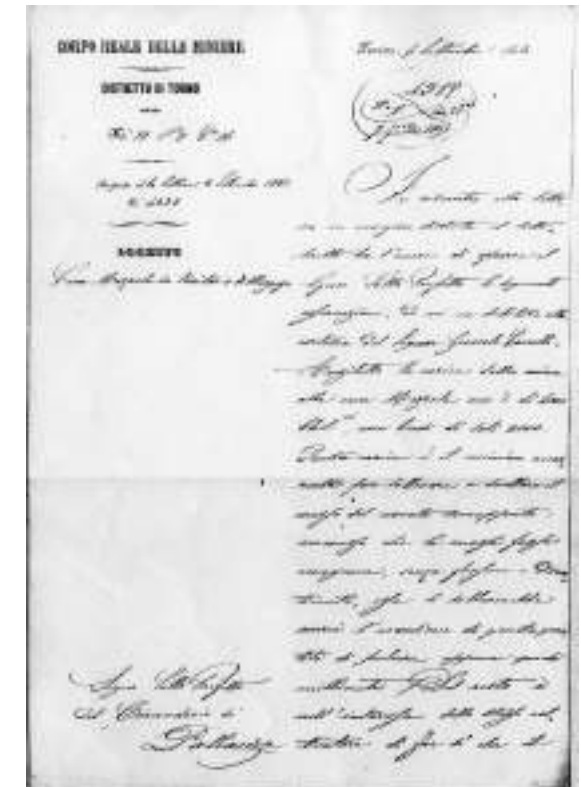


che il masso non sia lanciato in aria, e così ridotto in mille frantumi, ma piuttosto che sia appena svelto e staccato dalla sua base. La mina è praticata in modo che la sua esplosione è diretta in senso opposto a quello in cui si trovano le case delle adiacenze; tutto al più qualche piccolo masso, qualora una parte del gas esplosivo si faccia strada attraverso qualche fessura, potrà venire a cadere sulla attigua e sottostante via regia. Le case più vicine alla cava in discorso sono già tanto distanti che non si ha luogo a temere alcun disastro per esse all'infuori di rotture di vetri, ammesso che i gas possano sfogare attraverso qualche cavità della roccia e così comunicare un violento impulso all'aria. Scosse sul terreno non possono in alcun modo succedere da compromettere l'esistenza di dette case. Vi ha poi fra queste e la cava minata un'altra cava che è in grado di riparare benissimo sia dalla caduta di qualche masso, sia dalla scossa dell'aria. Dopo quanto sopra lo scrivente stima inutile di recarsi personalmente sul luogo; quindi si pregia proporre senz'altro al Signor Sotto Prefetto le seguenti condizioni da imporsi al coltivatore:

- 1°- Offrirà sufficienti garanzie di risarcire tutti i danni che potrebbe cagionare collo scoppio della mina sia ai terreni, come alle case circostanti.
- 2°- Sarà tenuto a rendere avvisati almeno un giorno avanti l'accensione della mina tutti gli abitanti delle vicinanze, affinché questi abbiano agio, ove lo credano, di portarsi fuori le masserizie più importanti, e al momento stabilito per l'esplosione allontanarsi alquanto dall'abitato.
- 3°- Dovrà un'ora prima dell'accensione mettere a guardia delle persone sulla via regia per impedire la circolazione dei veicoli sulla

medesima per un tratto di circa due chilometri, cioè un chilometro dalla cava verso Pallanza, ed un altro verso l'Ossola.»¹

Quantitativi così elevati di polvere nera erano fatti esplodere in mine significativamente profonde, forate manualmente, con fatica e destrezza. L'operazione era effettuata servendosi di un particolare utensile denominato *stampo* (barramina). Lo *stampo*, impugnato da un *mineur* seduto accanto al foro della mina, era alzato e fatto ruotare leggermente dopo ogni colpo di mazza vibrato alternativamente dai due compagni



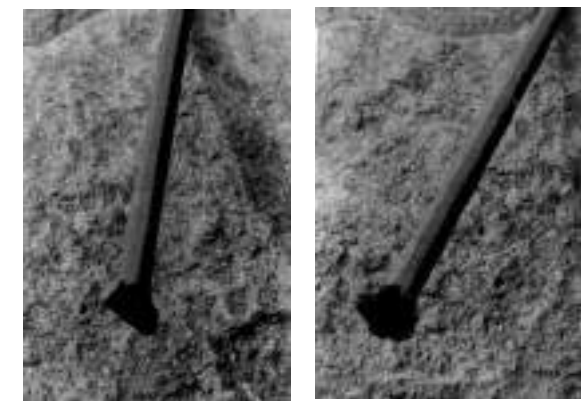
¹) Archivio Comunale di Mergozzo. Cartella 21, fascicolo 61.

posizionati l'uno di fronte all'altro. La roccia, "pizzicata" e frantumata dalla *mappa*, (parte terminale dello *stampo*), era in tal modo ridotta in minute scagliette e polvere, consentendo la costante penetrazione del ferro. La continua rotazione dello *stampo*, così come avviene per la punta d'un trapano, rendeva possibile l'avanzamento e contemporaneamente impediva l'incastarsi della *mappa* nel foro. La perforazione era effettuata in un bagno d'acqua, introdotta nella mina ad intervalli. Il lavoro di realizzazione di una mina era solitamente frazionato in turni di venti o trenta minuti detti *man* corrispondenti a circa duemilaquattrocento, duemilacinquecento colpi di mazza, del peso di tre chilogrammi. All'inizio della mina, nel corso di un turno, si poteva scendere nella roccia per circa otto, dieci, e più centimetri. Superata la profondità di quattro, cinque metri, il tempo di avanzamento non era più determinabile, causa il moltiplicarsi delle difficoltà. Per mine profonde oltre gli otto metri si può calcolare intorno ai dieci centimetri di perforazione ogni ora. Naturalmente occorre tenere presente che nell'arco della giornata si rendeva necessario procedere più volte alla manutenzione della *mappa* e alla pulizia del foro. Le mine erano eseguite utilizzando in successione *stampi* aventi diversa lunghezza (barramine). Almeno tre volte al giorno era necessario rigenerare il tagliente della *mappa*,

operazione effettuata in parete da un *mineur*, mediante forgiatura e tempra: *inarsalà ij stamp*. Quando il peso della barramina superava i quaranta, cinquanta chilogrammi (corrispondenti a cinque metri di profondità) il suo sollevamento era effettuato grazie all'aiuto di un quarto operaio che azionava una particolare leva denominata al *stanghètt*.

"La roccia, "pizzicata" e frantumata dalla mappa, era in tal modo ridotta in minute scagliette e polvere"

Terminata la mina, pulito il fornello, si introduceva la polvere nera, quindi la miccia. Infine si otturava buona parte del foro cilindrico con al *tassòn*, terra argillosa pressata con molta cura. Il *pastoral*, un tondo di legno di adeguata lunghezza, aveva la funzione di *imbori*, ovvero di compattare la terra così da sigillare la polvere nera entro la camera di scoppio.



Stampo con mappa, il battente.

Risposta dell'Ingegnere Capo del Corpo Reale delle Miniere del Distretto di Torino (6 settembre 1863). Archivio Comune di Mergozzo.

In alcuni casi, prima di introdurre la polvere, con un particolare attrezzo, al *rigadòr*, ferro piatto con una estremità leggermente allargata, si modificava la sagoma circolare della mina, realizzando due intaccature diametrali il cui compito era facilitare la direzione di spacco che si intendeva ottenere.

Intorno al secondo decennio del '900, al primitivo uso di miccia a lenta combustione, subentrò l'innesco elettrico, costituito da un piccolo generatore azionato a mano e da un detonatore. Nel corso della seconda metà del 1900, soppiantato il vecchio sistema della mina in unico foro cilindrico, sono state introdotte più moderne e redditizie tecniche a fori multipli e sofisticati sistemi di innesco elettrico simultaneo.

L'uso dei perforatori ad aria compressa e dei metalli duri ha operato una seconda rivoluzione sia dei sistemi di coltivazione,

Al rigadòr.



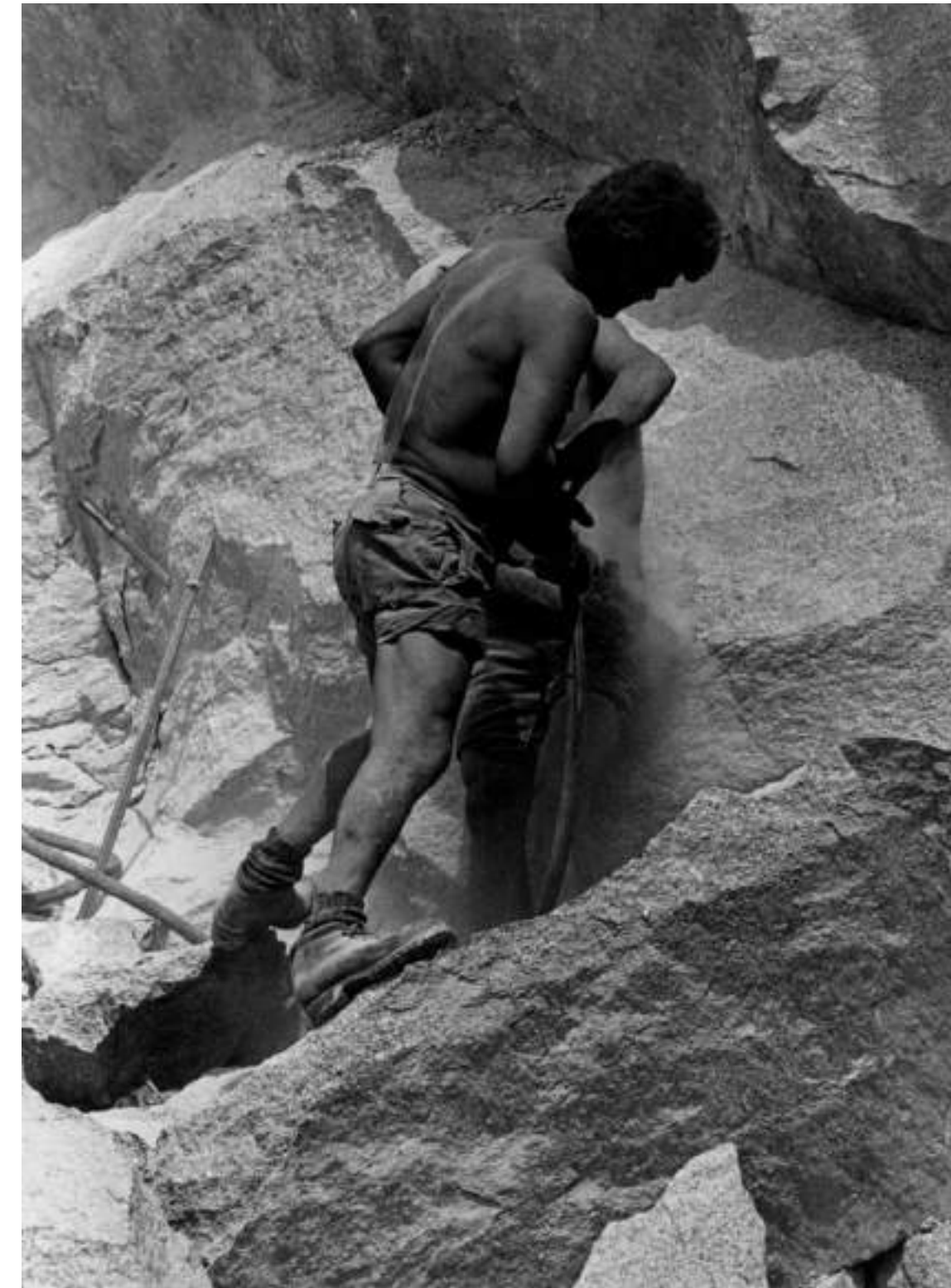
sia di lavorazione del granito. Con i nuovi metodi di estrazione, non più empirici, oggi l'escavazione è decisamente più razionale, veloce e sicura, ma per questo non priva di fascino e spettacolarità.

Gente semplice, ansiosa di ritrovarsi la sera, attorno ad un tavolo, con un mazzo di carte e un bottiglione di vino

Cavatori e scalpellini: gente abituata ad impugnare barramine, mazze, punte, ponciotti e scalpelli, a picchiare tutto il giorno, per tutto l'anno, per tutta una vita; gente dalla pelle bruciata e scurita dal sole, arsa dal vento, indurita dal freddo e dal gelo; gente dalle mani grandi, rivestite da una solida scorza.

Gente con i polmoni zeppi di polvere di silicio. Gente semplice, ansiosa di ritrovarsi la sera, attorno ad un tavolo, con un mazzo di carte e un bottiglione di vino; uomini devoti all'Assunta, a San Giuseppe, S. Antonio, Santa Elisabetta, Santa Barbara. Gente all'apparenza rude, non indenne da debolezze, ma capace di grande solidarietà, orgogliosa del proprio passato e delle proprie origini.

Gente povera, mai priva di speranza ed in costante attesa di momenti migliori: *«Non è che la natura sia stata doviziosa con i mergozzesi; la loro ricchezza è dentro. Fuori, quel po' di terra e quel molto granito che circondano il centro abitato, sono stati appena sufficienti, nei secoli, ad assicurare una vita semplicemente decente, mai doviziosa, vissuta da tutti quasi ai margini della povertà: ma una povertà decorosa, un quieto e rassegnato vivere solcato dalle molte privazioni volontarie ed involontarie, ma sollevato dalle forti virtù che la Fede cristiana aveva portato, che erano state accettate e vissute sino alla nobiltà, alla generosità, alla pietà viva e trascendente. Di tutto questo, ora che la povertà è scomparsa è rimasto nell'indole fiera della gente un misto ancora di rassegnazione e di fierezza nelle vicende alterne della vita, dignitosissimo... La laboriosità è un altro tesoro di questa anima. Ogni casa ha una storia e nelle vicende umili o grandi di ogni famiglia, il lavoro, la pazienza, la tenacia hanno scritto le pagine più belle. Del resto sono proprio quelle bellezze create dall'arte tenace dei Mergozzesi, disseminate nelle vie del borgo, davanti alle case, dentro i cortili: anche le umili cose necessarie alla vita che si ammirano a profusione, ad indicare l'alto senso di operosità di questa gente. Lo scalpellino, l'arte più paziente del mondo, la più silenziosa e tenace, è fra le più dure che richiedono sacrificio, volontà, dominio completo di sé, forza fisica e morale. I secoli da che dura quest'arte hanno tolto sì qualcosa all'indole dei mergozzesi: ne hanno circoscritto la socialità e limitata... la loquacità: ma a beneficio della pazienza, dei pensieri interiori,*



della riflessione e quindi del buon senso. Indole chiusa, si dirà, ma questo nella scala dei valori sociali non è un difetto e non è un male. D'altra parte è così e nulla può cambiare ormai questa indole che si è plasmata nei secoli.»¹

gli Statuti, la caduta dell'Impero, Fra Paolo Morigia

Mergozzo, *terra di passo e mercantile*, sul finire del XIII secolo, non è un semplice villaggio, bensì un Borgo; con castello, fortificazioni, mura, fossato e tre porte. L'importante via del Sempione, che collega Milano ai mercati della regione della Champagne, è intensamente percorsa e Mergozzo ne trae grandi vantaggi. Il fiume Toce, che non ha ancora completato la separazione del minuscolo lago dal Maggiore, consente un facile accesso attraverso la via d'acqua. La rilevanza del Borgo cresce cosicché, nel 1378, gli uomini di Mergozzo si danno propri Statuti, ovvero il complesso di leggi atte a regolare la vita della comunità ed amministrarne la giustizia.

¹In parete con la perforatrice pneumatica.

¹) Mergozzo memorie storiche, Don Dante Imperiali, Mergozzo 1969.

“parimenti hanno stabilito, ed ordinato che...”

*"In Nomine Domini Amen. Millesimo trecentesimo septuagesimo octavo, prima Indictione. Haec sunt statuta Communis, et hominum Mergotij, prout infra plenius continentur, quae facta ed ordinata sunt per Consules, Credentiaros Communis Mergotij;..."*¹ Nel Nome del Signore Così sia. 1378, prima Indizione. Questi sono gli statuti della Comunità e degli uomini di Mergozzo, come sotto più ampiamente sono contenuti, i quali sono stati fatti, e ordinati dai Consoli, dai Credenzieri del Comune di Mergozzo: queste le prime solenni parole che introducono le leggi il cui rispetto è ritenuto essenziale alla civile convivenza nella piccola comunità. «*Statuerunt, et ordinaverunt, quod debeant*» Hanno stabilito e ordinato che debbano... e segue la disposizione. Cinquantanove capitoli che disciplinano e tutelano le attività agricole e silvo pastorali, forniscono indicazioni in materia di ordine pubblico e di igiene, regolamentano traffici e commerci. Fatte scorrere con attenzione tutte le disposizioni, è possibile constatare che soltanto la cinquantesima, che disciplina la produzione della calce, ha un riferimento all'utilizzo della pietra: «*Parimenti hanno stabilito, ed ordinato che nessuna persona di qualunque condizione risulti, possa fare Forno da calce sul Territorio di Mergozzo, se non facesse venire o portare legna dal Territorio di altri e nel caso possa fare Forno da calce, sia anche tenuta a dare al Comune Di Mergozzo per qualunque*

*Forno da Calce soldi quaranta Imperiali per la cottura delle pietre, e se servisse al Comune, ed ai Vicini, sia tenuta a vendere di detta Calcina, a soldi quattro per centenario. Salvo che debba usare la detta Calcina tutta per proprio consumo, e che non intenda vendere della stessa.»*¹

Nel XIV secolo la produzione e la vendita di calce sono oggetto di regolamentazione, non altrettanto l'escavazione e la vendita di granito. Pare evidente che all'epoca tale attività è praticata senza alcun vincolo delle autorità.

In Ossola la pietra è utilizzata da tempo memorabile, ma dappprincipio non era però necessario estrarla dalla montagna: molto più facile e conveniente lavorare gli innumerevoli massi erratici abbandonati e sparsi qua e là dopo il ritiro dei ghiacci, millenario effetto delle possenti erosioni operate dalle glaciazioni. Controproducente e inutile faticare per salire sul Montorfano, dover superare difficoltà di trasporto, quando grandi blocchi di pietra, facilmente spiodabile, erano a comoda portata di mano ed il loro sgombero aveva il pregio, non secondario, di ripulire le zone pianeggianti destinate alla coltivazione!

La chiesetta di Santa Marta, edificata nell'XI secolo, a pochi metri dalla parrocchiale S. Maria Assunta, è un chiaro esempio di impiego di trovanti. Il paramento murario è costituito infatti da masselli di gneiss scistoso. Identica considerazione vale per la chiesetta di San Graziano a Candoglia risalente all'XI secolo, per l'oratorio di San Giacomo al Basso (inizio del XII

secolo), per la struttura muraria del campanile romanico della chiesa di Santa Maria in Bracchio, per la parte inferiore di quello della parrocchiale dell'Assunta, per le due torri di segnalazione (al Motto e Ronco) ed in generale per i resti delle strutture fortificate site sul territorio di Mergozzo.

Nel XIII secolo il traffico di merci è intenso; inesistente il commercio di marmi, graniti, beole e sarizzi, nonostante le belle pietre ossolane fossero conosciute sin dal periodo romano. Il marmo rosa di Candoglia, ad esempio, era noto ancor prima dell'era volgare. I nomi delle due località Albo e Candoglia, derivazione della terminologia latina *Albus* e *Candidus*, indicano con certezza come il candore del marmo fosse ben conosciuto; ne sono testimonianza anche i resti di un edificio d'epoca romana rinvenuti a Milano, in via S. Maria Fulcorina, dove il marmo rosa di Candoglia trovò abbondante utilizzo per

La chiesetta di Santa Marta.



colonne, architravi e mazzette¹. Non sono pochi i ritrovamenti di manufatti in marmo di Candoglia nel milanese, comasco e pavese. Lecito porsi un interrogativo: perché a Milano, in così antica epoca, fu utilizzato il marmo di Candoglia e poi, per oltre un millennio, le pietre ossolane paiono cadere nell'oblio?

la caduta dell'imperosconvolse strutture, usi, costumi, culture

In epoca Romana le tecniche di ingegneria e di architettura raggiunsero un altissimo livello: l'espansione dell'Impero fu infatti possibile grazie alla costruzione di un esteso ed efficiente sistema di strade lastricate e di ponti in grado di consentire il passaggio di legioni, reggere il transito di pesanti carriaggi. Lungo tutto l'impero romano si snodavano ben settantamila chilometri di strade lastricate! Caduta la potenza romana, le scorriere di orde barbariche seminarono ovunque distruzione. Ben presto i segni della grande opera di Roma e della sua civiltà andarono malamente in rovina: le strade furono ridotte a tracce non più praticabili da carri. L'Italia precipitò in un orrendo baratro, l'Ossola, anticamente unita alla capitale dell'impero grazie alla strada delle Alpi Attreziane, divenne un lembo di terra dimenticato tra le montagne. La caduta dell'Impero, a ragione, può paragonarsi ad un uragano che sconvolse strutture, usi, costumi, culture. È certo che

"In epoca Romana le tecniche di ingegneria e di architettura raggiunsero un altissimo livello"

nel III secolo d.C. si trasportavano a Milano le belle pietre di Candoglia, perché architetti e committenti ben conoscevano quel marmo ed erano determinati ad usarlo; segno evidente che il trasporto, a quell'epoca, era possibile e, con tutta probabilità, se la vita dell'Impero si fosse protratta, l'utilizzo per uso civile delle pietre Ossolane, sarebbe sin da allora diventato normalità. Perché possa svilupparsi un commercio occorrono sì la materia prima e le maestranze, ovvero l'impresa, ma sono indispensabili un'economia e una rete viaria indispensabile al trasporto delle merci. Con la caduta dell'Impero tutto si azzera, compresi interessi, conoscenze, economia. Lo sfacelo che segue alla caduta di Roma lo si può comprendere ponendo mente al fatto che l'Ossola sarà attraversata da una strada, davvero degna di questo nome, solamente nel 1805, ovvero quando fu inaugurato il collegamento Parigi Milano voluto da Napoleone Buonaparte: ben più di mille anni dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476)!

un sistema che si fondava su precisi rapporti di fedeltà personale

Nel periodo compreso tra il IX e l'XI secolo,

"Nel III secolo d.C. si trasportavano a Milano le belle pietre di Candoglia, architetti e committenti erano determinati ad usarlo"

complici l'instabilità del Sacro Romano Impero dei Franchi ed il timore delle invasioni, in Occidente si instaurò un sistema giuridico e politico che si fondava su ben precisi rapporti di fedeltà personale, noto come sistema feudale. Dappprincipio il feudalesimo fu un semplice vincolo tra un re e i suoi vassalli, incentrato sulla concessione dell'uso di terre in cambio di garanzie di fedeltà ed aiuto militare. Nel volgere di breve si trasformò in una forma di governo locale in grado di sopravvivere in una economia chiusa. I feudatari si adoperarono per ottenere l'ereditarietà dei beni loro affidati, favorendo la nascita della nuova aristocrazia nobiliare europea. Il feudatario si trasformò così in signore rurale, la cui fortuna era conseguente allo sfruttamento della terra e all'imposizione signorile sui contadini che vivevano nel feudo. Intorno all'anno mille si registrò un'importante crescita demografica ed economica. Tra l'XI e la metà del XIV secolo ci fu un forte aumento della popolazione occidentale (c'è chi stima una crescita dai circa ventidue, forse venticinque milioni di abitanti dell'anno Mille, ai novanta milioni del 'Trecento). Complici le innovazioni e i miglioramenti delle tecniche e delle attrezzature agricole, si riuscì ad incrementare la produzione. Un nuovo sistema di aggioamento favori un più efficiente sfruttamento delle potenzialità del cavallo, consentendo il traino di un nuovo aratro con versoio in grado di scavare

¹) Questi sono gli Statuti del Comune e degli Uomini di Mergozzo anno 1378. Franca Maulini Colombo e Bianca Bice Ferro. Mergozzo 1978.

¹) L'Ossola Inferiore. Enrico Bianchetti, 1878.

solchi più profondi. Si ampliarono i terreni messi a coltura tanto da ottenere un'eccedenza di prodotti rispetto ai consumi. In tal modo, nel corso del XIII secolo, si sviluppano le condizioni necessarie a dare vigoroso impulso ai commerci e successivamente all'utilizzo, in ambiti sempre più ampi, delle nostre pietre.

“con le Navi si conducono le robbe dal Lago Maggiore”

Occorre naturalmente siano realizzate comode e sicure vie di comunicazione: impossibile il trasporto di pesanti blocchi o manufatti di granito a dorso di mulo, percorrendo malagevoli tratturi. La prima via in grado di risolvere un così gravoso problema, non sarà tracciata su terra, bensì sull'acqua: «È fra l'altre non mai à bastanza lodare da me utilità, e commodo, che la gran Città di Milano riceve dal Tecino, è, che nella Signoria, e dominio de' Signori Torriani, la Repubblica di Milano fece far un cavo, (canale) nominato il Naviglio grande, & tirò un ramo dell'acqua di Tecino nel detto cavo, dove fu fatto navigabile, e con le Navi si conducono le robbe dal Lago Maggiore, e di terra Tedesca à Milano; oltre, che non si può così leggieri raccontar il gran commodo, & utile, che per vigore di questa acqua la nostra Città riceve. Essendo uno inestimabile tesoro; E questo basta haver detto di questo nobilissimo fiume, per non raccontar tutte le sue degne, e giovevole qualità. E finisco con dire ch'egli deve essere coronato di palme, e creato Re de fiumi della nostra Italia, fuori che'l Po'.»¹

A margine di questo passo Fra Paolo Morigia annota *"L'anno 1260 fù cominciato il Naviglio grande, che v'è à Milano"*. Informazioni più precise circa la realizzazione di un collegamento tra il fiume Ticino e la città di Milano sono offerte dalla lettura di un brano tratto da *"Notizie Naturali e Civili su la Lombardia"* scritto da Carlo Cattaneo (1801 - 1869): «*Naviglio Grande - Questo canale si estrae dal Ticino a Tornavento, con una gran chiusa detta la paladella, e con varie òpere d'armatura e arginatura, che lo sostengono in gran parte lungo la costa del Ticino, per 17 chilòmetri, fino a Buffalora. S'incassa poi profondamente nell'altopiano, e solo dopo 6 chilòmetri, presso Robecco, comincia a raggiungerne il livello, continuando però ancora in una direzione parallela al Ticino, sino a Castelletto d'Abbiategrosso; d'onde inflette con subito àngolo il suo corso verso oriente fino a Gaggiano, e quindi inclinàndosi alquanto verso settentrione, si dirige per Còrsico alla parte meridionale della città di Milano. Nelle "Antichità Longobardiche" si volle provare con documenti, che questo canale si fosse derivato dal Ticino fino ad Abbiate Grasso, ...nel 1179 giusta il Calendario di San Giorgio e che solo nel 1257 si conducesse poi fino a Milano; la quale opinione venne seguita in quasi tutti gli scritti posteriori...*».

Si può quindi affermare che prima dell'anno 1179, nei pressi di Abbiategrosso, fu derivato dal Ticinello un canale per irrigazione che giungeva sino a Milano. Le opere atte a rendere navigabile detto canale, che prenderà il nome di Naviglio Grande, iniziarono nel 1257 e si conclusero nell'anno 1272.

Il marmo rosa di Candoglia, il Duomo di Milano, Enrico Bianchetti

"l'allestimento di un imponente cantiere necessario a concretizzare un grande progetto"

Realizzata la via di comunicazione debbono compiersi ulteriori ed importanti eventi prima di poter vedere le pietre ossolane viaggiare verso le città lombarde: l'allestimento di un imponente cantiere atto a concretizzare un grande progetto, frutto di una presuntuosa idea, un'impresa espressione di un nuovo modo di pensare ed operare, di una nuova cultura, di una nuova economia.

L'avvenimento matura sul finire del XIV secolo, quando il marmo rosa di Candoglia è scelto per edificare il Duomo di Milano. «*La smisurata ambizione di Giovanni Galeazzo non poteva tenersi paga dell'acquisto di qualche nuova provincia. Egli agognava il possesso di tutto il Milanese, e però aveva in animo di torre di mezzo lo zio Bernabò; il quale, è giustizia di dirlo, macchinava uguali insidie contro il nipote. Prevalse l'astuzia e la simulazione del Conte di Virtù. Rintanato nel suo castello di Pavia, infintosi timido e bacchettone, di nulla più pareva curarsi che chiese e preci non fosse:*

Il Duomo di Milano.

¹) *Historia della Nobiltà, et Degne Qualità del Lago Maggiore, Fra Paolo Morigia 1603.*



talchè Bernabò, giudicandolo poco men che imbecille, ne rideva, nè più pensava torgli con la violenza un dominio che vedeva naturalmente cadere da sè. Ma Giovanni Galeazzo, allorchè stimò giunto il momento opportuno, mostrando con ostentazione di volersi recare in pio pellegrinaggio al monte sacro di Varese, si portò con sceltissima scorta fin sotto le mura di Milano. Lo zio Bernabò, fatto avvisare di quel passaggio, uscì senza sospetto alcuno ad incontrarlo; ma l'incauto, accerchiato improvvisamente dagli armati del Conte, fu a tradimento fatto prigioniero e tratto in un forte, ove pochi mesi dopo cessò di vivere per veleno fattogli propinare dal nipote. La ferocia di Bernabò, il suo governo tirannico, avevano siffattamente inaspriti gli animi de' Milanesi, che, non badando all'iniquo mezzo col quale erano stati liberati, fecero buon viso a Giovanni Galeazzo, e con gran festa l'acclamarono unico loro signore. Non appena salito in seggio, il Visconti inaugurando un più mite governo, amministrando più rettamente la giustizia, e soprattutto intraprendendo opere di una colossale magnificenza, cercò di far dimenticare il tradimento de il veleno impegnati per riunire sotto il suo dominio l'intero principato. La Certosa di Pavia ed il Duomo di Milano son monumenti, che basterebbero da soli a formare la gloria di chi seppe volgerne in mente il grandioso concetto, e curarne l'attuazione. Qui non è a tacere, che nel dar principio ai lavori del Duomo, l'anno 1386, Giovanni Galeazzo donò a quella fabbrica le famose cave di marmo bianco al di sopra di Candoglia nel territorio di Mergozzo.»¹

Brano scritto dallo storico Enrico Bianchetti per dare spiegazione di come ebbe inizio, nell'anno 1386, l'escavazione dei marmi di Candoglia.

Ecco giunto, dopo tanto aspettare, il gran momento: navigando lungo la comoda via d'acqua¹ è possibile trasportare a Milano «*il materiale che andavasi staccando dal monte, né solo in pezzi di media grossezza, ma soventi in massi enormi. Nell'agosto 1395 ne fu scavato uno di sì smisurata mole, che i Deputati ne vollero, come di cosa straordinaria, informare il Duca, per sapere se bramava destinarlo a qualche altra opera speciale*». ¹

A Candoglia, sul finire del '300, si cavavano e si lavoravano blocchi di notevole grandezza. Un cantiere come quello di Milano doveva necessariamente essere costantemente rifornito con notevoli quantità di materiale, ragione per cui la Fabbrica incentivò ben presto l'introduzione di metodi di lavorazione sempre più efficienti.

Non pochi furono coloro che s'ingegnarono a progettare e costruire macchine in grado di soddisfare tali esigenze: scrive ancora lo storico Enrico Bianchetti: «*Non sarà un fuor d'opera l'accennare in questo luogo all'origine delle numerose seghe di marmo, che da quel tempo si impiantarono fra noi, e particolarmente in Ornavasso. Il bisogno di ridurre il marmo in tavole*

^[1] Potremmo definire le vie d'acqua le autostrade d'un tempo: «L'anno 1598 Mergozzo fu teatro di una vicenda singolare: il passaggio fastoso del Cardinale Alessandro De Medici, arcivescovo di Firenze, Legato apostolico come negoziatore di pace tra Francia e Spagna....Nell'ottobre il cardinale tornò a Roma passando dal Sempione e l'Ossola; era accompagnato da una corte sfarzosa: Vescovi, Nunzi, Prelati, Uomini d'arme, scorte armate» arrivati a Mergozzo si fermarono e dopo essersi rifocillati ripresero il viaggio «ed ognuno montò in barca con molta pioggia e per il cattivo tempo un miglio appresso il sig. Legato con alcuni altri smontò di barca e tornarono a piedi....Il Cardinale distafato dalla fatica credette di morire e volle ricevere i Sacramenti dal curato. Riparti, invece, il giorno dopo, con il seguito.» Dante Imperiali, op. citata.

^[2] «Sion 1787: - Eccomi in questa capitale del Vallese che appena merita il nome di città. Il viaggio è stato incomodo, sì, ma felicissimo, con il più bel tempo possibile. Vi piacerà sentire il giornale: eccolo. La mattina del 3, partito da Como, venni a Varese a pranzo, dove presi un'altra carrozza per Laveno; vi arrivai due ore prima di notte, onde con una barca ebbi tempo di fare il traverso del lago che è di 3 in 4 miglia, ad Intra ancora giorno. Il giorno 4 presa un'altra barca, andai in tre ore circa a Marguzzo che resta a capo del lago di tal nome, il quale comunica per mezzo di un canale di un buon miglio di lunghezza con il Lago Maggiore. A Marguzzo presi a nolo i cavalli sino a Domodossola distante cinque ore da cavallante e quattro solamente trotando un poco - Nel 1801, chiamato a Parigi per esporre le teorie sulla pila, Alessandro Volta volle ripassare per questo canale rifacendo in barca il tragitto Laveno - Mergozzo e proseguendo a cavallo per Domo e il Sempione. » Dante Imperiali, op. citata.

"navigando lungo la comoda via d'acqua è possibile trasportare a Milano"

sottili e levigate, fece pensare al modo di ottener ciò col mezzo di un meccanismo semplice e poco costoso. Sin dal 28 maggio 1402 il maestro Antonino da Gorgonzola offrì ai deputati della Fabbrica del Duomo di Milano di far costruire per il prezzo di trenta fiorini uno strumento per segare le pietre, adoperando in ciò la forza di un cavallo. Il 31 agosto dell'anno medesimo certo Francesco Passono, magistro ab orologiis, propose un'altra macchina, che doveva agire per sola forza di contrappeso; ma pare che ambedue quelle macchine non soddisfacessero all'uopo. Certo Filippo de'Conti nell'anno seguente propose un maglio scorrevole, il quale con prestezza cadeva a percuotere ad uno ad uno una serie di piccoli cunei di ferro, disposti in fila sopra il masso, che per tal maniera veniva ad essere in quel luogo regolarmente spezzato. Quel metodo poco scostavasi dal modo usuale tenuto dagli scalpellini; pure i deputati fecero costruire uno di tali magli meccanici, il quale effettivamente funzionò per alcun tempo. Finalmente nel 1406 certo Zannone Cavezzale

riuscì ad impiantare a spese della Fabbrica una vera sega, costituita da una lama di acciaio messa in movimento da un meccanismo, per mezzo del quale il lavoro era di molto ridotto. Qualche tempo appresso certo Lavarino di Ornavasso, uomo dotato di qualche attitudine alla meccanica, udito raccontare di quella sega si prefisse di volerne costruire altra simile, impiegandovi la forza motrice dell'acqua. Dopo alcuni tentativi, egli vi riuscì in fatto a meraviglia; ottenendo ancora col mezzo di più lame appajate di poter tagliare contemporaneamente un più gran numero di lastre di una determinata grossezza. Si crede pure che il medesimo sia stato il primo, che pensò ad applicare il movimento di un mulino ordinario per pulire e lisciare le lastre così segate.»¹

Con tutta probabilità è proprio a Candoglia che si sperimentarono le prime macchine per la lavorazione della pietra: l'architetto Cistercense Villard de Honnecourt verso la metà del '200 in un suo album descrive e schizza una sega destinata al taglio di legname, azionata da una ruota idraulica, ma nel XVI secolo non pare che sistemi idraulici per la lavorazione della pietra fossero d'uso comune nelle più importanti fabbriche di Firenze e Roma, neppure dove operava Leon Battista Alberti: «...Vero è che se ne va segando con lo smeriglio rocchi di colonne e molti pezzi per accomodarli in ispartimenti per piani, e così in altri vari ornamenti per fabbriche, andandolo consumando a poco a poco con una sega di rame senza denti tirata dalle braccia di due uomini; la quale con lo smeriglio ridotto in polvere e con l'acqua che continuamente lo tenga molle, finalmente lo recide.»²

Inizia così lo studio di macchine e utensili, di metodi più proficui e di nuove tecniche. I più "*Intraprendenti*" già intuiscono quale valore vanno assumendo le pietre d'Ossola. Marmi, graniti, beole, sarizzi e laugere finalmente possono essere trasportati ed esportati con relativa facilità. Un numero sempre maggiore di cavatori e scalpellini inizia a salire le montagne e la loro bravura è apprezzata in sempre più ampi confini.Alla gente di Mergozzo, che coltivava la terra lungo le rive del Toce, non sfuggì la vista dei bei blocchi di



La mappa di Don Moros de Alcalà: il Monte Orfano, la Piagiola, il fiume Toce, la "via moderna ad vehendos lapides " e il Lago di Mergozzo (anno 1697). Archivio Borromeo.

marmo che scivolavano, silenziosi e in gran copia, alla volta di Milano. Una tale novità suscitò un irrefrenabile spirito di emulazione, si diede così inizio allo sfruttamento di un filone di marmo. Ma le ire dei reggenti della Fabbrica, che ritenevano quella pietra di loro esclusivo utilizzo, furono immediate e veementi. Nel 1473 fu scomodato, supplicandone l'intervento, il duca Galeazzo Maria Sforza, che non esitò a decretare come agli uomini di *Mergotum, Alba, Braghium*, fosse concesso unicamente il diritto di cavare la pietra dei «*monti e colli situati nella giurisdizione di quei luoghi in cui*

^[1] Enrico Bianchetti , op. citata.

^[2] Giorgio Vasari: Le vite dei più celebri Pittori, Scultori, e Architetti. Anno 1507.

^[1] L'Ossola Inferiore. Enrico Bianchetti 1878.

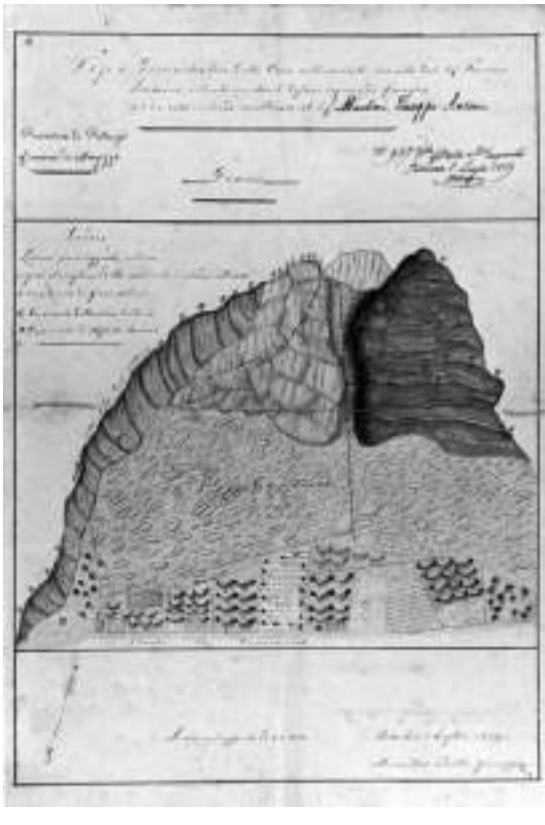
abitano e per proprio uso e soltanto per le loro case e per le loro necessità; ma non che abbiano facoltà di vendere alcunché degli stessi marmi e pietre o farne alcun commercio.»¹

"Spogliata" del marmo, alla gente di Mergozzo non rimase che far buon viso a cattiva sorte, e rivolgere l'attenzione al meno nobile e prezioso granito bianco del Monte Orfano. Monte di cui vanta l'esclusiva proprietà. All'inizio lo sfruttamento fu limitato a banchi granitici affioranti, ma ben presto si diede inizio all'escavazione vera e propria: si costruiscono strade, vie di lizza e si aprono cave a quote sempre più alte.

“Sopra detto Monte v'è una pradera grandissima”

Di una cava, la *pradera*, e di granito, il *meiarolo*, ne fa bella e breve menzione Fra Paolo Morigia nell'*Historia della Nobiltà, et Degne Qualità del Lago Maggiore*, edita nell'anno 1603: «...A basso si trova un monte dimandato il mont'Orfano, il qual da una parte è circondato dal lago di Margozzo, e da mezzo giorno dal fiume Tosa. Sopra detto Monte v'è una pradera grandissima di sasso detto Meiarolo,....».

La pradera è descritta grandissima perché in vero era più d'una, poiché il meiarolo lo si cavava e commerciava da almeno un secolo. Pochi i riscontri, ma è comunque certo che, all'inizio del 1500, nel portico del Lazzaretto di Milano furono



Minuta di schizzo topografico della posizione della cave di granito situate sul versante sud del Monte Orfano.

innalzate dodici colonne di granito bianco del Monte Orfano.

Fra Paolo Morigia, persona attenta e pignola, «con gran fatica» si procurò *«d'havere un giornale da gli Datiari di Sesto, del Datio de gl'Illustri Sig. Visconti, dove si scrivono minutamente tutte le robbe che di giorno in giorno vengono fuori del lago.»* Così è in grado di *«notar dal primo giorno di Gennaio fino l'ultimo di Decèbre»* le merci che transitavano

da Sesto Calende tra fine del '500 ed inizio del '600. Al fine di evitare qualunque spiacevole errore, Morigia si premurò di avere *«il parere, e giudizio del Sig. Georgio Passaro, il qual per molti anni ha maneggiato il Datio di Sesto, essendo di ciò intelligente»* è pertanto certo che: *«...oltre alli Marmi che si conducono per la fabrica del Duomo di Milano, quel di Pavia, della Madonna di S. Celso, e per la fabrica di S. Fidele di Milano, e le superbe Colonne di detta Chiesa, e quelle del Palazzo del Sig. Duca di Piacenza Ancora in un anno è uscito, e Datiato de altri sassi, di più sorti Nave 140.»* Un quantitativo decisamente considerevole, che testimonia come escavazione e lavorazione della pietra avessero, già sul nascere del XVII secolo, un'importanza decisiva nell'economia dell'Ossola e del lago Maggiore.

Ancor più illuminanti le notizie che Fra Paolo Morigia raccoglie nel Capitolo XXIX: cui dà titolo: *"Della grandissima utilità e commodo, che la gran città di Milano, & altre Città, e luoghi ricevono da questo Lago"* (il lago Maggiore): *«Avendo io descritto sommariamente tutte le cose più essenziali, che rendono questo imperator de Laghi riguardevole, Hora ho deliberato di voler raccontar brevemente, parte della grandissima utilità, & i molti commodi che non solamente riceve la città di Milano, ma anco quel che ricevono molte altre Città, e luoghi. Dove si vedrà evidentemente, che non si trova lago, che sia da essere agguagliato à questo. Primieramente da esso ne vengono tutti i Marmi candidissimi, dove s'è fabricato, e tutta via si fabrica lo Augustissimo Tempio del Duomo di Milano, stupendissimo da riguardar, e nominato l'ottava meraviglia dell'universo. Ancora da quei Monti si cava altra*

"da quei Monti si cava la pietra Miarolo dove si sono fabricate quelle superbe colonne di San Fidele"

sorte di Marmo detto Bastardo, col qual s'è edificato, e tutta via si v'è adornando la vaghissima, e rara Chiesa della nominatissima Madonna di San Celso di Milano, degna da starsi al paro con le primiera divotioni della Madonna (levandone la gloriosa, alla santissima Casa di Loreto) della nostra Italia. Da questo Lago ne viene quella pietra nominata d'Angera, dove ella si cava: la qual sembra al Marmo, mà tira alquanto al giallo, con la quale s'è fabbricato la bellissima, e riguardevole Chiesa di S. Fidele di Milano dè Rev. Padri Gesuiti, veramente degna d'esser veduta. In oltre, da quei Monti si cava la pietra Miarolo dove si sono fabricate quelle superbe colonne di San Fidele, e dove sono le croci; Oltre, che con questa sorte de sasso si fanno tutte le colonne de' palazzi, Monasteri, & servano ad altri casamenti, e per porte, finestre, e botteghe. Appresso da questo Lago ne vengono i sassi nominati Sarizzi, che arrecano grandissimo utile, decoro, e comodo alla Città. Ancora da questi Monti si cava il Marmo dove si fabrica il nuovo Duomo della Regia Città di Pavia. E di tutte queste sorti de Sassi non solo la Città di Milano ne riceve grandissimo beneficio, commodo, e decoro, ma anco Novara, Vigevano, Pavia, Piacenza, e Cremona, infine con molti luoghi, Come le superbe colonne di smisurata grossezza poste al Palazzo del Sig. Duca di Piacenza nella detta Città, E quelle che sono messe al portico di nobilissima architettura, avanti la divotissima, e nominatissima Madonna del Borgo di Saronò.»³

Nonostante lo sfruttamento assuma ragguardevoli dimensioni, a Mergozzo, una regolamentazione in materia pare inesistente. Minime le notizie a riguardo. Tra le poche quella relativa ad un certo Baldassarre della Todesca, che il 25 novembre 1604 ottiene dai Consoli e dai Sindaci della Comunità di Mergozzo, previo impegno di pagamento di un fitto, di poter liberamente cavare e vendere il granito scavato sul Monte Orfano *"ubi dicitur ad Giavina de Ausolo"*, in un luogo sito tra la *"la fontana del Monastero"* e il *"Roncho del Bucellino"*¹, sul versante del monte, che sovrasta il lago di Mergozzo.

Nel XIX secolo, levatesi vibrare proteste contro l'escavazione indiscriminata di granito, il Comune di Mergozzo, in un documento datato 18 gennaio 1830, dal titolo *"Stato delle cave esistenti sul suolo della Comunità di Mergozzo indebitamente coltivate dai Particolari senza niun consenso del Comune ed autorizzazione Superiore e senza la corresponsione di un annuo canone"*², elenca trentanove cave con il presunto profitto, ma al tentativo di applicare e riscuotere un canone i coltivatori si oppongono con decisione, poiché *«da tempo antichissimo ed immemorabile nella Comunità di Mergozzo invalse la consuetudine in forza della quale taluni piantano in suolo Comunale, ed ove più a loro piace, delle piante di noci, di castano, di rovere e simili, cintano, coltivano e fabricano, e tali altri aprono ed esercitano in detto suolo delle cave di granito, o dei sassi isolati qua e là dispersi, detti Trovanti, e ciò a rispettivo loro privato vantaggio senza che mai la Comunità abbia pensato di imporre un cotizzo su tali piantamenti ed esercizi.»³*

"Ha inizio una lunga contesa mai correttamente risolta"

Ha inizio una lunga contesa mai correttamente risolta, almeno sino a quando il Podestà, l'avvocato Carlo Tamini, *«L'anno millenovecentotrenta, VIII E.F, addì quattordici del mese di marzo... Riconosciuta la necessità da parte del Comune di disciplinare le norme relative alla concessione delle cave di granito di proprietà comunale, raccogliendole in un unico ed apposito regolamento tipo, in modo che nessuna di essa possa sfuggire nella compilazione dei diversi contratti di concessione e ciò per evitare il ripetersi di quanto avvenne per il passato»*, firma e delibera i venti articoli che compongono il *«Regolamento Tipo per concessioni di cave di granito.»¹*

“L’Intraprendente” Fedele Degiuli e “l'imponente selva di colonne”

L'anno 1827 ha principio la vicenda più spettacolare legata alla storia del granito del Monte Orfano e alla Cava Grande: preferito ai graniti dell'Isola d'Elba, della Corsica e dell'Isola del Giglio, fu scelto per la realizzazione dell'*imponente selva di colonne* della basilica capitolina di San Paolo fuori le Mura. Scrisse il pittore e biografo Giorgio Vasari nell'anno 1507 nella sua opera *"Le vite dei più celebri Pittori, Scultori e Architetti"* dissertando *"Delle diverse pietre che servono agli Architetti"*

¹⁾ Enrico Bianchetti, op. citata.

¹⁾ Archivio Comunale di Mergozzo Cartella 21, fascicolo 3.

²⁾ Archivio Comunale di Mergozzo Cartella 21, fascicolo 17.

³⁾ Archivio Comunale di Mergozzo Cartella 21, fascicolo 22.

¹⁾ Archivio Comune di Mergozzo, Cartella 7, fascicolo 11.

per gli ornamenti, e per le statue alla scultura": «...Di questo granito bigio è dotata la Italia in molte parti; ma le maggiori saldezze che si trovino sono nell'Isola dell'Elba, dove i Romani tennero di continuo uomini a cavare infinito numero di questa pietra...» Granito ben noto quello dell'Elba e, oltretutto, assai più facile da trasportare a Roma, rispetto a quello del Monte Orfano, fatto questo che conferisce ancor più ampio risalto alla nostra pietra le cui caratteristiche furono ben espresse in poche righe dal professor Pietro Carpi docente di Mineralogia all'Università di Roma: «Il granito scelto per le colonne della basilica di San Paolo proviene dalle cave di Montorfano. Presenta questo granito una tinta bianca e bianco grigiastro, con macchie nere più o meno grandi, e disposte irregolarmente: appartiene perciò a quella specie che chiamasi granito bigio, e granito bianco e nero. È formato di quelle medesime sostanze che entrano nella composizione di tutte le pietre di questo genere, cioè feldspato, quarzo, e mica; a cui si unisce talvolta in qualche parte anche un poco di orneblenda. Ha un tessuto lamellare, una lucentezza cristallina, ed acquista colla lavorazione un bel pulimento. Queste sue qualità lo rendono molto somigliante al granito bianco e nero proveniente una volta dall'Egitto, di cui esistono molti saggi fra i monumenti che ci restano dell'antica Roma.»¹

La basilica di San Paolo, voluta dall'imperatore Costantino, era una costruzione imponente, seconda per grandezza solo a San Pietro. La tradizione vuole che le due basiliche siano state consacrate dal Pontefice San Silvestro I, il 18 novembre dell'anno 324. Completamente distrutta da un violento incendio sviluppatosi

nella notte tra il 15 ed il 16 luglio 1823, la basilica di San Paolo fu ricostruita per volere di Leone XII (1823 - 1829). Il grandioso progetto, dell'architetto Pasquale Belli, prevedeva un edificio a cinque navate sostenute da ottanta grandi colonne. Altre due colonne erano destinate all'arco trionfale detto di Galla Placidia.² Nel 1890 fu approvato il progetto del quadriportico reso maestoso da centoquarantasei colonne, di cui dieci di granito rosa di Baveno.

Tre i contratti stipulati per la fornitura degli 82 monoliti destinati all'interno della basilica. Le due colonne dell'arco trionfale (alte 14,50 metri, circonferenza di base 4,60 metri) furono commissionate in data 14 marzo 1827, all'imprenditore romano Guglielmo Closse al prezzo concordato di 8500 scudi romani. Una prima fornitura, di quaranta colonne (altezza 11 metri, circonferenza di base 3,50 metri), fu commissionata al milanese Nicola Pirovano, il 13 novembre 1828, prezzo concordato 1200 scudi a monolito. Una terza fornitura, di altre quaranta colonne aventi caratteristiche identiche alle precedenti, fu commissionata, in data 10 novembre 1835, direttamente al proprietario della cava di granito bianco signor Fedele De Giuli.

Le colonne di granito bianco della basilica di San Paolo fuori le Mura in Roma.



¹) Le colonne di granito di Montorfano della basilica di San Paolo Fuori le Mura. Egisto Galloni, 1988.

²) († 450) figlia di Teodosio I, sposa del visigoto Ataulfo, successivamente di Costanzo, reggente dell'impero d'Occidente per il figlio Valentiniano III.

grandi furono l'entusiasmo e l'ottimismo

Grandi furono l'entusiasmo e l'ottimismo che tale committenza suscitò tra cavatori, scalpellini e mergozzesi. Molteplici le ragioni a giustificazione di tanta euforia: l'orgoglio per la preferenza accordata al granito del Monte Orfano, la consapevolezza di un lavoro sicuro per anni, il piacere della sfida che l'impresa necessariamente avrebbe comportato, sia per la difficoltà di cavare monoliti di così ragguardevole dimensione, sia per l'eccellenza del trasporto da effettuarsi percorrendo una via d'acqua lunga più di duemila chilometri!

«Il dì 2 del corrente mese sul Naviglio Grande passò la seconda delle colonne destinate all'Arco di Placidia nell'insigne Basilica di San Paolo fuori le Mura. Questa, come la precedente, proviene dalle migliori cave di granito situate in Monte Orfano che si scavano dal proprietario signor Fedele De Giuli di Mergozzo. Essa è, come l'altra, di un sol pezzo, lunga braccia 19 e once 7, avendo un diametro di braccia due e once cinque, e pesa 64 mila libbre grosse di Milano. Anche questa è destinata alla volta di Venezia, ove l'aspetta un apposito bastimento per trasportarla al suo destino. Le grandi difficoltà vinte felicemente per l'esecuzione e il trasporto del primo di sì enormi massi, lo furono pari al secondo... Le loro altezze Imperiali, fermatesi nel loro passaggio a vedere questa seconda colonna, degnarono di rivolgersi al signor Pirovano con benigne parole di

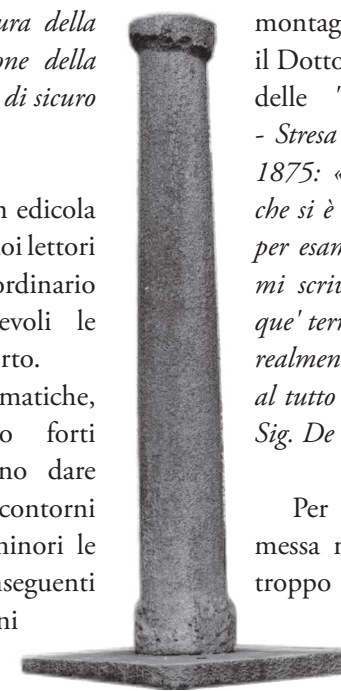
lode tanto per il lavoro di fusatura della colonna, quanto per la costruzione della barca e degli ordigni che le servono di sicuro sostegno».

Così la Gazzetta di Milano, in edicola l'11 ottobre 1827, proponeva ai suoi lettori la notizia del transito dello straordinario carico lungo i Navigli. Notevoli le difficoltà da superare per il trasporto. Il mutare delle condizioni climatiche, tempeste, scarsità d'acqua o forti correnti lungo i fiumi, possono dare solamente una pallida idea dei contorni avventurosi dell'impresa. Non minori le problematiche di escavazione conseguenti alle ragguardevoli dimensioni e quantità dei monoliti. Comprensibilmente faticosa, delicata e pericolosa ogni fase di movimentazione.

Una colonna, scartata a causa di una venatura del granito, dimenticata a terra per più di cento anni, da qualche tempo è stata drizzata e posta su un basamento «a vantaggio e per la celebrità della cava stessa e del nostro borgo», come auspicato da Don Ernesto Colli, quasi mezzo secolo prima.

“Raginaldo figlio del quondam Rapaldo del castello di Pombia”

Per innalzare al cielo le colonne della basilica di San Paolo furono necessariamente sottratte alla



montagna quantità enormi di granito. Scrive il Dottor Vincenzo De-Vit nel volume primo delle "Memorie Storiche - Il Lago Maggiore - Stresa e le isole Borromee" edito a Prato nel 1875: «Il Sig. Enrico Bianchetti, mio amico, che si è recato espressamente sul Monte Orfano per esaminare ogni cosa sulla faccia del luogo, mi scriveva, non a guari, di avere udito da que' terrazzani, che alcuni anni orsono v'erano realmente colà de ruderi di esso castello, che ora al tutto disparvero coll'inoltrarsi della cava del Sig. De Giuli alla quale sovrastavano.»¹

Per cavare i grandi massi fu davvero messa mano alle polveri. La commessa era troppo importante per sottilizzare, ne fecero le spese i resti, probabilmente già ridotti a misere tracce, del castello cui fa cenno De-Vit e di cui ne diede notizia Fra Paolo Morigia nel 1603: «Dirò ancora come sopra il Monte Orfano v'è una Villetta de dodici fuochi, dove si vede una Chiesa antichissima di S. Gio. Battista, la qual fu fatta fino al tempo de gli Apostoli, e vi sono molte Sante Reliquie de Santi, & è sottoposta alla cura di Mergozzo, & ivi sopra v'era un fortissimo Castello, del qual anco si veggono i fondamenti, & appresso in detto luogo v'era un Monastero, e detta Chiesa Haveva molte entrate.»

Quello dove si coltiva la cava è luogo dagli antichissimi e nobili trascorsi: è il sito menzionato nel testamento di Raginaldo figlio del quondam Rapaldo del castello di Pombia, documento datato 17 giugno 885. Precisa lo storico Vincenzo De-Vit: (Raginaldo) «lega» «alla chiesa di S.

¹) Fedele De Giuli, (1792 - 1863), nel 1826 è comproprietario della Cava Grande con Botta e Cugini. Ne diventa unico proprietario probabilmente dopo l'anno 1830.

Maria di Novara (Ecclesiae Sancte Marie sito Novaria) un suo oliveto o pezza di terra (pecia una de terra quod est oliveti) dell'estensione di quaranta tavole, posta nel luogo e fondo di Mergozzo, o Muregozzo, come allora dicevasi (in loco et fundo Muregocio) in un sito chiamato Novellina, avente a confine da un lato la terra di San Giovanni (terra s. Iohannis), e dall'altro la terra, che spetta alla corte di Palanza (terra que pertinet curte Palanza) e inferiormente il Lago, che in questa è nominato di Stazona o Stazionense, acciocché da esso si tragga l'olio necessario alla luminaria di essa chiesa, con tutte quelle prescrizioni che di presente ha creduto di stabilire il donatore anche nel tempo futuro.»

Lo sperone roccioso dove si caveranno le colonne destinate alla basilica di San Paolo, è contiguo o addirittura compreso nell'antica proprietà di Raginaldo. Il prelado, vissuto nel IX secolo, fu arcidiacono del Duomo di Novara al tempo in cui la Chiesa, quindi i titolari di cariche episcopali, erano anche autorità civile.

Fu quindi personaggio di una certa importanza Raginaldo come importante e strategico fu, nell'alto medioevo, ed ancor prima, il monte Orfano ove sorgevano una *Chiesa antichissima*, un *fortissimo castello*, un *Monastero*. Oggi rimane la chiesa romanica di San Giovanni «*quae ex aspectu antiquissima est et elegantis structurae*», autentico capolavoro di architettura: «*Chi sale, la prima volta per le pendici del Montorfano, giunto all'abitato della frazione San Giovanni, resta altamente meravigliato di vedere ivi sorgere un'artistica chiesa, tutta in pietra viva, in perfetto stile lombardo del sec. XII.*»¹

La chiesa romanica di San Giovanni di Montorfano (XII sec.).

¹) *Mergozzo nella Storia*. Don Ernesto Colli. Novara 1933.

Luigi Donna, Carlo Piana, De Silvestri
Luigi Donna, Carlo Piana, De Silvestri
la bonifica, il macchinario, la strada



La Cava Grande, lungamente e forse selvaggiamente sfruttata perde redditività

Intorno alla metà del XIX secolo il Monte Orfano è un immenso cantiere con più di trenta cave attive e popolate da centinaia di scalpellini: la sola cava coltivata dal signor De Giuli Fedele nel 1837 contava 112 lavoranti, ovvero: 10 minatori, 48 tagliatori, 39 scalpellini, 15 manovali. Nel 1863, alla morte di Fedele De Giuli, la cava Grande è ereditata dalla figlia Giovannina, sposa a Giuseppe Donna, discendente di una ricca famiglia originaria di Bracchio, piccola frazione di Mergozzo.

Terminato il lavoro di escavazione delle colonne innalzate a sostegno delle navate della basilica di San Paolo, iniziò quello relativo ai monoliti destinati al quadriportico. Quattro i contratti stipulati dalla Fabbrica con l'impresa appaltatrice, rispettivamente negli anni: 1890 - 1893 - 1894 - 1899 per un numero complessivo di centotrentasei colonne di granito bianco del Monte Orfano e dieci di granito rosa di Baveno. Il quadriportico fu terminato nel 1907, dopo diciassette anni di lavoro. La Cava Grande, lungamente e forse selvaggiamente sfruttata, perde così redditività: l'ingente quantità di materiale di scarto, accumulatosi nel tempo, ha praticamente occluso, sommergendolo, il fronte di escavazione. Direttore della cava, sin dal 1894,

è il trentaquattrenne Luigi Donna che alla morte del padre Giuseppe ne diventa il proprietario. Nel 1905 è Luigi a conferire all'ingegner Carlo Piana di Varese l'incarico di redigere uno studio per la bonifica e la riqualificazione della Cava Grande.

il progetto prevede la scopertura di un fronte di mille metri quadrati di superficie

Il progetto consta di tre distinti elaborati, ciascuno corredato da tre ipotesi che tengono conto di una diversa inclinazione del piano di pioda rispetto all'orizzonte. Larghezza del fronte e profondità dello sbancamento, identici per i tre progetti, sono rispettivamente di cinquanta e sessantanove metri, come evidenziato nei due schizzi: uno relativo al fronte A, e il secondo al solido di testa P, che rappresenta il materiale da togliere sul lato di sinistra per chi guarda la cava. La prima ipotesi, relativa al progetto N°1, che l'ingegnere denomina nero perché steso con tale inchiostro, situa il piazzale a quota settanta

Sciopero degli scalpellini.



metri rispetto al piano della Piagiola, la pianura alluvionale posta tra il lago Maggiore ed il lago di Mergozzo. Il progetto prevede la scopertura di un fronte di lavoro di venti metri di altezza, ovvero di mille metri quadrati di superficie cui va aggiunta l'area ricavata dalle due scarpate laterali, indispensabili a garantire la sicurezza. Il progetto N° 2 (viola) prevede il piazzale a quota sessanta metri, scopertura di un fronte di lavoro di trenta metri d'altezza, una superficie di millecinquecento metri quadrati. Il N° 3 (rosso), situa il piazzale a quota cinquanta metri, fronte di lavoro quaranta metri d'altezza, superficie di duemila metri quadrati. Nella ipotesi più favorevole è previsto lo sbancamento di novemila metri cubi di materiale, nella più sfavorevole di ben quarantamila metri cubi.

“purché intralci il meno possibile il lavoro”

I lavori furono affidati alla ditta De Silvestri di Cunardo con contratto stipulato a Milano in data 25 settembre 1906. Il prezzo convenuto è di cinquantacinque centesimi per ogni metro cubo di materiale rimosso, il cui volume è calcolato da misure effettuate dell'Ingegnere Piana. Tempo utile per terminare il lavoro undici mesi dalla data del contratto «non tenendo calcolo di nessuna causa di forza maggiore come sciopero ecc. ecc. - Il Sig. Donna sarà tenuto soltanto a spaccare a sua cura e spesa con piccola mina i blocchi superiori ai metri tre cubi lasciandoli sul posto, ed avrà pure facoltà di far tagliare sempre a sua cura e spese i blocchi che crederà opportuno purché intralci il meno possibile il libero lavoro al Sig. De-Silvestri - Il sig. Donna affidando il lavoro al sig. De-Silvestri s'intende scaricato da qualsiasi responsabilità in faccia alla legge.»

“ho consultato parecchie persone tecniche”

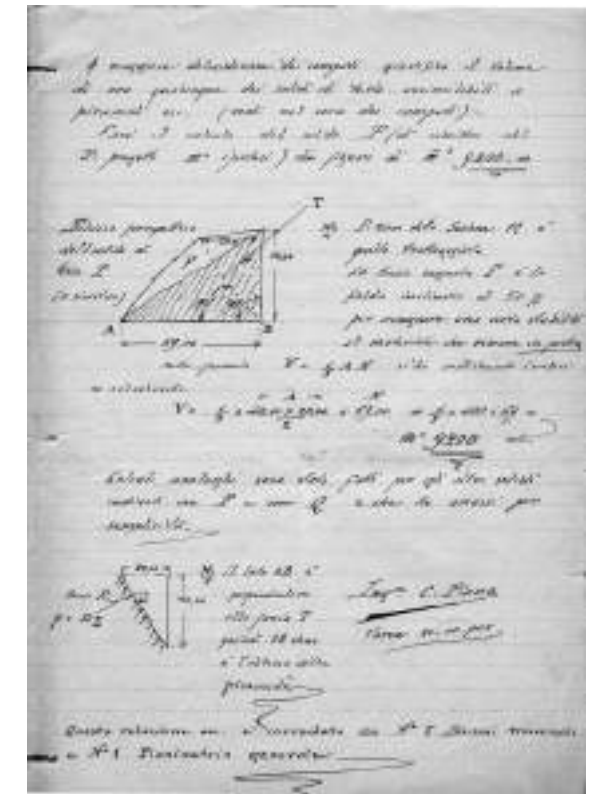
In data 10 marzo 1907 la ditta De-Silvestri ha rimosso, secondo l'ingegner Piana, ventimila metri cubi di materiale, secondo l'impresario

molti di più. Al fine di sgomberare il campo da dubbi, l'impresario suggerisce il pagamento conteggiando le giornate di lavoro piuttosto che i metri cubi sbancati; il 25 aprile 1907 esterna il suo pensiero al Cavalier Luigi Donna:

«Ho consultato parecchie persone tecniche riguardo ai lavori da noi fatti nella cava e confrontando le misure di progetto con quelle rilevate il 10 marzo e anche quelle anteriori, non ammettono altro metodo di misura che aumentando la differenza che si trova nell'originale, aumento che darebbe a me molto più lavoro di quello che io ho eseguito e che in coscienza non voglio mi sia pagato. Pertanto anche dette persone credono che il miglior accomodamento sarebbe di pagare relativamente alle giornate impiegate nel lavoro, io pure sono del medesimo parere come glielo già manifestato di presenza, quindi lascio a lei di scegliere prima di nominare un tecnico come d'accordo e questo per evitare spese...»

Piana incontra l'impresario di Cunardo e in data 2 maggio, in coscienza non convinto più di tanto dei propri calcoli, scrive a Luigi Donna: «Finalmente oggi ho potuto parlare col Sig. De-Silvestri in contraddittorio con un Ingegnere scelto

Rappresentazione del solido di testa Progetto di sbancamento redatto dall'ingegner Carlo Piana: sezione della trincea (anno 1905).



diremo a suo partito che non è altro poi che quel mio tale collega ch'io le accennavo mio amico e compagno di Scuola Ing. Bozzoli di Cunardo. Dopo lunga e dirò preziosa discussione ho finalmente ottenuto che il Sig. De-Silvestri si metta su un piede di guerra molto meno ostile di ciò che volesse sembrare dappprincipio. A farla breve si sarebbe convenuto (salvo sempre il suo parere d'accettazione o meno) che a tutto il 10-3-07 giorno in cui io feci la misura tanto discussa che a mio modo di vedere e di misurare era di circa 20000 metri cubi o poco più e che come le accennai a voce, probabilmente poteva essere aumentata di qualche cosa, tenendo presente del non essere le sezioni condotte pel luogo ove probabilmente il De-Silvestri ha già tagliato di più e di altre cause d'incertezza e d'errore inevitabile, e che secondo la domanda del De-Silvestri doveva essere di circa 36000 o più, di fissarla in metri cubi 24000 o 25000 metri cubi al massimo. Mi pare che stia diventando molto ragionevole e io francamente le darei per consiglio più da amico che da tecnico di accettare perché su volumi così enormi e di così difficile controllo e misura, errare qualche migliaio di metri cubi o meno non è gran che difficile.

Il De-Silvestri accetta questo patto ed io credo che si possa accettare meglio se possiamo con 24000 alla più disperata 24500. Con queste condizioni il De-Silvestri si dichiara soddisfatto e non ci dà noie o spese... Ci pensi e vedrà che forse abbiamo tornaconto dato che si è dimostrato remissivo di oltre 10000 metri cubi e che è disposto a proseguire coll'impegno di non suscitare a nessun conto altre questioni... Con questa soluzione non c'è più da disturbare nessuno né da fare altre misure sulle quali potrebbero sorgere ancora lunghe polemiche. Però la prossima volta che si facessero rilievi per la fatturazione non c'è da

fare altro che ritenere esatte come terreno primitivo quello misurato da me l'ultima volta, cosa che De-Silvestri accetta a occhi chiusi...»

Obiettivo prioritario di Luigi Donna è il rispetto dei tempi, pertanto decide di potenziare il lavoro e in data 23 aprile 1907, stipula un secondo contratto con una Compagnia di tagliatori di Mergozzo: «Colla presente privata scrittura fra il Sig. Luigi Donna e i Signori Danini Agostino, Danini Antonio, Varalli Giuseppe, Besia Giovanni, Zanetti Giacomo e Compagni, si conviene quanto segue:

I Signori Danini Agostino Antonio e C si obbligano di fare lo sgombrò della cava di granito del Sig. Luigi Donna detta cava Grande alle condizioni seguenti: 1°- Il lavoro di sgombrò verrà eseguito secondo il progetto del Sig. Ing. Carlo Piana in data 6-4-07 e potrà essere compiuto anche solo in parte qualora il Sig. Donna lo creda opportuno dandone però avviso quindici giorni prima per la cessazione del lavoro.

2°- Il prezzo a pagarsi dal Sig. Donna per detto lavoro di sgombrò ai Danini e C sarà di cent. 50 cinquanta al metro cubo ed il volume sarà quello risultante dalla misura da farsi sul luogo dal Sig. Ing. Piana e da apposito incaricato del Sig. Donna intendendosi come volume quello del materiale in posto.

3°- Sarà accordato quale tempo utile per ultimare il lavoro sino Febbraio 1908 se il lavoro non sarà ultimato per tale epoca sarà applicata una multa di lire 10 - Dieci - al giorno per ogni giorno di ritardo. 4°- Come garanzia del presente contratto i Signori Danini Agostino, Antonio e C si obbligano di lasciare nelle mani del Sig. Donna il 25% dell'importo mensile del lavoro il quale importo verrà pagato a

"se il lavoro non sarà ultimato per tale epoca sarà applicata una multa di lire 10 - Dieci - al giorno"

lavoro ultimato...»

Seguono altri tre punti che precisano le modalità di liquidazione, la fornitura degli attrezzi di lavorazione e infine, nel caso si trovassero massi di granito di notevoli dimensioni, l'obbligo di tagliarli come si usa nella Cava Grande: per detto lavoro è prevista la corresponsione di lire dodici al metro cubo. Danini e Compagni, entro i termini fissati, precisamente dall'inizio del mese di maggio 1907 al giorno 8 gennaio 1908, sbancano dodicimilacinquecento metri cubi di granito, movimentando mediamente il ragguardevole volume di millequattrocento metri cubi di materiale ogni mese.

De Silvestri, alla data 17 giugno 1907, ha rimosso ventinove milacinquecento metri cubi di materiale e Donna ha sostenuto una spesa pari a sedicimiladuecentoventicinque lire. I lavori procedono però a rilento provocando l'irritazione di Luigi Donna. De-Silvestri in data 15 ottobre 1907 giustifica il ritardo: «Ricevetti ora sua in data 12 corrente. Anch'io sono spiacente del ritardo che abbiamo nel terminare il lavoro, ma da parte nostra abbiamo fatto tutto il possibile per terminarlo a tempo, se il tempo fosse stato bello certo si avrebbe già terminato; speriamo che con un po' di belle giornate si termini. Dove anche lei avrà la bontà di osservare che dalla parte verso Mergozzo, per suo ordine il lavoro è stato per un po' di tempo sospeso e quindi

per conseguenza un po' di ritardo. Poi il progetto del Sig. Ing. Piana segnava un'altezza massima di 40,25, noi invece abbiamo fatto uno sbancamento a metri 45.04, prego a voler leggere l'articolo 1° del contratto; se non ci fosse stata questa differenza il lavoro sarebbe stato già terminato da mesi! ...» La bozza di liquidazione redatta in data 22 gennaio 1908, attesta che lo sbancamento è stato di ben trentanove milaseicento metri cubi di materiale. L'estrazione e la lavorazione del granito, non cessano nonostante il protrarsi dei lavori. Proprio in questi anni termina la fornitura delle colonne destinate al quadriportico della basilica capitolina di San Paolo fuori le Mura.

“circa m³ 12000 (dodicimila) di scagioni per il terrapieno”

Grandi quantitativi di materiale sbancato sono venduti a diverse imprese impegnate nella costruzione di terrapieni: Pallanza 18 marzo 1908: «Fra l'Impresa Magretti & Croci ed il Signor Luigi Donna industriale in granito si conviene quanto segue: 1° Il Sig. L. Donna concede all'Impresa Magretti e Croci il permesso di asportare dalla sua cava di granito bianco detta "Cava Grande" in Montorfano circa m³12•000 (dodicimila) di scagioni per il terrapieno per la costruenda linea tranviaria Fondotoce - Pallanza e precisamente ove il Signor Donna indicherà di prendere il materiale, restando convenuto il prezzo di Lire 0,10 (centesimi dieci) il metro cubo. Concede pure l'asportazione di altri 6'000 metri cubi (seimila) di scagioni

per muratura alle medesime condizioni di prezzo, escludendo però nel modo più assoluto che dai 18'000 m³ di scagioni l'Impresa. possa tagliare granito atto a qualsiasi lavorazione. Il prezzo così esiguo è concesso purché l'Impresa o chi per essa, si obblighi a non prendere terra vegetale sulla proprietà Donna... Sarà concesso al Sig. Donna la preferenza su ogni fornitura di granito lavorato occorrente per la tramvia...»

Arioli Angelo Appaltatore, Laveno 12 Ottobre 1908: «In risposta alla sua pregiata in data 10 ottobre accetto il prezzo di Lire 0,30 per ogni metro cubo da asportare dalla sua cava dal luogo che mi sarà indicato dal suo fattore. Riguardo la misura sarà quella che mi verrà collaudata dalla Direzione dei Lavori»:

Brusa Edoardo, Fondotoce 17 Novembre 1908: «Come da verbale io sottoscritto accetto la fornitura dei grossi scagioni per Oleggio Novarese colla ditta



Sig. Gianoli Antonio e confermo il prezzo convenuto di cent. 36 trentasei per ciascun quintale di merce resa franco sul vagone in stazione Di Pallanza Fondotoce e per un quantitativo non inferiore a quintali 5'000 (cinquemila) e che potrà anche essere superiore sino alla concessione di quintali 10'000 (diecimila) e ciò a seconda della richiesta che verrà fatta dal R. Ufficio del Genio Civile. Dichiaro d'essere pienamente edotto come detti scagioni debbano essere e cioè pezzi del peso da quintali 5 a 10, con una faccia pianeggiante greggia collo spessore da 0,35 medio e cioè variante da 0,20 a 0,50. I vagoni devono essere caricati per la portata completa dello stesso e sulla spedizione verrà dichiarato sotto il titolo pietrame greggio o scarto di cava. Il Sig. Luigi Donna o suo incaricato fisserà il luogo ove io possa caricare gli scagioni, io nulla dovrò pagare al Sig. Donna per diritto di cava per il ritiro di detti scagioni, ma ogni altra spesa sarà a mio carico, nessuna eccettuata.»

Nel corso del mese di gennaio dell'anno 1910 Carlo De-Silvestris accetta un nuovo incarico per lo sgombrò di altri diecimila metri cubi di granito da ultimare entro sei mesi a decorrere dal 15 febbraio. Anche in questa occasione nasce un contenzioso. Scrive l'impresario di Cunardo: «Ho ricevuto sua lettera e mi stupisco delle misure sulle quali faccio osservazione. Mi pare che siamo molto lontani uno dall'altro in fatto di calcoli! Mi stupisco pure come lei continui a sollecitare il lavoro mentre sono io che devo lamentarmi perché il lavoro non può procedere regolarmente in causa di grossi macigni che ad ogni momento si incontrano non sempre spezzati con prontezza da lei, ella sa

"Anche in questa occasione nasce un contenzioso"

benissimo che mentre lavorano i suoi operai i miei devono aspettare con perdita di tempo e di denari per me perché io devo pagare detti operai anche quando sono a far niente con una media di L 0,37 all'ora.

Lui che quasi tutti i giorni si trova sul lavoro e vede come procede, avrà visto che attualmente lavorano 11 operai e non 6 o 7 come dice il Sig. Ingegnere, ma avrà anche notato che fra pochi giorni si dovrà ancora diminuire il numero dato la ristrettezza dello spazio. Lei scrive al sig. Ing. Piana che questa volta non vuol essere indulgente come lo fu l'altra, rifaccia i conti passati e vedrà come li abbiamo aggiustati...»

L'ingegner Piana tenta una nuova mediazione, ma questa volta De-Silvestris è irremovibile, non più disposto ad accettare compromessi. L'impresario di Cunardo, in data 8 giugno 1911, così replica a Luigi Donna: *«In possesso della sua pregiatissima del 29 maggio mi pregio comunicarle che difficilmente si potrà addivenire ad accomodamento, sia per le misure giacché sono convinto di aver passato la cifra esposta dal sig. Ing. Piana il quale credo sia incorso indubitabilmente in qualche errore, sia per la multa da lei esposta che non risponde agli accordi corsi tra noi e dei quali tengo scritti, in base quindi alla nostra in data 21/3/911, non avendo avuto dall'arbitro nominato in comune nella persona del sig. Ing. Piana spiegazioni soddisfacenti per venire ad un accomodamento ritengo necessario nominare il mio arbitro nella persona del sig. Ing. Emilio Pirinoli di Milano...»*

“abbiamo fatto uno sbancamento a metri 45,04”

Il 17 dicembre 1911 l'ingegner Pirinoli riceve *«dal Sig. Luigi Donna la somma di Lire Millecento (1'100) a saldo completo del summenzionato lavoro nulla più avendo ad eccepire - De-Silvestri - per qualunque ulteriore pretesa»*. Con la spesa complessiva di trentaseimila lire ha termine la bonifica della cava: *«il progetto del Sig. Ing. Piana segnava un'altezza massima di metri 40,25, noi invece abbiamo fatto uno sbancamento a metri 45,04.»*

Senza torto si può affermare che la cava Grande, per la seconda volta, è stata teatro di una notevole impresa, certamente meno nobile e spettacolare rispetto alla fornitura delle colonne destinate alla Basilica di San Paolo fuori le Mura, quindi non degna di celebrazione, ma non per questo da tacere: lo sbancamento nell'arco di cinque anni di sessantaduemila metri cubi di granito equivalenti a circa centosessantunomila tonnellate di materiale. Granito, "inutilmente" sottratto; uno spreco conseguente alla coltivazione effettuata con il metodo delle mine progressive in foro allargato che limita fortemente i rendimenti permettendo l'utilizzo di appena il 15 - 20% del granito estratto.

Luigi Donna, il progresso, il macchinario per il trasporto dei blocchi di granito, i buoi.

Il Novecento, sappiamo, è il secolo del rinnovamento, dei grandi mutamenti, dell'applicazione delle innumerevoli invenzioni ottocentesche. Luigi Donna pare essere attratto dalle innovazioni che in apparenza non disdegnerebbe utilizzare per rendere più razionale il lavoro di cava. Al fine di risolvere i problemi di logistica, commissiona un progetto per il trasporto del granito dal piazzale alla sostra. L'ingegner Carlo Piana propone una soluzione simile a quanto ideato dalla ditta Ceretti: la realizzazione di una funicolare, ovvero di un piano inclinato completo di rotaie, mossa da un "macchinario": un motore elettrico. Scrive l'ingegner Piana: *«... le accennerò che una delle difficoltà più grosse oltre a parecchie altre l'ho trovata nella stazione superiore pel macchinario, stazione che secondo le mie intenzioni e in base a calcolo rigoroso dovrebbe essere tale da sfidare impunemente qualunque masso avesse per avventura a caderle sopra, e ciò per ragioni ovvie prima perché non sarebbe né comodo né pratico smontare il macchinario ogni volta occorresse per lo sparo delle grosse mine e poi perché anche così facendo non sarebbe economico tutte le volte andare a rischio di dover ricostruire la stazione su nominata. Quasi identica difficoltà si è riscontrata per la sede stradale. A voce e con disegno alla mano le spiegherò meglio quanto qui ho accennato per farmi capire.»*

"Luigi Donna pare essere attratto dalle innovazioni"

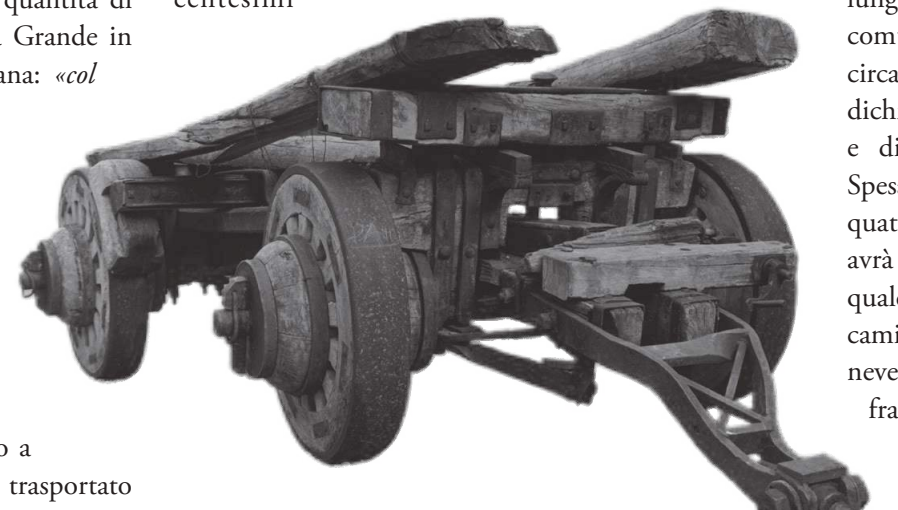
Il progetto Ceretti prevede la spesa di 18000 lire; quello dell'ingegner Piana lire 15000. Lo studio, mai realizzato, è di grandissimo interesse poiché il calcolo della redditività deve necessariamente far riferimento ad un dato fondamentale, ovvero la quantità di materiale trasportato annualmente. Il dato che in parole povere rappresenta, grossomodo, la quantità di granito commercializzata dalla Cava Grande in un anno. Puntualizza l'ingegner Piana: *«col sistema attuale»*, carro trainato da buoi, *«stando alla cifra da lei fornitami si spendono 7700 lire annue... Ed ora un parallelo del costo di un quintale di materiale trasportato in base al quantitativo fornitomi di quintali 60000 all'anno.»*

Sessantamila quintali equivalgono a duemilatrecento metri cubi di granito trasportato ogni anno dal piazzale della cava al sottostante piano. Tale quantità rappresenta pertanto, senza tema d'errore, l'ordine di grandezza del volume d'affari della Cava Grande. Ragionando su tale grandezza, possiamo capire, ad esempio, come la quantità di granito sbancata per ridare efficienza alla cava, sia equivalente al volume di materiale commercializzato in circa trent'anni!

L'ingegner Piana dimostra come con il vecchio sistema (carro trainato da buoi), il costo

“la quantità di 60000 quintali è suscettibile di poco aumento”

di trasporto dal piazzale al sottostante laboratorio sia di 0,13 lire/quintale, mentre con il nuovo sistema a piano inclinato si riduca a 0,05 lire/quintale, con un risparmio netto, a parità di volume trasportato, di otto centesimi



Carro un tempo adibito al trasporto di blocchi di granito (portata superiore a cento quintali).

al quintale. Conclude pertanto l'ingegner Piana: *«La strada come risulta da progetto ha la pendenza costante del 12,5 % ed una larghezza di carreggiata massima di mt. 3,50 fatta eccezione per la prima curva di metri 25 di raggio e per la risvolta di metri lineari 6,50 di raggio nei quali tratti la larghezza è aumentata a metri lineari 5.00 (Cinque) per*

la curva di 25 e a metri lineari 6÷7 o più per la risvolta di 6,50 di raggio. La pendenza è sempre del 12,5% tranne per la risvolta di 6,5 dove è ridotta al 3% circa. La strada ultimata come da progetto sarà ricoperta da uno strato di pietrisco per tutta la lunghezza e larghezza media di - 2metri lineari con uno spessore da 8 a 10 centimetri. Avrà qualche tratta allargata pel ricovero di due carri e sarà provvista di qualche piccola opera muraria...»

Curiosamente la relazione non indica la lunghezza della strada che possiamo comunque facilmente calcolare in circa quattrocento metri (pendenza dichiarata 12,5%, breve tratto al 3% e dislivello di quarantacinque metri). Spesa prevista per la sua realizzazione lire quattromila. La strada, come vedremo, avrà una storia non priva di problemi: qualche masso la danneggerà, qualche camionista si rifiuterà di percorrerla, con neve e gelo sarà impraticabile; un tratto franerà. L'immagine dei blocchi che scendono su bei vagoncini lucidi e silenziosi sicuramente affascina. La funicolare sarebbe apparsa come un segno della modernità, ben inserita in un ambiente che stava mutando

in maniera radicale: già da tempo battelli a vapore solcavano le acque del lago Maggiore; da pochi anni era percorribile il primo binario della linea del Sempione; recente l'inaugurazione della Tranvia. La funicolare sarebbe assurta a simbolo della cava, avrebbe conferito lustro al proprietario, ed anche denaro. Il suo rifiuto, a vantaggio dei buoi, appare paradossale.

in Cava Grande si forano mine, si cavano blocchi, si taglia, si trasporta

Con la costruzione della carreggiabile si conclude la lunga fase di bonifica e in Cava Grande l'attenzione si concentra esclusivamente sull'estrazione e lavorazione del granito bianco: si forano mine, si staccano blocchi, si taglia, si trasporta, si lavora, si producono cordoni, macine, trottatoi, tombini, mensole, colonne, masselli, paracarri, ed ancora *scamilli, cantonali, banchettoni, pulvini, scossi*.

Un appunto che reca la data 6 novembre 1907, testimonia che Cardini è già alle dipendenze di Luigi Donna e gode di fiducia e considerazione: «*Gli unisco il Telegramma del Sig. Ing. Piana che sono metri Cubi 8700, quindi in questo mese di ottobre anno lavorato 2000 metri Cubi più Circa 50 metri Cubi di Granito tagliato che in totale bisogna pagarci agli Operai della spazzata circa 1360 lire, pare che vada a bene così. Altro nulla di nuovo. Colla massima Stima Erispetto Salutandogli*». Pasquale Cardini è la persona delegata a trattenerne i rapporti con Luigi Donna che comunque, sino all'anno 1925, «*...quasi tutti i giorni si trova sul lavoro e vede come procede...*»

massi, commesse, licenziamenti, infortuni e contestazioni

Il Cavaliere, che riside a Milano, con l'avanzare dell'età, dirada le sue visite e affida a Pasquale Cardini il compito di aggiornarlo, tramite lettera, circa i suoi molteplici interessi a Mergozzo e Bracchio. Gli scritti di Cardini, “narrano” di massi, di mine, di commesse, di spedizioni, ed ancora di licenziamenti, infortuni e contestazioni: una sorta di storia della cava ricca di spunti e curiose notizie.

Il carteggio consta di fogli un poco sgualciti, di leggera carta quadrettata, appena ingiallita dal tempo, con intestazione della proprietà della cava, spaziatura per la data e, a far decorso dall'anno 1928, con lo stemma della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana C.G.F.I.I.

Ogni relazione è contenuta all'interno di una sorta di "cliché", ideato dallo scrivente, costituito dall'introduzione: "Signor Principale", e dalla chiusura "Colla massima stima lo saluto Suvo Servo", cui segue la firma.

La calligrafia di Pasquale offre all'occhio un piacevole quadro grafico, la sua scarsa dimestichezza con la lingua italiana lo costringe

"una sorta di storia della cava ricca di spunti e curiose notizie"

ad invenzioni ed improvvisazioni lessicali che conferiscono agli scritti gran colore e finiscono per ispirare un sentimento di simpatia; mirabile la sua capacità d'essere telegrafico, distaccato, asciutto, squadrato come un blocco di granito: qualità che appartengono a chi vive in pradera, cavatore o scalpellino, espressione di quella cultura che trova ispirazione nel lottare per vivere, nella fatica, nel sudore, , che si caratterizza nella mancanza di istruzione nella parsimonia, anche di parole, ma

anche nella perspicacia, cocciutaggine ed alta considerazione per tutti quei "vecchi" valori che rappresentano il solido riferimento alla propria origine.

mirabile la sua capacità d'essere telegrafico

Cardini è uno scalpellino, non un letterato, usa espressioni e lessico spesso dialettali, non ricorre alla punteggiatura, frequentemente non raddoppia le consonanti. Scrive *boletta* anziché bolletta, *corente* in luogo di corrente; utilizza la maiuscola secondo regole molto personali, il verbo avere tempo presente prima persona, lo coniuga *o*, frequentemente *cio*. «Mi ha» è trasformato dalla sua penna in *mia*. Ricorrente, negli scritti, la fusione tra articolo e nome comune: *lassegno*; per contro l'avverbio insieme è scomposto in sieme. Se tagliare in dialetto si pronuncia *taiàa*, Cardini italianizza il verbo in *taliare*, il sostantivo foglio, *föij*, diventa folio, acqua è *aqua*, il numero due

Cardini, il carteggio, le bollette, il carrettiere

Cardini, il carteggio, le bollette, il carrettiere

è scritto *duve*, mosso *mosto*, aggiustare *rangiare*, cadere *squarare* e lineare, *lineale*. Cardini quasi sempre storpia sia nomi sia cognomi: Guenzi in Guenza, Ellena in Elena, Peroni in Pirone, quasi a volersi divertire. Pasquale, infine, non conosce l'uso dell'accento, segno che non appare nei suoi scritti.

Proprio in considerazione di questa originalità, gli scritti sono riportati senza alcuna correzione: spesso, per comprenderli, è necessario rileggerli, ma questa "fatica" è ampiamente ricompensata dalla particolare atmosfera che sanno evocare.

Pasquale Cardini

Pasquale, statura normale, corporatura robusta, è persona né docile, né incline alla confidenza. È ruvido, il suo sguardo penetrante, il portamento tipico di chi ha incarichi di comando: austero. I movimenti sono lenti, misurati, ma sempre decisi. È orgoglioso, ostenta grande sicurezza, ma all'occorrenza sa essere accondiscendente. Possiede doti di pazienza e non disdegna la diplomazia, ma quando lo ritiene diventa irremovibile. Nel suo ambito, è persona intraprendente e desiderosa di primeggiare. È sempre attento, ha buona vista, udito fine ed ottima memoria. Cardini naturalmente ha qualche difetto, forse più d'uno; che non mancheremo di scoprire!

Terminata la giornata di lavoro, Pasquale inforca la bicicletta per far ritorno a casa. La sua mente rimugina gli avvenimenti appena accaduti. Nella tasca della giacca è infilata una lettera

da impostare alla vicina stazione ferroviaria di Verbania Pallanza: solo poche righe per descrivere i fatti e le notizie del giorno.

«...Signor Principale
Ci unisco una boletta anche oggi non
abbiamo potuto sparare causa il cattivo
tempo ieri mattina ne venuto un colpo
popletico al Ricco e rimasto ofeso del Bracio
e della gamba sinistra i buoi li dopera il
Nodari credo che il Ricco non guarisce piu come prima
Colla massima stima lo saluto
Suvo Servo
Cardini Pasquale...»

Cardini informa il *Principale* d'una spedizione «*unisco una boletta*»: l'annuncio, in assoluto più gradito al Cavaliere. Alla bella notizia Pasquale fa seguire la cattiva: «*non abbiamo potuto sparare causa il cattivo tempo*». Da qualche giorno piove: il 15 luglio, Pasquale scriveva: «*in merito alla mina domani se il tempo permette faremo il colpo*». Sono trascorsi tre giorni e il colpo non s'è ancora potuto sparare. Si tratta del brillamento che provocherà il distacco del blocco e la conseguente caduta sul piazzale della cava. Il tempo è prezioso perché è urgente poter disporre di granito: il principale non gradirà di certo questo inconveniente! A seguire, laconica, la notizia umanamente più toccante: «*ieri mattina ne venuto un colpo popletico al Ricco e rimasto ofeso del Bracio e della gamba sinistra*». Il pover'uomo è stato vittima di un colpo apoplettico, ovvero di sintomi di istantaneo arresto delle funzioni cerebrali, causate da emorragia, con effetti paralizzanti. Il Ricco è il carrettiere, governa i buoi che trainano il carro per

il trasporto di blocchi e semilavorati dal piazzale della cava al sottostante laboratorio. Pasquale conosce bene il suo *Principale*, sa che la notizia desterà subito una pesante preoccupazione ed un interrogativo, così provvede a dissipare dubbi ed ansie: «*i buoi li dopera il Nodari*». Il Cavalier Donna può dormire sonni tranquilli, il lavoro non subirà, per causa di questo malaugurato evento, alcun ritardo: i buoi saranno governati dal Nodari e il carro non sospenderà la spola tra cava, sostra e scalo ferroviario. Lo scritto si chiude con un'amara puntualizzazione, affidata a scarne quanto efficaci parole: «*credo che il Ricco non guarira piu come prima*». Pasquale quasi certamente è stato tra i primi a soccorrere l'infortunato, ha mandato a chiamare il medico, forse ha prestato il suo aiuto per trasportarlo a casa, ha voluto sincerarsi delle sue condizioni e si è reso conto della triste sorte che attende il Riccoenedà,a modo suo, testimonianza al *Principale*. 19 luglio:

«...Ci unisco una boletta anche oggi non abbiamo
sparato perche ce aqua nella mina il Dotore
Galimberti a fatto le carte per il Ricco da mandare
alla Cassa mutua questa mattina li o mandate e
mianno risposto di consegnare i contributi quindicinali
che a versato il Ricco io non so come fare per quei 4
mesi che non abbiamo lavorato sarebbe bene che
venisse in cava per vedere se sipo tirare via di qui
il Ricco perché va peggiorando...»

La relazione si apre, come sempre, con la notizia di una spedizione; segue la nota dolente relativa al fatto che il cattivo tempo non permette ancora il brillamento della mina. Poiché l'attesa si sta protraendo oltre il dovuto, occorre almeno una

giustificazione «*anche oggi non abbiamo sparato perche ce aqua nella mina*»: il foro e la camera di scoppio sono abbondantemente bagnati per le infiltrazioni d'acqua conseguenti al persistere delle piogge, la prosecuzione del lavoro dipende dal miglioramento del tempo. Corre quindi l'obbligo di raggugiare il Principale circa lo sviluppo degli eventi connessi alla malattia del Ricco, in primo luogo alla mancanza di versamento contributi, relativi ai quattro mesi di chiusura della cava. In detto periodo gli operai sono stati in parte licenziati, in parte, come il Ricco, impegnati a lavorare nei campi, ma con qualche irregolarità circa paga e contributi. Per ultimo il suggerimento di provvedere a «*tirare via di qui il Ricco perché va peggiorando*»: ovvero un diplomatico invito al licenziamento del poveraccio dal momento che non v'è alcun margine di speranza per il suo recupero.

“quando lui ci paga quello che ci aspetta allora pagheranno lafitto”

Oltre al trasporto dei blocchi di granito, il Ricco effettuava viaggi ovunque fosse necessario: 18 novembre 1931 «*...ieri ho mandato il Ricco a Bracchio che nel ritorno a portato i Frassini alla sega di Mergozzo...*»¹ 21 novembre 1931 «*...Il Ricco è da duve giorni che va a portare i pioppi a Santino...*» 22 gennaio 1932 «*...Domani manderò il Ricco a Bracchio con la stanghetta dei pioppi...*» Del Ricco, meglio della sua famiglia, si ha ancora una breve notizia nella relazione del 5 agosto:

«...Ci unisco una boletta quelli del Ricco
non voliono andare nella casa solo per un mese
io cio detto che vadino e poi quando viene lui
si rangeranno per tirarli via per poter rangiare
la casa questa mattina sono andato a Ornavasso
a vedere le caviglie per il tetto che manderò a
prenderle domani o lunedì...»

La casa data in affitto al Ricco necessita del restauro del tetto, è stato pertanto proposto alla famiglia di lasciarla per un mese, ma le figlie del Ricco si rifiutano: temono di non poter far ritorno. Pasquale lascia al Cavalier Donna l'incombenza di «*tirarli via*» e poter dare inizio ai lavori. Trascorrono quattro mesi e Pasquale in data 5 dicembre scrive: «*ho parlato alla nipote del Ricco e mia detto che ci scriveva lei e che a dato il parere di quanto pretende e stato lavocato Carones di Intra*». I famigliari del Ricco occupano ancora la casa di Montorfano e, su consiglio dell'avvocato, hanno formulato precise richieste; ulteriore ragguglio è contenuto nella relazione del giorno 31 dicembre:

«...ho parlato alla nipote del defunto Ricco in merito all
afitto della Casa e mia detto che quando lui ci paga quello
che ci aspetta allora pagheranno lafitto e mia detto che
vera la filia del Ricco a parlare con lui...»

Cardini, nelle relazioni, non fa cenno della morte del Ricco. Il pover'uomo è deceduto il 25 luglio 1932, L'*Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Mergozzo*, scrive nel Registro degli atti di morte: «*Sono comparsi Buscaglia Carlo di anni trenta fabbro e Oliva Pietro di quarantaquattro marmista i quali mi hanno dichiarato che alle ore*

quindici e trenta minuti di ieri nella casa posta in regione cava Donna è morto Buscaglia Enrico di anni sessantadue conducente residente in Mergozzo, nato a Suna di Pallanza... ...in vita vedovo di Danini Celestina.» Dopo il colpo popletico del 17 luglio al Ricco è rimasta meno di una settimana di vita. Figlie e nipote, comunque, abitano ancora la casa in regione cava Donna, ma rifiutano di pagare l'affitto sino a che non verrà corrisposto quanto a loro spetta. Nel rendiconto del giorno 24 novembre 1933 l'epilogo:

«...non so se cio gia scritto che
quelle filie del Ricco che stavano nella casa
sono andate via...»

Croce a ricordo di Enrico Buscaglia. Cimitero di Montorfano.



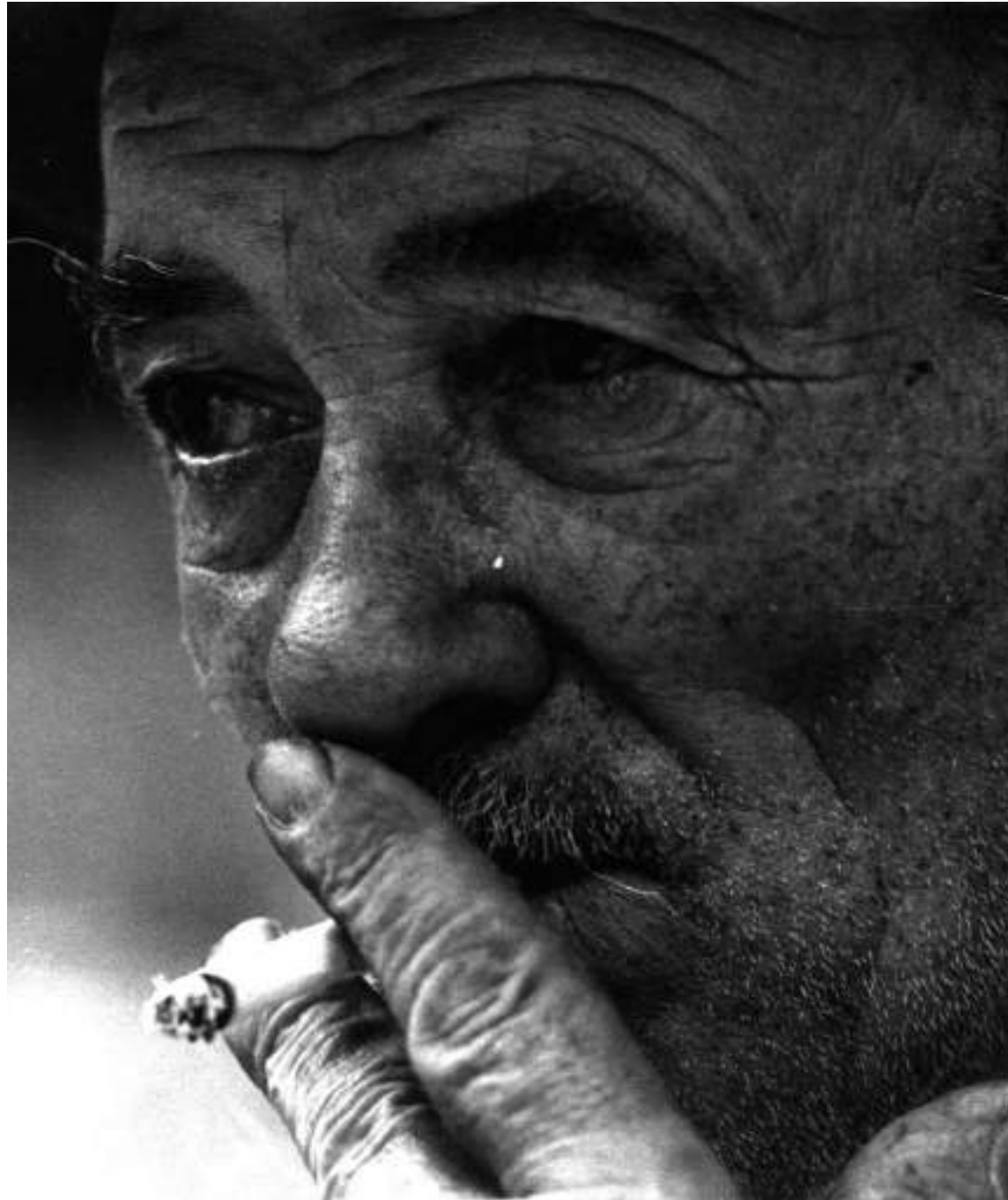
¹⁾ Con tutta probabilità frassini da cui ricavare "bancàj".

Il “Ricco” riposa nel piccolo cimitero di Montorfano. A ricordarlo le “*filie*” hanno voluto una croce in granito. Non granito bianco della Cava Grande, ma quello rosa di Baveno.

Frequenti e significativi gli episodi che mostrano in tutta la loro crudezza il difficile rapporto tra padrone ed operaio. Era prassi, ad esempio, che la giornata in cui accadeva un incidente mortale non fosse conteggiata ai fini della paga. La retribuzione era infatti calcolata solo alla sera precedente!

«...il 13 ottobre 1870, mancava un quarto a mezzogiorno, nella cava» Grande «una congerie di blocchi rovinò a valle seppellendo ed uccidendo il padre Giuseppe (Armanini) e il collega Giulio De Giuli. Quando la» vedova «si presentò da Giuseppe Donna per ritirare le dovute spettanze si vide liquidare la paga del defunto marito fino al giorno prima del fatale Giovedì: delle quattro ore e mezza lavorate in quella tragica mattina non v'era traccia »¹

La gente di Mergozzo non ha mai perdonato tale insensibilità che, a torto o ragione, ha contribuito ad acuire, se non a generare, incomprensioni, a covare risentimenti, mai del tutto sopiti.



la Cava Grande, il Cavaliere, i picozzi.
la Cava Grande, il Cavaliere, i picozzi
assunzioni, licenziamenti, contestazioni, infortuni e furberie

¹) 1896 - 1928 Don Giuseppe Bovio e il suo tempo. Carlo Armanini, Mergozzo 2004.

In cava prestano servizio due assistenti, sette tagliatori, uno scalpellino, quattro manovali e un fabbro

Un elenco stilato da Cardini in data 2 dicembre 1933 riporta i nominativi e la mansione "degli operai che sono marcati sul libro paga di questo mese", mancano pertanto i nominativi dei bocia, ovvero gli apprendisti o garzoni:

In cava prestano servizio due assistenti, sette tagliatori, uno scalpellino, quattro manovali (tra questi il carrettiere) e un fabbro. Con tutta evidenza alcuni *tagliatori* svolgono all'occorrenza il lavoro di scalpellino ed i *picozzi* sono assunti quando necessario. Sfogliando le relazioni si nota che il personale è continuamente adattato in funzione delle esigenze: nei momenti in cui vi è molto lavoro si assume, quando le commesse scarseggiano o quando il freddo non consente di lavorare si licenzia, quando qualcuno *«se ne andava»* si chiedono prestiti di mano d'opera o si ricorre alle "Compagnie", imprese di scalpellini che offrono i propri servigi lavorando in proprio. La continua e costante variazione del numero di occupati è evidenziata dalle oscillazioni dell'ammontare dei salari corrisposti mensilmente. Se nel gennaio 1927 le paghe sommano a 3400 lire, a giugno scendono a sole 2550; nel gennaio 1929 sono pari a 1450 lire, 2600 a marzo. Il

continuo fluttuare delle presenze rende i lavoratori simili a mercenari arruolati all'occorrenza per dare man forte ad un ristretto numero di fedelissimi e successivamente dispersi senza riguardo e senza regole. Nel periodo più freddo, quando *«il sasso è gelato e non si può spiodare»*, si chiude la cava e si licenzia. E non si ha nessuna fretta di riassumere perché è bene che gli scalpellini siano ridotti alla fame, affinché, quasi privi del necessario, non possano pretendere, ma accettare, in silenzio, quanto dispensato: *«...ho trovato un taliatore un manovale un garzone... ...sarebbe bene guardare se occorre mettere sotto qualche altro operaio perché più tardi non si troveranno...»* Anche tra i "padroni" si fa a gara: più tardi si assume, minore è il costo, ma si corre il rischio di arrivare troppo tardi! Naturalmente quando si licenzia si stabiliscono anche le regole: *«...mi sapia dire se gli Operai devo licenziarli sul libro nuovo di Matricola ho se devo andare a vantì come prima...»* Metodi assai sbrigativi e redditizi. La prassi pare essere la discrezione, esistono normative, ma non i controlli: il datore di lavoro è ancora arbitro unico. Sono gli incidenti ad evidenziare il mancato rispetto delle regole:

1	Cardini Pasquale fu Giovanni e fu Zanotti Giovanna	nato l'8 Settembre 1867	Residente a Mergozzo	assistente
2	Gianelli Giacomo fu Giovanni e fu Antoniazzi Catterina	nato il 13 Dicembre 1878	Residente a Fondotoce	assistente
3	Pella Paride di Silvano e di Dinetti Catterina	nato il 21 Gennaio 1900	Residente a Mergozzo	manovale
4	Danini Agostino fu Giacinto fu Saglio Francesca	nato il 18 Ottobre 1874	Residente a Mergozzo	taliatore
5	Peroni Giuseppe fu Domenico e di Peroni Maria	nato il 25 Gennaio 1891	Residente a Mergozzo	taliatore
6	Maestroni Rodolfo di Pietro e di Ciana Natalina	nato il 18 Gennaio 1909	Residente a Mergozzo	taliatore
7	Scuri Angelo fu Daniele e fu Bogno Maria	nato il 10 Maggio 1885	Residente a Mergozzo	taliatore
8	Bionda Aldo di Attilio e di Bionda Giuseppina	nato il 17 Aprile 1917	Residente a Mergozzo	taliatore
9	Agnesina Pietro di Pietro e di Nollì Giovanna	nato il 12 Gennaio 1913	Residente a Mergozzo	taliatore
10	Nodari Giacomo fu Lorenzo e fu Conti Domenica	nato il 10 Luglio 1877	Residente a Mergozzo	manovale
11	Braganti Luigi di Domenico e di Bellini Giuditta	nato il 14 Aprile 1905	Residente a Mergozzo	manovale
12	Bionda Attilio fu Domenico e fu Omacini Erminia	nato il 25 Giugno 1881	Residente a Mergozzo	fabbro
13	Colombari Andrea fu Luigi e fu Florina Angelica	nato il 20 Marzo 1882	Residente a Mergozzo	manovale
14	Danini Giovanni di Antonio e di Braganti Giuseppina	nato il 21 Novembre 1903	Residente a Mergozzo	taliatore
15	Francioli Gaspare fu Giovanni e fu Pozzi Angela	nato il 22 Gennaio 1884	Residente a Burelio	scalpellino

«...in merito al Infortunio del Operaio Braganti Vittorio è stato dichiarato nella dichiarazione fatta dalla denuncia infortuni Industriale che è stato ammesso al lavoro il duve Gennaio 1928 perche alla fine del anno sono stati tutti licenziati sara bene a far conoscere alla Cassa Nazionale che loperaio Braganti Vittorio era dipendente ammesso al lavoro fino dal 1913 dalla ditta Donna Luigi come risulta dai libri di Matricola non si credeva necessario di fare la denuncia dei 65 anni. Se crede di venire in cava a verificare i libri per spiegarsi melio Lunedì si lavora.»

L'irregolarità non riguarda solamente l'operaio infortunato: *«...il Signor Bontempi di Omegna mi ha detto che gli operai che hanno compiuto i 65 anni bisogna denunciarli tutte le volte che si rinnova la polizza. Ci sarebbe Danini Domenico scalpellino nato a Fondotoce il 19 ottobre 1855, Ferri Giuseppe manovale nato a Piedimulera il 12 marzo 1858, Braganti Vittorio scalpellino nato a Mergozzo il 14 ottobre 1862.»* Per inderogabile impegno, o perché non si ritiene il salario adeguato, può capitare siano gli operai a lasciare il lavoro. Il 25 aprile 1928 Cardini si trova in difficoltà poiché due scalpellini, i *picozzi*, si sono licenziati:

«...questa mattina è venuto in Cava il Signor Brambilla socio in affari di Azimonti di Milano per un zoccolo di larghezza 109,015 e mia detto che avevano già parlato con lui fino da un mese fa per non lasciarlo andare dagli altri ho accettato l'ordinazione e lo vuole subito e ci sono due picozzi che vanno via uno va a Soldato e laltro va in Francia che Sarebbe il Cerri Gaudenzio...»

Il Cavaliere sollecita le sostituzioni: Cardini si guarda attorno: *«...oggi è venuto qui in studio quel Danini che ciaveva racomandato quella signora a vedere se c'era un qualche posto per lui ma lo scalpellino non lo può fare. Così dice...»*

Il 24 agosto Cardini informa il Cavaliere che *«...qui il tempo è bello... ... il picozzo Braganti Giuseppe è andato via, il picozzo Nodari Angelo vuole andare via anche lui...»* Il 28 agosto si è a corto di manodopera e quando *«...Il Signor Maddalena Romeo vuole 44 Scossi lavorati ha bocciarda e li vuole subito»*, in cava *«non abbiamo picozzi abastanza e di operai noncene ingiro...»* Pasquale non si scoraggia: quando la manodopera scarseggia si può ottenere l'identico risultato aumentando le ore di lavoro: 6 settembre, *«...qui in Cava Sabato giorno otto Corente si lavora...»*

D'inverno le commesse diminuiscono: *«...oggi chiudiamo la Cava e andremo avanti con quelli del masso e faremo un qualche vagone di Cordoni lavorati per Como...»* Precisa Cardini il 9 gennaio 1930: *«...ora lavorano solo quelli del masso e qualche altro manovale nella spazzata i picozzi da lasciare in libertà sono Danini Eugenio Pedretti Tomaso e qualche altro che si deciderà. Qui abbiamo il tempo freddo alla mattina, ma dopo viene il Sole...»* In cava lavorano solo i mineur, impegnati in una perforazione, e un paio di manovali. All'inizio di marzo Pasquale avvisa il Cavaliere che *«occorre provvedere perché qui abbiamo finito tutte le ordinazioni»... ...«i picozzi sono otto mi sappia dire se dobbiamo lasciarli a casa o se ha qualche altro lavoro da fare»*. Il principale, decide di licenziare, Cardini avverte: *«...sarebbe bene che il Signor*

"più tardi si assume, minore è il costo, ma si corre il rischio di arrivare troppo tardi! "

Maddalena venisse Sabato giorno 5 a fare la paga, se possibile, per pagare quei cinque o sei che vanno via di qui...» Poi, quando arrivano le committenze mancano le braccia:

«Ci unisco le bolette il Signor Egidio Maddalena ha mandato lordinazione di fare un'altra colonna come quella che abbiamo fatta per Roma e 4 copritomba lavorati. Quando viene il Signor Romeo a far la paga combineremo per la lavorazione dei detti pezzi perché noi non abbiamo gli uomini per farli tutti e quattro.»

Quando mancano scalpellini le possibili soluzioni sono tre: il prestito: *«...il Signor Arioli mia mandato duve Taliatori»*; l'assunzione: *«... Lunedì vengono ancora due picozzi che sarebbero Dodici picozzi addetti al pavimento. Credo che siano abasta per fare tutto il lavoro del Pavimento...»*; il ricorso a compagnie: *«...qui nevica forte e sono arrivati due Camioni a caricare il pavimento uno da noi e l'altro dalla Compagnia Demagistris non so se si potrà caricarli oggi con questo tempo.»* E proprio *«quelli della Compagnia Demagistris»*, che per eseguire il pavimento hanno assunto personale, *«...sono venuti a domandarmi se abbiamo del lavoro da darci da fare perché per al presente non hanno più niente da fare...»*

Nonostante a Milano si stia ricostruendo la Stazione Centrale, in cava il lavoro manca, 23

maggio 1931:

«Se Lunedì 25 corrente vuol mandare il Camione a prendere le 11 basi lavorate per la nuova stazione di Milano e cioè N° 4 da 140 140 0,35 N° 4 da 105 105 0,23 N°3 0,80 0,80 0,24 che devono essere consegnate il giorno 25 sono pronte. Alla Compagnia Demagistris non leo date da lavorare perché dopo restavamo noi senza lavoro. Oltre non ho niente di nuovo».

Mancano ordinativi, Cardini avverte: «*mi sappia dire se ha dell'altro lavoro o se dobbiamo licenziare una parte dei picozzi.*»

“Oggi sono venuti dame gli agenti dell'Intendenza di Finanza”

All'inizio dell'anno 1932, il Cavalier Luigi Donna contesta l'imposta sul reddito, chiude la cava e apre un contenzioso con l'Ufficio Imposte di Pallanza. Scrive Cardini il 10 marzo:

«Oggi sono venuti dame gli agenti dell'Intendenza di Finanza di Novara che volevano vedere il Bolettario del lavoro che si è spedito io ciò detto che luficcio principale è a Milano e mi Hanno domandato perché si è chiusa la Cava io ho detto che l'Agente delle Imposte di Pallanza ci ha imposto ottomilla lire di reddito e non c'è lavoro hanno voluto l'indirizzo per venire a Milano».

Durante il periodo di inattività «*Il Nodari*

è qui a lavorare, così Scuri, Maulini, Bionda e Dellavedova Antonio», impiegati in servigi di ripiego in Piagiola, senza però percepire contributi. Quelli a casa, da troppo tempo senza un salario, iniziano ad allarmarsi:

«...eri è venuto dame il Maestroni Rodolfo quel taliatore che sarebbe addetto per fare la mina in Cava a domandarmi se ci vuole ancora tanto tempo a cominciare il lavoro in Cava perché lui non vuole più aspettare se ci vuole ancora tanto tempo io direi di farlo venire in piasciola insieme al Danini perché non conviene a lasciarlo andar via perché dopo non abbiamo più il quarto per fare la mina».

«È venuto da me il taliatore Peroni Giuseppe e il taliatore Scuri Angelo a domandarmi quando si comincia a lavorare che sarebbero tutti e duve quelli che dovrebbero aiutare a fare la mina io non so quando si comincerà a lavorare sarebbe bene a farli andare a lavorare in piasciola anche questi perché se non si comincia presto vanno da un'altra parte».

Nel 1911, Luigi Donna ritenne non conveniente installare una funicolare per il trasporto dei blocchi. In quell'occasione il Cavaliere preferì ignorare i suggerimenti e i calcoli dell'ingegner Carlo Piana che dimostravano come tale impianto avrebbe comportato un risparmio di otto centesimi ogni quintale di materiale trasportato. Secondo l'indicazione fornita da Luigi Donna in cava si movimentavano mediamente duemilatrecento metri cubi di granito ogni anno. La funicolare avrebbe consentito un risparmio

di quattomilasettecento lire/anno. Se oltre alla carreggiabile si fosse costruito il piano inclinato con vagoncino, in poco più di tre anni l'impianto sarebbe stato ammortizzato. Il ritorno in denaro, dal 1915 al 1932, una cifra al cui confronto il presunto reddito di ottomila lire oggetto di contestazione appare una ben misera cifra!

“come stanno le cose in merito alla Cava”

La chiusura della cava si protrae per molti mesi 3 maggio:

«...Questa mattina circa alle ore undici alla stazione della tramvia di Fondotoce ho trovato il Signor avvocato Ronchi e cio domandato come stanno le cose in merito alla Cava e mi ha detto che il giorno undici corrente si riunisce la commissione a prendere visione della chiusura dopo si potrà lavorare prima non conviene lavorare perché fanno pagare le tasse già applicate».

Il 27 maggio l'attività in cava è ripresa da poco e si tenta l'assunzione di operai, ma «*ci vuole un po' di tempo perché ci fanno fare gli otto giorni.*» A luglio il lavoro pare essere ancora scarso, il Cavaliere chiede notizie, Pasquale precisa: «...*il Grossi mi ha detto che fa lavorare ancora 20 operai e che è senza lavoro.*» Ad agosto, finalmente, si riprende a pieno ritmo. A fine anno, come consuetudine, l'ordine di licenziare tutti gli operai tranne i quattro impegnati nella realizzazione di una mina: «*ieri è stato qui il Signor Maddalena e mia dato l'ordine di licenziare tutti gli Operai meno quelli del masso...*»

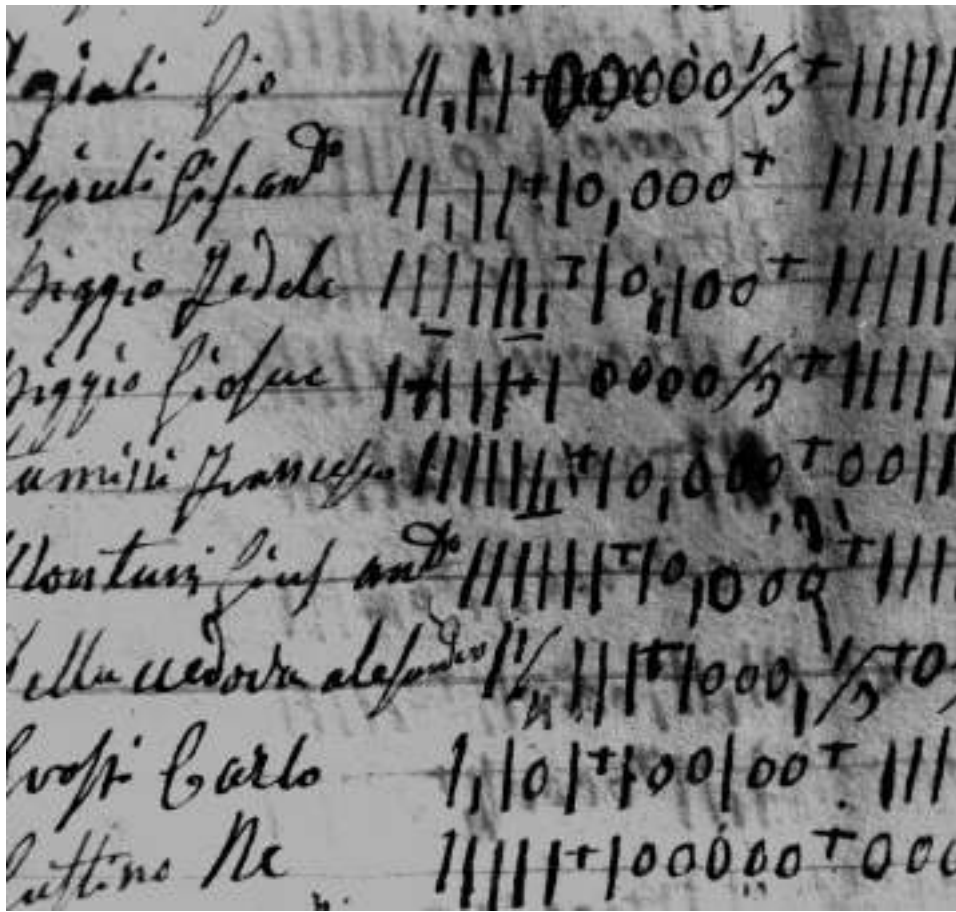
“mi anno visato che al albergo di Mergozzo ce stato la finanza”

Nell'estate 1933 scarseggia il lavoro, in cava c'è molta incertezza e serpeggia il malumore: «*Il Maulini Florindo taliatore Mutilato di Montorfano non viene più a lavorare, lavora nella Compagnia Bionda; il Danini Giovanni che lavorava nella Compagnia Bionda voleva andare via e noi l'abbiamo messo nella Compagnia del Danini Agostino*» anche «*il taliatore Scur Angelo vuole andar via*» come «*il picozzo Perazzi Paolo e il picozzo Cerri Giovanni quindi stiamo ancora con 15 picozzi.*» Il lavoro scarseggia, preoccupato, Cardini il 17 ottobre scrive: «...*mi sappia dire cosa dobbiamo farci fare ai Picozzi perché qui non abbiamo più niente da fare anche per licenziarli bisogna farli lavorare otto giorni e non sappiamo cosa farci fare in questi otto giorni.*»

2 dicembre 1933:

«Mi sapia dire se dobbiamo licenziare gli operai o se dobiamo spetare alla fine dell'anno; io non so se bisogna farci fare gli otto giorni o se basta alla fine dell'anno; per farci fare gli otto giorni bisogna visarli domani, mi occorre il Libro Paga per poter far i Conti; ho fatto consegnare le lire 25 al prevosto di Mergozzo».

Non è dato sapere come si procede nel fare i Conti. In qualche modo lo si può arguire sapendo che Cardini, allarmato scrive: «...*le liste paga lio fatte smarire...*», luglio 1934: «*Signor Principale mi anno visato che al albergo di Mergozzo ce stato la finanza di Novara a domandare del direttore della Cava Donna che voliono vedere la lista della paga degli Operai e voliono di fare la paga con le buste fin ora non sono venuti qui ma mi anno sicurato che col treno delle tre e mezza sono qui non so come faro a difendermi per le buste le liste paga lio fatte*



Libro ore degli scalpellini.

smarire si sapia regolare lui perche potranno venire a Milano per me bisogna che ci dica che la paga la facciamo con le buste o direi che atendo le buste da Milano.»

I controlli da parte della Finanza si fanno più frequenti, 22 novembre: «...*occorre che mi manda il libro paga perche ce in giro lispettore del governo a spezionare i libri paga e pare che Lagazzi abiano fatto la contavenzione...*»

Dopo la consueta chiusura invernale, il 14 gennaio 1935, in cava Grande si inizia «*a lavorare con i sei operai che mi ha scritto lui*»: il Cavaliere ha impartito precisi ordini,

ma a febbraio «per taliare l'ordinazione del Signor Cagliani che siamo in corso e l'ordinazione del Signor Pozzoli bisogna levare i taliatori dalla spazzata, mi sappia dire se dobbiamo mettere i manovali che ci sono a casa e cioè Pella, Degiuli e Fantoli; di nuovo c'è niente...» I pochi operai presenti sono impegnati, come chiesto da Luigi Donna, a mettere ordine nella spazzata, tra «i sassi che sono tutti rotti»; non è quindi possibile evadere allo stesso tempo altro lavoro, a meno di richiamare i manovali. Il Cavalier Donna, prima di decidere, chiede quanto sono impegnate le altre ditte: «di scavatori che lavora c'è solo i Grossi che lavorano con circa quaranta operai gli altri lavorano poco.» Luigi Donna sa che c'è lavoro e paternamente apre le porte della cava: il giorno 21 febbraio Cardini infatti scrive «...ora i taliatori sono tutti a taliare, bisogna mettere anche il fabbro, oggi ho messo anche il Pella»: ripresa la normale attività è indispensabile la presenza del fabbro, specializzato nella manutenzione dei ferri utilizzati da «taliatori e picozzi».



ScalPELLI appena forgiati.

“è andato via senza darmi un'ora di preavviso”

Un detto dei vecchi scalpellini di Mergozzo recita: "laurà par ciapà caud l'è mej murì dal frecc": lavorare per prender caldo, è meglio morire di freddo, volendo significare che nulla giustifica il lavorare senza paga. Ellena Domenico è un "picozzo di Bracchio" che pur di non essere

licenziato accetta la qualifica di apprendista ed una paga più bassa, così, anziché eseguire il lavoro da scalpellino, opera da apprendista: «il picozzo Elena Domenico questa mattina», 13 luglio, «è andato via senza darmi un'ora di preavviso non ha voluto nemmeno fare i tre giorni e ha dei cordoni da rangiare; mi sappia dire se devo pagarlo o cosa devo fare.» 16 luglio: «occorre il libro Paga per vedere se si può rangiare il Conto di Elena Domenico, quello che è andato via.» 24 luglio, «quel picozzo Elena

Mario di Bracchio, quello del Osteria lunedì ci abbiamo detto di rangiare i Cordoni tanto quelli per il Signor Cagliani come quelli per Milano e non ha voluto rangiarli e mia detto che bisogna pagarli e è andato via e mia detto guai se ne mancano sarà bene che ci parlasse lui a questo individuo perché noi non possiamo parlare.»

“io cio anticipato una volta Lire 5,60 per prendere le medicine”

Tra gli scalpellini malattie e infortuni sono frequenti: chi lavora il granito è infatti soggetto a gravi patologie dell'apparato respiratorio; minatori e soprattutto tagliatori sono poi esposti a notevoli rischi. Cardini, con studiata cura, evita di dare segnalazione scritta di incidenti. Unica traccia le annotazioni relative alle formalità espletate successivamente.

14 marzo 1927: «...ho ricevuto dalla Cassa nazionale un assegno di Banca per l'infortunio del Operaio Dellavedova Mario che lo già pagato...» 20 dicembre: «...ho ricevuto una cartolina del Infortuni: del Operaio Bionda Tomaso e una del suvo figlio Bionda Erminio queste Cartoline sono laviso che anno ricevuto le Carte del Sinistro mi sappia dire se le devo mandare altro aviso dalla assicurazione Infotuni non neo ricevuti...» 20 marzo 1928: «...sono andato a Omegna per l'infortunio del operaio Braganti Vittorio abbiamo fatto una lettera in consimile a quello che cio scritto lo firmata io e labiamo mandata a Novara speriamo che non

"lavorare per prender caldo, è meglio morire di freddo"

dicano piu niente ho ricevuto una lettera della Cassa Nazionale con lassegno Banca per pagare linfortuni al Operaio Gianangelo Eugenio...»

Nelle piccole cave si lavora in assenza di qualunque regola, in Cava Grande si gode di assicurazione e di qualche forma di tutela cui Luigi Donna, ricco proprietario, non può sottrarsi, perché istituti resi obbligatori sin dal 1924. Scrive Pasquale Cardini in data 2 maggio 1928: «...la sociazione Industriali di Intra un suvo impiegato ha portato qui in studio le Carte per fare il corso della pratica per il rimborso dei danni del Operaio Danini Domenico e ci vuole il Certificato fatto da lui...» 24 maggio 1928: «...ci unisco duve biglietti della Cassa Nazionale Infortuni in merito a quel biglietto alegato del Infortunio del Bionda Erminio io cio anticipato una volta Lire 5,60 per prendere le medicine ho parlato al Bionda in merito e mia detto che le lire 5,60 le paghera lui quando fara la paga per non fare la trattenuta la Cassa Nazionale...»

2 giugno 1928: «...ho ricevuto dalla Cassa Nazionale Dassicurazione Infortuni la ricevuta di lire 50 che ha pagato per lassicurazione dei tre assicurati di 65 anni detta Cassa Nazionale a mandato duve apendice di contratto e di rimandarne una firmata anno pure mandato un folio da riempire con tutte le giornate e il guadagno fatto dal Bionda Erminio dal 7 Dicembre 1926 al 6 Dicembre 1927 per il suvo Infortunio non ci mando le carte perche bisognera che verifichiamo tutti e duve in sieme quindi occorre

quando viene in Cava portare il libro paga 1926 al 1927...»

E ancora «Ci unisco un biglietto della Cassa Nazionale del infortunio Perelli Cippo Giuseppe che e venuto il giorno 12 Agosto io lo riempito con la matita ho pensato di mandarcelo a lui per farcelo vedere se va bene e cosi se Crede puo mandarlo lui a Novara ripassando su con la penna i dati scritti colla matita.»

Resoconti parziali, scarsamente rappresentativi della realtà: in una lettera scritta dal Cavalier Donna a Romeo Maddalena il 20 agosto 1929 si legge: «Caro Maddalena, questa mattina ho ricevuto il tuo espresso che mi comunicava l'infortunio mortale del povero Gigni (sic), e come nel mio telegramma se da parte dell'Assicurazione (il che non credo) si sollevano eccezioni (sic) come da parte del pretore per ogni evenienza ricorri subito all'avv. Ronchi di Pallanza e questo ti dico perché io non sarò a casa che a fine mese». Annota l'Ufficiale dell'anagrafe del Comune di Mergozzo sul registro delle morti «...alle ore venti del giorno 17 volgente agosto nel suddetto ospedale (Civico Ospedale di Pallanza) è morto Gini Mario di Pietro e Fantoli Giuseppina, nato a Mergozzo ed ivi domiciliato, Scalpellino celibe di anni diciotto.»

Cardini nel mese di agosto 1929 scrive cinque relazioni: il giorno 10, il 14, il 21, il 28 ed infine il 31: dell'incidente, non vi è alcuna traccia.

Anziano scalpellino all'opera.



ho trovato il Galimberti e mia detto che se non lo fa lui la dichiarazione per il Delorenzi va dal Podesta a farla fare da lui e bisognava pagare le marchette dal 23 in poi e incorera la multa dai Sei ai Sette millalire e mia detto che non e stato lui andare a Novara e stato Ladame di Baveno ma io credo che siano andati tutti e duve insieme...»

“beneficiava le parrocchie, gli asili la congregazione di carità”

Ostentando disponibilità, senso sociale e spirito caritatevole⁸³, Luigi Donna è stato titolare di importanti e significative cariche pubbliche: la presidenza della Società Operaia di Mergozzo, quella onoraria del Magazzino Cooperativo di Consumo. È stato inoltre socio benemerito della Pro Mergozzo; figura tra i promotori della elevazione dell'Asilo di Infanzia di Mergozzo ad Ente Morale, infine è stato benefattore della Società Operaia di Bracchio. «...Beneficiava le parrocchie, gli asili la congregazione di carità, la S.O.M.S ...oltre che a Bracchio aveva casa anche a Milano, lussuosamente arredata dai migliori ebanisti lombardi. Le sue frequentazioni erano altolocate: la moglie Clotilde poteva sfoggiare un favoloso diadema, copia esatta di un esemplare che un famoso orafo milanese aveva creato per la Regina Margherita, dono di Umberto I°. Una foto scattata a Bracchio, ritrae il cavaliere sul balcone nella sua casa (ora proprietà Camisasca) al fianco di un allora giovanissimo principe Umberto di Savoia»¹

“stava battendo il martello sui vari cunei di ferro”

Un verbale d'inchiesta risalente all'anno nel 1913 relaziona circa un infortunio verificatosi in Cava Grande: «L'anno millenovecentotredici questo giorno quattordici del mese di Novembre in Mergozzo nella Cava del Cav. Luigi Donna... in seguito alla denuncia dell'infortunio toccato sul lavoro all'operaio Simontacchi Alessandro fu Antonio nato e domiciliato a Mergozzo addetto al cantiere del Cav. Donna abbiamo proceduto previa osservanza del disposto dell'art. 85 del Regolamento 13 Marzo 1904 N. 141, alla inchiesta prescritta dall'art. 84 dello stesso Regolamento in concorso del Sig. Luigi Donna proprietario della cava e del Sig. Pasquale Cardini Assistente.» Il giorno 29 settembre 1913 «precisamente verso le ore 15 mentre il Simontacchi Alessandro stava battendo il martello sui vari cunei di ferro per dividere un masso di granito, questi improvvisamente si spaccò e una parte cadde sul piede sinistro dell'operaio. Vidi benissimo come avvenne la disgrazia perché lavoravo vicino al Simontacchi e con sicurezza posso affermare che il fatto accadde per una pura accidentalità.»

" e con sicurezza posso affermare che il fatto accadde per una pura accidentalità"

“il Delorenzi Giovanni e amalato”

Una vicenda cui è riservato qualche spazio risale al 1930. Protagonista un operaio che si ammala, 10 marzo: «...il Delorenzi Giovanni e amalato...» Precisa Cardini: «...il Delorenzi Giovanni cie scopiato quel male che aveva nella gamba e pare che ci sia del malandare...» L'assistente di cava si premura di far visita all'infermo, 22 marzo: «...ieri sono andato a Bracchio a trovare il Delorenzi Giovanni e va milorando...»

Non è proprio così, la malattia è seria, 9 luglio: «...ieri sera e venuto dame la molie del Delorenzi Giovanni che e malato ancora con gonfio la gamba e mia dato il qui unito Bilietto che cela dato il Dottore Galimberti e vuole il libretto e la tessera o una dichiarazione entro Sabato e mia detto che il Galimberti e andato lui a Novara a vedere ma il male non e venuto sul lavoro quindi bisogna andare a vedere come sono questi Garbugli se sono Giusti qui abbiamo questi regolamenti come dal bilietto...» 14 luglio: «...questa mattina sono andato a Pallanza dall'avvocato Ronchi e mia detto che cia dato il parere di fare una dichiarazione per il Delorenzi che così sara finito che si rangia il Galimberti...»

La dichiarazione tarda, il disinteresse irrita il medico di Mergozzo, stimato professionista, per censo e appartenenza politica certamente più vicino al Cavaliere che all'operaio. 16 luglio: «...

"lo legge d'un fiato e senza indugio prende carta e penna"

“non solo scrivere ma far la sentinella”

Nel mese di agosto dell'anno 1929 il Cavaliere trascorre un periodo di vacanza a St. Vincent, presso il Grand Hotel Stabilimento Idroterapico Billia & C.; da qualche giorno attende notizie dal suo procuratore. Finalmente, quando il tanto sospirato scritto giunge tra le sue mani, lo legge d'un fiato e senza indugio prende carta e penna:

«St. Vincent - 9 Agosto 1929

Caro Romeo, finalmente ho ricevuto una tua lettera e mi raccomando, anche se non ci sono novità di scrivermi ogni tre giorni come intesi. Spero avrai ricevuto la mia raccomandata coll'assegno Battagnini. Leggo nella tua che nessuno paga. Al Commendator Beretta bisognerà non solo scrivere ma far la sentinella perché diversamente questo non paga. La Gamberoni non ha scritto né mandato denaro, scrivi all'Avvocato Ronchi perché gli scriva una lettera minacciandolo della citazione. Trova senza fallo un qualche momento per andare dall'Ingegnere delle ferrovie a farti pagare il conto del 27 scorso. Domanda al medesimo notizie sull'allargamento della stazione di Fondo Toce e l'indennizzo occupazione colla legna del nostro terreno. Informati per la mina in cava. Sono contento che abbiate fatto cadere quel masso in cava grande e spero con quello finiate le ordinazioni che abbiamo alla mano. Vedo che di lavori non ce ne vengono, conviene muoversi e scrivere ai clienti offrendo il granito che è di bellissima qualità. Guarda di combinare coll'impresa di Pavia per i cordoni della strada Provinciale. Se non hai lavori in vista che diano una certa garanzia di farsi, e se dopo aver parlato col signor Bonomi anche lui non ha lavori per l'Unione, provvedi a cominciare a mettere in libertà operai; quelli che rimangono dopo finiti i lavori in corso facciano cordoni 0,30, ma che siano di granito bianco, perché può darsi rimangano invenduti. Stare attenti all'epoche delle consegne macine per Società Agricola di Roma. Se vai a Torino per permesso mina puoi fare anche una corsa qui a salutarmi. Io sto proprio bene e ti saluto.»

Il Cavaliere si occupa di ogni cosa: definisce strategie, impartisce ordini, dispensa suggerimenti, ricorda scadenze, naturalmente non tralascia i dettagli e non manca di ripetere che desidera essere costantemente informato. Romeo Maddalena pare non assolvere gli impegni con la dovuta solerzia e riceve benevoli rampogne:

«St. Vincent - 13 Agosto 1929

Caro Romeo, credevo oggi di ricevere una tua lettera che mi desse tutti i ragguagli di quanto hai fatto sabato con Bonomi, Beretta e Cattaneo, ma nulla ho ancora ricevuto. Spero che qualche lavoro avrai combinato o almeno in vista ci sarà qualche cosa. Credo sarà stato spedito il vagone a tuo fratello con entro il pezzo di granito per fare il sarcofago per il padre della Signora Cervati. Se non fosse ancora spedito, sollecita perché come sai per i primi d'ottobre tutto dev'essere pronto. Va, come intesi a vedere al cimitero di Musocco, al N° 1162 campo 48 per prendere le misure precise tenendo calcolo come già ti dissi di un piccolo spazio per mettervi i fiori. Credo che ti potrà servire di guida la tomba a fianco di quella del Signor Cervati. Spero che in cava tutto procederà per il meglio. Riguardo alla mina mi raccomando che appena passato il bisogno gli operai vadino (sic) al più presto sul masso per non che succeda di trovarsi senza granito il che è facile perché gli operai dicono che occorre un mese a fare la mina mentre in definitiva ce ne vogliono due. Scrivi, fa buone feste e ti saluto.»

¹) Carlo Armanini, Op. citata.

**“uno mia oferto lire 1200
uno mia oferto lire 1500
uno mia oferto 1600”**

Luigi Donna concede poca fiducia a chiunque, ma questo accentrare trova naturalmente qualche giustificazione. Chi lo circonda pare infatti molto attento al proprio tornaconto piuttosto che alla correttezza. Nel febbraio 1933 lo stallone della cava ospita due buoi un tempo adibiti al traino di carri.. Il Cavaliere dà disposizione a Cardini perché provveda alla vendita. 1 febbraio: «...in merito ai Buoi uno mia oferto lire 1200 uno mia oferto lire 1500 uno mia oferto lire 1600...» Pasquale, non comunica il peso dei buoi, non indica il nome degli offerenti, propone una improbabile forbice di valori per sottolineare la convenientissima offerta di 1600 lire. Luigi Donna pretende precisazioni, Cardini lo accontenta, 9 febbraio: «...in merito al peso dei Buoi quella Bianca pesa otto quintali e quel altro pesa otto quintali novanta chilogrammi totale fra tutti e duve pesano quintali 16,90 per il prezzo che anno fatto anno trattato nessuno a peso anno trattato tutti a forfe il maggiore che a oferto sono lire 1600 fra tutti e duve che sarebbe il Signor Calderoni Pompeo di Gravellona Cervellaio...»

Novantacinque centesimi il quintale, questa l'offerta. Luigi Donna verifica, si informa, e alla fine, spunta un prezzo assai più interessante rispetto a quanto proposto da Pasquale, a cui chiede lumi circa il costo del trasporto delle due bestie dalla stazione di Pallanza a Milano. Cardini risponde il primo marzo: «...per trasporto dei buoi

da Pallanza a Milano costano lire 117...». Pasquale tenta di rimediare. L'indomani, 2 marzo, scrive: «...oggi ho parlato ancora a un Macellaio per i Buoi e mia oferto lire 1900 forfe di tutti e duve e a peso vivo lire 120 Centoventi al quintale pesati da digiuno se crede di darceli per il detto prezzo mi risponda subito ...» Il Cavaliere pare indispettito tanto che il 7 marzo Cardini lo supplica: «Signor Principale Ci mando questa lettera se si trova in Salute se vorrebbe venire fuori subito in Cava ho a Mergozzo per parlarci che causa le dicerie della gente io sono perduto se puo venire subito mi farebbe un grande favore Colla massima stima lo saluto.»

Non è possibile aver certezza di correlazione fra la vendita dei buoi e questo appello. Certo è che le due bestie prendono il treno con destinazione Milano: «Per la spedizione dei buoi ho pagato Lire 117 Cento Diciassette...» Il Cavaliere evidentemente ha venduto i buoi spuntando un prezzo ben superiore alle 2000 lire. Cardini, che gestisce con la sorella un negozio di alimentari a Mergozzo, in via Roma, non è certo all'oscuro circa il costo della carne!

Luigi Donna è persona puntigliosa, pignola, poco incline a sorvolare: chiamato a Mergozzo chiede, a sua volta, la presenza a Milano del suo assistente che seccamente declina. 11 aprile: «ho ricevuto il suo telegramma di venire a Milano non ho potuto venire perché avevo dafare qualchecosa in Casa per quello che cio Scritto ne parleremo quando viene fuori lui...»

**“mi sapia dire da chi
dobbiamo far ferare i
buoi”**

Gestire la cava da Milano necessita di capacità e risorse non comuni: costante attenzione, lungimiranza, ma i molteplici interessi di Luigi Donna rappresentano motivo di distrazione e dispersione. Il Cavaliere pretende il completo controllo e si assume l'onere di qualunque decisione: i «mi sapia dire se» di Cardini sono spesso riferiti a quesiti di cui Donna non può avere competenza, ma che in ogni caso preferisce gestire in prima persona: «...mi sapia dire da chi dobbiamo far ferare i buoi.»

Così, frequentemente, la soluzione dei problemi più disparati, oltre a richiedere tempi che oggi appaiono spropositatamente lunghi, è sovente frutto di improvvisazione, di sensazione, non di competenza. La gestione della cava richiede dispendio di energia e Luigi Donna non è più nel fiore degli anni!

Due le cave proprietà dal Cavaliere: la cava Grande e la Cava Belli o Praderaccia. Altre due cave, denominate "Ganna Palude" e "Sotto la Palude", da Cardini semplicemente chiamate Montorfano, sono in affitto con contratto di locazione decennale stipulato con il Comune di Mergozzo il 15 giugno 1925.

"Luigi Donna non è più nel fiore degli anni! "

Annota Cardini in data 26 febbraio 1934 : «Ci unisco tre bilietti della denuncia fatta delle tre Cave del Ufficio della milizia Forestale che melia consegnati un soldato della milizia ieri quando sono venuto dalla Cava...» domande regolarmente accolte come evidenza una relazione datata 1 maggio 1934 «...l'ingegnere forestale della milizia Forestale a mandato la approvazione della domanda fatta per le tre Cave...»

Scriva ancora Pasquale Cardini: «...ho parlato al Segretario Comunale di Mergozzo in merito a quel bilietto del Esatore per la somma pagata di lire 466 e mia detto che lire 400 sono per la Cava in Montorfano e lire 66 sono per la Cava Belli...»



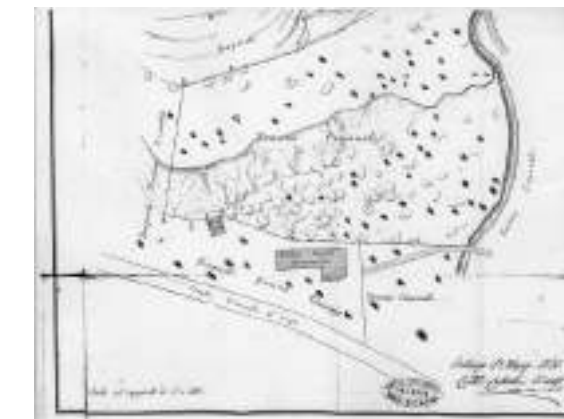
Scorcio del centro di Mergozzo.

La pradera: un luogo capace di sprigionare grande fascino

Dopo i lavori di bonifica effettuati tra il 1907 ed il 1912, la cava Grande era caratterizzata da un imponente fronte d'avanzamento accessibile dal vasto piazzale. Una piccola costruzione adibita a fucina e una baracca per gli scalpellini occupavano una piccola area nella parte sud del piazzale, nei pressi della strada che sale dal piano. A *basso*, nell'ampio spazio circondato dal verde, trovavano posto più costruzioni: una baracca per gli scalpellini, un'altra fucina, lo stallone dove erano ricoverati i buoi ed era stipato il fieno, un magazzino per gli attrezzi, e, a destra della strada che sale a Montorfano, lo studio di Cardini e il peso con annessa piccola costruzione. Due le polveriere: una, non più utilizzata, si trovava nei pressi del Toce; la seconda, con esplosivi, detonatori e micce, era sita verso il lago di Mergozzo, alla Rustica. La realizzazione della linea ferroviaria internazionale del Sempione, inaugurata a singolo binario nel 1905, divise in due la vasta proprietà Donna. La polveriera, rimasta al di là del terrapieno, nel piano denominato la Piagiola, era raggiungibile grazie ad un sottopassaggio. Completavano il panorama edile due edifici adibiti ad abitazione: la casa denominata del Brusa e la masseria del Brac; la prima prospiciente la strada Nazionale, a poca distanza dal terrapieno della stazione ferroviaria di Fondo Toce; l'altra sulla sinistra, appena prima dell'impennarsi della strada che sale a Montorfano.

“quelli del Masso sono pronti per fare la mina”

Ogni pradera è un luogo misterioso, capace di sprigionare fascino, stuzzicare curiosità, suscitare timori ed emozioni. Si giunge in Cava Grande salendo la carreggiabile in terra battuta progettata dall'ingegner Carlo Piana. Con il procedere il panorama si amplia e si fa sempre più suggestivo. Dal blu del lago Maggiore, immobile, emerge la sagoma scura dell'isola Madre. Oltre la foce verdastra del Toce sono ben visibili la punta della Castagnola e Pallanza con il campanile di San Leonardo, alla sinistra il Monte Rosso e il Monte Cimolo; al di là del Lago, sopra Laveno, s'innalza il Sasso di Ferro che quasi copre la caratteristica sagoma del Campo dei Fiori. Giù sotto la Piagiola e, defilato sulla sinistra, il lago di Mergozzo sovrastato dal Monte Castello. Dalla parte opposta Stresa e il golfo Borromeo con l'isola dei Pescatori e l'isola Bella. A dominare il



golfo le cime del Mottarone, del Monte Camoscio e il Monte Zuchero con gli evidenti segni rosati delle cave di granito di Baveno.

Lasciate alle spalle la baracca degli scalpellini e la fucina, il procedere verso il fronte di escavazione offriva la sensazione di entrare in una immensa e disordinata trincea costellata di pietre di ogni sagoma e pezzatura, l'una addossata all'altra. A dominare la scena l'imponente e severa parete bianca, là prominente, qua caratterizzata da un succedersi di anfratti e da un'ampia zona concava. Un caotico succedersi di forme, di volumi, di linee e di spigoli. Un susseguirsi di luci e di ombre, dove i bianchi e i grigi sono appena interrotti da una macchia scura, da un dilavamento che disegna una lunga striscia color antracite che dall'alto scende giù per sparire tra le pietre sottostanti.

In questo scenario, lunedì 16 giugno 1930 «...Danini e cioè quelli del Masso vanno a Cominciare i lavori sul Masso...»: Agostino Danini con i compagni Giuseppe Peroni e Angelo Scuri s'avvia verso la parete. Cinquantasei anni, ad Agostino è demandato il compito di sovrintendere alla esecuzione delle mine. A lui compete la responsabilità di far cadere sul piazzale i grandi blocchi di granito. Giuseppe ed Angelo lo aiutano, battendo la mazza e manovrando la barramina. Localizzato il punto dove iniziare la mina, realizzata la via d'accesso, inizia la preparazione della piattaforma che

Tipo dimostrativo con ubicazione dello Stallone di Degiuli Giovannina (anno 1871). Archivio Comune di Mergozzo.

quelli del masso, le mine, i bottaroni
quelli del masso, le mine, i bottaroni
barramine, esplosioni, blocchi di granito

consentirà di poter procedere con sicurezza alla realizzazione del profondo fornello. Completati questi indispensabili preparativi, il 18 giugno «... quelli del Masso sono pronti per fare la mina e in otto ho dieci giorni Credono di poter farla...» Ha quindi inizio la delicata fase di perforazione. Per due settimane i tre operai lavoreranno a stretto contatto: due batteranno con le rispettive mazze, *ij mazz a cobia*, sulla barramina, sollevata e fatta ruotare dal terzo compagno seduto con gli avambracci appoggiati sulle ginocchia per potersi aiutare nel sollevamento del ferro. Danini intende realizzare una mina della profondità di circa otto metri.

aaa

La collocazione dell'asse e la penetrazione nella roccia sono elementi che ha valutato con estrema cura; dalla loro corretta individuazione dipende il buon esito o il fallimento della estrazione del *masso*.

Mentre i tre lavorano con barramina e mazze, Cardini si deve preoccupare dell'aspetto burocratico, strettamente connesso alla sicurezza: inoltrare la domanda per ottenere il permesso per il brillamento delle mine, in particolare dell'ultimo colpo, il più pericoloso, quello che richiede la maggior quantità di esplosivo. L'ultimo sparo provoca la caduta del blocco, e quando si supera il quantitativo di centocinquanta chilogrammi di polvere nera, la mina deve essere autorizzata dal Prefetto previo sopralluogo dell'Ingegnere delle Miniere di Torino.

È il 25 giugno, Pasquale scrive al Cavaliere:

«Ci unisco la Domanda per lo sparo della mina che mia mandato. Ieri sono andato in municipio di Mergozzo per Consegnare la domanda per la mina ma il Podesta non cera e la firmata questa mattina e ho mandato a prenderla e poi sono andato a a Gravellona dal Maresciallo dei Carabinieri e il maresciallo non la voluta firmare mia detto che prima bisogna mandarla a Novara dal Prefetto sono andato io dal Maresciallo perché non anno voluto Mandarloro

Colla massima stima lo saluto.....»

Il giorno dopo, 26 giugno, Danini avvisa che intende far brillare la mina per mezzo dell'innesco con dispositivo elettrico¹, metodo più affidabile e sicuro rispetto all'antiquato sistema con miccia a lenta combustione. Pasquale è assalito da un dubbio e si avvia, incurante della pioggia, verso la polveriera: come temeva mancano sia il conduttore elettrico sia i detonatori, i Capzoli, il cui acquisto è solitamente effettuato dal Cavaliere a Milano. Richiuso il pesante portone della polveriera, fa ritorno in ufficio ed appunta, ben visibile, una nota: "chiedere ad Agostino". A fine giornata, preso un foglio di carta e la penna, scriverà:

«Ci unisco le bolette unisco un pezzo di filo per Campione per le mine, il Danini mia detto che cene occorre metri 200 Duecento, occorre anche 100 Cento Cazzoli cenesono ancora ma occorre prenderne gia che si prende il filo qui oggi piove Colla massima stima lo saluto.....»

Salita in parete per l'esecuzione di un foro per mina.

¹) piccolo generatore collegato per mezzo di un cavetto al detonatore immerso nella polvere nera.



Sul masso si continua a lavorare. Raggiunta la profondità di cinque metri, ai tre *mineur* si è aggiunto un quarto operaio: con tutta probabilità si tratta di Rodolfo Maestroni, un giovanotto di ventuno anni. Il suo compito è sollevare la barramina con la particolare leva denominata *stanghètt*. Cardini, che ancora non ha ricevuto alcuna risposta a riguardo del permesso per il brillamento mine, il 28 giugno, scrive: «...Credo che avra ricevuto a mezzo espresso la domanda per lo sparo della Mina firmata dal Podesta e il Maresciallo di Gravellona non la voluta firmare...» L'assistente, approssimandosi il momento degli spari, visto che il piazzale è parzialmente occupato da manufatti pronti per la spedizione, tenta di fare spazio onde prevenire possibili guai: «...Sarebbe Bene invece di farne duve vagoni di Cordoni per il Signor Pirovano farne tre cosi si Sgombra il lavoro per lo sparo della mina che e finito...» Terminata la mina, Danini inizia a sparare, 5 luglio: «...nella mina anno fatto quattro Colpi qualchecosa sie mosto; oggi lio fatti venire a basso a taliare perché sparando ancora può venire in pericolo per la strada di non poter piu andare di sopra a Caricare; apena che avrà il permesso per lo sparo li manderemo subito ancora sul masso intanto taliano un po di trottadori per i picozzi e per fare il vagone del Sabioni per taliare lordinazione del Signor Cova Gaspare per il Granito bianco bisognerà mettere in talio ancora il masso di sopra...» Il masso che si vuol cavare è sulla parete della cava prossima alla praderaccia, poco distante dalla strada che scende a basso; i quattro colpi hanno aperto una fenditura ed il muoversi di una consistente parte rocciosa.

Continuare gli spari comporterebbe pericolo poiché qualche grossa pietra potrebbe cadere sulla carreggiabile ed interrompere il vitale collegamento tra piazzale e piano. Cardini, in attesa del permesso, preferisce sospendere il brillamento di mine e far tagliare blocchi utili a fornire agli scalpellini il materiale adatto a ricavare trottatoi.

Il 12 luglio Cardini informa il Principale che: «...oggi anno sparato in quel Fodrone sopra la spazzata e i sassi che sono venuti a basso sono Circa Duecento metri Cubi; sono tutti piccoli dai Cinque a Trenta metri Cubi il permesso per lo sparo della mina non e ancora rivato...» L'operazione si è resa necessaria a causa dalla forzata attesa del permesso; 14 luglio: «...questa mattina abbiamo fatto fare un altro Colpo nella mina il permesso fin ora non melanno Consegnato ancora però mi viene riferito che il detto permesso si trova in sala Comunale questa sera andrò a vedere come sono le Cose...». Finalmente, il 15 luglio, Cardini può annunciare al Cavaliere che:

«Ieri mi anno portato il permesso per lo sparo della Mina; oggi anno fatto duve Colpi nella Mina e la mosto bene quindi si Crede che con un altro Colpo verra minente mi occorre lindirizzo del Signor Ingegnere Capo delle Miniere di Torino per Mandarci il telegramma un giorno prima dello sparo del ultimo colpo come le altre volte che risulta dal permesso quindi sarebbe bene Mandarcelo anche pe Telegramma o per Espresso Colla massima stima lo Saluto»

Tutto è ormai pronto per il brillamento della carica finale e la conseguente caduta del masso, 16 luglio: «Domani Circa a Mezzogiorno abbiamo deciso di fare il Colpo sul Masso, se il tempo permette; ho Telegrafato a Torino il seguente Telegramma: Ingegnere Capo Ufficio Cave Miniere Torino Domani Diciasette dalle ore Dieci alle Quindici Splodera la Mina Donna...»

Il Cavaliere, naturalmente, non vuol perdersi un momento tanto importante e solenne così dispone i preparativi per il viaggio. Luigi Donna assisterà all'evento accanto a Pasquale che per

"Il masso che si vuol cavare è sulla parete della cava prossima alla praderaccia, poco distante dalla strada che scende a basso"

l'occasione ha indossato l'abito "buono", ciò nonostante sfigura. Il Cavaliere è minuto, ha il viso affilato, nel vestire cura ogni più piccolo dettaglio: dal taschino sporge un fazzoletto di seta bianca posizionato sapientemente, il nodo della cravatta è perfetto, come la piega dei pantaloni del suo bell'abito scuro, a chiudere i polsi della camicia due gemelli d'oro: il suo aspetto è nobile. Cardini fa appello ad ogni risorsa, ma il suo portamento, che pure lo distingue e lo eleva rispetto ai picozzi, manca di finezza e signorilità palesando gravi limiti.

Pasquale è quasi immobile sulle gambe, ma le sue mani non trovano una posizione soddisfacente: prima frugano nelle tasche dei pantaloni, poi si alzano verso il capo per sistemare la falda del cappello, quindi aggiustano il colletto della camicia. Luigi Donna è immobile, le sue spalle sono un poco ingobbite e le mani sono ferme, tenute dietro la schiena. Il suo sguardo scruta, qua e là, quasi stesse cercando qualche cosa che non trova: la sua figura incute timore e rispetto, soprattutto tra chi non solo è privo di cultura, ma di adeguati mezzi di sostentamento.

La mina è fatta brillare e la presenza del Cavaliere costituisce il filtro ad ulteriori notizie, cui si può porre rimedio con una congettura. Agostino Danini e compagni hanno lavorato alla mina per dieci giorni, segno che sono scesi ad una profondità che si può valutare tra gli otto e i nove metri. I colpi sparati sono almeno otto e, benché non vi siano notizie circa la polvere utilizzata, possiamo azzardare il brillamento di cinque - sette quintali, perché il blocco è stato cavato nel lato rivolto alla "Praderaccia", dove la *pioda* "scivola", favorevolmente, verso il piazzale. Con ragionevolezza è pertanto ipotizzabile siano caduti almeno mille metri cubi di materiale. Ipotesi confortata dal sapere che per cinque mesi non sarà necessario effettuare alcuna mina. Danini e compagni, hanno quindi compiuto un ottimo lavoro. Come si ricorderà, sono saliti sul masso il 16 giugno, un paio di giorni dopo hanno iniziato la mina: sono quindi riusciti a far cadere il blocco in un mese di lavoro. Se è vero che la giacitura del masso era particolarmente favorevole alla sua dislocazione, occorre sottolineare come

Danini e compagni non abbiano compiuto il minimo errore.

Ma non è sempre così. Sappiamo che Pasquale ha iniziato ad informare il Cavaliere sin dal 1927: la mina dell'estate 1930 non è naturalmente la prima cui fa cenno. È parso interessante dar conto di questa sia perché le relazioni ne offrono una interessante descrizione, sia per la veloce e soddisfacente conclusione.

Procediamo allora con ordine, seguendo la cronologia degli eventi descritti da Cardini. La

prima notizia di una mina risale all'inverno 1927. Scrive Pasquale il primo febbraio: «...*il Signor Ingegnere delle Miniere non è venuto ancora a verificare la mina, il Danini Agostino lunedì vuole andare sul masso....*» Il sopralluogo dell'ingegnere è importante poiché l'autorizzazione al brillamento di cariche superiori a centocinquanta chilogrammi di polvere è subordinata al suo benessere.

Trasporto a spalla di polvere nera.



intuire come si ramificano le fenditure

Cavare un masso dalla montagna con brillamento di una mina non è operazione che si possa progettare o pianificare a priori ,perché è laconseguenza di una continua ed attenta assunzione e delaborazione di informazioni che scaturiscono procedendo nel lavoro.

Occorre capire la consistenza del granito sin dalla fase di realizzazione della mina, intuire come si ramificheranno le fenditure in conseguenza delle esplosioni, verificare il modo in cui si forma il masso e come si muove, analizzare il rumore delle esplosioni. Mille altri segnali debbono essere attentamente colti, capiti e interpretati. È necessario tenere in massima considerazione la giacitura del *masso*, (*pioda e trincante*) la maggiore o minore compattezza del granito, cioè l'omogeneità, l'eventuale presenza di rotture. Queste le problematiche che Agostino Danini deve gestire: non è semplice.

Sul masso, in queste fredde giornate, si vivono momenti particolarmente delicati e Danini intende superarli al più presto,

25 febbraio 1927:

«Ci unisco una boletta il decreto per lo sparo della mina non è rivato ancora; ieri anno fatto un colpo nella mina e pare che ciabia fatto il trincante e che ci sia gia del pericolo io ho fatto Suspendere di sparare fino che sia rivato il decreto qui abbiamo avuto duve giorni di cativo tempo e abbiamo la neve Colla massima stima lo saluto»

“andiamo a finire anche il sasso che c'è da basso”

Agostino ha fatto brillare una carica che ha aperto una fessura lungo il piano di trincante, ovvero il piano prossimo alla verticale. L'esplosione ha provocato l'instabilità di parte della roccia, tanto che pare ci sia già del pericolo: Cardini non ne precisa natura ed entità: forse è solo un timore dal momento che il 28 febbraio «... *il Danini oggi ha fatto un altro Colpo...*» e gli

spari si susseguono con buon ritmo: 4 marzo «...*il decreto per lo sparo della mina finora non è arrivato ora hanno fatto sei colpi nella mina oggi ne faranno un altro colpo e poi bisogna fermarsi fino che arriva il decreto e andiamo a finire anche il sasso che c'è da basso...*» Nell'attesa che giunga il permesso si perfora un bottarone: 15 marzo «...*quelli del masso il bottarone lanno finito e oggi hanno fatto due colpi nel Bottarone...*» Poi si ritorna alla mina, ma si palesa un clima di incertezza: 19 marzo: «...*questa mattina hanno fatto un altro Colpo nella mina il Sasso si muove ma è ancora duro il Danini ha deciso di fare il bottarone come ne abbiamo parlato.* » Nonostante paia muoversi, il sasso in realtà è ancora ben ancorato: *è ancora duro.*

Luigi Donna è stato in cava, ha visionato lo stato dei lavori, sono state prese decisioni. Il tempo trascorre ed il lavoro pare essere come sospeso nell'incertezza, caratterizzato da tentativi piuttosto che da consapevolezza. Giunge verosimilmente così fine marzo, la relazione non

ha data, Cardini scrive:

«Ci unisco una boletta il colpo che anno fatto nella mina a bufato il Danini mia detto che la polvere non è andata cena massa 7 pacchetti che sarebbero 21 chili e il sasso non sie mosto»

Con tutta evidenza sono insorte gravi difficoltà, forse non si è riusciti a pulire per bene la mina così si è potuto brillare una carica di soli 21 chilogrammi che oltretutto hanno *bufato*, cioè sfiatato, perché vi erano vie di sfogo ai gas che conseguentemente non hanno potuto muovere il *masso* da cavare.

Danini “disconsolato vuol mandare a chiamare” Giovanni Simonetta

Agostino Danini ha provveduto a far brillare la decima carica. Benché si tratti di un “bottarone” l'esiguo quantitativo di polvere fatta esplodere non convince! La situazione pare non avere sbocchi, cosicché il 9 aprile a Cardini non rimane che prendere tra le mani carta e penna per scrivere al Cavaliere:

«Ci unisco una boletta. Ieri sera è venuto dame il Danini Agostino a parlarmi in merito al Masso e mi pare un po' disconsolato pare che comprende che a Sballiato mi ha detto che se vuol mandare a chiamare il Simonetta Giovanni per vedere come lavora sarebbe bene se lui potesse venire in Cava Mercoledì o giovedì mattina per vedere se si può risolvere qualchecosa...»

Danini è persona esperta, ma questa volta non è riuscito a capire, ad interpretare correttamente la montagna, non ha saputo attribuire il giusto significato a tutte le variabili che concorrono alla buona riuscita del lavoro ed è costretto ad accettare, un po' tardivamente, l'onta della consulenza di Simonetta Giovanni, ritenuto capace di suggerire una soluzione. Estremo tentativo per non mandare tutto in frantumi.

Giovanni, cinquantaquattro anni, abita a Montorfano e nel 1894 figura nella Consegna Operai presentata al Comune di Mergozzo dal Cavalier Donna; conosce quindi bene la cava Grande. Ispezionati con attenzione masso e mina l'esperto fuochino trova una soluzione che permette di continuare il lavoro. Scrive Cardini il 13 aprile: «...il Danini Agostino ha finito di sparare nei bottaroni oggi ha fatto un colpo nella mina e pare



Confezionamento della carica detonante.

che vada a prendere sasso ancora...» Pasquale non chiarisce se i bottaroni sono stati realizzati lungo il piano di trincante, lateralmente alla mina, o in quello ortogonale di pioda, quindi in basso, per liberare il masso alla base.

La consulenza ha comunque sortito l'effetto desiderato; grazie al consiglio di Simonetta si è ripreso a sparare nella mina, operazione che ha consentito di prendere sasso ancora, ovvero di scendere a maggior profondità, verso il piede del

masso; oppure di allargarsi sui fianchi. Tutto pare procedere per il meglio, 15 aprile:

«...I Colpo che anno fatto oggi nella mina a dato una scossa molto maggiore di quella di ieri, pare che vada a prendere una parte anche del panscione, quel masso che cera sopra e venuto via e si è rotto e resta nella spazzata non e venuto a basso nel prato. speriamo che con il Colpo di domani che venga minente Colla massima stima lo saluto...»

Il blocco si è mosso: la vibrazione è stata percepita visivamente: la massa che ha sussultato comprende anche parte di una prominente tondeggiante compatta sita a lato, *il panscione*. Si è inoltre riusciti a far cadere sul piazzale un masso che stava in posizione pericolosa, che si ipotizzava potesse scendere giù sino al piano: *a basso nel prato*. La relazione, con eccesso di ottimismo, si chiude con la previsione di poter far cadere il blocco a breve.

La fessura apertasi lungo il trincante è tanto ampia che “adesso bisogna fare una carbonera”

Non sarà così: 16 aprile «...ieri nella mina c'erano 90 chilogrammi di polvere nera oggi hanno sparato ancora con 87 chili e sono venuti via altri massi hanno sgombrato tutto, nella mina non si

può più sparare adesso bisogna fare una carbonera nel trincante che si sparerà Mercoledì o Giovedì...» La fessura apertasi lungo il trincante è tanto ampia da necessitare di una carbonera, ovvero la realizzazione di un camera di scoppio dove poter introdurre la polvere e quindi sparare. Si giunge così al 20 aprile:

«...Ci unisco una boletta oggi anno sparato nel Masso e ce un masso che sarà dai 500 ai 600 Metri Cubi circa e altre bocce ingiro al Sasso che e venuto via e quello davanti al trincante che cio fatto vedere dove voleva mettere la polvere laltro e rimasto ancora la Colla massima stima lo saluto...»

La fase di estrazione del blocco è finalmente conclusa, ora occorre provvedere alla rimozione di parti poco stabili per ripristinare l'agibilità del fronte della cava. 23 aprile: «...ieri il Danini ha fatto venire via quel blocco che c'era in pericolo, di dietro si vede che non c'è pericolo; Lunedì vuol sparare in quel fodrone davanti per farlo venire via e dice che non c'è pericolo dopo...»

Fatta cadere la parte di roccia instabile si è constatato che la retrostante parete è solida e compatta; il 25 aprile Cardini avvisa il Cavaliere che «...ora il Danini a finito di levare il pericolo sul masso...»

Con tutta probabilità il Cavaliere soggiorna a Mergozzo per qualche tempo e le relazioni si interrompono. Cardini torna a parlare di mine il 30 novembre: «...Lunedì anno cominciato a fare la mina...»

La perforazione si protrae quindici giorni: 17 dicembre «...la mina l'hanno sparata e la pioda è andata in basso...qui fa freddo...». Il granito è di ottima qualità e ben compatto tanto è vero che la pioda è molto in basso: si profila un blocco di notevole altezza e volume, il 19 dicembre Cardini scrive: «...stanno sgombrando davanti al masso per vedere dove e andata la pioda...» Ma ancora una volta nasce un problema: 24 dicembre: «...occorre che in settimana ventura venga in Cava per decidere il dafarsi per il masso...»

Il Cavaliere viene, vede, decide; noi dobbiamo accontentarci di supporre. Con tutta probabilità Luigi Donna consiglia di sgomberare una notevole quantità di materiale, anche di grossa pezzatura, che giace al piede del blocco da cavare: 25 febbraio 1928 «...ora abbiamo messo in talio quella fetta che è rimasta sotto a quel masso grosso per poter dar corso a le ordinazioni perché quel masso che abbiamo in talio è troppo macchiato quelli del masso hanno sparato e venuto via ancora molto materiale da sgombrare...» 28 febbraio: «...ieri ho messo un altro taliatore ce molto materiale da sgombrare e con il masso va alla lunga...» Dalla parete, per effetto dei colpi sparati, è caduto parecchio granito di buona qualità e pezzatura. La vicenda del masso si protrae, 28 aprile: «...quelli del masso vanno avanti a fare i bottaroni davanti al masso la mina è finita... ...qui oggi piove...»

I bottaroni sono realizzati lungo un piano di pioda, ma il tempo, prevalentemente piovoso, rallenta il lavoro di escavazione. Si riprende a sparare a maggio; giorno 12: «...quel masso macchiato vicino alla fucina e

"Il granito è di ottima qualità e ben compatto"

venutogiuvicinoallastrada...» Forse, per motivi di sicurezza, si è deciso di togliere dalla parete, e far cadere, una parte di granito macchiato sito nella parte di cava che guarda il Toce, poco sopra la fucina e la strada di accesso alla cava.

Trascorre una settimana e si ritorna a sparare, 19 maggio: «...nel masso hanno fatto due colpi oggi perché vada a prendere sasso, ci scriverò ancora in merito Martedì o Mercoledì se il tempo non impedisce di sparare...» Con cariche ben dosate si cerca di aumentare il volume di granito da staccare dalla montagna, ma il tempo non aiuta, 23 maggio: «...da Sabato non hanno sparato nella mina causa il cattivo tempo, appena che sarà possibile sparare ci scriverò...»

“ce gia qualche pericolo”

Il sole fa capolino, Danini non perde tempo infatti il 24 maggio Cardini annota: «...questa mattina hanno fatto un colpo nella mina e pare che vada bene, se il tempo permette di sparare ancora domani ci scriverò ancora in merito...» Il tempo è clemente e Cardini mantiene la parola: «...quelli del masso ieri sera hanno fatto un colpo nella mina e questa mattina ne hanno fatto un altro e sono andati a bene tutti e due così fra pochi giorni il masso verrà pronto quindi il piazzale bisogna sgombrarlo tutto se crede bene di venire fuori anche lui a vedere melio il dafare...» Parrebbe sia imminente il distacco di un blocco di ragguardevoli dimensioni. L'assistente stila rapporti quotidiani, 26 maggio:

"Si procede a passo spedito, gli avvenimenti si susseguono ad un ritmo inusuale"

Questa mattina anno fatto un altro colpo nella mina e anno messo 70 chilogrammi di polvere e a Solevato tutto il Panscione lunedì abbiamo sospeso di sparare per poter tirare via tutto il materiale che ce sotto perche ce gia qualche pericolo per tirare minente il masso con duve Colpi ancora il masso vera pronto, pare che il materiale che si muove sia tanto. Questa mattina ho parlato al Capo Stazione se a ricevuto laviso per poter sparare la mina e mia detto che fino a oggi a ricevuto niente mi avvisa se ci vuole il permesso ho se possiamo Sparare anche senza permesso. Senza un suo ordine non lascio più sparare.....»

Si procede a passo spedito, gli avvenimenti si susseguono ad un ritmo inusuale. Cardini tiene costantemente informato il Principale, 28 maggio:

«Sabato Sera ho ricevuto il decreto per lo sparo della mina a mezzo della guardia di Mergozzo il detto decreto dice di avvisare il Signor Ingegnere delle Miniere di Torino almeno un giorno prima dello sparo della mina io qui non ho lindirizzo quindi occorre in Cava lui ho che mi manda lindirizzo della via dove sta il detto Ingegnere ora tengo sospeso ancora di sapere fino che abbiamo sgombrato tutto il Materiale dal piazzale occorre tutto di urgenza perche il tempo si puo Cambiare...»

Il decreto ricevuto da Cardini Sabato sera è il decreto prefettizio in risposta alla domanda inoltrata dal Cavaliere al fine di poter esplodere

la mina:

*IL PREFETTO
della Provincia di Novara*

*Vista la domanda in data 9/5/1928 del Cav. Luigi Donna per ottenere l'autorizzazione di sparare una mina cilindrica colla carica di circa cinque quintali di polvere nera nella cava di granito bianco denominata Cava Grande nel Comune di Mergozzo sul Monte Orfano esercitata dal richiedente;
Ritenuto che il Cav. Donna ha effettuato fin dal marzo 1927 un deposito di lire seimila (L. 6000) presso questa Prefettura a garanzia di eventuali danni che venissero cagionati a terzi per lo sparo di mine;
Visto l'articolo 25 del regolamento 10 Gennaio 1907 N° 152 in applicazione della legge del 30 Marzo 1893 N° 184 sulla polizia delle miniere cave e torbiere;
Sentito l'ingegnere Capo delle Miniere del Distretto di Torino:*

DECRETA

*È accordato al Cav. Luigi Donna il permesso di sparare la mina di cui nella predetta domanda nella cava Grande da lui esercitata alle seguenti condizioni:
1°) Tutte le precauzioni dovranno essere prese per trattenere alla voluta distanza le persone che transitassero sulla strada nazionale e comunale e per allontanare chi si trovasse nel raggio di proiezione della mina. 2°) La mina verrà esplosa in un'ora in cui nessun treno o tranvia sia in arrivo o si trovi nelle stazioni FF.SS. e tranviarie di Pallanza F.T. 3°) Il Cav. Donna darà avviso del giorno e ora stabiliti per lo sparo almeno un giorno prima che questo avvenga, all'Ingegnere Capo dell'Ufficio delle miniere; ai Capi delle Stazioni Ferroviarie e Tranviaria di Pallanza Fondo Toce ed al cantoniere della strada nazionale. A suo tempo dovrà comunicare all'Ingegnere delle miniere i dati relativi allo sparo avvenuto e cioè il numero delle esplosioni e le cariche relative, nonché il volume della roccia abbattuta. 4°) Il Cav. Donna dovrà provvedere ad eliminare subito a sue spese i danni che eventualmente venissero causati dallo sparo della mina, Inoltre in caso di danni, il Prefetto di Novara potrà valersi della cauzione di lire Seimila (L.6000) per eseguire d'Ufficio le opere che, in conseguenza dello sparo, fossero rese necessarie per la sicurezza pubblica. Il Cav. Donna è comunque responsabile dei danni eventualmente causati dallo sparo della mina anche per l'ammontare superiore al deposito di lire seimila. 5°) Il presente decreto verrà notificato, a cura del Podestà di Mergozzo al Cav. Donna; copia verrà inviata al Podestà di Mergozzo, ai Capi Stazione delle FF.SS. e della Tranvia di Pallanza Fondo Toce ed all'Ingegnere Capo delle Miniere di Torino».*

“la polvere era nell'aqua non ha potuto lavorare”

Dopo un lungo torpore, in cava tutto pare subire un brusco risveglio: il decreto sembra imprimere una accelerazione: il colpo pare imminente, ma il 31 maggio:

«...questa mattina quelli del masso anno fatto per fare un altro Colpo nella mina ma la polvere era nell'aqua non ha potuto lavorare; a fatto niente esendo che questa notte e venuto un temporale e si e fermato laqua quindi bisogna spettare duve o tre giorni di beltempo per sparare ancora Colla massima stima lo saluto...»

2 giugno: *«...non abbiamo sparato la mina oggi perché è venuto a piovere ancora e c'è dentro l'acqua non si può sparare...»* 5 giugno:

«Ho ricevuto il suo telegramma da Torino; in merito alla mina questa mattina quelli del masso anno guardato ancora se si poteva sparare ma ce ancora laqua quindi bisogna spettare ancora qualche giorno di beltempo ma il tempo e sempre imbroliato di notte fa sempre qualche temporale Colla massima stima lo saluto...»

I giorni passano, 9 giugno: *«...qui il tempo è sempre piovoso...»*; 14 giugno: *«qui abbiamo sempre il tempo che piove sempre di notte.»* Finalmente uno squarcio di azzurro permette ad un pallido raggio di sole di illuminare il Monte Orfano e la Cava Grande, 16 giugno: *«...oggi anno fatto un altro Colpo nella mina e anno messo 109 chilogrammi di polvere l'ha mosto bene ma non ancora a basta per fare il Colpo. Lunedì se il tempo permette faranno un altro colpo per tirarlo minente...»* Giorno 18: *«Oggi anno fatto un altro Colpo nella mina: anno messo 170 chilogrammi di polvere il Danini ha deciso di fare il colpo domani perché a fare un altro colpo dice che non si può più mettere la polvere nella mina a deciso di mettere 6 quintali di polvere ma si teme che non si potrà farli andare 6 quintali non sia*

largo a bastanza.»

Danini stima che per far cadere il masso di granito occorranò almeno seicento chilogrammi di polvere. Si sparerà domani perché la camera si deve raffreddare. Occorre capire, fatto non trascurabile, se c'è lo spazio necessario a contenere una tale quantità di esplosivo.

L'indomani, come annunciato, si spara, ma il colpo non sortisce l'effetto desiderato; la relazione non spiega se si tratta di errore di valutazione oppure se, come temuto, il volume della mina non era sufficiente a contenere i sei quintali di polvere:

«Oggi anno sparato la mina e sie solevato tutto il panscione Completamente e venuto giù solo che qualche Fodrone e per sparare ancora ci vorra dai 12 ai 15 quintali di polvere quindi sarebbe bene che venisse in Cava lui a dire cosa dobbiamo fare se si puo sparare senza altro decreto o se dobbiamo prenderne via un pezzo per volta Colla massima stima lo saluto...»

“occorre di sparare il piu presto possibile finche ce il beltempo”

Il Cavaliere, come richiesto da Cardini, effettua un sopralluogo per verificare se è più conveniente sparare un solo grande colpo oppure procedere a successivi tagli in parete per asportare parti frazionate del masso. Luigi Donna decide

di continuare con la mina, in data 29 giugno Cardini scrive: *«...quelli del masso anno liberato la mina quindi occorre di sparare il piu presto possibile finche ce il beltempo...»* Pulita la mina il 30 giugno si procede al brillamento di una carica ben più modesta dei 12 - 15 quintali ipotizzati:

« Questa mattina Circa alle ore 9 anno sparato nella mina e Causa dell'aqua che cera bagnato a trattenuto la polvere per la strada ne anno messo solo 4 quintali perche veniva su per la mina la mosto ancora bene la montagna ora quelli del masso stanno a cercare il posto nella mina per poter mettre ancora la polvere se Crede bene di venire in Cava anche lui per esser piu per suaso sarebbe bene se non viene in Cava mi sapia dire se dobbiamo sparare ancora se si trova il posto per Mettere la Polvere ho se dobbiamo spettare Colla massima stima lo saluto...»

Analizzando le relazioni, pare che ancora una volta si sia pasticciato, e non poco; fatto sta che il quantitativo di polvere introdotta non sia stato sufficiente ad imprimere la spinta necessaria alla caduta del masso sul piazzale. Cardini non trova soluzione migliore che imitare Ponzio Pilato: si lava le mani e passa il problema al Cavaliere, cui è demandato l'onere di decidere sul da farsi. Constatato come l'ultimo colpo abbia allargato la fenditura lungo il trincante, si decide di effettuare una carbonera.

Prima occorre però recuperare dei piccoli massi che stanno al piede del blocco da cavare, masse instabili sovrastanti rendono l'operazione pericolosa. 2 luglio: *«...quelli del masso stanno a fare la Carbonera come ne abbiamo parlato anno*

trovato il sito a proposito e quei sassi sono anche in pericolo non ce da fidarsi a mandare sotto i taliatori a taliare quelle buone che ne abbiamo parlato...» Fortunatamente è stato possibile individuare il sito idoneo alla realizzazione della carbonera, unico inconveniente l'impossibilità di procedere al taglio dei massi sottostanti a causa del pericolo rappresentato dalla instabilità della parete sovrastante. La carbonera in pochi giorni è terminata e finalmente, tra uno sparo e frequenti sospensioni, Cardini, il 5 luglio, con tono di piena soddisfazione, informa:

«Ci unisco una boletta oggi anno sparato la Carbonera e a fatto un bel lavoro e sono venuti via Circa Cinquecento metri Cubi di Granito Colla massima stima lo saluto...»

Dopo tanto tribolare cinquecento metri cubi paiono a Pasquale gran cosa, per il Cavaliere rappresentano un quantitativo modesto. Ma la moderata euforia di Cardini non è dovuta al masso cavato, occorre sapere che da qualche giorno la mente di *picozzi e tagliatori*, piuttosto che da problemi di lavoro, è presa dagli imminenti e tanto attesi festeggiamenti di Santa Elisabetta: "Per i fuocolanti del Sasso in tutto l'anno non vi è festa più grande di quella di Santa Elisabetta. Ricorre alla domenica successiva al 2 luglio e generalmente cade nella prima Domenica di luglio. Una settimana prima fervono i preparativi per abbellire case, per pulire stoviglie... Il forno che sta in cima alla scarpia in quei giorni non ha un minuto di sosta. Ogni famiglia, a compire il succolento pranzo di S. Elisabetta, si provvede almeno di due focacce.



La carbonera.

È un dolce di colore e gusto locale. Non si parte da una casa e gli stessi parenti non ripartono senza aver accettato, come ricordo della festa, alcuni pezzi del dolce di S. Elisabetta. Dopo il canto dei primi vesperi le ragazze del rione adornano le vie e le case di fiori, con piantare fra un sasso e l'altro dei veri arborelli di pini e con l'intrecciare una bella ghirlanda di ortensie da collocare al portale della chiesetta. Esse vanno a gara con le colleghe di Riva le quali ogni anno abbelliscono l'oratorio di S. Marta. Queste si gloriano di fare qualche cosa in più di quelle del

Sasso, di far cuocere cioè il così detto risotto di S. Marta che viene preparato da antichissima data ...e lo si benedice prima della messa in canto. Ma ciò che suscita un po' d'invidia sana è il fatto che anche gli abitanti del Sasso scendono a prendere il risotto di S. Marta... ..Tuttavia le donne del Sasso si vantano di avere esse pure qualche cosa di speciale: l'illuminazione a lumache. Infatti a sera si accendono dal fabbricere Ciana Abramo delle conchiglie contenenti olio di noci o di ravezzoni che si va questuando fra i fuocolanti del rione." L'illuminazione così ottenuta "dura circa due ore se non tira vento, ed è molto simpatica più di quella moderna a lampadine elettriche colorate che formano le parole: W. Santa Elisabetta. Nel giorno di sagra, al termine della messa cantata, viè l'incanto delle offerte. Tra gli offerenti si accende la gara. I giovanotti della leva spingono i prezzi nell'interesse della fabbrica, poi qualche volta tacciono per non mortificare qualche modesto compaesano desideroso di ben figurare. Chi incanta trova colorite espressioni di incantamento; tra la folla qualcuno risponde in rima. Al pomeriggio verso sera, quasi ogni anno, si ripetono i giochi popolari della corsa nel sacco, della cuccagna, delle pentole con sorpresa... ..I festeggiamenti non si limitano a questo giorno solo ma perdurano per tutta l'ottava. Il Lunedì è la così detta festa dei «passei» e quelli che hanno già passato la loro giovinezza fanno quattro salti all'aperto in presenza di tutti; al Martedì è la festa dei vedovi e delle vedove..."¹

Questo il clima vissuto da cavaatori e scalpellini in occasione della festa di Santa Elisabetta: giornate tanto attese, coinvolgenti, trascorse nel totale abbandono d'ogni

pensiero, problema, preoccupazione. Due giorni da vivere seduti alle lunghe tavolate all'aria aperta, dinanzi a qualche bicchiere di vino, perdendosi in discussioni, evocando ricordi. E poi lunghe risate e canti, senza stancarsi, sino a notte, allietati dal suono di una orchestrina. Poi, giunta la sera di lunedì, il malinconico arrivederci sottolineato dal detto "a Santa Sabèt mancan tresent sesanta cinq di": alla prossima festa di Santa Elisabetta manca un anno!

L'operazione di taglio era spesso eseguita su massi giganteschi

Dopo i festeggiamenti si ritorna in cava e si inizia il taglio del blocco appena cavato: operazione straordinaria, impressionante, non priva di insidie. Sistemate convenientemente delle impalcature aeree, l'una esattamente sopra l'altra, a distanza di poco superiore ai centosettanta centimetri, i *taliatori*, a partire da terra e salendo sino alla sommità del blocco, provvedono ad effettuare una lunga serie di fori, distanti poco più di dieci centimetri, lungo una retta solitamente identificata da una *pioda*, oppure da un *trincante*. Inseriti i *ponciotti*



cominceranno a batterli, con la mazza, sino ad ottenere il taglio di una grossa "fetta". Libera da impalcature, la parte tagliata, tolta la puntellatura, è fatta cadere per essere ulteriormente sezionata. Spostate le impalcature si procede poi ad un altro taglio e così via sino alla completa suddivisione del masso in convenienti blocchi. L'operazione di taglio era spesso eseguita su massi giganteschi. A volte occorreva poterli ribaltare: si procedeva allora alla loro *sgambatura*, ovvero a privarli di parte dell'appoggio, scavando il terreno sottostante. Naturalmente si effettuava un puntellamento provvisorio con travi di legno. Terminata l'operazione di sterro si provvedeva a dar fuoco ai diversi puntelli, che bruciando cedevano al peso del masso. Lontani gli operai, il masso di granito, libero di rovesciarsi, doveva roteare in posizione più favorevole al taglio. Sparo di una mina, e taglio di un grande masso: questi i momenti più affascinanti del lavoro di cava. Non poche le fantasticherie fiorite attorno a lavori così particolari, forse ispirate a fatti realmente accaduti: come la lunga scivolata che vide protagonista il *taglitore* Gentile Simonetta di Montorfano. Intento a sezionare un masso, a Campra, nella cava Maulini, staccatasi la parte su cui stava lavorando, scivolò, aggrappato al blocco, lungo lo *sgàar*, dall'alto sino al piano del Toce, come su una slitta!

Scalpellini in festa.

¹) "Mergozzo nella sua storia" Don Ernesto Colli 1935.

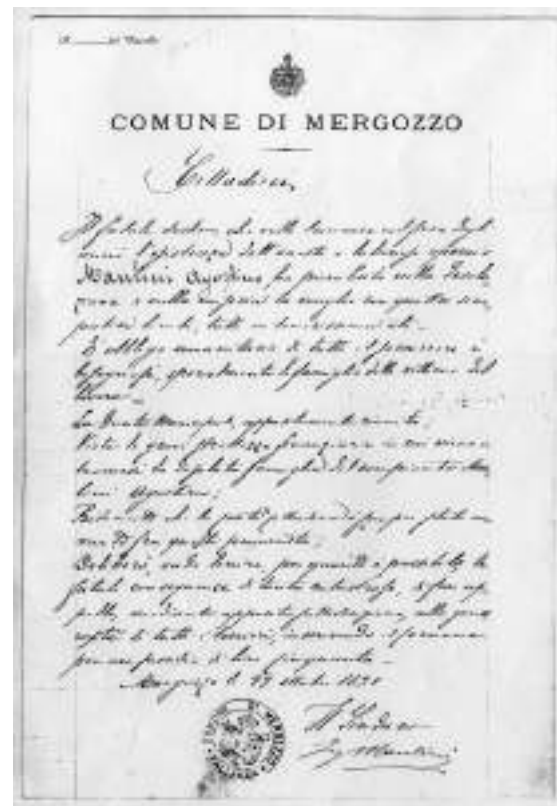
“ha piombato nella desolazione la moglie con quattro simpatici bimbi”

Fu proprio durante la fase che segue il completamento di un taglio che il 27 ottobre 1891, in cava Grande, morì Agostino Maulini: «Gini Angelo denuncia che verso le ore 2 p. di oggi nella cava del Donna Giuseppe gl'operai Maulini Agostino fu Battista, di anni 30, e Braganti Vittorio fu Giò di anni 30, mentre lavoravano nel manovrare i pezzi di granito dai medesimi tagliati furono travolti da uno dei pezzi stessi rimanendo il primo morto ed il secondo gravemente ferito alla testa. Tanto si riferisce alla S. V. Ill.ma per quei provvedimenti che saranno del caso».¹ Il grave incidente, scosse l'intera popolazione. Il Municipio di Mergozzo, Sindaco l'ingegner Fortunato Maulini, promosse una "Sottoscrizione di Beneficenza": «Cittadini, il fatale destino che volle troncare nel fiore degli anni l'esistenza dell'onesto e laborioso operaio Maulini Agostino, ha piombato nella desolazione e nella miseria la moglie con quattro simpatici bimbi, tutti in tenerissima età. È obbligo umanitario di tutti il soccorrere i bisognosi, specialmente le famiglie delle vittime del lavoro. La Giunta Municipale, appositamente riunita; Viste le gravi strettezze finanziarie in cui viene a trovarsi la desolata famiglia del compianto Maulini Agostino; Ritenuto che la carità cittadina è sempre stata un vanto fra questi Comunisti; Deliberò, onde lenire, per quanto è possibile, le fatali conseguenze di tanta catastrofe, di fare appello, mediante apposita sottoscrizione, alla generosità di tutti i terrieri, inscrivendo il Comune

per un sussidio di lire cinquanta. Mergozzo 29 ottobre 1891»

Alla sottoscrizione aderirono tutti con grande generosità, alleviando, almeno un poco, le gravi tribolazioni economiche della famiglia. In cava Grande i colleghi raccolsero la somma di lire ottantaquattro, il proprietario Giuseppe Donna ne offerse cento. Parteciparono alla raccolta di fondi, con grande senso di umanità, anche i

Proposta di sottoscrizione a favore della famiglia dello scalpellino Agostino Maulini (anno 1891). Archivio Comune di Mergozzo.



cavatori e gli scalpellini della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.

“Coraggio augurandoci una Sollecita Guarigione”

Sul finire dell'anno 1929, Pasquale, non più nel fiore degli anni, si ammala e per qualche tempo rimane lontano dalla cava. Il giorno 16 gennaio 1929, dopo che il messo ha bussato alla porta di casa, sente comunque il dovere di prendere la penna e inviare al principale cinque striminzite righe:

«Ci unisco una lettera che mela portata il Messo Comunale di Mergozzo sempre Coraggio augurandoci una Sollecita Guarigione Colla massima stima lo Saluto...»

Anche Luigi Donna è a letto. Il compito di seguire i lavori in cava è pertanto demandato al procuratore Romeo Maddalena. Danini a fine novembre, ha iniziato una mina di cui è prossimo il brillamento del colpo finale. Scrive il sostituto di Cardini Vittore Gianelli il 23 gennaio: «...Con questa mia lo avverto che domani 24 corrente alle ore tre pomeridiane se il tempo è bello si spara. Io lo atendo in cava...»

Il Cavaliere è ancora indisposto. Romeo Maddalena, il 25 gennaio, scrive: «mina sparata ieri alle 16 ben riuscita caduti tra massi grossi piccoli circa m³ 700 tutto bello c'è un altro masso

sistemato sul lato sinistro - Danini le manda i suoi saluti e auguri di pronta guarigione ora stanno riparando la montagna per togliere pericoli...» Il masso cavato fornisce agli scalpellini buon granito sino all'estate, 22 giugno: «...ieri anno sparato in quel Sasso che ci abbiamo fatto vedere quando è venuto lui in Cava e venuto via in due pezzi uno si è fermato vicino alla strada che sarà di Circa 10 metri Cubi e uno è venuto a basso nel prato a sinistra della strada per andare in cava che sarà di circa 10 metri Cubi...»; 1 luglio 1929: «...venerdì giorno 28 anno sparato ancora sul masso e venuto giù ancora un blocco di circa 60 metri Cubi ora abbiamo sospeso di sparare fino che abbiamo taliato quei sassi che sono venuti via; mi sapia dire se dobbiamo mettere qualche manovale a cominciare a fare il lavoro della spazzata...»

“ora siamo scarsi di Granito Bello”

A luglio il Cavaliere si concede una vacanza in Valle d'Aosta. Cardini avverte Romeo Maddalena: «...ora siamo scarsi di Granito Bello ora voliamo far venire a basso quel montello che si trova di sopra dove lavorano a taliare quelle bocce ora per dar corso alle ordinazioni ci vuole sasso... ...per dare lavoro agli operai occorre mandarmi subito i Capzoli per sparare le mine che qui noncene piu...»

È necessario togliere una parte di granito prominente, un *montello*, sparando alcuni *bottaroni*, ma in cava mancano i detonatori, indispensabili per effettuare spari con l'innesco elettrico. Maddalena in breve provvede a fornire

quanto chiesto così Cardini, l'indomani, può annotare: «...oggi abbiamo sparato in quel masso che abbiamo parlato ieri e ora è venuto a Basso vicino a quel Fodrone nero che abbiamo visto ieri...»

“è venuto via a passato la strada e si è fermato nella gronda dello sgar”

Non sempre è possibile prevedere gli effetti di uno sparo, soprattutto quando il masso da dislocare è in posizione delicata. 31 ottobre 1929:

«Oggi alle undici e Tre quarti quelli del masso anno fatto il Sesto Colpo nella Mina con chilogrammi Diciotto di polvere e quel masso che si aveva indubio di venire via e venuto via a passato la strada del Carro e si è fermato nella gronda dello sgar che sarebbe di Circa 150 metri Cubi noi abbiamo deciso che prima di sparare ancora nella mina di farlo venire a basso perche a lasciarlo li impedisce agli altri quando sparano ancora ora abbiamo già messo gli uomini a spazzarlo che sarà il tempo di due o tre giorni Colla massima stima lo saluto...»

Il masso caduto nella gronda, del peso di circa trecentonovanta tonnellate, deve essere sgambato e spostato, *spazzarlo*, in luogo più sicuro: Cardini precisa che il lavoro si protrarrà per parecchi giorni.

Altro sparo, nuovo guaio, 9 novembre:

«Oggi abbiamo sparato la mina Con 112 Chilogrammi di Polvere - in quel posto in cima alla strada dove si è fermato l'altro masso di prima oggi cene fermato un altro di Circa 500 Cinquecento metri Cubi uno di Circa 30 metri Cubi e venuto abasso vicino la baracca e a portato via la baracca sul piazzale totale sarà venuto via Circa 700 Metri Cubi lunedì scrivero ancora se ce del pericolo Colla massima stima lo saluto...»

¹) Appunto datato 27 ottobre 1891 Mergozzo, Archivio Comunale.

La presenza di rotture ha spezzato il masso e una parte, scagliata lontano, è caduta sulla baracca degli scalpellini sita nel piazzale alto distruggendola. Cardini però non pare essere preoccupato, anzi sembra soddisfatto. La particolare dislocazione e conformazione del blocco, la corretta gestione di tutta l'operazione, non hanno richiesto grandi quantitativi di polvere. Danini e *quelli del masso* hanno iniziato la mina a fine settembre, inizio ottobre, come si deduce da una nota indirizzata al Podestà di Mergozzo¹ a firma del Questore di Novara. Lo scritto, datato 21 ottobre 1929, informa del sopralluogo effettuato dall'ingegnere delle miniere: «*Prego la S.V. invitare il Cav. Donna Luigi a far qui pervenire vaglia bancario di L. 186,56 per rimborso indennità spettanti all'Ingegnere delle miniere di Torino che eseguì la visita di sopralluogo per lo sparo delle mine nella cava di granito di proprietà del predetto Cav. Donna.*»

Brillata la mina, si compiono le solite procedure atte a verificare la stabilità del fronte della cava: 16 novembre, «*...quelli del Masso anno finito oggi di levare il Pericolo dalla Montagna lunedì andremo di sopra nella spazzata a lavorare...*» Ripulita la parete dalle parti pericolanti, Cardini il 22 novembre scrive: «*...il materiale che è venuto via nel levare il pericolo cene molto che è buono quindi occorre prendere il lavoro adatto perche il sasso (é) un po selvatico...*»

Il lavoro di messa in sicurezza ha comportato lo sbancamento di una discreta quantità di materiale di piccola pezzatura e un *po selvatico*: cioè duro compatto, difficile da spiodare. Questa

osservazione mette in evidenza come neppure il granito di una stessa cava abbia identiche caratteristiche.

“questa mattina ho saputo che cera un asta in municipio”

Per l'utilizzo di quel granito Cardini suggerisce l'acquisizione di un particolare lavoro e in data 26 novembre indica un possibile committente nel Comune di Arona:

«*...questa mattina ho saputo che a Rona cera un asta in municipio di una quantità di Trottatori lavorati per detto Comune di arona quindi sarebbe bene che il Maddalena andasse subito a vedere perche Con quel sasso che abbiamo sarebbe il lavoro adatto...*»

qualora il tempo lo permetta, e ci sia la necessità, lavorano tre o quattro mineur

Nel corso dell'inverno, come noto, i lavori in cava subiscono un rallentamento, anzi una sosta. Solamente qualora il tempo lo permetta, e ci sia la necessità, lavorano tre o quattro mineur, impegnati nella perforazione di mine. Scrive Cardini il 1 gennaio 1930: «*...ora in cava lavora*

Fase di taglio di un masso.



solo quelli del masso e qualche altro manovale nella spazzata ...in cava abbiamo il tempo freddo alla mattina ma dopo viene il sole...» In questo caso non si tratta di mina quanto piuttosto di lavori atti a ripulire il fronte di escavazione e recuperare consistenti quantità di granito.

27 febbraio: «*...quelli del masso stanno a fare delle carbonere nelle rotture del panscione per fare venire giù del sasso ma qui abbiamo poco lavoro quindi occorre a provvedere del lavoro...*» Cardini il 28 febbraio annuncia al Cavaliere che la spazzata ovvero il lavoro di pulizia della parete rocciosa produce buoni risultati: «*...oggi quelli del masso anno sparato ancora e è venuto giu Circa Duecento metri Cubi di Granito...*» Infine il 15 marzo Danini provvede a rimuovere un masso che si era fermato sopra la strada «*...il masso che cera di sopra nella Strada labiamo fatto venire a basso dove cera laltro...*»

Occorre precisare che la cava Grande era caratterizzata dalla presenza di una enorme prominenza tondeggiante, il *panscione*, una saldezza impossibile da dislocare con mine. Danini sta cavando gli enormi massi che lo sovrastano per mezzo di *carbonere* esplose nelle fratture create dello sparo di mine.

“abbiamo la macchina che non funziona bene anche oggi non abbiamo potuto sparare”

A fine primavera 1932 si lavora per preparare una nuova mina. 3 giugno «*...domani se il tempo*

permette spriamo in qui fodroni del panscione...», 4 giugno: «*oggi abbiamo sparato nel panscione e venuto via solo due scaliononi che saranno circa otto metri cubi fra tutti duve ora bisogna fare un altra carbonera che ci vuole circa duve giorni a farla se il tempo permette si spara Martedì...*» Il tempo intralcia i piani di Cardini che è costretto a ripetuti rinvii, 7 giugno: «*...minaccia sempre di piovere quindi non si potrà sparare neanche oggi...*» 11 giugno: «*Oggi anno sparato e i sassi che sono venuti abasso sono circa ottanta metri cubi altro non ce niente di nuovo...*»

Ripulita la zona prossima al panscione da fodroni e da parti poco stabili, il 18 giugno, finalmente «*...oggi anno cominciato a fare la mina; il Danini Agostino mia domandato se sipo lavorare il giorno di San Pietro che sarebbe il giorno 29; Mercoledì abbiamo ricevuto lacciaio...*» Tutto pare procedere senza intoppi. Precisa Cardini nella sintetica relazione datata 28 giugno:

«*Ci unisco una boletta ho ricevuto il Decreto per lo sparo della mina a mezzo del Podesta se il tempo permette forse la mina verra finita sabato Colla massima sima lo saluto*»

L'esecuzione della mina si protrae per circa dodici giorni lavorativi, tempo che presuppone una discreta profondità. 6 luglio «*...nella mina anno fatto quattro colpi e pare che lavora bene...*», ma si verifica un problema: «*...abbiamo la macchina che non funziona bene anno doperato la miccia la macchina lo fatta vedere a quel meccanico della tramvia e mia detto che bisogna di farla Domenica verra lui a prenderla e ci guardera*

lui cosa ce da farci...» Si è guastato il generatore manuale utilizzato per fornire l'innesco elettrico al detonatore. Cardini individua nel meccanico della tranvia la persona in grado di ripararla. L'inconveniente non rallenta il lavoro che procede celermente e con buoni risultati, 12 luglio: «*...nella mina anno fatto dieci Colpi e speriamo che con un para di colpi ancora il masso verà minente ...*» Cardini confida a Luigi Donna la speranza di poter effettuare il colpo finale a breve: l'auspicio trova conferma il 15 luglio: «*... in merito alla mina domani se il tempo permette faremo il Colpo...*» Le condizioni meteorologiche, sino ad allora propizie, mutano. 18 luglio: «*... anche oggi non abbiamo potuto sparare causa il cativo tempo...*» La pioggia continua a cadere, 19 luglio: «*...anche oggi non abbiamo potuto sparare perche ce acqua nella mina...*» Il tempo, finalmente, si mette al bello, la temperatura è gradevole, Luigi Donna decide di assistere al brillamento della mina. Danini, in cima al masso, dà il segnale che è ormai prossimo il momento dell'esplosione. Si inginocchia a terra, estrae uno zolfanello dalla scatoletta dei fochi, lo sfrega sull'apposita striscia ruvida e attende il completo svilupparsi della fiammella che lentamente avvicina alla miccia, provocandone l'accensione. Il levarsi verso l'alto di una piccola stricia di fumo azzurro è il segnale che la miccia sta bruciando.

Agostino, con calma, si allontana, Cardini osserva l'orologio: la miccia è lunga cinque metri, la mina brillerà tra quindici minuti. Il ticchettio dell'orologio sembra farsi sempre più forte. Danini ancora sta scendendo: il suo passo s'è fatto lesto, a breve sarà al sicuro. Pasquale, silenzioso, fa

¹) Archivio del Comune di Mergozzo. Cartella 52 fascicolo 1.

un cenno al Cavaliere: il bagliore, benché atteso, pare sorprendere tutti, così come il pauroso lancio di pietre scagliate in aria come proiettili, tra enormi sbuffi scuri. Il fragore dell'esplosione e la percezione di un sussulto rendono il momento altamente spettacolare, non privo di drammatica tensione.

con passo lesto fanno ritorno, curiosi di conoscere la grandezza del blocco

Una gran folla, in silenzio, ha assistito all'evento: chi percorreva la Nazionale ed è stato costretto ad una sosta forzata, ancora indugia a commentare; altri si sono radunati apposta per poter vedere, discutere, giudicare. Gli operai, che hanno interrotto il transito sulla strada nazionale con la bandiera rossa e la tromba di ottone, con passo lesto fanno ritorno, curiosi di conoscere la grandezza del blocco. Agostino e Pasquale, ancor prima di capire l'esito, si rallegrano che tutto si sia svolto senza intoppi. Quando per qualche difetto l'esplosione non avviene, occorre aspettate un possibile ritardo, poi un volontario deve sincerarsi del motivo e successivamente bisogna provvedere a vuotare la mina. Operazioni che, oltre a rappresentare una perdita di denaro, sono estremamente pericolose.

“loro non sanno quale e il ferro adatto per le mine”

A fine anno Agostino Danini chiede la sostituzione delle barramine e quello che dovrebbe essere un normale approvvigionamento rischia di trasformarsi nell'ennesimo problema. Scrive Cardini: «...*mi sono interessato per le barramine per le mine e mi anno detto che loro non sanno quale e il ferro adatto per le mine anno detto che ci vorrebbe la fatura del altra volta sarebbe bene che guardasse lui a Milano e per il trasporto si potrebbe fare a mezzo del Camione quando viene a Milano le misure delle baramine sono: N1 da metri 10, N1 da metri 8, N1 da metri 7, N1 da metri 6...*»

Luigi Donna ha qualche difficoltà a reperire la fattura e suggerisce a Cardini di procurare dell'acciaio ed effettuare prove. 15 dicembre: «... *il Ceretti di Villa a mandato duve pezzi di ferro per campione perle mine come ne abbiamo parlato...*» Il tipo d'acciaio pare idoneo, ora occorre definire la quantità di pezzi da acquistare, 24 dicembre:

«il Danini Agostino mi dice che neavrebbe bisogno tre baramine per le mine una da dieci metri, una da otto metri una da sette metri per il trasporto bisogna mandare il Camione a prenderle perche sono lunghe sui vagoni normali non ci stanno bisogna dobiarli, qui dopo non si po drizzarli Colla massima stima lo Saluto»

Luigi Donna predilige il trasporto per ferrovia; Cardini precisa che in assenza di un carro speciale occorrerebbe «...*dobiarli gli stampi...*», ovvero piegarli, per cui è conveniente ricorrere al trasporto su strada. Trascorre un mese ed il 27 gennaio 1933

Confezionamento di una carica.

Cardini annuncia: *«gli stampi abbiamo mandato a prenderli e ora sono in Cava e sono 4 uno da Dieci metri uno da otto metri uno da sette metri uno da Sei metri il peso sono 2,45 duve quintali e quaranta cinque...»* Le precisazioni sono sempre preziose: conoscendo il peso dei trentuno metri di barramine, possiamo sapere che ogni metro d'asta pesa quasi otto chilogrammi. Si può facilmente calcolare anche la sezione e conseguentemente i diametro delle barramine: trentacinque millimetri Una mina della profondità di cinque metri comporta il continuo sollevamento e rotazione di un'asta di quaranta chilogrammi. In data 1 febbraio giunge al Cavaliere la rassicurazione che la fornitura di barramine, *gli stampi*, è idonea: *«ho parlato al Danini Agostino in merito agli stampi e mia detto che nea provato uno e mia detto che va bene...»*.



La praderaccia, la mina, il quarto uomo

I mesi di gennaio e febbraio 1933 sono caratterizzati da temperature molto rigide: «...*fa freddo e il sasso e ancora gelato e non si po spiolare...*» Nonostante questo si lavora nella piccola cava sita poco distante dalla cava Grande, verso Gravelona Toce, la Praderaccia o cava Belli, dove si intende cavare un blocco di ragguardevole volume. Scrive Cardini il 20 gennaio 1933: «...*quelli del masso ieri anno sparato il bottarone per fare il posto per fare la mina; qui in cava ce ancora circa dieci centimetri di neve qui oggi ce il vento.*» Neve, freddo, vento non fermano il lavoro: Danini e compagni stanno allestendo la piattaforma naturale dove poter iniziare la mina con un certo agio. Il 25 gennaio *«quelli del masso anno piazzato la mina in praderaccia ma fin ora non si puo Comprendere bene come po essere la montagna di dietro oggi nevica e non lavorano...»*

Si riprende il 27 gennaio: *«quelli del masso vanno avanti a fare la mina...»*

Il giorno 5 febbraio Cardini informa il Cavaliere che «...*in merito alla mina sono profondi metri 5,50 e fin ora non lanno sborato e anno trovato nessuna rottura solo che sono duve giorni che sono fermi con la mina perche il Pirone e venuto amalato credo che domani cominceranno ancora a Battere...*»

La mina attraversa una roccia sana; infatti il foro non lanno sborato: non ha sfiati dovuti a presenza di rotture o fenditure, ma il termine sborare potrebbe significare che la mina non è

stata pulita.

Cardini pare rammaricarsi della forzata sosta causata dall'assenza di “Pirone”: Peroni è il quarto operaio che per mezzo di una leva, al stanghètt, alza la barramina il cui peso, in questa fase, è superiore a cinquanta chilogrammi. Lavoro particolare quello di Peroni, gesti che necessitano di sincronismo perfetto con i movimenti dei compagni.

Vedere quattro *mineur* al lavoro è come osservare il movimento degli ingranaggi di un orologio; unica differenza che il meccanismo è fatto di acciaio, azionato da una molla, questi sono uomini che non sbagliano il più piccolo gesto, ripetendolo identico a brevissimi intervalli, per lungo periodo. Gli uomini del masso scendono ancora nel granito: superano gli otto, forse raggiungono i nove metri o più di profondità. Si avvicina la fase che comporta il maggior pericolo. 9 febbraio «...*mi sapia dire se si puo sparare la mina senza permesso perche quanto prima e finita mi sapia dire se dobbiamo far taliare qui rubini e roveri che ci sono in basso in pericolo quando sparano la mina...*» Si esplodono alcuni colpi per creare un'adeguata camera, poi, in assenza del permesso, il 20 febbraio Cardini avvisa Luigi Donna: «... *ho fatto sospendere lo sparo per non mettere del pericolo ma con un para di Colpi il masso po essere minente...*»

“e venuto via tutto ma a basso ce poco di buono”

A marzo Danini inizia una nuova mina, a

fine aprile il Cavaliere provvede ad inoltrare la domanda per lo sparo. Scrive Pasquale Cardini il 10 maggio: «...*ieri il messo comunale di Mergozzo mia portato il permesso Prefettizio per sparare la mina noi abbiamo deciso di cominciare lunedì a sparare sarebbe bene che mi mandasse ho portarli se viene in Cava i Cazzoli per sparare perche quelli che abbiamo sono vecchi...*» Il brillamento delle prime cariche di esplosivo inizia il 15 maggio «...*oggi quelli del masso anno fatto duve Colpi nella mina e qualchecosa si e mosto...*» Il fatto che si muova subito qualchecosa significa che si lavora all'estrazione di un piccolo blocco: 16 maggio, «...*oggi quelli del masso anno fatto duve Colpi nella mina e ora e minente domani circa alle ore 12 faremo il Colpo ...*» Il blocco in breve tempo è minente, ovvero sta per cadere, 17 maggio:

«Oggi quelli del masso anno fatto il colpo quel sasso che si vedeva che doveva venire via e venuto via tutto ma a basso ce poco di buono potranno essere circa Cento metri Cubi il sasso e tutto macchiato e tutta roba piccola Colla massima stima lo Saluto...»

“la macchina e i cazzoli, per sparare”, il Consorzio delle polveri

Non si è cavato molto: la presenza di rotture ha comportato la frammentazione in piccoli pezzi e come se non bastasse il granito è anche macchiato. Praticamente tempo e denari quasi sprecati. Luigi Donna non pare contento del



Esplosione di una mina: la caduta del masso sul piazzale della cava.

risultato, ma non solo, chiede a Cardini giustificazione rispetto a strane operazioni. L'assistente di cava il 20 maggio precisa:

*«Ci unisco una boletta; in merito alla macchina e Cazzoli per sparare che doveva venire il Signor Locatelli e venuto il Signor Moschini di Ornavasso e mia portato la Macchina e i Cazzoli ma per sparare abbiamo doperato la nostra macchina e la polvere sono andati a prenderla nella polveriera de Moschini alla Cava del Maulini lultimo colpo che anno fatto ne anno messo 93 chilogrammi
Colla massima stima lo Saluto»*

Il 6 luglio 1932 Cardini avvertiva il Cavaliere che *«...abbiamo la macchina che non funziona bene... ...la macchina lo fatta vedere a quel meccanico della tramvia...»* Il problema non ha trovato una immediata soluzione, anzi è stato accantonato tanto che in data 11 novembre Cardini, sollecitava una decisione: *«...mi sapia dire se la macchina per le mine vuol farla mandare a Milano ho*

se debbo farla rangiare qui...» Luigi Donna decise di acquistarne una nuova, affidando l'incombenza a Cardini che il 10 dicembre puntualizzava: *«...ho comandato al Meccanico Prati della Tramvia la macchina per sparare le mine e ciò fatto vedere quella vecchia se si puo rangiarla ancora...»* La vecchia macchina è stata riparata ed usata; la nuova, ordinata al meccanico della tranvia, doveva essere consegnata da un certo Signor Locatelli, ma pare sia stata fornita dal Signor Moschini di Ornavasso: la vicenda ha contorni poco nitidi, ma è possibile che tutto questo sia conseguente all'adesione del Cavaliere al consorzio per l'acquisto e distribuzione esplosivi, costituito a Mergozzo, nell'anno 1929, per iniziativa di alcuni industriali: *«...l'anno millenovecento ventinove, Anno settimo dell'Era Facista, il giorno ventisei del mese di maggio in Mergozzo e in una sala a piano terreno della Trattoria di Lomazzi Giuditta sita in via Sempione al civico N° 6. Avanti a me Dottor Pasquale Moschini Notaio alla residenza di Ornavasso, iscritto presso il collegio Notarile del distretto di Pallanza, sono comparsi i Signori: Apostolo Rag. Piero di Anselmo, industriale, Grossi Giovanni fu Salvatore, industriale, nato e domiciliato in Mergozzo,*

Vicari Giuseppe fu Alessandro, industriale, nato e domiciliato in Mergozzo, per la Ditta Vicari - Zaniroli & C., Pavese Mario fu Carlo, industriale, nato e domiciliato in Mergozzo, Maulini Geom. Silvio fu Giuseppe, Maffioli Pierino fu Pietro - Maffioli Silvio fu Pio - Agazzi Giacomo di Luigi, industriali, nati e domiciliati in Mergozzo, della cui identità personale e capacità giuridica io Notaio sono certo, i quali avendo i requisiti dalla legge volutamente rinunciano all'assistenza dei testimoni con mio consenso. Premesso che uno degli elementi importantissimi determinanti i costi di produzione nella industria estrattiva che è fattore di primaria importanza nella economia locale è rappresentato dal costo dell'esplosivo. Che il governo del Re con provvido Decreto Legge in data 7 Ottobre 1923 concedeva l'esonero dalle tasse di fabbricazione per gli esplosivi destinati ad uso industriale. Considerando ancora che per poter fruire di tale agevolazione è necessario aver un deposito ai sensi di Legge. Che troppo onerosa, di difficile attuazione sarebbe la costituzione di tanti depositi quante sono le ditte esercenti l'industria estrattiva nel Comune di Mergozzo e del Monte Orfano. Che l'istituzione di un unico deposito presenta maggiori garanzie dal lato sicurezza e che rappresenta una notevole economia di esercizio. E che con l'acquisto delle polveri in forti quantitativi si possono avere serie garanzie di bontà di prodotto, costanza di tipo, modicità di prezzo, i qui sotto firmati comparenti esercenti l'escavazione di granito, hanno richiesto l'opera di me Notaio per far constare mediante questo pubblico atto quanto segue: Le predette parti dichiarano di unirsi, come con questo atto si uniscono in Consorzio, allo scopo di istituire un Deposito Consortile di polveri piriche curarne l'acquisto presso i produttori e distribuirle ai

cavatori consorziati al puro prezzo di costo, stimando più che sufficienti il beneficio dell'esonero dalla tassa, per compensare le spese di costruzione e di esercizio del deposito stesso. I componenti il consorzio a voto unanime nominano a Presidente il Signor Maulini Geom. Silvio. I rapporti fra i singoli consortisti e per le modalità di gestione del deposito saranno regolati da un apposito regolamento. È data facoltà a tutti gli escavatori di granito del Monte Orfano di aderire al costituito consorzio usufruendo di tutti i diritti relativi. Richiesto ricevo io Notaio questo atto che pubblico mediante lettura da me fattane alle parti che lo dichiarano pienamente conforme alla verità ed alla loro volontà, ed in conferma meco lo sottoscrivono.»

L'atto di costituzione del consorzio fu registrato a Pallanza il 14 giugno 1929. Una copia dello schema di adesione che reca la data maggio 1933, non compilato, fa supporre che Luigi Donna abbia mostrato qualche interesse per l'iniziativa, ma non fa luce rispetto ai possibili sviluppi. Saranno le relazioni di Giacomo Gianelli a far maggior chiarezza a tal riguardo, 15 dicembre 1938: *«...Anche un certo Maulini Pierino di Montorfano a chiesto a me se gli vuole affittare la Polveriera vicino al Parma Come si trova per suo uso come deposito di attrezzi.»* Appare evidente che la polveriera della Piagiola è inutilizzata da tempo, segno che il Cavaliere ha aderito al consorzio polvere pirica, lasciando inutilizzato l'edificio.

“sarebbe bene Che venisse in Cava a decidere cosa si deve fare”

Nel 1934, l'attività estrattiva sembra rallentare: 7 marzo, *«Ieri anno sparato il bottarone e a portato fuori un blocco di circa trenta metri Cubi...»* Il 9 marzo Cardini pare alzare la voce dinanzi ai tentennamenti, quasi al disinteresse del Cavaliere: *«sarebbe bene Che venisse in Cava a decidere cosa si deve fare perche non abbiamo piu niente da taliare e decidere di fare la mina...»* Il lavoro non è molto, nonostante ciò le scorte di granito sono quasi esaurite; in data 23 marzo Cardini avverte il Cavaliere:

*«ho ricevuto lordinazione della ditta Neri e C di Domodossola e per taliarla subito bisogna taliarla in quel pezzo che abbiamo li di scorta perche a liberare quel Sasso che si trova di dietro dove abbiamo sparato il bottarone ci vuole otto giorni circa e bisogna decidersi se fare la mina perche il tempo passa e puo venire delle ordinazioni e non possiamo farle
Colla massima stima lo saluto»*

Luigi Donna accoglie il suggerimento e ordina la preparazione di una mina: in cava non si perde tempo, 31 marzo: *«quelli del masso sono andati sul masso per piazzare la mina»*; 7 aprile, *«sul masso sono profondi Circa tremetri e Cinquanta.»*

“domani va a Novara dal Signor prefetto a fare la relazione”

Al fine di poter disporre del granito necessario ad evadere alcuni ordini, il 10 aprile Cardini ritiene opportuno sospendere la mina: *«abbiamo*

pensato di far venire a basso un qualche fodrone nella spazzata» Fornita agli scalpellini la pietra necessaria alla prosecuzione del loro lavoro, Danini può ritornare sul masso. Il giorno 26 aprile l'assistente di cava scrive a Luigi Donna:

«Questa mattina e venuto in Cava il Signor Ingegner Busachi di Torino del ufficio miniere a vedere la mina e mia detto che vabene e domani va a Novara dal Signor prefetto a fare la relazione e mia detto che nel fare la dichiarazione della posizione della ferrovia e quella della Tramvia e quella della strada Nazionale sara facile che intervenga la zienda autonoma della strada;

il Danini Agostino mia detto che ci occorre ancora un rotolo di filo come quello che mi a mandato qui ce piu di
Carta da scrivere
Colla massima stima lo saluto»

Il primo maggio *«...la mina e finita se il tempo permette domani Cominciano a sparare...»* Il 7 aprile il foro aveva raggiunto la profondità di 3,5 metri, si è dunque lavorato altri venti giorni, con il breve intervallo necessario a far *venire a basso un qualche fodrone*. È ragionevole pensare che Danini abbia realizzato una mina profonda nove, forse dieci metri: un'impresa non eccezionale, comunque degna di nota.

Terminata la perforazione, completata la pulizia, il 5 maggio si dà corso alla fase più delicata: *«...quelli del masso anno fatto un colpo nella mina Giovedì giorno tre, oggi ne anno fatto duve colpi ma fin ora non si po giudicare niente qui abbiamo tempo brutto...»*

Il 6 maggio, con un breve scritto, Cardini

avvisa Luigi Donna che:

«Ieri sera il messo comunale mi a consegnato il decreto prefetizio per lo sparo della mina nel detto decreto acenna anche la zienda stradale da Pallanza Fondotoce
Colla massima stima lo saluto»

va delineandosi la fisionomia del masso

Il Cavaliere visita i lavori, indica possibili iniziative. Scrive Cardini il 15 maggio: *«...quelli del masso ieri anno fatto venire a basso quel sasso che abbiamo parlato di presenza e si e rotto in tre pezzi ora teniamo ancora li quelli del masso un qualche giorno per poter taliare lordinazione del Signor Resta...»* Sbrigato velocemente il lavoro di taglio del granito necessario ad evadere l'ordine, si ritorna a sparare; 19 maggio: *«...quelli del masso questa mattina anno fatto un altro colpo nella mina ma fin ora e ancora duro pare che vada a prendere sasso verso il panscione...»* Tutto procede per il meglio, si va delineando la fisionomia del masso che, benché ancora saldamente ancorato alla montagna (*fin ora e ancora duro*), si capisce che sarà di notevole consistenza, infatti *pare che vada a prendere sasso verso il panscione*. Il 21 maggio *«...quelli del masso anno fatto duve Colpi Sabato e uno questa mattina il sasso si muove bene...»* Il blocco ha assunto una precisa conformazione facilmente individuabile dal suo muoversi.

Il 30 maggio *«...quelli del masso anno finito il bottarone e anno fatto due colpi del detto bottarone*

e a fatto la pioda e voliono farci un altro Colpo il Danini mia detto che vorrebbe fare un altro bottarone un po piu basso di quello che anno fatto perche la pioda va abasso nello sgarro...» Si cerca di facilitare il formarsi di un piano di pioda ad un livello convenientemente basso. L'operazione consiste nell'effettuazione di fori al piede del masso, lungo la pioda, entro cui far brillare modeste cariche. Approssimandosi il momento del colpo finale, Cardini si preoccupa di sgomberare il piazzale della cava. 2 giugno:

«Ci unisco una boletta sarebbe bene che il Signor Maddalena mandasse lunedì a caricare la suva ordinazione e cosi martedì ho Mercoledì si potra caricare anche quella del Signor Caldirola Giovanni di Macherio perche quelli del masso anno fatto un altro bottarone come cio gia scritto e se il tempo permette Lunedì cominceranno a sparare ancora nella mina
Colla massima stima lo saluto»

Il 5 giugno si colgono inequivocabili segnali dell'imminente caduta del blocco:

«Quelli del masso oggi anno fatto un colpo e la mosto perbene si spera che in pochi colpi sia minente io ieri ho scritto al Signor Maddalena ho scritto al Signor Caldirola che mandano il Camione a caricare la suva ordinazione perche prima di fare il colpo bisognera Caricarli tutti e duve; alla ditta Neri cio scritto anche a loro e questa mattina e stato qui il Signor avvocato Briganti mi occorrera lindirizzo del Signor Ingegnere delle Miniere di Torino per poterci scrivere quando si spara la mina
Colla massima stima lo saluto»

Luigi Donna desidera essere informato a mezzo telefono

Si continua a sparare, 7 giugno: *«...quelli del masso oggi anno fatto un altro Colpo e va prendere sasso verso il panscione...»* In cava tutto è pronto, c'è eccitazione. Luigi Donna, desidera essere informato istante per istante circa l'evolversi degli avvenimenti. Il giorno 6 era in cava, così come il giorno 9, ne rimane traccia in una fattura del Garage Regina di Milano: *«Servizio con vettura Balilla Km. 206 Milano-Cava, Bracchio.»* Per i due viaggi il Cavaliere paga la somma di lire 413 e 50 centesimi. Essere aggiornato a mezzo lettera espresso, appare insufficiente così il Cavaliere chiede a Giacomo Gianelli, secondo assistente, d’essere aggiornato telefonicamente.

“delle volte non funzionasse bene il telefono”

Cardini, in un momento tanto particolare, si sente scavalcato. Forse indispettito, trovata una scusa, il 14 giugno annuncia al Cavaliere:

«...Davanti alla telefonata che dara questa sera il Gianelli o pensato di mandarci questo espresso; questa mattina circa alle 11 quelli del masso anno sparato con Cinque quintali di polvere e il masso oramai la dislasciato e a datto sempre verso il panscione e sera possibile che venga anche una parte del panscione dove ce quella macchia gialla il Danini mia detto che ci vuol mettere 14 quintali di polvere per lultimo colpo lui pero deve stare quello che dice il gianelli con il telefono io ho mandato questo espresso delle volte non funzionasse bene il telefono
Colla massima stima lo saluto»



Taglio del masso con il punciott.

un colpo con 1,6 tonnellate di esplosivo

Brillata la carica di cinquecento chili, pulita la mina, si provvede a preparare il colpo finale: 16 giugno, *«...oggi anno finito di liberare la mina quando sono pronti si può sparare...»* Letto lo scritto, il Cavaliere è percorso da un brivido: il quantitativo di polvere che Danini intende far brillare è decisamente considerevole. Il 27 giugno Luigi Donna ritorna in cava a bordo di una Fiat 508: osserva, dispensa raccomandazioni, risale in auto e parte.

"Dopo l'impressionante boato, esauritosi il fragore provocato dal franare delle pietre"

della cava. Mi sono esercitato ad immaginare e figurarmi tutta la sequenza dello svolgersi dei fatti di quel giorno: non nego, mi sarebbe piaciuto esser presente!

Cardini, riassumendo in quattro aride righe un evento tanto straordinario, ancora una volta riesce a stupire. Rileggendo il laconico comunicato, sorvolando sulle sgrammaticature che sappiamo ricorrenti, colpisce il modo in cui Pasquale scrive il sostantivo mina, dimezzato *mi*, e da come storpia il verbo venuto *venoto*: chiari indicatori della concitazione e dell'emozione tanto vive nell'animo dell'assistente. Testimonianze che rivelano gli intimi sentimenti, quelli che ciascuno desidera tenere nascosti. Anche Luigi Donna stupisce: sempre presente in simili occasioni perché decide di rinunciare ad un simile straordinario evento?

Sabato sera, 5 giugno, Cardini vede nelle mani del segretario Comunale di Mergozzo il permesso prefettizio, ma non pare lo ritiri; è evidente che sabato sera nella mina non sono ancora stati collocati i sedici quintali di polvere, poiché tale operazione è possibile solamente quando v'è la certezza che possa essere fatta esplodere. La domenica Cardini va dal Capo Stazione e dal Capo della tranvia; questi non hanno alcun avviso, ma previo avvertimento a voce circa l'ora dello sparo autorizzano il brillamento. Lunedì si prepara la carica trasportando la polvere dalla

polveriera sul piazzale, poi, a spalla, alla mina. Ipotizzando fardelli da venticinque chili, si sono dovuti effettuare ben sessantaquattro viaggi, per nulla agevoli. Molto probabilmente, come spesso capitava, si è fatto ricorso a donne che, caricata la *gaula*, hanno fatto la spola su e giù. Danini, calzati scarponi privi di chiodature, al fine di evitare qualsiasi scintillio, ha introdotto la polvere nel fornello, aiutandosi con una sorta di grande imbuto e forse di tubi. Poi ha inserito il detonatore ed ha provveduto alla sigillatura di buona parte del foro con terra argillosa. Compiere tutto questo in una sola giornata è possibile, ma inverosimile con il ritmo di cava a noi noto. Verosimilmente si è quindi lavorato anche la domenica, Perché? Il frenetico susseguirsi di fatti, dopo un'attesa di tre settimane, (il precedente colpo, con cinque quintali di polvere, era stato fatto brillare il 14 giugno), suscita qualche interrogativo, suona come una nota stonata, anzi è uno stridore evidente. In cava si è corso davvero parecchio, mentre il Cavaliere pare lontano, disinteressato; ma non è Luigi Donna a dettare ritmi, suggerire soluzioni, dispensare consigli?

Consapevole che la tonnellata e mezzo di polvere è quantità da brivido e la stazione ferroviaria pericolosamente vicina, con tutta probabilità il Cavaliere, prudentemente, ha preferito restare a distanza di sicurezza! D'altra parte, in tali occasioni, c'era chi riparava in Svizzera!

"con tutta probabilità il Cavaliere, prudentemente, ha preferito restare a distanza di sicurezza!"

“la somma versata dalla S.V. per cauzione... è di lire 1600”

Scaduto il contratto decennale di locazione delle cave di granito denominate "Ganna Palude" e "Sotto la Palude", Luigi Donna intende svincolare la cauzione versata nel 1925: *«non avendo mai ricevuto risposta alla mia del 16 febbraio per rimborso delle lire duemila depositate per l'affitto Cava Palude interesse la S. V. Ill.ma a voler provvedere per il rimborso. In attesa di leggerlo distintamente saluto.»* Il 4 aprile 1935 il Podestà di Mergozzo risponde:

*«In risposta al sollecito sopraindicato, pregiomi comunicare che la somma versata dalla S.V. per cauzione per l'affitto della cava in oggetto è di lire 1600. (milleseicento), come risulta dal conto dell'esercizio 1925. La stessa somma, potrà venire rimborsata su presentazione all'esattore Tesoriere consorziale di Ornavasso di lettera del sottoscritto autorizzante il rimborso, nulla ostando allo stesso. A richiesta di V. S. Sarà rilasciata la lettera, e dopo che V. S. Stessa avrà riscontrata la somma suddetta conforme a quella versata.»*¹

Carletto, Romolo Pirovano, il declino

Numerose le relazioni redatte da Pasquale Cardini nel corso dell'anno 1935, praticamente nulli gli scritti con riferimento a mine. L'Archivio



Contratto di Locazione delle Cave denominate "Ganna Palude" e "Sotto la Palude".

del Comune di Mergozzo custodisce la risposta: il 24 febbraio 1936, il Cavaliere si rivolge al Podestà di Mergozzo per sollecitare lo svincolo della cauzione depositata presso la Prefettura di Novara per lo sparo di mine: *«Caro Carletto, Interpellato da Novara, ti prego sapermi dire se e quando hai disposto per la spedizione dei documenti richiesti per lo svincolo. Con Clotilde ti Saluto, in attesa di risposta...»* Il giorno 27 febbraio, con tono meno amicale, il Podestà Carlo Tamini risponde: *«Preg/*

mo Signor Donna cav. Luigi, in risposta alla lettera sopra indicata, pregiomi comunicare di non avere inoltrato alcun documento a Novara in merito allo svincolo della cauzione pretesa per il brillamento mine, in quanto non ho mai ricevuto la domanda di svincolo, da redigersi in carta legale, ed i due fogli di carta da bollo rispettivamente da Lire 4 e da Lire 6.-, richiesti colla mia nota 5 corrente n. 126.- Prego quindi voler mandarmi quanto sopra, dopo di che provvederò all'inoltro sollecito della domanda.- In attesa, con distinti saluti.-» La domanda di svincolo risale a fine 1934: segno evidente che il Cavaliere, stanco e in cattivo stato di salute, ha maturato la decisione di ridurre drasticamente l'attività di estrazione di granito e intende recuperare le seimila lire depositate sin dall'anno 1927.²

Pasquale, a breve, compirà settant'anni continua ad inviare al Cavaliere, che di anni ne ha settantasei, le sue relazioni che ora raccontano soprattutto di fienagione, affitti, pioppi, e solo raramente di massi e mine. Dalle righe di Cardini inizia a trasparire stanchezza e una sorta di rassegnazione.

^[2] Non è fuor di luogo ipotizzare che la decisione di interrompere lo sparo di mine non sia una scelta, bensì una inevitabile necessità, conseguente alla presenza del panscione che, per effetto della sua particolare conformazione e giacitura, non permette lo sfruttamento della cava con il tradizionale sistema di mina in foro cilindrico.

^[1] Archivio del Comune di Mergozzo. Cartella 14, fascicolo 1.

la penna, tra le sue mani, è diventata malinconica

Nel volgere di poco tempo, le relazioni, dapprima scritte su carta intestata *Luigi Donna Cave di Granito Montorfano*, sono successivamente stilate su fogli anonimi, quindi, su fogli con intestazione *"Romolo Pirovano, sostra di pietre d'ogni qualità, Cave di Granito Bianco in Granellona Toce, Cave di Sienite in Balma Biellese, Cave di Serizzo in Crodo Valle Antigorio"*. Il 22 maggio Giacomo Gianelli scrive al Cavalier Donna: *«...qui il tempo e sempre brutto e Cardini e da un po di giorni che non lo vedo.»* La salute non consente a Pasquale d'essere attivo come un tempo, nonostante ciò continua a prestare il suo servizio. Ora, comunque, è il signor Romolo Pirovano ad assumersi l'incombenza di coordinare il lavoro e le faccende della cava Grande. Cardini, con lo stipendio di cinquecentocinquanta lire mensili, cinquanta lire meno rispetto l'anno precedente, continua a curare gli interessi del Cavaliere informandolo, soprattutto, riguardo a locazioni e affitti.

La presenza in Cava Grande dell’anziano assistente si fa sporadica. A novembre Pasquale si ammala: *«...la mia salute non e troppo bene...»* Cardini appare distratto, un poco spento ed anche la penna, tra le sue mani, è diventata malinconica, insicura, timorosa: *«...non so quando andro ancora in Cava perche qui fa molto freddo e la mia salute non mi permette di andare in cava...»* Pasquale si fa arrendevole, rinunciatario. Il 22 dicembre Gianelli, secondo assistente di cava, scrive: *«...»*

Cardini è venuto ieri l'altro in Cava ma mi disse che con questo freddo che fa sara impossibile che potrà continuare. Dunque o pensato di scriverli per tenerlo al Corente del lavoro che si fa in Cava. Abbiamo sparato e sono venuti giù due pezzi che saranno circa sessanta mc. La montagna non si presenta tanto male speriamo se fa bel tempo per fine anno di fare venire giù qualche altro pezzo. Un po di spese vi sono ma si potra preparare per il venturo anno...» Con il nuovo anno, assente Cardini, è Giacomo Gianelli a tenere informato il Cavaliere, 1 gennaio 1938: *«...Ieri abbiamo sparato su in quel angolo ma non è arrivato troppo bene perche e venuto via solo una meta di quel masso e poi neanche quella non è venuta a basso. Qui il tempo è bello ma fa freddo...»*; 17 gennaio: *«...In merito al granito che è caduto nel angolo verso Gravellona saranno circa mc 35 - in seguito di questa parte si e sospeso per tagliare tutti quei piccoli massetti caduti. Gli uomini gli o mandati nel angolo verso il lago dove anno fatto un bottarone di circa tre metri e che abbiamo sparato gia tre colpi ma bisogna liberarlo di fianco come lei sa benissimo che la pioda va verso il lago e così viene un po pesante da muovere...»*

Al chiarore della fiamma del camino scrive al Cavaliere

Si sta sparando sul lato destro della cava. Poiché il piano di *pioda* è inclinato verso il lago, i massi risultano come addossati alla montagna, pertanto farli cadere sul piazzale è più difficoltoso rispetto agli altri due lati della cava, dove il piano

di *pioda*, che mantiene identici sia l’orientamento, sia l’inclinazione, "scivola" verso il piazzale, agevolando di conseguenza la caduta dei massi.

Il pomeriggio del 20 gennaio Cardini è seduto al tavolo di casa, dinanzi ad una calda tazza di caffè un poco annacquato. Al chiarore della fiamma del camino scrive al Cavaliere: *«...qui fa sempre freddo appena che il tempo vera un po melio andrò in cava.»* Pasquale è di parola, il 28 del mese salirà in cava, ma di mine se ne riparla molto più tardi, 6 luglio 1938: *«...quelli del masso stanno a fare una mina nella spazzata che la spareranno fra otto giorni...»*

Il Cavaliere, assente da Mergozzo da molto tempo, non potendo seguire i lavori non si accontenta di informazioni generiche, desidera sapere dove si sta operando, Cardini tenta di essere meno vago, 9 luglio : *«...in merito agli uomini del masso a fare la mina sono nella spazzata vecchia verso Gravellona...»* Il 13 luglio si comincia a sparare: *«...quelli del masso anno fatto 6 Colpi nella mina ora stanno a dispontelare il masso ma e un pontello da poco domani se il tempo permette fanno il Colpo...»*; 14 luglio: *«...quelli del masso anno sparato lultimo colpo nella mina e e venuto via 2 blocchi e dei fodroni e saranno circa 700 Metri cubi e son vicino alla fucina...»* Ancora una volta il Cavaliere chiede più precisi ragguagli desiderando sapere le dimensioni dei massi cavati ed il quantitativo di polvere fatta brillare, Pasquale risponde il 16 luglio: *«...i 2 blocchi che sono caduti nello sparo della mina sono uno lungo ml 9 largo 5,50 spessore 5 uno e lungo 8 metri largo 5,00 spessore 5,5 circa il sasso e della praderetta e*

unpo scuro e unpo piu duro di quel altro i quintali di polvere che cera nella mina lultimo colpo erano 4 il totale della polvere che anno doperato sono 482 chili...»

Con mezza tonnellata di polvere si sono cavati due blocchi rispettivamente di circa 247,5 e 220 metri cubi: poco più di un chilogrammo di esplosivo per metro cubo di granito cavato. Considerando tutto il materiale estratto, circa settecento metri cubi, si è cavato poco meno di un metro cubo e mezzo per chilogrammo di esplosivo. Dati che non rappresentano valori campione, ma che forniscono un grossolano ordine di grandezza del rapporto polvere esplosa e quantità di granito sottratto alla montagna. Il 7 agosto 1938 Cardini redige la sua ultima e breve relazione. Non scrive di *massi*, né di *picozzi*:

«Signor Principale
Ci unisco le bolette qui in questo momento piove a Ronco anno aperto tutte le porte quelle della stalla e quelle della Casa e anno rovinato le Serature ho mandato il Tedeschi innocente a rangiarle e a fare quello che era necessario per chiuderle
Colla massima stima lo saluto»

Cardini fa cenno ad una delle tante proprietà Donna ormai in abbandono, addirittura oggetto di maldestra visita. Righe che trasmettono malinconia, tristezza, che parlano di decadenza, che paiono indicare un imminente tramonto. Il Cavaliere affida il compito sin qui svolto da Pasquale a Giacomo Gianelli, che, meno ordinato di Cardini, scrive le proprie relazioni ora su carta con intestazione “Romolo Pirovano”, ora su fogli

e foglietti a righe o quadrettati dalle più diverse fogge e dimensioni. 1° dicembre: *«...qui fa molto freddo sperando che presto vorrà cambiare per poter continuare il lavoro con gli operai intanto quelli del masso sono intenti a far venire abbasso quei piccoli massetti che si trovano di fianco a quello che era lassù dopo lultima mina ...sono molto impegnato con questo movimento per gli operai dato che a fine d'anno e come sa per essere a posto coi Sindacati vi è da fare molta attenzione per non arrivare nella trapola; era mia intenzione di scrivere sino da ieri ma non ho potuto avere il tempo necessario.»* Il Cavaliere risponde, con tutta probabilità chiede di avere notizie a cadenza ravvicinata. Scrive Gianelli il 3 dicembre: *«...O ricevuto la sua lettera. Gli mando le bolette a fine mese. Spero che egli sia guarito. In questa settimana si è lavorato poco in cava causa il tempo piovoso ma da ieri si è messo al bello e questi due giorni sembra in primavera ieri abbiamo fatto venire abbasso lultimo masso che è venuto qui vicino alla fucina. Tengo un po di denari dagli affitti. Con la massima Stima lo saluto...»*

“ci troviamo di fronte ad un problema”

Il 7 gennaio 1939, benché nulla ci sia di rimarchevole, Gianelli riferisce: *«...In merito al lavoro di Cava poco al presente si lavora dato il grande freddo ed il granito gelato, ma speriamo che nella ventura settimana si potrà iniziare in parte tanto sulla lavorazione che sul taglio...»* 1 febbraio 1939, *«...Di nuovo posso dire che abbiamo il tempo sempre brutto oggi pare che da un momento alaltro che verrà ancora neve quindi si lavora ben*

Nel 1937 Luigi Donna cede la conduzione della Cava. Cardini rimane persona di fiducia con funzione di osservatore e relatore. Il Cavaliere mantiene tuttavia alle proprie dipendenze alcuni picozzi, 13 marzo 1937:

«Ci unisco le bolette; le giornate che anno fatto il Bottarone sono le seguenti
Pavesi ore 24 a Lire 3,20 al ora Lire 76,80
Bionda ore 24 a Lire 2,62 al ora Lire 62,88
Demarchi ore 24 a Lire 2,62 al ora Lire 62,88
totale Lire 201,56
le ore che anno fatto per lo sparo non leo riconosciute la polvere che anno doperato per lo sparo per buttaregiu il sasso sono Chilogrammi 225 e neo riconosciuti solo 100
Chilogrammi ora guarda lui come deve fare; gli operai che lavorano in cava sono otto taliatori
picozzi 18 manovali 4 un fabro 2 garzoni
qui il tempo e Brutto.
Colla massima stima lo saluto»

“questa spesa deve farla il Signor Pirovano”

Qualche giorno più tardi, precisamente il 16 marzo, in cava Grande si spara di nuovo al fine di provocare la caduta di alcuni blocchi pericolanti già segnalati nella lettera dell' 11 marzo:

«Oggi anno sparato sul masso dove cera il pericolo e e venuto giu circa 120 dico centoventi metri cubi di granito
in blocchi non tanto grossi; la polvere che anno doperato sono 45 Chilogrammi pero io credo che questa spesa deve farla il Signor Pirovano
Colla massima stima lo saluto...»

poco dato che ogni due giorni al massimo o che piove e di beltempo nel mese scorso ne a fatto ben poco. Ieri abbiamo fatto scendere un piccolo masso sempre di quelli staccati nell'angolo praderetta...»
 Le condizioni climatiche continuano ad essere sfavorevoli: «...Abbiamo sparato nell'angolo della praderetta e qui due massotti sono poco lungi dalla Montagna quindi è un lavoro poco propizio per il talio. Qui abbiamo da giorni un tempo assai brutto acqua e neve ed un fortissimo vento che fa perdere del tempo con danni per il lavoro... ...Spero che presto farà una scapata qui per vedere anche lei di presenza i lavori di Cava che si sta facendo, con questi Sindacati oggi per avere degli Operai si fa una domanda di uno o più individui e loro mandano delle persone che gli comoda quindi ci troviamo di fronte ad un problema...»

“per vedere di presenza tutto quanto che è di suo interesse”

4 marzo: «...abbiamo fatto il bottarone nell'angolo verso il lago che lunedì cominceranno lo sparo ma vi è tanta aqua che scende dalla montagna non so se si potra fare presto per detto sparo trovandosi con poco materiale disponibile per i lavori in Corso abbiamo di sperare nel bel tempo per poter fare qualcosa... ...Io spero che lei possa farci una scapatina qui che il tempo è assai bello per vedere di presenza tutto quanto che è di suo interesse...» 14 marzo: «...gli farò solo una piccola relazione come vanno i lavori in Cava. Abbiamo sparato nell'angolo verso il lago ed abbiamo un po

di Materiale che sarebbero circa mc 80 però si è molto tribulato per lo scolo daqua che veniva dalla Montagna...» 17 marzo: «...Qui il lavoro di Cava si sta migliorando con quel po di granito. Per il passato si è molto tribulato sperando di fare oggi qualcosa di più...» 28 marzo: «...in Cava si sta facendo la strada per tagliare i blocchi che sono tutti restati in alto nella praderetta. Pur troppo qui abbiamo sempre il tempo molto burrascoso ad esempio questa mattina pioveva e con neve fatto sta che è venuta sin quasi a Bracchio...» 8 aprile 1938: «...questa settimana si è fatto quasi niente dato il grande Cattivo tempo, pare che oggi vada ristabilendosi...»

Il borgo di Mergozzo dai piedi del Monte Orfano.



Cordoni, buoi, strade ferrate e camion
Cordoni, buoi, strade ferrate e camion
i picozzi, la sostra, le ordinazioni, i metri lineali

Spiazzi dove gli scalpellini picchiavano con punta e mazzetta

La cava, o *pradera*, è il luogo dove si estrae il granito. La *sostra*, o *piarda*, il sito dove lo si lavorava per trasformarlo in manufatto. Spiazzi, dove gli scalpellini picchiavano con punta e mazzetta all'ombra di un grande telo, o al riparo di una baracca costituita da quattro, sei pilastri di pietra su cui poggiavano travi a sostegno della copertura in coppi.

Sfogliamo nuovamente le relazioni di Cardini per capire com'era utilizzata la pietra della cava Grande, quali fossero i problemi, quale la destinazione dei manufatti.

Pasquale, ancora gagliardo, è seduto alla scrivania un poco impolverata, coperta da disegni, fogli d'appunti e conti. Il tavolo è arredato da calamaio con penna e una bottiglia di inchiostro antracene; un poco nascosti alcuni *tasej*, le placchette dentellate delle bocciarde, un metro e una punta. Nel cassetto, in apposito scomparto, sono custoditi alcuni avvisi di spedizione da allegare alla prossima relazione, accanto una piccola scatoletta con pennini di varie sagome nuovi ed usati e il libro delle giornate dove quotidianamente sono marcate le ore lavorate da ogni *picozzo*, *tagliatore*, *manovale*. Sulla parete, a lato del tavolo, appeso ad un chiodo infisso nel muro, un *capin*, il compasso di legno utilizzato sia per tracciare, sia per misurare spessori; poco in là, appesa ad una funicella, una sagoma con raccordi; posato sul pavimento un piccolo capitello con un angolo appena scheggiato. Sopra una mensola sistemata proprio sotto la finestra, è appoggiato un foglio, con la rappresentazione di architravi. Accanto all'uscio un appendino da dove penzola la giacca di Pasquale. Sotto, poggiato nell'angolo, un grande ombrello nero.



La sostra.

“gli uomini che erano in corso a farle ne voliono fare più”

È il 3 gennaio 1927, accesa la luce che dal soffitto pende sul tavolo, fatto lo spazio necessario, preso un foglio e intinto il pennino nel calamaio, Cardini scrive: «*Ci unisco le bolette... ...occorre che il Romeo Maddalena venga in Cava subito per verificare la sagoma delle Cornici e verificare il prezzo dei architravi che quello stabilito Apare poco....*» Il disegno con la rappresentazione di cornici ed architravi è stato attentamente analizzato da Pasquale e dal picozzo che eseguirà il lavoro, suscitando

qualche interrogativo.

Forse non corrisponde a quanto concordato in sede di preventivo, oppure è necessario suggerire piccole modifiche per facilitare l'esecuzione dal momento che il prezzo pattuito pare poco. Occorre far chiarezza, ma Romeo Maddalena tarda e Pasquale è costretto a sollecitare la visita più volte: 20 gennaio «...occorre che venga in Cava il Maddalena Romeo a fare il prezzo della lavorazione delle cornici del lavoro di Crema perche gli uomini che erano in corso a farle ne voliono fare più senza il prezzo definitivo». Maddalena si fa desiderare, 18 febbraio: «...*il Signor Maddalena Romeo non e venuto ancora in Cava occorre che venga a fare il Prezzo della Cornice e verificare gli altri Sassi finiti.*»

Il compito di organizzare il lavoro spetta all'assistente di cava, così come provvedere che vi sia costantemente granito da lavorare, decidere quando e quanto cavare, come tagliare i blocchi. Cardini riceve ordini e disegni, li esamina con cura, determina e concorda tempi di esecuzione, quindi distribuisce il lavoro tra gli scalpellini, indica loro quale granito utilizzare. Naturalmente per poter risolvere correttamente le diverse problematiche occorrono informazioni puntuali e precise, cosa che non sempre accade. Incombenza divisa con il principale è la stipula dei contratti con i *picozzi* cottimisti, soliti ad accordarsi sul prezzo, in base al tempo impiegato nell'esecuzione del primo pezzo.

In cava Grande gli scalpellini sono divisi in due squadre: qualcuno lavora al riparo della baracca situata a *basso*, gli altri occupano la baracca al

limitare del piazzale della cava. Normalmente non più di cinque o sei *picozzi* sotto ed altrettanti sopra. In particolari momenti anche dieci e dieci, forse più. Mugugnando, spesso di buon grado, gli scalpellini eseguono quanto è loro richiesto. Qualcuno, meno docile, ha sempre da ridire, da obiettare, ma semplicemente perché ha "la vista lunga", è capace, sa lavorare. Ci sono poi i manovali che prestano assistenza per la movimentazione e provvedono, con la *baiarda*, al trasporto dei graniti. Ai garzoni, i giovanetti, spetta il compito di portare alla forgia i ferri da temperare e aiutare il fabbro, riempire la *crovelina* e portare acqua ai *picozzi*. All'occorrenza, *gaula* sulle spalle, sono impegnati nel trasporto della polvere nera. Sono loro, i garzoni, che a turno, mattina, mezzogiorno e sera, al grido di *barlòca*, segnalano l'inizio e la fine dell'orario di lavoro. Infine c'è il carrettiere impegnato, tra *cava*, *sostra* e scalo ferroviario, a far la spola con il pesante carro trainato dai buoi. Sul piazzale, a ridosso dell'alta parete di granito, lavorano i *tagliatori*, intenti alla suddivisione dei massi appena cavati. Spesso operano su ardite quanto provvisorie impalcature, messe in verticale una sopra l'altra, in orizzontale, oppure obliquamente, in modo da poter seguire la *pioda* o il *trincante* del masso da tagliare. Infine, *su pal parè*, sulla parete rocciosa, impegnati nell'esecuzione della mina, ci sono i *mineur*, denominati da Cardini *quelli del masso*.

“ci troviamo di fronte ad un problema”

Due le fucine in cava Grande: lì il fabbro Attilio

Bionda di Bracchio provvede alla manutenzione dei ferri. Locali angusti e bui quelli che ospitano le forge: anneriti dal fumo, illuminati da una piccola finestrella con inferriata e dall'uscio sempre aperto. Nell'angolo di sinistra, poco discosto dall'ingresso, un cantonale trabocca di carbone. Lungo la parete di fronte, proprio sotto la finestrella, una grande pila è quasi nascosta da un *massotto* di granito che sostiene la grossa incudine. A destra il *pilètt*. Lungo la parete di sinistra il grande mantice che, azionato dal garzone, alimenta d'aria la forgia dove dai carboni ardenti salgono faville. Su un ripiano sotto la forgia, poggiate alla rinfusa, un groviglio di tenaglie adatte ai diversi usi: *tenaij per rangià ij fer, pej stamp, per rangià al bozzètt, per fa ij ponciòtt*. Poco discosto il bancale dove sono posti i ferri in attesa di essere temprati.

A destra, su un secondo bancale sono sistemati con cura, punte, scalpelli e ponciotti pronti per essere riconsegnati a taliatori e picozzi.

nella fucina l'aria ha l'odore del carbone rovente e di metallo

Quando in cava e sostra si lavora a pieno ritmo la quantità di ferri che necessitano di nuova tempra è notevole. La fronte di Attilio Bionda gronda sudore. Ogni giorno, dopo aver spalancato la porta della fucina, il fabbro, provvede a mettere un poco di paglia e qualche piccolo pezzetto di legna nella forgia poi, acceso uno zolfanello, dà fuoco. Quindi, rivolto al giovane garzone, lo

sollecita: *"a fa naa al mantas"*. Raccolta una gran manciata di carbone, Attilio copre la brace, che nel frattempo si è prodotta, ed ancora una volta invita il garzone a ravvivare il fuoco soffiando più aria. Ottenuta la giusta quantità di brace, il fabbro mette tra i carboni tre punte; poi, messa un poco di acqua e nel *pilètt* e preparata una tenaglia sull'incudine, attende che il primo ferro si colori di rosso vivo.

Attento, scruta le fiammelle che si alzano, poi afferra con la tenaglia la punta che sta al centro e l'appoggia in verticale sull'incudine. La parte estrema del ferro è luminosa, di un bel ranciato. Salendo lungo lo stelo, il colore sfuma al rosso vermiglio, poi al carminio ed infine nel grigio del metallo. Bionda assesta un deciso colpo di martello sulla testa dello stelo, per rinfollare il materiale morbido e pastoso della punta; poi, inclinata la pinza che serra il ferro, con pochi colpi conferisce la caratteristica sagoma piramidale a sezione quadrata. Meno di un minuto e la punta è già immersa nell'acqua della pila grossa. Attilio ne mantiene sommersi circa due centimetri, il suo braccio è in movimento perché la punta possa avere acqua sempre fredda. Trascorso qualche attimo, estratta la punta dall'acqua, il fabbro appoggia sull'incudine la tenaglia dai lunghi manici e, alla luce che penetra dalla finestrella, osserva il correre dell'alone color cobalto che sale verso la punta del ferro per arrestarsi ad un centimetro dal vertice. Altri sessanta secondi o poco più e la punta è messa in posizione verticale nel pilètt, a bagno in dieci millimetri d'acqua. Sono trascorsi circa tre minuti per completare l'operazione, nel frattempo il garzone ha provveduto a mettere un'altra punta

tra i carboni e spostare in posizione centrale una di quelle in precedenza sistemate da Attilio.

Rapidamente il *pilètt* si affolla di punte, l'acqua evapora, necessitando così di saltuari rabbocchi. Ogni tanto occorre una manciata di carbone per alimentare la forgia: compiti del garzone, che ha il suo "bel da fare". Attilio non ama suggerire le medesime raccomandazioni, il giovanetto lo ha capito e pone attenzione a tutto, precedendo le intenzioni dell'aitante fabbro dal viso annerito, con il sudore che riga la fronte e scende a bagnare la camicia. Terminate le punte, ci sono i *ponciotti* e gli scalpelli. I primi non devono essere appuntiti: debbono lavorare con i fianchi, non di punta. Gli scalpelli per contro lavorano bene se terminano con un bel filo, ma il giusto, per poter incidere il granito e scalarlo.

Nella fucina l'aria ha l'odore del carbone rovente e di metallo. Attilio è abituato e continua il suo lavoro picchiando sui ferri arroventati. Il garzone attento lo asseconda, forse aspira, un giorno, ad essere lui all'incudine, per *rangiare* i ferri degli scalpellini!

strade, pedoni, marciapiedi e cordoni

Ogni scalpellino, titic, titic, batte il martello sulla punta: le vibrazioni producono note che miscelandosi nell'aria danno vita ad una musica, ad un concerto. Il movimento ritmato di tante

braccia che compiono, con gesto solenne, ampi archi di cerchio, contrappunto al misurato muoversi delle mani che fanno ondeggiare le punte sul granito. L'urto della mazzetta sul *ferro* è dosato, preciso, secco: la punta penetra il granito e proietta lontano una scaglia e tanti minuti frammenti, mentre una piccola nuvola di polvere è portata via dal vento. Così, colpo dopo colpo, muovendo la punta lungo al *fill giuzz*, con pazienza e maestria, lo scalpellino conferisce al granito la forma desiderata.

“a domandato 19 al metro lineale”

Il diffondersi dei mezzi a motore rende più



Incudine e martello del fabbro.

veloci gli spostamenti ed il traffico aumenta. Le vie delle grandi città sono affollate da carrozze, tranvai, velocipedi e da un sempre maggior numero di automobili. Per garantire la sicurezza dei pedoni, si realizzano appositi spazi: i marciapiedi. E proprio la fornitura di “cordoni”, ovvero la bordatura in pietra di marciapiedi e aiuole, rappresenta per la Cava Grande la parte più consistente delle commesse: 12 gennaio 1927: «...abbiamo domandato ai Picozzi cosa vogliono a fare i cordoni da 0,15 e 0,20 e anno accettato il prezzo di lire 6 Sei al metro lineale (lineare) il Pavesi a domandato 19 al metro lineale e per il 15 Marzo possiamo farli in merito alla misura dei cordoni che abbiamo fatto in sieme al incaricato del Signor Beretta ce troppo di differenza non po essere quindi mi manda la nota che a fatto che li controleremo



pezzo per pezzo perche quella misura che mia mandato lui non po essere il Pavesi mi dice che occorre che venga fuori presto a fare il Contratto col Grossi per la condotta da Montorfano in Stazione perche se lui a il lavoro il Grossi tiene duve Cubie di Buoi e se non a lavoro allora tiene solo una Cubia mi sapia dire se crede di avere del lavoro perche gli uomini se non a lavoro una parte vanno via...» 22 gennaio: «...occorre che venga in cava a rangiarsi col Grossi per il trasporto dei Graniti dalla Cava in Montorfano perche col Pavesi non possono combinare il Grossi dice che per quei cordoni che a condotto a basso nel prato erano dacordo un tanto al quintale in vece di lire 2,80 al metro lineale, quindi occorre che venga lui,...» 2 febbraio: «...il Pavesi Giacomo e Compagni col Grossi fin ora non si sono rangiati credo che per la condotta dei Graniti in Stazione sia rangiato col Strolo quel Caretiere del Maffioli... ...i milla quattrocento metri lineali di cordoni da 0,20 0,15 per il Signor Beretta potremo darli per la meta e cioe per il 15 Marzo e i milla metri dei Cordoni del 30 per la fine di Febbraio domani ho dopo cominceremo la spedizione...» 4 febbraio: «...oggi abbiamo cominciato ha spedire i Cordoni da 0,30 0,25 se il tempo permette spediremo tutti i giorni dei detti Cordoni fino che avremo spedito i 500 metri... ...duve picozzi della Baracca sono amalati e con questo lavoro restiamo in ritardo qui nonce neve e non e venuta...» 10 marzo 1927: «...ho parlato al Pavesi in merito ai Cordoni di quelli da 0,30 0,22 ne farebbe metri lineali 1000 Milla a Lire 25 al Metro lineale e di quelli da 0,30 0,23 ne farebbe metri lineali 2000 duemilla a lire 38...» Cardini denomina i cordoni 0,30 0,22 volendo significare

Colpo mancino dello scalpellino.

altezza e larghezza; la lunghezza, salvo rarissimi casi, non è mai specificata perché si intende "a correre", cioè libera, con misura minima di ottanta centimetri.

Il Cavaliere, subissato da un crescente numero richieste, desidera avere un dato preciso rispetto a quantitativi e tipologie di cordoni disponibili sia presso la cava di Montorfano, sia in cava Grande. Cardini diligentemente, il 19 aprile, stila una relazione:

«Ci mando la misura dei Cordoni che ci sono in Cava Montorfano e in Cava Granda

Pavesi Giacomo Montorfano Cordoni 0,32 0,25 ml 500,00
Pavesi Giacomo in Piasciola Cordoni 0,32 0,25 ml 437,00
Donna in Cava Granda Cordoni 0,32 0,25 ml 156,00

1093,00

Cordoni da 0,42 0,25 Pavesi Montorfano ml 50,00
Cordoni da 0,42 0,25 Pavesi in Piasciola ml 110,80
Cordoni da 0,42 0,25 Donna ml 4,10

164,90

È previsto che ogni via cittadina sia dotata di marciapiede e che questo sia delimitato da cordoni, 25 aprile 1927: «...abbiamo guardato lo schizzo dei cordoni e abbiamo calcolato per la lavorazione lire 10 quelli da 0,15 al metro lineale e lire 10,50 dieci e cinquanta quelli da 0, 20 al metrolineale se pero sono fatto come il schizzo che ho fatto io col lapis senza la battuta da 2 Centimetri di dietro e se vanno fatti come il disegno che a mandato lui colla battuta di 2 centimetri di dietro ci vuole

qualche cosa di più il Pavesi per la lavorazione li fa anche lui al prezzo che li facciamo noi il sasso e le altre spese a detto che le calcola lui quando viene in cava e ne farebbe in 4 Mesi metri lineali milla e dopo sparato se si pomettere altri picozzi ne potro fare di piu di milla metri...»

28 aprile 1928: *«...se il tempo permette lunedì ho martedì spediremo un vagone di Cordoni a Torino al Signor Peverelli qui oggi piove forte ...»*; 30 aprile *«...occorre che mi manda subito l'indirizzo per spedire i Cordoni a Torino per il Signor Ingegnere Peverelli ho cercato qui in studio non lo trovato...»* E ancora: *«...occorre che mi manda subito l'indirizzo per spedire i Cordoni lavorati del Signor Beretta e l'indirizzo per spedire i Trottadori lavorati per Piacenza...»*

A cavalcioni del cordolo cui stanno dando forma, gli scalpellini lavorano fissando e governando la punta, che in rapida successione toglie piccole scaglie di granito, l'attenzione volta a conferire un bell'aspetto alle parti in vista, che saranno attentamente visionate dal cliente.

“siamo in corso a fare il vagone dei Cordoni del 30”

Delle sei facce del parallelepipedo grezzo, la parte che a cordone posato, guarderà il cielo, rappresenta il primo piano, detto costa, corrispondente ad un trincante. La costa deve essere completamente lavorata: *finita alla punta mezzana*. La faccia opposta, che sarà interrata,

rimane grezza. Le due facce minori, quelle di testa, debbono essere lavorate completamente, perché combaceranno con un altro cordone. Le rimanenti, quelle che rappresentano le facce laterali, e corrispondono a due piani di *pioda*, devono essere lavorate parzialmente. L'una, che guarderà la strada, deve essere "finita" per la profondità di circa quindici centimetri; l'opposta, deve essere lavorata solo per circa due, massimo cinque centimetri, ma unicamente nel caso sia messa a contatto con una lastra; rimane grezza se il cordone è posato a lambire ciottoli: *a fil dj bocc*.

In circa due ore di lavoro il cordone è terminato. Lo scalpellino, con l'aiuto di un manovale, accantona il pezzo finito e ne inizia un altro. Il *picozzo* riceve solitamente il grezzo (da cui ricavare il cordone) dai *taliatori*. Diversamente provvede lui stesso a tagliarlo da un *massotto*. Il piccolo blocco, di convenienti misure, deve essere prima *spiodato*, ovvero tagliato lungo il piano di *pioda*, per ricavarne "fette" di spessore poco superiore a due volte quello del cordone. Ogni "fetta" è ribaltata a terra e suddivisa lungo il *trincante*, per ottenere parallelepipedi di larghezza leggermente superiore a quella del cordone finito e altezza abbondante rispetto alla larghezza di due cordoni finiti. Da tali pezzi, ribaltati di novanta gradi, con un ultimo taglio di *pioda*, si ottengono i grezzi da cui ricavare i cordoni.

1 maggio 1927: *«...siamo in corso a fare il vagone dei Cordoni del 30 per Lambrate diretto alla Federazione Cooperativa Milano...»* 14 maggio 1927: *«...il vagone dei Cordoni lavorati del 30 al Signor Beretta labiamo spedito ieri... ...il vagone*

della ditta Luzzati lo faremo Martedì o Mercoledì...»

Cardini conosce destinazioni e clienti, per esperienza sa che non tutti sono pignoli allo stesso modo, c'è chi chiude un occhio, chi li sgrana entrambi: *«...il Signor Beretta mia Telegrafato di spedire un vagone di Cordoni scielti del 30 da spedire alla Federazione questo vagone sarebbe melio spedirlo noi di quelli in cava perche la Federazione è più critica...»*

la ferrovia dell'Intraprendente

Il 31 gennaio 1927 Pasquale Cardini invia al Cavaliere la consueta relazione:

«Ci unisco le bolette unisco un avviso della Sicurazione Generali Venezia ci sarebbe uno Fondotoce che vorrebbe comperare otto ho nove rotaie di ferro di quelle che ci sono nello stallone per far fare potrelle se crede di venderle Colla massima stima lo saluto...»

Nel 1827, Fedele De Giuli, trovatosi nella necessità di trasportare sulla riva del fiume Toce i pesanti monoliti destinati alla basilica di San Paolo fuori le mura, pensò ad un moderno sistema di trasporto più sicuro e redditizio rispetto al lento e rudimentale metodo di far scivolare i blocchi o trasportarli su carri trainati da buoi. *L'Intraprendente* provvide alla posa di binari lungo i duecentocinquanta metri, o poco più, che separano il piazzale sottostante la cava dal fiume. L'uso di carrelli trainati da cavalli consentì

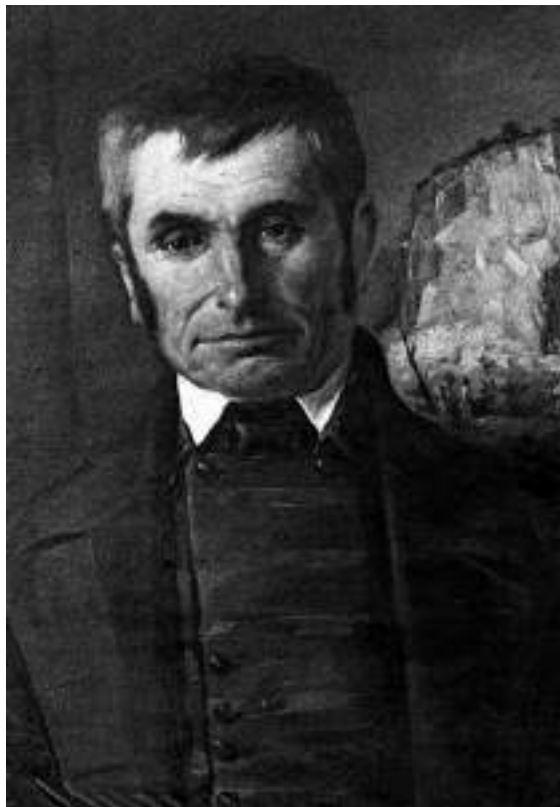
di razionalizzare e velocizzare enormemente il trasporto. Gli impegni derivanti dall'assunzione dell'importante commessa indussero Fedele De Giuli a cogliere l'occasione per rendere la sua cava efficiente come nessun'altra.

Esaminando la mappa di Don Moros de Alcalà, risalente al 1697, si può osseervare come già a fine '600 le cave del Monte Orfano fossero collegate al fiume Toce da una *“via moderna ad vehandos lapides”* ed il luogo attraversato da questa via fosse denominato *“Sciata”*. Fedele De Giuli sistemò i binari proprio su quel lastricato con andamento rettilineo, leggermente in discesa verso il fiume.

Ben diverso il comportamento di Luigi Donna: sotto i suoi occhi si andava compiendo un grandioso mutamento: ovunque la macchina in sempre più vasti ambiti stava sostituendo la forza dell'uomo e dell'animale, ma il Cavaliere, forse distratto, pare non accorgersi della rivoluzione in atto e rimane fermo al bue. La Cava Grande nemmeno era dotata di una gru!

“per il trasporto delle Rotaie a Villa Dossola da Pallanza costa lire 114 al quintale”

16 gennaio 1932: *«...le rotaie che abbiamo levato e messe nella stalla dello strame sono 114 quintali però ne abbiamo ancora di quelle portate giù dalla Cava ed una parte che erano qui di fianco al magazzino...»*



L'Intraprendente De Giuli.

5 febbraio 1932: *«...Gli operai al presente stanno levando i graniti che stavano sotto alle rotaie...»*

22 febbraio: *«...Gli operai stanno spianando il terreno dove cera il binario che va al Toce e che finiranno in questa settimana, i scalioni li faccio portare sul ciglio della lanca...»*

Inaugurata la linea ferroviaria del Sempione, l'impianto installato da Fedele De Giuli perde la sua utilità, anzi, rappresenta un costo: *«...Il*

Cantoniere Capo mi disse di comunicarle quanto segue l'Azienda Autonoma S.S. Uffici di Gravellona-Toce di portare i dati della Concessione di traversamento dei binari sulla strada Nazionale...» Concessione che Luigi Donna intende revocare.

Il Cavaliere, in un primo momento, ipotizzò di riutilizzare i binari mettendoli su un piano inclinato allestito tra la cava ed il sottostante piazzale. Preso atto dei denari da sborsare per la realizzazione dell'impianto, disinteressato ai benefici, più che soddisfatto dei grandi profitti, Luigi Donna cambiò idea, pensando che il vero affare sarebbe stato quello di vendere il ferro. 1 marzo 1933: *«...per il trasporto delle Rotaie a Villa Dossola da Pallanza costa lire 114 al quintale...»* 29 maggio 1933: *«...di rotaie cene sono ancora Circa Cinquanta e poi ce tutte le ruote dei vagoni il Signor Battaglia ne vuole solo Sette o otto di Rotaie mi sapia dire il prezzo che ci devo fare...»* 13 giugno 1933: *«...il rimanente ferro che ce qui ancora non labiamo spedito perche il Battaglia non mia dato il Camione dice che non poteva probabilmente domani lo caricheremo...»* 16 giugno: *«...mi sapia dire se dobbiamo spedire le rotaie ai Fratelli Raimonda a Rescaldina il Battaglia e sempre in atesa della risposta.»*

“mi sapia dire quanti metri lineali sono i 6 Semicerchi”

«...il Pavesi Giacomo questa mattina mia dato i prezzi dei Cordoni lavorati quelli da 0,32 0,25

vuole lire 28 al metro lineale quelli da 0,42 0,25 vuole lire 38 al metro lineale in quest'anno ne farebbe 3000 metri lineali vuole di tenersi sempre libero la piazza per poter lavorare per non perdere tempo...» Stabilire quanto è lungo un cordolo diritto non rappresenta un problema; le difficoltà sorgono quando ha un raggio: Cardini con grande disinvoltura domanda la soluzione al principale: «...mi sapia dire quanti metri lineali sono i 6 Semicerchi del Signor Beretta perche la lettera del Signor Beretta dice di fare 6 semicerchi del raggio di ml 2 in cordoni del tipo Milano del 0,30...»

“importera lire 442 per il Borlone Completo”

In Cava Grande si realizzano migliaia di metri di cordoni, solo sporadicamente giungono diverse richieste: «...ho parlato ai Picozzi per il prezzo delle vasche anno domandato lire 2100 Duemilla cento per ogni vasca...» Subito si presenta un inconveniente: «...in merito alle vasche abbiamo taliato quel masso davanti a quel Grosso e non abbiamo potuto taliarle perche e tutto rotto ora stiamo a taliare quel masso macchiato che si trova in Cava Grandia speriamo che se non si trova piu rotture lunedì di poter tirarle fuori...»

In Cava Grande si realizzano migliaia di metri di cordoni, solo sporadicamente giungono diverse richieste: «...ho parlato ai Picozzi per il prezzo delle vasche anno domandato lire 2100 Duemilla cento per ogni vasca...» Subito si presenta un inconveniente: «...in merito alle vasche abbiamo taliato quel masso davanti a quel Grosso e non abbiamo potuto taliarle

perche e tutto rotto ora stiamo a taliare quel masso macchiato che si trova in Cava Grandia speriamo che se non si trova piu rotture lunedì di poter tirarle fuori ...»

4 luglio 1927: «...ieri e venuto in Cava il Signor Maddalena Romeo per far fare delle spalle ma non sappiamo se possiamo levare gli operai dalle vasche.»
28 novembre 1928: «...unisco una lettera della Societa Ceramica Italiana di Laveno il prezzo del Borlone da 135 per la lavorazione abbiamo Calcolato lire 180 Centoottanta al metro Cubo che importerà lire 442 per il Borlone Completo...»

Il raddoppio di binario della linea ferroviaria del Sempione, i cui lavori si protrarranno per anni, favoriscono l'apertura di numerosi cantieri con richiesta di fornitura sia di granito, sia di manodopera. Alcuni scalpellini della cava Donna sono impegnati nella costruzione di parte dei piloni per il sostegno del ponte in ferro sul fiume Toce: 26 novembre: «...il Plinto per la Ferrovia e quasi ultimato...»; 17 dicembre: «...le ore che anno fatto i nostri Picozzi sul ponte della ferrovia sono 82 e quelle fatte per fare i tre pezzi fatti in Cava della boletta N° 8 sono 46...»

I lavori non si limitano al ponte: anche le stazioni ferroviarie sono dotate di marciapiedi e relative banchine. 20 dicembre: «...il Signor Ingegnere della Ferrovia Assistente dei lavori della Ferrovia Puleo Oscar di Arona vuol sapere il prezzo quanto costa al metro lineale la banchina lavorata a punta fina da 0,35 0,20 con le teste a maschio e femmina con la smusso quadro franco in Stazione sarebbero ml 300 Trecento senza macchie...» Il

Signor Ingegnere della Ferrovia precisa che le banchine debbono essere di granito *senza macchie*, debbono essere lavorate a *punta fina*, o a *becco di passero*, ovvero tenendo la punta verticalmente al granito per ottenere una superficie finemente "picchiettata". Diversa la finitura *a punta mezzana*, ottenuta tenendo la punta inclinata così da conferire alla superficie un aspetto più grossolano.

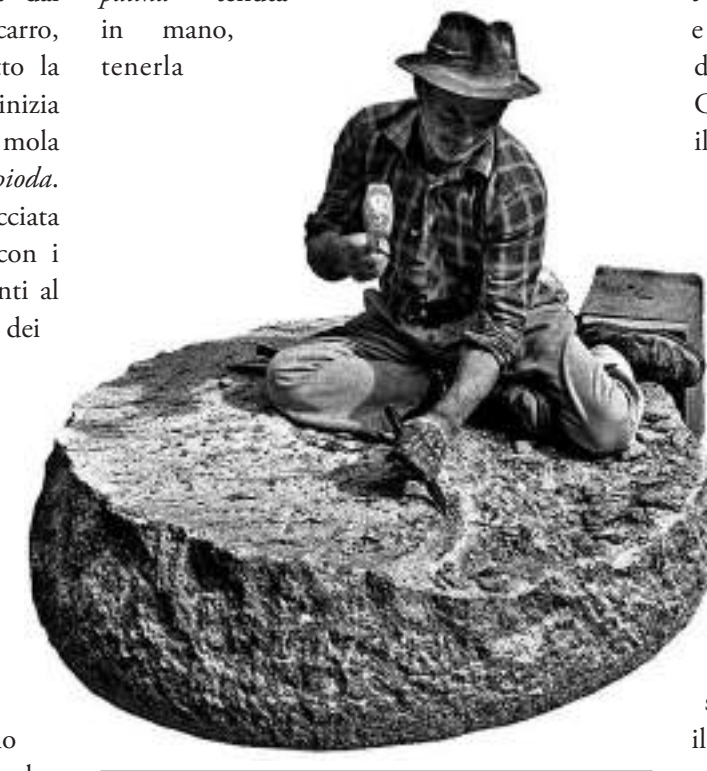
“mia dato lordinazione di N°1 Mola da 160 0,48”

Tra i manufatti realizzati nelle *sostre*, assai richieste, un tempo, erano le macine destinate ai frantoi. 20 dicembre 1928: «...oggi e venuto qui in cava il Signor Baranzini Pavolo di Brebbia quello che e stato a Pallanza a parlare con lui e mia dato lordinazione di N°1 Mola da 160 0,48 e N° 2 da 150 0,35...» 13 giugno 1928: «... e venuto anche il Signor Sandreani a visto le mole sul vagone e a detto che vanno bene...» febbraio 1929: «...una parte dei picozzi fanno le Mole della Ditta Gianoli ed una parte fanno Cordoni il tempo a migliorato molto qui...» luglio 1929: «...occorre mandarmi i disegni per fare i buchi per le Mole ci occorrono subito perche non si perde troppo tempo...» agosto 1929: «...la ditta Baldeschi e Sandreani mia ordinato un fondo da 1,60 telegraficamente io cio mandato un espresso che celo consegneremo entro otto giorni dalla data della consegna del disegno...» 20 maggio 1930: «...I signori Fratelli Moroni di Pavia anno mandato un ordinazione di 4 Mole greggie 1,20 1,20 0,30 e duve fondi greggi da 1,60 1,60 0,25...»

Se i cordoni sono il lavoro più semplice, che qualunque scalpellino può eseguire, le macine da frantoio richiedono maggior capacità e "più occhio". La prima operazione necessaria per dar corso alla realizzazione di una *mola* consiste nel taglio del grezzo, ovvero del parallelepipedo di lato e spessore leggermente superiori al diametro della macina, operazione fatta in cava dai tagliatori. Il piccolo blocco, caricato sul carro, è condotto alla *sostra*, messo a terra sotto la baracca o all'ombra di un grande telo, dove inizia il lavoro del *picozzo*. Le due facce della mola saranno ricavate lavorando due piani di *pioda*. Lo scalpellino, individuato il centro, tracciata con il *capin* la circonferenza, provvede, con i *ponciotti*, ad eseguire i quattro tagli tangenti al diametro della macina, in corrispondenza dei quattro spigoli del blocco. Ottenuto un solido a base ottagonale, si procede con l'individuazione del piano che costituirà la prima "faccia" della macina. L'operazione si esegue con quattro *paline* di identica altezza, riga e tanto occhio! Realizzato un piccolo piano in corrispondenza del minor spessore, lo scalpellino vi sistema una *palina*. Ripetuta un'identica operazione, in posizione opposta, il *picozzo* ha individuato due punti di minimo spessore del solido. Sistemata una riga sulle due *paline*, a formare una sorta di ponte, procede alla individuazione del terzo punto: in posizione pressoché diametrale rispetto alla riga, sempre in un sito corrispondente al minimo spessore del blocco, appoggia la terza *palina*, ottenendo così i tre punti che intercettano il piano o faccia della macina e costituiscono i riferimenti per i

successivi.

In posizione diametrale alla terza *palina*, può ricavare il quarto punto accostandone una al bordo del solido e "facendo correre l'occhio" per collimarla con la riga e la terza *palina*. L'operazione consiste nell'alzare o abbassare, naturalmente entro lo spessore del prisma ottagonale, la quarta *palina* tenuta in mano, tenerla



Scalpellino impegnato nella realizzazione di una macina da frantoio.

ferma una volta trovata la collimazione e segnare il quarto livello sul bordo del solido da lavorare. Eseguita la spianatura ha individuato un quarto punto attraverso cui passa il piano della macina.

Ripetuta l'operazione quante volte è necessario, ottiene altrettanti riferimenti.

Per determinare i punti all'interno della superficie del solido ottagonale e sufficiente scendere, rispetto alla riga che unisce due *paline*, di una altezza pari ad una *palina*. Lasciate *paline e riga*, lo scalpellino impugna punta e mazzetta, e seduto sul blocco inizia a lavorare quella che diventerà la prima delle due facce della mola. Conclusa questa operazione, *cum al capin*, cioè il compasso, il *picozzo* provvede a tracciare nuovamente la circonferenza della macina e quindi a realizzare la parte cilindrica, aiutandosi con la squadra, così da mantenere la perfetta ortogonalità. Infine, prima di girare il pezzo, scava il foro centrale, ma solo per una metà. Chiesto l'aiuto di un manovale, con l'ausilio di una binda, la mola viene girata per portare verso l'alto il piano ancora grezzo. Il *picozzo* deve semplicemente riportare lungo la circonferenza la misura relativa allo spessore finale della *mola*.

Servendosi sempre di *paline e riga*, soprattutto di punta e mazzetta, può realizzare il piano relativo alla seconda faccia. L'ultima operazione consiste nel completare il foro centrale. Per poter far sì che vi sia perfetta assialità, si dispone la macina verticalmente. Posizionate due righe sulle due superfici piane della macina, avendo cura che entrambe passino per il centro, e siano parallele a due lati della semi cava già realizzata, con semplice operazione di traguardo si traccia il diametro della macina da

cui, con riferimento al centro, si possono tracciare i quattro lati della cava in perfetta corrispondenza con quelli eseguiti sull'opposta faccia. In circa cinque, sei giorni, un bravo *picozzo* ha fatto quanto descritto. Issata la mola sul carro, la si trasporterà alla vicina stazione ferroviaria. Cardini nel frattempo ha richiesto il *vagone*, compilato la bolletta e i documenti per la spedizione.

“mi sapia dire se i Cordon macchiati sono buoni”

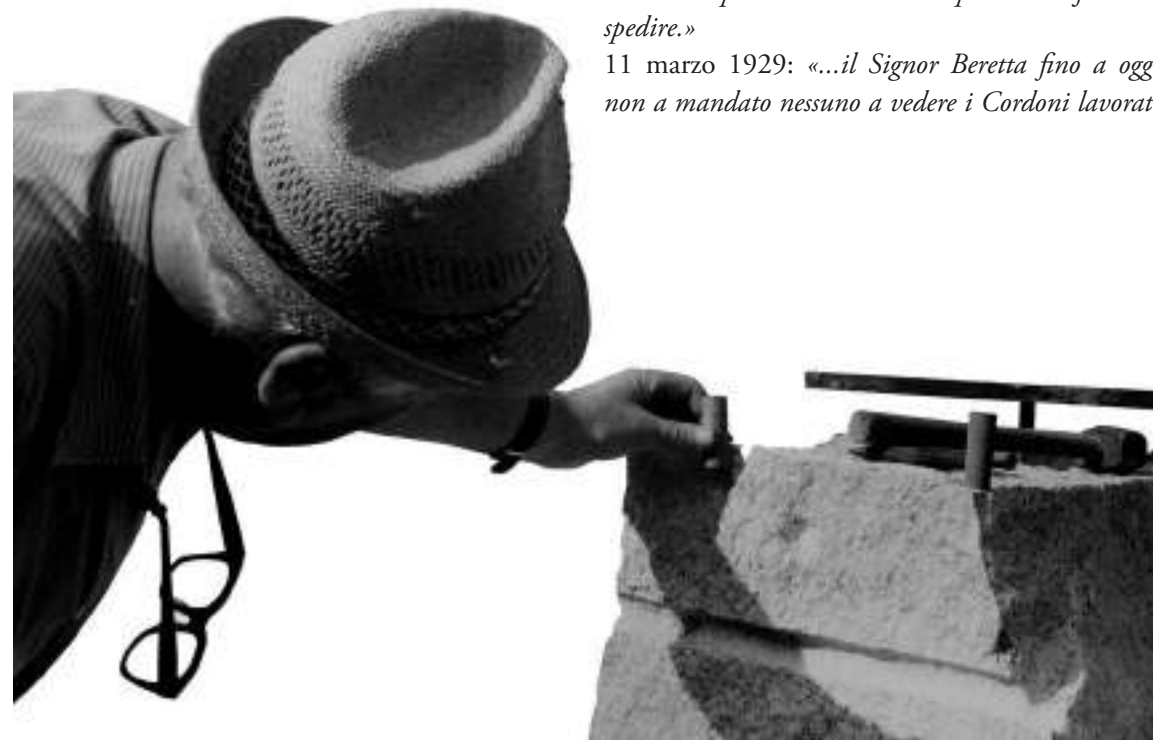
Il granito è un aggregato di minerali, è una mescolanza fisica, quindi non possiede precise qualità, e pertanto può presentare irregolarità nella disposizione dei minerali, percepibili all'occhio come macchie, che ne mutano anche sensibilmente l'aspetto. Alcuni clienti, meno esigenti o consapevoli della funzione d'un pezzo, sorvolano, altri sono invece particolarmente pignoli e pretendono la perfezione.

18 gennaio 1928: «...mi sappia dire se i trottadori del Signor Maddalena sono buoni anche di quel masso macchiato che abbiamo in talio... mi sapia dire se i Cordon macchiati sono buoni per Salsomaggiore...», e ancora: «...mi sapia dire se il Pezzo da metri 3,60 0,85 0,15 del Signor Tronconi Primo e buono un poco Macchiato...»

3 luglio 1929: «...Ieri e venuto qui in Cava il Signor Fare Luigi di Varese con Lingegnere del Municipio di Varese e Limpresario anno verificato il lavoro dei Cordon e anno detto di Curare piu melio la Lavorazione e non ci sia Macchie di

Ferro...» 22 luglio Cardini avverte: «...Ieri sono andato nella Cava del Signor Apostolo di Mergozzo a vedere i Cordon lavorati da 0,30 0,18 per Varese occorre sospendere subito lordinazione perche sono macchiati non ne accettano nemmeno uno e sarebbe a bastanza di farci fare Brutta figura anche a noi...» 8 febbraio 1934: «...i Cordon lavorati che ci sono in Cava quei bianchi sono metri lineali 175,00 e quelli machiati sono metri lineali 7500... ...ieri e stato a Mergozzo Lingegnere della Porfidi aveva 6000 metri di Cordon da fare credo che qualcosa abia combinato...» Al fine di poter combinare la vendita e far bella figura, Luigi Donna ordina

Operazione con riga e paline per l'individuazione di un piano.



un'operazione di maquillage. Cardini provvede, 19 febbraio: «...le macchie dai Cordon stanno a levarle mi sapia dire se vuole caricarli per poter farli trasportare a basso per il carico del Camione...»

Non tutti gli scalpellini lavorano con identica precisione e pignoleria: c'è chi è attento e chi meno. All'inizio di ogni importante commessa il cliente è solito effettuare una visita per esprimere soddisfazione o critica.

10 febbraio 1929: «Ieri e venuto qui in Cava il Signor Bonomi il Signor Pirovano in sieme al Signor Ingegnere del Comune di Milano a visitare i cordon lavorati anno guardato solo sette ho otto pezzi abasso nella baracca e poi sono andati non anno voluto venire di sopra mi anno detto che presto meli faranno spedire.»

11 marzo 1929: «...il Signor Beretta fino a oggi non a mandato nessuno a vedere i Cordon lavorati

se vanno bene quindi occorre sollecitare se voliono venire a vederli perche noi andiamo a vantì a farli fare e in questa settimana si potra spedirne un qualche vagone occorre quindi anche lindirizzo dove dobbiamo mandarli...»

9 aprile 1929: «...Ieri e venuto i Signor Ingegnere del Signor Mario Beretta a visitare i Cordon lavorati e a fatto un po di Critica e mia detto di spedirli subito oggi... ...unisco una lettera del Signor Bottini Ettore di Gallarate mi pare che esagera un po troppo questi cordon li a visti anche il Signor Maddalena...»

11 luglio 1935: «...questa mattina e venuto qui in cava il Signor Cagliani per vedere i cordon come sono fatti e una parte lia scartati e cia detto a quei picozzi di farli un po melio e di farli in squadra ma ci anno riso in faccia...»

9 aprile 1929: «...Ieri e venuto i Signor Ingegnere del Signor Mario Beretta a visitare i Cordon lavorati e a fatto un po di Critica e mia detto di spedirli subito oggi... ...unisco una lettera del Signor Bottini Ettore di Gallarate mi pare che esagera un po troppo questi cordon li a visti anche il Signor Maddalena...»

11 luglio 1935: «...questa mattina e venuto qui in cava il Signor Cagliani per vedere i cordon come sono fatti e una parte lia scartati e cia detto a quei picozzi di farli un po melio e di farli in squadra ma ci anno riso in faccia...»

Altri reclami sono conseguenti a malintesi. Assente Cardini, Vittore Giannelli, in veste di sostituto, il 27 marzo 1929 scrive: «...Ieri sono stati spediti i trottadori per Abbiategrasso, Spedito un

altro Vagone contenente ml 55,20. Oggi fu spedito un altro Vagone del Signor Grossi. Oggi ricevetti un Telegramma Firmato Costradal credo sia il Signor Beretta Mario in ogni modo domani partirà un Vagone di Cordon per questa Ditta...» Il 29 marzo è Pasquale Cardini a scrivere al Cavaliere: «...oggi ho ricevuto un telegramma della ditta Costradal che protesta danni e spese causa mancanza Cordon e noi non sappiamo chi sia questa ditta Costradal ora siamo in Corso a Caricare un vagone di Cordon lavorato per la ditta Beretta Mario che lo caricheremo Martedì...»

“in quale Stazione dobbiamo Pogiare il vagone”

Sollecitato dal Cavaliere ad effettuare una spedizione Cardini, il 12 marzo 1929 scrive: «... Ho ricevuto la sua lettera inviata 10 Corente che dice di spedire duve vagoni di Cordon subito del 32 diretti al Signor Pirovano Romolo ma non mi dice in quale Stazione dobbiamo Pogiare il vagone quindi mi manda subito lindirizzo in quale Stazione dobbiamo spedirli...»

Ne scaturisce un malinteso, Luigi Donna, irritato per il ritardo, riprende Pasquale che il 20 marzo replica: «...non abbiamo potuto spedire subito i cordon lavorati perche non sapeva in quale Stazione che doveva pogiare il vagone e cera il vagone del Signor Maddalena che era molto urgente e venuto qui in Cava il Signor Bernasconi a suvo nome che ci occorreva un pezzo Molto urgente e abbiamo

dovuto fare il vagone subito perche voleva andare a prenderlo da altre ditte qui oggi nevica fare i vagoni solo coi nostri buoi non facciamo a tempo perche ci sono anche gli altri vagoni che sono urgenti...»

“cio mandato una Cartolina che entro il 20 ci faremo la spedizione”

Nella primavera 1928 in cava si lavora a pieno ritmo, con tutta probabilità sono presenti trentacinque, quaranta operai. Si realizzano chilometri di cordon. Il 1928 è un "buon anno": il lavoro, più che essere cercato, deve essere rifiutato. In Cava Grande c'è un gran via vai di *taliatori* e *picozzi*, convinti da un centesimo in più a lasciare una cava o una *sostra* per l'altra. Si estrae, si trasporta e si trasforma, si appalta alle Compagnie quel che non si ha possibilità di realizzare. 6 agosto: «...ho parlato al Grossi per Consegnarci la partita dei Cordonetti di 175 metri da fare per il Signor Beretta e mia detto che non po farli questi li faremo noi I 200 metri che dobbiamo fare noi li abbiamo gia fatti e siamo in corso a spedirli e in Seguito ci spediremo i 175 metri del Grossi che spero che fra duve o tre giorni sono finiti il Signor Maddalena Romeo mi ha detto se possiamo farci 14 Bocche forate con duve Buchi da 0,90 0,70 0,23 e 6 spalle io credo di poterle fare domani quando viene in Cava a fare la Paga si intenderemo...»

Cardini, organizzando il lavoro al meglio, cerca di superare ogni difficoltà: «...Ieri» 7 agosto «e venuto in Cava il Signor Maddalena Romeo ha Fare la Paga e abbiamo Combinato di Fare le 14

Bocche e le 6 Spalle abbiamo spedito duve vagon idi Cordonettia Rho ml 240 e li altri 135 metri li Spediremo Sabato ho lunedì il Signor Cattaneo Luig id iFino Mornasco ha mandato un ordinazione di Granito e lo vuol entro il 20 Corente cio mandato una Cartolina che entro il 20 cifaremo la spedizione...»

Qualche giorno più tardi «...i Fratelli Sironi Di Monza voliono un vagone di Granito dopo il 15 Corente che celo faremo oggi abbiamo spedito un altro vagone di CordonettiaRhoperil Signor Beretta che noi abbiamo finito la nostra parte di 375 metri lineali ora siamo in corso a fare le bocche e le spalle del Signor Maddalena...»

“unisco un assegno di Banca delli Signori Fratelli Sironi”

Si lavora, e molto, in tutte le cave e le sostre: Cardini prende carta e penna, consapevole di procurare una gran gioia al suo principale. 13 agosto: «*Ci unisco una lettera del Signor Gualea di Alzo Unisco un assegno di Banca del Signor Tronconi Primo di lire 3550 Tremilla Cinquecento Cinquanta unisco un assegno di Banca di lire 3000 Tremilla del Signor Aglio Orazio unisco un assegno di Banca delli Signori Fratelli Sironi di lire 1000 Milla. Mi sapia dire se dobbiamo farli subito i metri lineali 100 di Cordonetti per il Signor Beretta perche le 14 bocche del Signor Maddalena sono quasi tutte ultimate una parte dei picozzi sono in corso a finire il Pavimento per Genova...»*

“ieri ho fatto la Paga ho pagato 2250 lire”

14 agosto: «...O ricevuto la sua lettera in data 10 Corente Con Lassegno Banca per la Paga che faro il giorno 17 Corente dopo che sono partiti loro e venuto un temporale il giorno 4 con un po di Tempesta ma a Mergozzo e Bracchio a fatto niente sono gia tre giorni che viene il temporale ma piove poco Temporal di una qualche ora il tempo e ancora Caldo il Delorenzi Giovanni viene in Cava in sieme al Baldassarre...» Sabato 18 agosto: «...Ieri ho fatto la Paga ho pagato 2250 lire... ...il giorno 15 e venuto a Mergozzo il Signor Maddalena Romeo e mia ordinato ml 70 di Copertine per Stazione lavorate io credo di poterle fare perche altro lavoro non e venuto qui il tempo e venuto fresco si vive unpo melio di prima e venuto anche un po di aqua che quella che a rinfrescato...»

“i fià devan ves pena long”

Ricevuto l'acconto (non la paga che è distribuita il giorno otto di ogni mese), dopo tanto lavoro, le gole di *picozzi* e *taliatori*, *arse da caldo e polvere*, possono essere bagnate con sostanziose bevute, in compagnia o da soli, presso le tante osterie di Mergozzo.

Gli scalpellini nel bere non erano secondi ad alcuno: nell'affermarlo non si corre certo il rischio di smentita. Basta citare i tanti detti popolari: "*Ij picasàss par beva inn bituà a fa on bel fià, e' i fià*

"Gli scalpellini nel bere non erano secondi ad alcuno: nell'affermarlo non si corre certo il rischio di smentita"

devan ves pena long": gli scalpellini per bere sono abituati ad un lungo fiato; "*na volta mangiavan al vin, trenta quartitt al di, vun par volta*": un tempo si nutrivano a vino, più di sette litri al giorno, un quarto alla volta. "*In tra na, in tra gnii, sempar intranàa*": all'andata, come al ritorno, era sempre ubriaco. "*Al beveva tri litar ad vin al di, se an beveva domà duj l'eva guadagnàa la giurnàa*": beveva tre litri di vino al giorno, ne avesse bevuti soltanto due avrebbe guadagnato la giornata.

Il vino, per molti, costituiva un rifugio, forse il carburante per poter avere, il giorno seguente, l'energia necessaria a salire in cava. Per qualcuno rappresentava lo stimolo capace di dare un senso alla giornata. Per tutti era il compagno della sera, trascorsa all'osteria con tanti amici ed un mazzo di carte.

La serata all'osteria era un rito, anzi il precetto da osservare scrupolosamente: pugni violentemente battuti sul tavolo ed ondeggiare di bicchieri, imprecazioni, discussioni, anche liti. Poi il rincasare, ondeggiando, appoggiandosi ai muri, e l'indomani il brusco risveglio, come da un sogno.

"Poi il rincasare, ondeggiando, appoggiandosi ai muri, e l'indomani il brusco risveglio, come da un sogno"

la luce di una lampada a petrolio o forse d'una candela

Una veloce sciacquata alla faccia, attingendo al catino sistemato sul trespolo poco lontano dal letto, poi il rapido infilarsi di calze, pantaloni e camicia. Ancora un poco assonnato, il *picozzo* scende al piano terra per una ripida ed angusta scala. In cucina la luce di una lampada a petrolio o forse d'una candela, è già stata accesa. Sul tavolo una ciotola di latte, fatto scaldare dalla moglie levata da tempo, e un tozzo di pane attendono d'essere consumati. Il forte ticchettio della sveglia sul piano della credenza e qualche frettolosa parola rompono il silenzio. Calzati gli scarponi e infilata la giacca, lo scalpellino depone nella bisaccia il *sidelin* con il cibo per la giornata e la bottiglietta del vino, poi si mette il berretto. Il commiato, ridotto ad un breve cenno, è subito seguito dai cigolii dell'aprirsi e richiudersi dell'uscio, accompagnati dal rapido proiettarsi di una fioca luce gialla sui ciottoli del vicolo. Con la mente ancora alla partita a carte della trascorsa serata, o magari assorta in un pensiero volto ai figlioli, il *picozzo* della Cava Grande scende al lago, e raggiunge la *rampa degli scalpellini*, proprio sotto la casa del dottor Galimberti. Qui incontra i compagni e insieme a loro sale in barca.

Con tre, forse più natanti, i *picasàss* salpano da Mergozzo alla volta del Portaiolo. Quattro scalpellini si danno il cambio ai remi. Si scherza, si ride, si approfitta dell'altrui ingenuità. Capita allora

che due dei "più svegli" proponcano al credulone di tirare forte la catena assicurata all'anello di prua per far procedere più velocemente la barca. Al diniego del poveretto segue una convincente insistenza, quindi una prova, assecondata dai quattro ai remi che spingono con maggior forza: è vero, la barca si muove più velocemente! Quanto basta a conferire l'importante compito al malcapitato, che d'ora in poi, salito in barca, si metterà a tirare, convinto del suo contributo, dal momento che il natante giunge sempre primo all'approdo! Sarà Cardini, occasionalmente salito in barca a scuotere il capo e sbottare per far capire al tontolone l'inutilità del gesto.

Pasquale, proprietario di bicicletta, raggiunge l'ufficio, distante da casa poco più di cinque chilometri, pedalando solitario. Scesi i pochi gradini che da casa immettono in via Roma, Cardini percorre a piedi il breve tratto che porta sotto l'Olmo, la plurisecolare pianta che osserva silenziosa la vita del borgo da più di seicento anni. La "Ruga" è pavimentata in ciottoli e percorrerla in bicicletta procura un fastidioso saltellare e insopportabili vibrazioni. Molto meglio salire in sella giunti sullo sterrato di piazza Vittorio Veneto. Costeggiato il lago di Mergozzo, Cardini arriva in crociera, svolta a destra e percorre un tratto della nazionale in direzione Gravellona. Poco oltre il ponte della ferrovia ancora svolta a destra: poche pedalate ed è accanto alla minuscola costruzione del peso, dove è solito ritirare la bicicletta.



“bisogna visare la portineria che manda qui la lettera”

È mercoledì 29 agosto 1929, Pasquale è da poco entrato nello studio ed ha le mani ancora piacevolmente fresche: «...Ieri sono andato a Intra al Unione Industriale per Fare la Consegna degli Operai come mi aveva Scritto e mianno detto che le Carte per fare la Consegna le anno spedite a Milano fin da venerdì giorno 21 ma io qui a Mergozzo non leo ricevute quindi bisogna visare la portineria che manda qui la lettera...» 30 agosto «...oggi sono andato ancora a Intra per definire la Consegna degli Operai...» Lentamente le regole vanno imponendosi, i controlli s’infittiscono. Diventa inderogabile informarsi, adeguarsi e imparare a rapportarsi con la pubblica amministrazione, impegno che presuppone un minimo di organizzazione, di coordinazione, rispetto delle scadenze. 8 febbraio 1930: «...questa mattina sono andato a Intra dal Unione Industriale per fare la denuncia dei Contributi degli operai che abbiamo pagato il secondo semestre 1929 che mi aveva dato il folio ieri il Signor Maddalena occorre che mi manda subito le duve ricevute dei contributi integrativi che si pagano duve volte all'anno sono lire 107 per ogni volta sono di colore griggio cenere perche si deve mettere anche quelli nella denuncia occorre che melimanda subito...»

17 dicembre 1932: «...la Cassa Nazionale Dassicurazione a mandato i duve soliti fogli per la denuncia dei sei mesi di salario degli Operai e cioe

dal 1/7 al 31/12/1932 la cassa mutua a mandato duve fogli da riempire entro il 30 dicembre di tutti gli operai che ci sono nel mese...»

“lui deve fare i pagamenti degli assegni familiari con quei bolettini”

3 gennaio 1935: «..occorre per la paga lire 7900 per marchette e Contributi occorrono circa lire Milla non ho ancora ricevuto le buste per la paga

NUMERO	COGNOME E NOME	BOSSANOME	FATERNITA	ETÀ
1	Baronni Bodo		di Bossano	38
2	Vica Massimo		di Bossano	43
3	Vica Luigi			47
4	Vica Felice			39
5	Vica Giovanni			31
6	Mand. Alberto		di Fabio	15
7	Carotto Giovanni		di Bob	61
8	Bacca Lorenzo		di Giovanni	16
9	Vica Giovanni		di Roberto	17
10	Vica Felice		di Giovanni	27
11	Vica Felice		di Giovanni	29
12	Vica Felice		di Giovanni	31
13	Vica Bodo		di Luigi	30
14	Vica Bodo		di Luigi	13
15	Vica Bodo		di Giovanni	65
16	Vica Bodo		di Giovanni	30
17	Vica Bodo		di Giovanni	15
18	Vica Bodo		di Giovanni	11
19	Vica Bodo		di Giovanni	21
20	Vica Bodo		di Giovanni	22
21	Vica Bodo		di Giovanni	42
22	Vica Bodo		di Giovanni	42
23	Vica Bodo		di Giovanni	11
24	Vica Bodo		di Giovanni	21
25	Vica Bodo		di Giovanni	19
26	Vica Bodo		di Giovanni	20

che necessitano per far vedere tutte le trattenute...» Luigi Donna provvede e il 16 gennaio Cardini avvisa: «...ho ricevuto le buste paga...» 18 Febbraio: «...bisogna informarsi dal unione industriale come si deve fare per consegnare gli operai che anno i figli minori ai 14 anni perche noi abbiamo qui il Danini Giovanni che nea tre minori ai 14 anni e bisogna pagargli lire 4 per settimana ad ogni figlio e bisogna denunciarli alla cassa Nazionale...» 23 febbraio: «...ho dato ordine al operaio Danini Giovanni che mi porta il suvo stato di famiglia per sapere quanti figli che a meno dai 14 anni io credo che cio mandato dei modoli per fare dei pagamenti per la tassa familiare qualora mi scriva qualchecosa in merito...» Cardini sembra essere affascinato e trovare argomenti di vivo interesse: «...questa mattina ho ricevuto i Modoli per fare gli assegni familiari e guardero se potro farli io...» 27 febbraio 1935: «...ho ricevuto il giornale l'organizzazione industriale per fare gli assegni familiari guardero se posso farli io o se devo spettare quando viene lui in cava lui pero deve fare i pagamenti degli assegni familiari del mese di Dicembre 1934 con quei bolettini colore cenere e i pagamenti familiari ai figli degli operai incominciano il 14 gennaio 1935 se fa i pagamenti familiari deve lasciarmi fuori io e il Gianelli...», che sono scapoli. Pasquale conclude scrivendo: «...ho ricevuto i duve bolettini per fare i versamenti bimestrali sindacali...» 2 marzo: «...i bolettini cenere per gli assegni famigliari lio spediti nel mese di Dicembre... ...quando viene in cava mi porta il Libro paga del 1934 per fare gli assegni famigliari e il libro per i Picozzi...» 4 marzo «...la

Lista consegna operai.

somma Complessiva pagata agli operai nel mese di Gennaio 1935 sono lire 2569,95 da pagare come contributi alla Cassa Nazionale sono Lire 51,39 su questi 51,39 bisogna pagare al Operaio Danini Giovanni lire 24 per 6 contributi dei tre figli chea e sono minori ai 14 anni che bisogna doverare il presente modulo e gli altri 27,39 bisogna spedirli alla Cassa Nazionale col bolettino cenere...»

“di Operai noncene ingiro... qui siamo molto infesciati”

In cava si assume e si licenzia a seconda delle esigenze. Può capitare di avere richieste di lavoro e non disporre di scalpellini: «Ci unisco un Conto del Ufficio Cassa Stazione di Milano unisco duve lettere e un disegno del Signor Beretta Mario per 80 Cantonaletti ieri e venuto in Cava il Signor Maddalena Romeo abbiamo Combinato per metri lineali 105 di Cordoni da 0,40 0,20 per Stazione e devono essere fatti in tre Campate ml35 per Campata e il tempo non lo abbiamo fissato e a fare anche 45 scossi ma il Maddalena per i scossi a trattato con la Compagnia Demagistris se crede che noi dobbiamo fare i 80 Cantonaletti del Signor Beretta sarebbe il lavoro di una Settimana se Crede che dobbiamo farli noi puo anche telegrafarmi qui il tempo e Bello... il Signor Maddalena Romeo vuole che facciamo 44 Scossi lavorati ha Bocciarda e li vuole subito qui noi non Abbiamo i picozzi abastanza di Operai noncene ingiro...» Quando la domanda è forte e tutti lavorano, aumenta la capacità contrattuale degli scalpellini. I picozzi che stanno lavorando

alla realizzazione dei cantonali dal Signor Beretta contestato il prezzo concordato, perché ritenuto basso, e si rifiutano di proseguire. Cardini non riesce a convincerli ed è pertanto costretto a rivolgersi al Cavaliere:

«Ci uniso una lettera e un telegramma del Signor Mario Beretta ora noi abbiamo fatto 50 dei detti pezzi da 0,40 0,40 per Rivolta e ora abbiamo sospeso la lavorazione il prezzo per la lavorazione abbiamo Calcolato lire 14 luno quindi sara bene che andasse dal Signor Beretta a definire il prezzo e sapermi dire se dobbiamo andare a vanti ancora a finire lordinazione ho Cosa dobbiamo fare dal Unione Cave Granito di Milano ho ricevuto una lettera di spedire ml 165 di Cordoni lavorati da 0,30 ,0,23 a Forli a porto Franco quindi quando viene in Cava decideremo il dafarsi...
Colla massima stima lo saluto»

Cardini, subissato dagli ordini fa appello ad ogni sua risorsa per destreggiarsi ed organizzare il lavoro al meglio, 31 agosto: «Ci unisco il Telegramma del Signor Ingegner Peverelli qui siamo molto infesciati abbiamo gli scossi e le Copertine del signor Maddalena Romeo che li vuole Subito si potrebbe Intestare di quei Cordoni che sono qui fatti e spedire un vagone in Settimana ventura per Forli perche a farli fare tutti non possiamo subito quindi ci scriva lui al Signor Peverelli in merito...»

Per rispettare i tempi di consegna si rende necessario lavorare anche il sabato, 6 settembre: «...qui in Cava Sabato giorno otto Corente si lavora Ci unisco lo schizzo del Rullo Del Signor Beretta che lo vuole subito e per il momento non possiamo metterlo in lavorazione poi dice di fare il foro quadro passante come si fa a farlo della lunghezza di ml

2,20 mi sapia dire se dobbiamo pagare noi il trasporto della Ferrovia dei Cordoni che vanno a Forli perche lordinazione dice di spedirli a porto Franco e pagare noi...»

“se si potrebbe far venire qui a Mergozzo il suvo Cugino”

Il freddo favorisce l’insorgere di malanni. All’inizio del 1929 il Cavalier Donna si ammala e si trasferisce in riviera a Pegli; anche Cardini ravvisa sintomi poco rassicuranti, ma è costretto a rimanere a Mergozzo. Da casa scrive al procuratore Romeo Maddalena: «...quando viene in Cava non manca di venire a Mergozzo che ci Consegnero lassegno e vorrei parlarci in merito se si potrebbe far venire qui a Mergozzo il suvo Cugino profesor Losio a farmi una visita pagando tutto quello che si deve perche qui non sipo piu andare a vanti... ...Ben distintamente lo saluto devotissimo.»

Ammalato il Cavaliere e assente Cardini, il lavoro in Cava Grande è diretto da Vittore Gianelli che riferisce a Romeo Maddalena, residente a Borgo Calvenzano (Pavia) presso l’Antica Ditta Donna & Maddalena, Sostra con Laboratorio di Graniti Bevole Marmi e Pietre Diverse. Romeo, a differenza del Cavaliere, non fa certo pesare la propria presenza e nemmeno pare distinguersi per solerzia: «...Io lo attendevo oggi per fargli relazione del lavoro di Cava ma visto che col Diretto delle 12 non è venuto o pensato di scrivergli per tutto quello che si sta facendo una parte dei

piocozzi fanno le Mole della Ditta Gianoli ed una parte fanno Cordoni il tempo a migliorato molto qui unito troverà N° 5 Bolette del Lavoro spedito...» 5 marzo 1929: «...Egregio Signor Maddalena Romeo, Aspetavo che venisse in questi giorni ma visto che forse per impegni non a potuto venire gli invio la nota per fare la paga che ci vorrà circa Lire 15600... favorisca a farmi sapere il giorno che verrà in Cava per avisare qualche operaio che sta ancora a Casa. Teniamo ancora qui in sostra N° 13 Pezzi del lavoro della Piazza del Duomo di Milano circa un Carico per un Camion ci unisco due Bolette.»

“mi sapra dire se non si deve spedirli”

Gianelli si destreggia, dallo scalo ferroviario di Verbania partono vagoni di granito, 22 marzo: «...Gli mando questo espresso a Milano per avvertirlo che il giorno 16 corente fu spedito un Vagone Cordoni al Impresa Battaini Stazione di Lambrate. Nel medesimo giorno o spedito una Cartolina alla suddetta Ditta con le relative misure e N° dei pezzi che sono 39 e metri lineali 23,65 ed il Numero del Vagone che porta 414-298. Oggi mi venne respinta questa Cartolina motivo per insufficienza d'indirizzo. Prego avvertire la sudetta Ditta. Lunedì il Signor Grossi spedirà un Vagone di trotadori per Abbiategrasso così pure ne spediremo uno anche noi, caso contrario mi sapra dire se non si deve spedirli tutte e due assieme...» 25 marzo: «...oggi sono in possesso sua stimata in data 24 corrente il Vagone Cordoni per il Sig. Dott. Mario Beretta lo spedirò Mercoledì 27 corrente. Gli unisco lettera cioè ordinazione piazza

Duomo che questi pezzi sono tutti pronti. I vagoni trottatoi partiranno domani. Il pavimento sudetto Piazza Duomo che Manca devo mettere sui pezzi oppure devo mandarli così?...» 27 marzo: «...Ieri sono stati spediti i trottadori per Abbiategrasso, Spedito un altro Vagone contenente ml 55,20. Oggi fu spedito un altro Vagone del Signor Grossi. Oggi ricevetti un Telegramma Firmato Costradal credo sia il Signor Beretta Mario in ogni modo domani partirà un Vagone di Cordoni per questa Ditta...»

“la merce è qui e ci manca i Vagoni”

Aprile 1929: «...È necessario che lei faccia il possibile di fare la paga Lunedì essendo già il giorno 8 Venga anche col treno delle due e ¼ farà tempo lostesso avendo qui tutti i Conti preparati. Ieri dopo la sua telefonata è stato qui un impiegato della Società Beretta che vogliono subito tutti i suoi cordoni. Questa mattina di nuovo è venuto qui il Signor Dottor Beretta sollecitando Spedizione Cordoni e mi a detto che invece di 600 metri come ordinazione che abbiamo qui gli occorrono 800 metri come Contratto quindi è necessario che dia ordini in merito a tutti questi impegni. Di detti cordoni ne teniamo solo fra questi in basso ed in Cava circa 400 metri. Però i picozzi gli o messi tutti a fare dei sudetti Cordoni. Dunque dopo alla sua telefonata di ieri che le dicevo che oggi spedivo un altro vagone oggi nulla si è potuto spedire per mancanza Vagoni che gli o fatto presente anche oggi al Signor Beretta gli o risposto la merce è qui e ci manca i Vagoni per questo motivo gli dica che noi siamo pronti.....altro gli raccomando che venga Lunedì che così si parlerà

di presenza...»

In breve i vagoni si trovano, 13 aprile: «... per miglior tranquillità gli fo noto che oggi giorno 13 corrente abbiamo ultimato spedizione Cordoni della Ditta Signor Mario Beretta. A detta Ditta gli manderò una lettera Espresso con le relative misure ed i numeri dei pezzi ed i quintali ed i numeri che portano i due Vagoni...»

“sono disposti a fare una parte dei Pilastrini”

In Cava Grande si acquisiscono ordini, si effettuano spedizioni, si dà lavoro alle Compagnie, 10 giugno: «Colla presente mi faccio dovere di avisarlo che la Compagnia Danini sono disposti a fare una parte dei Pilastrini del Signor Camana qui sara bene che venga al piu presto possibile a Combinare per la lavorazione onde solcitare la spedizione...» 29 luglio: «...occorre sapere come vanno lavorati i duve pilastrini che vuol fare lavorare qui sotto alla baracca...» Finalmente il 14 agosto: «...abbiamo dato da fare alla Compagnia Demagistrs i duve pilastrini del Camana che si doveva fare noi sotto alla baracca tanto per guadagnare tempo occorre quindi che venga presto in Cava per vedere melio le cose...» A più di due mesi dall'ordine fa sorridere la sottolineatura tanto per guadagnare tempo.

"In Cava Grande si acquisiscono ordini, si effettuano spedizioni, si dà lavoro alle Compagnie"

“mianno domandato lire 80 e ceneo oferto L 60”

27 luglio: «...*ho parlato ai picozzi quelli che lavorano sotto alla baracca per il prezzo delle Copertine del Signor Camana e mianno domandato lire 80 e ceneo oferto L 60 e non voliono a cettare quindi venga lui a definire il prezzo con questa gente...»,* in qualche modo l'accordo sarà trovato, infatti un mese più tardi Pasquale scriverà al Cavaliere «...*Ci unisco le bolette compresa quella del Signor Camana Carlo che il vagone parte oggi...»*

inizia, timidamente, una nuova era

“ho pensato di fare cosi per guadagnare tempo”

Dal 1905, ovvero da quando fu inaugurata la strada ferrata Arona - Domodossola, il trasporto di granito, in considerazione della vicinanza, comodità e velocità è sempre stato effettuato per ferrovia. Dopo vent'anni di assoluto ed incontrastato monopolio, inizia, timidamente, una nuova era: qualla del trasporto su gomma, 31 agosto: «*Essendomi capitato qui il Signor Ferrari e Signorelli Autotrasporti di Milano ho combinato coi detti Signori per caricare i Gradini per Pavia a lire 7 al quintale ho pensato di fare cosi per guadagnare tempo... ...se avesse da fare altri viaggi puo parlare coi detti Ferrari e Signorelli di Milano via Antonio Bordonì N10...»*

“perche certo si metteranno a guardare i carri”

Al primo rombo di motore il Cavaliere, senza perdere tempo, pensa al ridimensionamento del suo parco carri, 26 novembre: «*Il Signor Maddalena Romeo Domenica mia dato il Folio per la denuncia dei Carri e mia detto di Denunciarne solo duve e mi pare che sia melio a denunciarne tre e il Carello piccolo come Carro Agricolo. Ieri sono andato a Gravellona dal Signor Guenza Costantino a farci vedere il folio della denuncia e anche lui è del parere di denunciarne tre della portata dal 0,30 al 50 quintali e il Carello come carro Agricolo perche a Gravellona e a Feriolo sono già ingiro a fare contravvenzioni e noi a consegnarne solo duve sono troppo pochi perche dopo bisogna doperarne sempre que duve perche certo si metteranno a guardare i carri se sono bollati ho no mi risponda subito come devo fare se devo denunciarne duve ho tre...»* Il Cavaliere è recidivo, 28 aprile 1928: «...*Ieri Sera e venuto qui in studio il Signor Uscere della pretura di Pallanza*

a consegnarmi la Contravvenzione del Carro fatta il 21 Novembre 1927 che deve essere pagata subito e sono lire 50 di Contavvenzione lire 35 tassa L 14,60 di spese che fanno lire 100...» Non fu però Cardini a provvedere al pagamento della multa; 2 maggio 1928: «...*Ieri sono andato a Pallanza dal Signor Avvocato Ronchi per la Contravvenzione del Carro e mia detto che laveva rangiata lui già da tempo col Secretario Comunale ho lasciato a lui lintimazione del Uscere che andava lui a vedere»* 30 novembre: «...*ho Consegnato Tre Carri per trasporto merce e uno come Carro Agricolo...»* Il Cavaliere, con tutta evidenza, ha accolto il suggerimento di Cardini.

“oggi nevica e ce vento non si po lavorare”

a consegnarmi la Contravvenzione del Carro fatta il 21 Novembre 1927 che deve essere pagata subito e sono lire 50 di Contavvenzione lire 35 tassa L 14,60

di spese che fanno lire 100...» Non fu però Cardini a provvedere al pagamento della multa; 2 maggio 1928: «...Ieri sono andato a Pallanza dal Signor Avvocato Ronchi per la Contravvenzione del Carro e mia detto che laveva rangiata lui già da tempo col Secretario Comunale ho lasciato a lui lintimazione del Uscere che andava lui a vedere» 30 novembre: «...ho Consegnato Tre Carri per trasporto merce e uno come Carro Agricolo...» Il Cavaliere, con tutta evidenza, ha accolto il suggerimento di Cardini.

“oggi nevica e ce vento non si po lavorare”

«...il giorno 18 ho fatto laconto Paga ho pagato 2400 lire 100 al Delorenzi lire 100 al Degiuli Baldassare il giorno 14 ho Pagato Lire 50 al Prevosto di Mergozzo... ...qui abbiamo il tempo Freddo alla Mattina ma dopo viene il Sole ...Domani se vado in Cava ci manderò le bolette se non vado in Cava celi manderà il Gianelli.» 14 febbraio: «...e venuto da me il Signor Sciaretti di Villa Dossola a domandarmi se ci voleva lasciare prendere della ghiaia e dei scialoni nello sgarro io cio dato il permesso ma non ho fatto nesun Contratto occorre prendere del lavoro perche i Cordoni son quasi finiti.»

“non pono risultare dal mio deconto”

Quando si tratta di soldi il Cavaliere non sorvola neppure sui centesimi, Cardini non è da meno: «ho ricevuto la suva lettera con lordinazione dei trottadori del Signor Pirovano non so se riveremo

" il Cavaliere non sorvola neppure sui centesimi, Cardini non è da meno"

a fare i trottadori per Mercoledì perche qui oggi nevica e ce vento non si po lavorare adogni modo a pena che il tempo si mette a far bello faremo i detti trottadori in merito alle lire 505 del Conto del Signor Baldeschi e Sandreani e andato il Signor Maddalena per ritirare i denari e a fatto lui la firma ma il Capo Stazione non aveva la comodita di fare questo pagamento sono andato io il giorno dopo a ritirare i denari e mi anno dato un bilietto di lire 500 e cio dato 10 Centesimi perche anno fatto la trattenuta di lire 0,10 per le spese di bollo e il denaro ritirato e solo di lire 499,90 dopo ad alcuni giorni e venuto il Signor Maddalena in Cava e cio consegnato il medesimo bilietto di lire 500 e il cartelino griggio e mia dato il 10 Centesimi quindi non pono (possono) risultare dal mio deconto...»

“il Bue Bianco a rotto un Corno e non po piu lavorare”

5 giugno 1930: «...il Signor Egidio Maddalena a mandato lordinazione di fare un altra colonna come quelle che abbiamo fatto per Roma e 4 pezzi per Copra tombe lavorate quando viene il Signor Romeo a fare la paga combineremo per la lavorazione dei detti pezzi perche noi non abbiamo gli uomini per farli tutti quattro...» In Cava Grande il lavoro è poco e ridotta la presenza di operai. Questa tranquillità non impedisce un incidente che suscita qualche curiosità, 13 giugno: «...questa mattina nel

manovrare il Carro dei Buoi il Bue Bianco a toccato contro un carro in Cava e a rotto un Corno e non po piu lavorare ora ho preso il Parma...» Il Parma è un carrettiere che possiede carri e buoi. Il 21 giugno Cardini informa che il bue dovrà essere abbattuto: «...abbiamo pesato il Bue e pesa Quintali 7,50 quintali Sette e Cinquanta Chilogrammi...»

“sono venuti a vedere la strada”

La cava Grande è frequentata da un sempre maggior numero di automezzi e la salita al piazzale mostra da subito gravi limitazioni a causa del tornante, la rivolta, che mette in difficoltà agli autisti, costretti a lasciare il rimorchio a basso. 14 giugno: «...quelli del Camione sono venuti a vedere la strada ma fin ora non sono venuti a prendere i cordoni le colonne del Signor Maddalena sono finite occorre che il Maddalena mi sapia dire se le dette colonne dobbiamo farle imbalare per spedirle...» Poiché le colonne non possono viaggiare senza una adeguata protezione: «...il Baldasare sta a imbalare le colonne...»

“non e vero il camione non e venuto qui in Cava”

Chi faticherà e non poco ad adeguarsi alla rivoluzione in atto è Cardini. Se il trasporto con i buoi è operazione che Pasquale può dominare in ogni sua fase, decidendo come e quando caricare, quello su gomma è un servizio offerto da terzi, con

i tanti problemi che ne derivano, 27 giugno 1930: «...ho ricevuto la suva Cartolina in data 25 corente che dice che non abbiamo caricato il camione perche pioveva non e vero il camione non e venuto qui in Cava il camione era a Gravellona e venuto qui in Cava uno di quelli del camione a vedere di caricare i Cordoni e pioveva e cio detto che i cordoni bisogna andare di sopra a caricarli e lui mia detto che non vuole andare di sopra io cio detto se voleva caricare a basso nel prato e mia detto che non puo venir fuori dal prato col rimorchio e lui mia detto che carica come le altre volte vicino al peso e cio detto che non ho nessun ordine di condurre i cordoni vicino al peso quindi sara bene a spedirli questi cordoni perche qui ingombrano il lavoro e sono in pericolo per lo sparo della mina...»

“Combinare il lavoro senza pero farlo sapere agli altri”

Le strade, per essere sicure ed efficienti, necessitano di costanti cure che naturalmente hanno un costo: 2 giugno 1930 «...ci unisco un contributo di Manutenzione Stradale che mela portato il Messo Comunale...» Alle vie di comunicazione, anche alle minori, si dedica sempre maggiore attenzioni, 8 luglio: «...in merito alla Strada di Bracchio Ieri ho parlato al Maffioli Gentile quale assuntore del lavoro e mia detto che per otto ho Dieci Giorni si potrà passare Con Lautomobile dopo incominciano il lavoro e per 15 quindici ho 20 Venti Giorni non si puo piu passare salvo che Combinare il lavoro in modo di poter

passare senza pero farlo sapere agli altri...»

la ferrovia perde il treno

Il trasporto su strada rapidamente si va affermando. La ferrovia perde il monopolio: nel vedersi sottrarre gran parte del traffico merci i dirigenti tentano rimedi; 16 luglio: «...il Signor Sottocapo Stazione Guazzoni mia detto che per spedire il Granito per Ferrovia si potrebbe trattare con lui perche il Capo e ammalato oppure anche al Ufficio a Milano che sono disposti a ribassare...» Ancor più esplicito lo scritto datato 19 febbraio 1931: «...il Signor Capo Stazione mia detto che a bisogno di parlarci a lui o al Signor Maddalena per vedere se si po combinare per i trasporti dei Graniti di fare un ribasso di un tanto per cento sulla condotta della Ferrovia per fare la concorenza ai camion...»

“il camione e rotto non po andare via”

L'auto si afferma sempre più, strade e piazze in terra battuta sono pavimentate e abbellite: «... Ieri limpresa Albergoni a cominciato il lavoro della Platea con tre uomini e io cio mandato il Nodari », di seguito, Cardini accenna ancora a problemi con gli autisti di camion sempre riluttanti a salire sul piazzale della cava: «quelli del Camione che vengono a prendere i trottadori lavorati per la ditta De Andrea per andare di sopra a prendere i trottadori voliono che ci sia il Maddalena qui presente...» Quando il

La linea ferroviaria sul lago di Mergozzo.



Camione ritorna si ferma di nuovo, questa volta per un guasto. 1 agosto 1930: «...*il prezzo per la lavorazione delle Bocche ho calcolato lire 75 ci unisco la lettera del Maddalena che lo trovata qui sul tavolo questa mattina il camione che e venuto qui per caricare i trottadori lavorati e rotto non po andare via...*» Nonostante gli inconvenienti il camion s'impone e la ferrovia perde letteralmente il treno: i graniti della cava Grande percorrono sempre più le strade, meno i binari, salvo sporadiche eccezioni. 25 novembre: «...*non anno ancora mandato lindirizzo per spedire il vagone dei Trottadori da 0,68 0,16 che ora abbiamo in talio quel masso che era interato si potrebbe fare subito la spedizione e dopo si puo dare corso ai cordoni il detto sasso e venuto giu nel piazzale...*»

“non ce piu di acciaio non abbiamo piu di grasso per i carri”

Le offerte relative ai trasporti aumentano, non altrettanto le commesse: nel corso dell'anno 1930 il lavoro in Cava Grande è stato inferiore rispetto l'anno precedente, comunque sufficiente a consumare ferri e non solo. 28 novembre: «...*qui non ce piu di acciaio cenesono ancora due bachetti quindi occorre di comandarlo...*» 2 dicembre: «*Ho scritto al Pirovano Romolo che manda il Camione a Caricare i Cordoni lavorati qui non abbiamo piu di grasso per i carri mi sapia dire anche di chi dobbiamo far ferare i Buoi...*» Mentre il Cavaliere cerca un maniscalco di fiducia, Cardini attende un autocarro; 6 dicembre: «...*gia da alcuni giorni che*

" il camion s'impone e la ferrovia perde"

ho scritto al Signor Pirovano di mandare il Camione a Caricare i cordoni lavorati ma fin ora non e ancora venuto occorre mandarlo...», poi, quando il 10 dicembre finalmente l'automezzo arriva: «...*Ieri e venuto il camione del Signor Pirovano e non anno voluto andare su in Cava a prendere i Cordoni ma non erano quelli che sono venuti prima abbiamo dovuto mandarli giu tutti a basso (i cordoni) quelli del camione anno telefonato al Signor Pirovano e a detto di caricare a qualunque costo...*»

“la strada non e mai stata cosi bella”

15 dicembre 1930: «...*ho ricevuto la suva lettera in data 12 corente che dice che il Signor Pirovano cia telefonato che la strada era rotta non e vero la strada non e mai stata cosi bella come adesso saranno stati quelli del camione che ciavranno telefonato al Pirovano che la strada era rotta per non andare su... ...quindi occorre mettersi a posto con quelli dei camion perche uno vasu a caricare un altro non vuole andare bisogna fare delle questioni è una cosa che non va si mandi sempre il medesimo e cosi non si avra piu niente da dire...*»

La strada che sale alla cava corre proprio sotto il piazzale, in posizione esposta alla caduta di massi e tale pericolo si rinnova ogniqualvolta si spara una mina. 17 dicembre: «...*in Cava abbiamo pronti duve camion di cordoni lavorati ma sono fuori dal pericolo non mi fido a comandare il camion perche*

sparando il bottarone dovesse venire il masso in pericolo capita di non poter piu passare...» Cardini pare in difficoltà: 19 dicembre 1930: «...*Ieri quelli del masso anno sparato il bottarone ora ci vuole due o tre giorni a fare la carbonera di dietro occorre mandare subito il camione a prendere i cordoni ora ne abbiamo anche un camione a basso da Caricare taliati da quei sassi che cera a basso.*»

“devo pagarli tutti come le altre volte ho come devo pagarli”

A fine anno Luigi Donna dispone la chiusura della cava. Scrive Cardini il 21 dicembre 1930: «...*oggi abbiamo Chiuso la Cava ora lavoriamo solo con Cinque ho sei nella spazzata fino al giorno otto che verranno a fare la paga mi sapia dire se devo fare i buchi per piantare le pioppe dove anno taliato le pioppe lanno scorso mi sapia dire se i Contributi di Novembre e Dicembre devo pagarli tutti come le altre volte ho come devo pagarli...*» Nonostante la chiusura qualcuno, su in cava, lavora; poi potrebbe essere impegnato in Piagiola a piantumare pioppi. Al termine della sosta "natalizia", la ripresa del lavoro è sempre problematica, a causa della ridotta presenza di scalpellini e delle avverse condizioni climatiche; 24 gennaio 1931: «...*lunedì viene ancora duve picozzi...*» 11 febbraio «*In merito al ordinazione della Cooperativa di Vigevano ci vuole almeno duve mesi di tempo perche il Sasso e gelato e poi bisogna tenerli grossi e se bisogna stradosarli (regolarli) ci vuole del tempo e poi bisogna vedere se conviene a farla perche il Signor Schiera di Como*

lunedì oltre a 22 Scamilli che mia ordinato mia detto che cene vuole ancora quaranta o Cinquanta metri Cubi che vanno in sieme a Scamilli se lui viene in Cava presto prima di accettare lordinazione della Cooperativa di Vigevano sarebbe bene a parlare in sieme anche per il Sasso del lavoro della Stazione ...» 19 febbraio: «...*qui nevica forte e è rivato duve Camioni a caricare il pavimento uno da noi e laltro dalla Compagnia Demagistris non so se si potra caricarli oggi con questo tempo...*» Cardini con i buoi, era abituato ad effettuare le spedizioni all'occorrenza, secondo necessità, quando ritenuto più opportuno; ora, contrariato, scopre che il camion deve essere caricato quando arriva, e velocemente. Questa novità crea forte disagio: occorre adeguarsi, assecondare le esigenze altrui, piuttosto che i propri desideri, ma è difficile. Dopo breve discussione con un autotrasportatore il carico è rimasto a terra; 25 febbraio 1931: «...*fino da lunedì doveva venire il Camione a caricare il pavimento ma fino a oggi non e venuto occorre mandare il detto Camione perche il pavimento ingombra il lavoro...*»

“o vanno su o non vanno su così sappiamo regolarci”

I camion corrono assai più veloci dei buoi, richiedono maggiore rapidità: quella che pare una scoperta di oggi in realtà è una riscoperta: con le macchine occorre essere flessibili, sapersi adattare ai nuovi ritmi, al nuovo corso e Cardini fa davvero fatica. 14 marzo: «...*ieri e venuto un Camione con rimorchio a caricare i Cordoni lavorati da 0,32 0,25 ma non aveva nessun bilietto noi labiamo caricato e*

labiamo mandato dal Signor Pirovano Romolo oggi abbiamo caricato un altro Camione e Rimorchio con i Cordoni lavorati della Cooperativa Come vede dalle bolette... ...In questo momento il Signor Zimonti mi telefona che vuol mandare una macchina domani a caricare il Pavimento ma non sappiamo quale pavimento dobbiamo caricare e poi essendo Domenica non possiamo caricare occorre mettere un po piu di ordine coi Camioni...» Cardini, vive con ansia il momento: non è più lui a scandire il ritmo di lavoro della cava, ora tutto pare dover dipendere dai camion. Pasquale proprio non gradisce.

"per far presto bisogna taliarli da quel fodrone”

Il tempo, all'improvviso, pare subire un'accelerazione, ora sembra la fretta a dominare ogni cosa, 18 marzo: «...*per far presto a taliare quei quattro vagoni di granito greggio bisogna taliarli di granito bianco da quel fodrone che e venuto via giorni fa dove anno fatto la spazzata di sasso macchiato non ci sono sassi lunghi sono tutti scalioni che viene fuori solo dei Cordoni per taliare quelle misure bisogna mettere in talio quel masso macchiato e ci vuole un dieci o quindici giorni... ...domani festa di San Giuseppe non si lavora*»: anche per Pasquale, che inizia ad avvertire le avvisaglie dello stress, la festa diventa un momento atteso.

“Lunedì lo mandi pure che si puo caricare”

Con l'arrivo degli autocarri Cardini deve

abituarsi ad osservare il calendario con maggior frequenza ed attenzione; 3 aprile: «...*se vuol mandare il Camione a caricare Lunedì lo mandi pure che si puo caricare...*» Poi, dato un occhio all'almanacco, si affretta a rettificare, 4 aprile: «...*ci aveva scritto di mandare il Camione lunedì a Caricare il Pavimento ma essendo le feste di Pasqua lunedì non lavorano lo manda dopo quando crede lui...*» Gli autotrasportatori arrivano di fretta, vogliono caricare e andarsene velocemente; Cardini non sa correre e fatica a tenere il passo. 2 maggio: «...*bisogna verificare la Boletta del Signor Ingegnere Peverelli del Camione che abbiamo caricato ieri di Pavimento perche i pezzi da 0,70 0,70 0,15 sono N 9 invece sono stati marcati solo 4 sulla presente boletta occorre verificare subito...*» È in atto un vero e proprio conflitto: da una parte lo scalpellino a cui mai è stato chiesto di correre più di tanto, perché il granito costa poco e rende molto; dall'altra l'autotrasportatore che ha investito denari nell'acquisto di un mezzo con cui compiere il maggior numero di viaggi e poter trarre il massimo profitto. Par di vedere il camion che parte a gran velocità con nove pezzi mentre Pasquale, con affanno, è riuscito a contarne solamente quattro! Altre sono le qualità possedute da Cardini, dai picozzi e dai taliatori, la loro missione non è correre a testa bassa, ma dar forma al granito, lavoro che molti di loro sanno fare e bene. Agli scalpellini è chiesto di saper distinguere, sulla superficie da lavorare, il fil güzz dal fil möcc, questo sanno fare e molto altro. Trasformano un blocco informe in lesena, architrave, capitello, colonna, monumento e via dicendo, sanno cavare dal granito forme inusitate, curve spettacolari, spigoli ardititi.

“farli in un pezzo solo perche a farli in duve pezzi ci vuole tempo in piu”

Cardini, abituato all'odore dei buoi piuttosto che ai fumi di scarico dei camion, è infastidito: sbuffa, sbotta, forse impreca. Suo malgrado è preso in un vortice molto più grande di lui: il tempo sta assumendo una nuova dimensione; 16 maggio: «...per i pezzi ottagonali per la Stazione di Milano noi abbiamo deciso di farli in un pezzo solo perche a farli in duve pezzi ci vuole tempo in piu...»

Nel suo piccolo studio Pasquale ha analizzato alcuni fogli di disegni vistati dallo studio dell'architetto Ulisse Stacchini: si tratta di particolari da consegnare con una certa sollecitudine. Cardini pare aver a cuore il problema e desidera far bella figura. Forse è al corrente che la cerimonia d'inaugurazione della nuova stazione ferroviaria è fissata a breve, il 1° luglio, quando già da tempo, sulle pagine del "Secolo XX" si era potuto leggere: «...Si inaugura a Milano la nuova stazione centrale grandiosa, solenne, modernissima e la data rimarrà storica negli annali della tecnica edile e ferroviaria. L'opera indispensabile ormai alla modernità precorritrice della metropoli lombarda è compiuta, magicamente compiuta, con febbrile fatica e amore da una schiera innumerevole di artefici... ...Le gigantesche strutture si levano candide e severe, già invase e risonanti di traffico, le tettoie magnifiche intrecciano le loro nervature potenti e fantastiche sul fumo delle locomotive. Il milanese, a giusto titolo, annovera da oggi un monumento in più nelle cerchia delle caratteristiche cittadine. La nuova stazione è senza dubbio monumentale nel vero senso della parola...»¹

Giudizio a cui l'architetto Ferdinando Reggiori replicherà sulle pagine dell'"Ambrosiano", definendo la nuova stazione «un folle spreco, un'opera nata vecchia, simile ad un impraticabile fondale di pietra a mezza strada tra la riesumazione basilicale delle terme romane e la riedizione della più censurabile architettura liberty.»



“oggi sono andato al Ospedale di Intra sotto al arradiologia”

Cambia il valore e il significato del tempo; adeguarsi è faticoso e comporta il rischio di perdere una dote importante, la calma. Fatti e circostanze sono oscuri, certo è che qualcuno la calma deve averla smarrita. 10 ottobre «oggi sono andato al Ospedale di Intra sotto al arradiologia e quel espostamento che cio detto e andato quasi a posto» Cardini è stato vittima di un'aggressione: la guarigione della lussazione al braccio, sarà

meno rapida di quanto auspicato. 24 novembre: «questa mattina il Dotor Galimberti mia levato il Bendaggio del Braccio con 20 giorni di prolongo; quel pazzo che mia rovinato mi viene riferito che e gia venuto a casa lanno visto a Gravellona quindi occorre che lui faccia le suve oposizioni per farlo ritirare e io faro le mie perche ingiro deve essere ritirato.» Il Cavalier Donna pare scosso da un simile avvenimento e fa visita all'infortunato. Scrive Pasquale il 5 dicembre: «...la sera di quel giorno che e stato qui lui a trovarmi in casa il mio nipote e andato a Gravellona dai Carabinieri a parlarci di quel Pazzo e cianno detto che per intanto non lo lasciano fuori e forse anche piu perche li aveva minacciati anche loro... ...il mio braccio va un po adagio...» Cardini riprenderà il lavoro solamente a fine anno; della brutta vicenda non vi è altra nota.

“Mi sono dimenticato di scancelarlo dal mio notis”

Infortunato Cardini, siede alla scrivania dello studio della cava Grande Giacomo Gianelli, 14 novembre: «...oggi o ricevuto la sua lettera nella quale vedo il lavoro da eseguire ma pur troppo qui e da ieri che piove ed ancora oggi a poca speranza di mettersi a far bello... ...ieri ero in attesa per caricare il Camione per Motta Visconti quando ad un tratto il Signor Battaglia telefona che non puo caricare sino a Martedi causa rottura del Camion. Io telefonai subito al Signor Maddalena per fargli sapere del mancato Carico...»

Luigi Donna, controlla le spedizioni e coglie subito in fallo Gianelli che con imperturbabile eleganza, il 18 novembre, spiega: «...In riguardo al

pezzo mancante di metri 2,55 0,55 0,12 la colpa del' erore è mia avendo misurato detto pezzo e poi non è stato caricato Mi sono dimenticato di scancelarlo dal mio notis e così lo messo a Bolettario...»

“il Signor Battaglia lascia molto a desiderare”

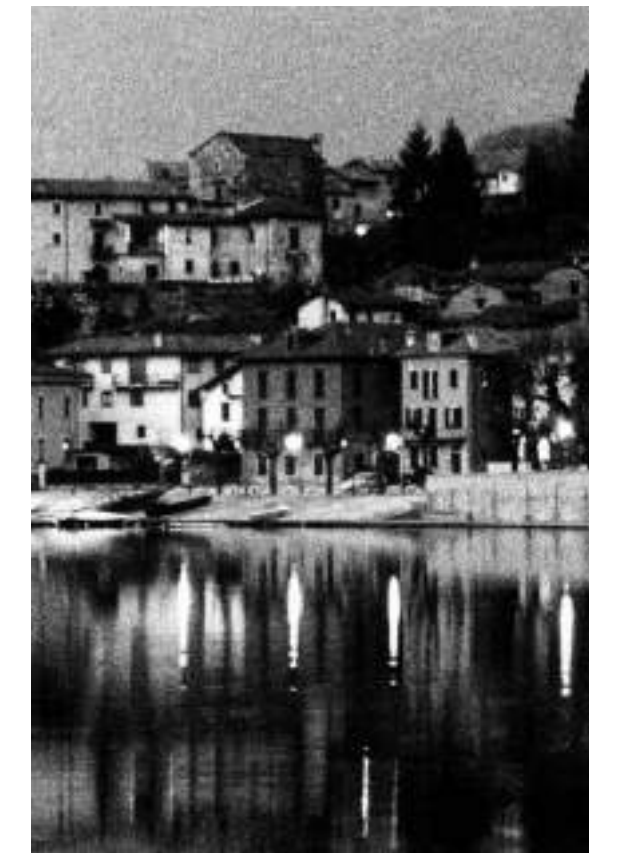
Anche Gianelli, al pari di Cardini, pare non indulgere nei confronti degli autotrasportatori; 21 novembre: «...Cio che è necessario per il lavoro di Cava è di poter caricare la merce pronta. Ma pare che il Signor Battaglia lascia molto a desiderare. Ho telefonato per sapere se oggi veniva a caricare per Motta Visconti mi anno risposto che non è venuto ancora a casa il camion. Il Signor Cova scrisse qui che a bisogno anche lui della sua merce essendo molto urgente...» 4 dicembre: «...Gli debbo dire che per i Camion che vengono qui a caricare che dovrebbero venire un po piu presto motivo che già due volte che dobbiamo tener qui gli uomini sino alle ore sei di sera per caricare...» Considerata la stagione questo significa che gli uomini sono poi costretti a rincarare quando è notte, remando al buio.

come ombre si disperdono nei vicoletti del paese

Ogni sera, a fine lavoro, quando la luce del giorno scompare dietro l'alta e severa sagoma della Weissmies, gli scalpellini fanno ritorno a Mergozzo. Nel borgo s'accende qualche lampione e sul lago qualche pescatore s'attarda con la sua rete. Gli scalpellini remano con tutto il vigore

rimasto, gli occhi volti a contemplare i profili delle montagne e le sagome delle case di un colore grigio, che lo scurirsi del cielo rende sempre meno visibili. Sotto di loro l'acqua è quasi simile ad inchiostro che, diviso dalla prua della barca, scivola ai lati con un leggero sciacquò. I *picozzi* affondano i remi che riemergono gocciolanti, per poi essere nuovamente tuffati nell'acqua e così via sino all'arrivo a Mergozzo, alla rampa degli scalpellini. Ormecciata la barca, la mente già rivolta all'osteria e alla partita a briscola, i *picozzi*, come ombre, si disperdono nei vicoletti del paese.

Dal lago alla rampa degli scalpellini.



¹) Milano Centrale storia di una stazione. Gianfranco Angeleri, Cesare Columbra. Edizioni Abete 1985.

“se si potesse spedirle per poter fare venire abbasso quel masso”

La Cava Grande dispone di un ampio piazzale dinnanzi al fronte di escavazione, della sostra sottostante e di una “piarda” in riva al Toce, da tempo non più utilizzata. Per comodità gli scalpellini lavorano sia sul piazzale, sia, “a basso”. Quando in cava si spara, il piazzale deve essere necessariamente sgomberato dal materiale in attesa di spedizione. 14 dicembre: «...Ieri ho ricevuto la sua lettera stamattina o fatto la misura dei cordoni che sarebbero pronti per il Carico e così divisi, centonovanta metri di Granito Bianco e sesanta metri di granito macchiato. E qui vicino alla fucina abbiamo quasi tutte le Curve se si potesse spedirle per poter fare venire abbasso quel masso che si trova sopra. Di Canalini pronti ne teniamo circa metri novantaquattro atendo disegno del Signor Maddalena Romeo per mettere alla mano quei piccoli pezzi ancora per Saronno che giorni sono mi scrisse.»

“per sgomberare tutta questa merce non sarebbero a basta due Camion al giorno”

23 dicembre: «Ieri ho ricevuto la sua lettera in data 21 corrente. Per quello che riguarda i Camion per carico Cordoni in questa settimana non sono

venuti a Caricare e qui si ha un tempo bello ed i Picozzi continuano a fare cordoni che il granito non è gelato disponga in merito perché per sgomberare tutta questa merce a fine Anno non sarebbero a basta a Caricare due Camion al giorno. Per il Lavoro di Saronno stiamo ultimando l'ultimo pezzo che se nulla succede Lunedì saranno pronti tutti anche questi pezzi...» E accortosi di non aver porto gli auguri di rito, l'indomani, vigilia di Natale, Gianelli scrive al Cavaliere un breve messaggio: «Ieri e venuto un Camion del Signor Vailati, ma deve sapere che bisogna sempre fare discussioni per venire in Cava a caricare. Gli auguro Buone feste ed un buon principio.» Anche Pasquale, da casa, non manca di mandare al Cavaliere un messaggio di auguri.

“se a piacere di trattare che venisse da lei”

La Cava Grande, nei primi cinque mesi del 1932, è chiusa. Scrive Gianelli il 20 aprile: «... Ci unisco una Cartolina della Ditta Ettore Pivetti di Meda. Come a me disse è stato indicato di venire qui da lei per trattare una partita di pavimento di circa 600 metri quadrati e con spalle per porte. Io gli o fatto presente se a piacere di trattare che venisse da lei a Milano dandoci il di lei indirizzo...» A fine maggio, tra comprensibili problemi, la cava riapre. I carri sono ancora indispensabili. 7 giugno: «... oggi ho mandato il Carro coi buoi a Mergozzo per la verifica della targhetta e la verifica dei cerchioni delle ruote bisogna far rangiare altri carri...» La ripresa è lenta, si vendono scarti di cava per riempimenti: «...unisco un biletto del

Signor Geometra Francesco Albertini di Cannobio che sarebbe quello che ha preso il lavoro della strada da Feriolo a Fondotoce...» 10 giugno: «...il Signor Morandi Capomastro di Trobaso avrebbe bisogno un po di detrito di Cava che lo prenderebbe nello sgarro per fare limpienimento della piazza a Fondotoce...» Quanto sia lenta e problematica la ripresa del lavoro è testimoniato dall'esiguo esborso per l'acconto paga. 18 giugno: «...ho fatto la paga ho pagato lire 550...» Poi tutto torna alla normalità: 29 agosto «...In cava si lavora con 14 Taliatori e 26 picozzi e tutti voliono il suvo lavoro siamo presi da tutte le parti qui il tempo è venuto un po fresco.»

“sono andato a vedere la gru dei Grossi”

19 gennaio 1933: «...Questa mattina sono andato a vedere la gru dei Grossi fin ora non anno fatto nessuna modificazione e ancora come prima... ..ho parlato al Danini Giuseppe quello della Gru in



merito al conto e sarebbe disposto a lasciarci andare lire 20...»

Grossi, nella sua cava a Montorfano, ha installato una gru ed ha acquistato un trattore per trainare il carro adibito al trasporto dei graniti. In cava Donna niente di tutto questo: per la movimentazione si usano curli, plance, si utilizzano piani di caricamento fissi, piani inclinati allestiti all'occorrenza. Si fa largo uso di leve, cric e tanta forza di braccia. Si continuerà a lungo così. 9 ottobre 1936: «...il fabro di Ornavasso mia detto che verra Mercoledì a stimare i Cricchi se il tempo permette...» Abitudini conservate sino agli anni 1950! I massi staccati dalla montagna e fatti cadere sul piazzale erano dapprima divisi e sezionati in più piccoli blocchi a forma di parallelepipedo del peso di parecchie tonnellate. Altre parti, che risultavano di forma irregolare, erano abbandonate in attesa di una pulizia cui solitamente si provvedeva nel corso dell'inverno, quando il lavoro era scarso ed il granito non lo si poteva lavorare a causa del gelo. Lo spostamento dei blocchi squadrati, da accantonare come riserva o movimentare sino al luogo di lavorazione, era effettuato "a mano", sollevandoli lateralmente per mezzo di cric e di leve, poggiandoli su *curli*, ovvero rulli di legno

« pagina precedente
Catena con uncini per il sollevamento di blocchi.

di betulla, per poi spingerli; oppure facendoli scivolare su *bancaj* (travi in legno di frassino). I blocchi da lavorare “a basso” dovevano essere messi su carri. Tutte operazioni, queste, pericolose e molto lente.

Cric.



“dalla Cava a venire in basso”

Alla morte del Ricco il trasporto dei graniti è stato affidato a Giacomo Nodari. Pasquale, il 20 febbraio 1933, invia al Cavaliere, una proposta «...unisco la Scrittura firmata del Gruzza Giovanni il Gruzza mia detto se ci vuol prestare i Carri per un po di tempo per fare il servizio dei Camion dalla Cava a venire in basso fin che avra procurato altri

Carri...» Il Cavaliere approva e Giovanni per più anni percorrerà la strada della cava con carro e buoi. Scriverà Cardini il primo aprile 1936: «... Ci unisco i conti del Gruzza del anno 1933 1934 e 1935...»

“sono andati a girare il Camione e rimorchio nel prato”

Quando scarseggiano le notizie riguardanti il lavoro, non mancano fatti marginali attorno cui polemizzare avendone il tempo. 15 marzo:

«Ci unisco una boletta Lunedì giorno 13 il Gianelli e il Pella e quattro ho cinque vuomini della Cava anno visto che il Grossi a Caricato un Camione e Rimorchio in mezzo alla strada in gombrando la strada e sono andati a girare il Camione e rimorchio nel prato dove ce la meschia¹ in merito al Camione e rimorchio del Battaglia lo a visto il Pella e andato dentro a caricare era tardi il Pella e passato con i Buoi per andare al lago a farli bere ma un altro Camione non poteva passare domani caricheremo per Limone Sabato caricheremo per Pavia Colla massima stima lo saluto »

Il fatto deve apparire di assoluta gravità, tanto che l'indomani Cardini invia al Cavaliere «*la Scrittura firmata dal Pella*». Sabato 18 la querelle prosegue : «...il Pella viene in questo momento a dirmi che la ditta Grossi ingombra la Strada con la tratrice del Cirila che stanno Caricando e a preso per testimoni il Pavesi e un suvo operaio...»

¹⁾ Letame coperto di terra

“lacciaio che abbiamo non e buono e mollo”

Ben presto Cardini è costretto a prendere in considerazione un problema più serio: in cava non si dispone d'acciaio. Le verghe, acquistate a Milano direttamente da Luigi Donna, sono indispensabili al fabbro per realizzare barramine, scalpelli, *punciotti*:

«Signor Principale

Ci unisco una bolettaacciaio che abbiamo ricevuto ieri giorno Diciotto non e buono e mollo come quel altro non si po adoperarlo mi sapia dire se dobbiamo mandare a prenderne un qualche fascio da Cgra 50 dal Signor Costa a Gravellona perche ne abbiamo piu mi sapia dire se il giorno 21 si puo lavorare esendo il Natale di Roma a mezzo del mio nipote colla massima stima lo saluto»

Il Cavaliere chiede di verificare con maggiore attenzione. Il giorno 28 Pasquale scrive: «...lacciaio ne abbiamo trovato un fascio che si po a doperarlo...» Luigi Donna si insospettisce, ed esige siano testate tutte le verghe dei quattro fasci spediti da Milano. Cardini esegue: «...in merito al acciaio a biamo fatto provare tutti quatroy fasci duve da otto bacheette e uno da sette bacheette sono buoni e uno da sei bacheette non e buono e molle non e neanche buono di fare poncetti...» Tempo dopo Cardini preciserà che «...laciaio che non e buono sara circa 40 Chili...» Con l'intento di evitare altri inconvenienti Luigi Donna affida a Cardini l'incombenza di approvvigionare l'acciaio. 14 marzo 1935: «...lacciaio a Gravellona

lanno aumentato ancora di 5 centesimi voliono 1,90 al chilo dicono che anno aumentato i dazzi io intanto neo comandato un fascio mi sapia dire se devo prenderne del altro ho se vuole comandarlo lui perche dicono che vuole aumentare ancora...» Il Cavaliere, con tutta evidenza, torna sui suoi passi; scrive Pasquale il 30 marzo: «...oggi abbiamo ritirato duve fasci di acciaio dalla Stazione di Pallanza del peso di 139 Chilogrammi spedito da Luigi Magni di Milano...»

“qui in cava non abbiamo più di curli”

Oltre all'acciaio, altro materiale di consumo è rappresentato dai rulli utilizzati per movimentare blocchi di piccolo o medio volume. Il 25 aprile 1933 Cardini avvisa «...*qui in cava non abbiamo più di curli roba come canelle da metri 1,20 a Duve metri che sono quelle che si consumano di piu ci sono solo di quei piccoli mi sapia dire se devo andare a vedere a Gravellona dal Guenza (Guenzi) Costantino se cena gia belle fatte ho da qualche altri...*» Più tardi Pasquale informerà il Cavaliere d'avere ordinato i rulli: «...*in merito ai Curli ho parlato al Guenza Costantino di Gravallona e neo comandato 20 metri ma il prezzo non labiamo stabilito a Calcolato che verranno a costare dai cinque a sei lire al metro ho parlato al Gentile e al mio nipote e mianno dato i medesimi prezzi quando viene lui in Cava parleremo in merito...*»

se viene anche lui lo metterebbe Padrino

Il 13 giugno Cardini avvisa il Cavaliere di un imminente evento: «...*il Signor Prevosto di Mergozzo mia detto di scriverci che Domenica 18 Corente Mese fanno linaugurazione delle Campane a riva al lago e mia detto che se viene anche lui lo metterebbe Padrino di una Campana qui da duve giorni che piove e non si po neanche andare in giro tempo brutto*» Il piccolo borgo, nell'entusiasmo generale, si prepara a vivere momenti di grande festa: l'arrivo del nuovo concerto di campane.

«Dopo un mese e mezzo di silenzio, interrotto dalla piccola voce della campanella collocata provvisoriamente sul campanile, finalmente ci era dato di vedere il nuovo concerto di 8 campane. Come avanguardia, il 6 giugno incominciò ad arrivare un autocarro con rimorchio carico di ceppi, ruote, catene e tutto l'occorrente pel nuovo castello in ferro. Si iniziò subito il lavoro lungo e paziente degli scalpellini per iscrivare nel granito le aperture necessarie allo scopo di impostare le numerose campane. Ed il giorno dei S.S. Quirico e Giulitta, 16 giugno, alle ore 7,30 antimeridiane arrivarono le nuove campane su due autocarri della ditta Mazzone Guido da Valduggia. In quel mattino tutto il paese era in festa; sandaline, archi di fiori e sempreverdi ornavano le vie del paese: la campanella del Sasso, la più anziana (anno 1669) diede il segnale dell'arrivo e in un batter d'occhio fu un accorrere di popolani a dare il primo saluto. I ragazzi poi non si potevano distaccare tant'era la contentezza che provavano nel vederle belle e scintillanti ai primi raggi del sole. In riva al lago, nella piazza che vi è tra il plurisecolare olmo ed il palazzo dell'avv. Galloni, vennero sospese le nuove campane su robuste travi solidamente impostate dall'impresario Maurizio

Bardelli. Il Sig. Giovanni Buratti, meccanico della ditta Mazzola, aveva predisposto i nuovi bronzi in modo che facilmente vennero suonati con la tastiera nei giorni 17 e 18. Anche le due campane non rifiuse, lucidate presso la fonderia stessa, facevano la loro bella figura in mezzo alle nuove consorelle... S.Antonio da Padova, tanto venerato nel nostro borgo, ci fece una grande grazia. Da due giorni il tempo imperversava con continue piogge e all'alba di Domenica 18 giugno, improvvisamente si rassereno con un sole smagliantissimo che durò per tutto il giorno... Le otto campane, coronate di fiori e bandiere, fiancheggiate dai loro padrini e madrine, mandavano scintille di argento ai raggi del sole e sembravano attendere ansiose il rito solenne che doveva renderle più preziose e più eloquenti. Dopo i sette salmi preliminari, interpreti della voce delle campane che chiamano il popolo al tempio, i Vescovo (S.E. Mons. Giuseppe Castelli) benedì il sale e l'acqua occorrenti per il battesimo delle medesime. Quindi incominciò a lavare ciascuna campana, rito che i ministri proseguirono lavandole tutte entro e fuori e poi le asciugarono...»¹ Il Cavalier Luigi Donna non presenziò.

“fra tre settimane avremo finito tutto il lavoro che abbiamo da fare”

19 giuno 1933: «...lunedì o Martedì spediremo ancora per Monza per i Signori Fratelli Colombo e Sala Cesare noi qui in Cava abbiamo fatto i calcoli che fra tre settimane avremo finito tutto il lavoro che abbiamo da fare tanto i Cordoni per Milano come i Cordoni per Monza tanto per suva

norma...»

Ad agosto il Cavaliere trascorre una vacanza a Bracchio e affida al Signor Romeo Maddalena l'incombenza di gestire la cava; Cardini non perde tempo e subito sottopone al procuratore un problema: «*ho parlato Col Signor Battaglia in merito al trasporto dei cordoni lavorati da Varese e mia detto che per il prezzo di Lire 2,50 al quintale come il prezzo che già dacordo non po farlo perche bisogna che faccia dei chilometri di piu quindi si metta lui dacordo perche quanto prima i Cordoni sono pronti Lo Saluto per Luigi Donna.*»

“il tempo viene sempre piu brutto non sappiamo come dobbiamo fare”

8 dicembre: «...*qui questa notte e venuta ancora la neve in cava si lavora oggi ma il tempo e brutto il Camione dei cordoni per il Signor Piazza e Galbiati sono pronti anche le solie per Parma ma non sappiamo quando verrà il Camione con questa neve non possono viaggiare neanche loro abbiamo mandato duve fonogrammi a Crodo e non mi anno risposto ancora le solie se e possibile le faremo trasportare nella baracca della Compagnia Danini in caso si possano caricare anche un altranno abbiamo telefonato al Battaglia ma non ce a casa il tempo viene sempre piu brutto non sappiamo come dobbiamo fare.*

“ancora qui una rimanenza della suva ordinazione”

23 marzo 1934: «...*ho ricevuto Lordinazione della ditta Neri e C di Domodossola e per taliarla subito bisognera taliarla in quel pezzo che abbiamo di scorta perche a liberare quel Sasso che si trova didietro ci vuole otto giorni circa...*» 15 maggio: «...*ho scritto alla ditta Neri e Compagni di Domodossola che mandino il Camione a prendere la sua ordinazione...*» Ma il 19 maggio: «...*la ditta Neri e Compagni di Domodossola non a mandato ancora a prendere la sua ordinazione...*»

Qualche giorno più tardi Pasquale scrive: «...*la ditta Neri e Compagni di Domodossola a ancora qui una rimanenza della suva ordinazione di circa 70 quintali...*» 30 maggio: «...*la ditta Neri di Domodossola non a ancora mandato a prendere la rimanenza della sua ordinazione...*» 5 giugno: «...*alla ditta Neri cio scritto anche a loro...*», parte dei graniti sono sempre in cava in attesa che qualcuno provveda al loro ritiro!

“il Battaglia fa un po troppo il furbo”

Gli autotrasportatori non sono ancora numerosi e posseggono un numero di mezzi limitato. Poterli avere in cava al momento desiderato è difficile, le telefonate si sprecano: «...*in merito alle 15 lire del telefono per il Battaglia e giusto che le deve pagare il Battaglia perche fa un po troppo il furbo...*» e ancora: «...*il Battaglia non e venuto a caricare il Camione per il Signor Caldirola di Macherio...*», infine «...*lunedì se il Battaglia non manca di parola caricheremo il Camione per il Signor Resta Giovanni e Figli di Lissone...*»; ma ben

¹⁾ Mergozzo nella sua storia. Opuscolo secondo; Don Ernesto Colli Intra 1935.

presto Cardini è costretto a sottolineare seccato: «...questa mattina doveva venire il Camione del Battaglia a caricare lordinazione del Signor Caldirola ma finora non è venuto...»

“pare che abbiano portato via niente”

28 maggio 1934: «...abbiamo trovato la porta del magazzino dove ci sono i Curli e le assi con stropato il Catenaccio e luscio aperto pare che abbiano portato via niente il Nodari e morto ieri il Gianelli e amalato...» Giacomo Nodari avrebbe compiuto 57 anni a luglio, Cardini non pare scomporsi e comunica la notizia sinteticamente, con apparente freddezza e distacco. Diversa attenzione è dedicata ad un avvenimento di poco successivo:

“dei muli anno morsicato otto pioppe”

La Piagiola è piantumata con migliaia di pioppelle, un piccolo danno pare trasformarsi in un caso. 23 agosto: «Questa notte si sono fermati qui nel prato vicino alla Tramvia i soldati che venivano dalla valle da Osta e avevano dei muli e anno morsicato otto pioppe ho parlato per i Danni e mi anno detto di andare a Intra nel Ufficio dello stato maggiore che pagheranno i danni quando viene lui si potrà Calcolare i danni...» Stimato il danno, Cardini il 30 agosto può annunciare: «...Ieri sono andato a Intra nel Ufficio dello stato Maggiore degli Alpini per il danno delle pioppe e ho preso lire 40...»

non abbiamo parlato di rangiare il peso

Dicembre 1934: «...il peso si e rotto ora non si puo piu pesare mi sapia dire se dobbiamo farlo rangiare ancora...» Il Cavaliere sollecita un preventivo di spesa. Il 13 dicembre, l'assistente risponde: «...ci unisco il preventivo del peso che a fatto il Signor Meneveri di Omegna...»

Tutto cade nell'oblio sino a quando Cardini risolve la questione che Luigi Donna, con tutta evidenza, preferirebbe ignorare. 11 marzo 1935: «...non abbiamo parlato di rangiare il peso...» Da Milano giunge l'ordine di provvedere alla riparazione e Cardini si attiva. 23 marzo: «...il Signor Mineveri di Omegna fin ora non è venuto a rangiare il peso...» Il Cavaliere, che del peso si era dimenticato, ora pare avere fretta. Cardini il 27 marzo comunica: «...il Signor Mineveri di Omegna non è ancora venuto a giustare la pesa...»

Quattro mesi, più tardi, il 9 aprile 1935, Cardini scrive con sollievo: «...oggi è venuto il Meneveri di Omegna a rangiare il Peso.» Il peso della Cava Grande. ha una storia caratterizzata da rotture e continui inconvenienti. 14 maggio 1927: «...questa mattina abbiamo trovato il peso rotto ho visato il Meneveri di Omegna.» 6 maggio 1929 è Maddalena ad informare Luigi Donna che: «...essendosi rotto il peso Cardini a disposto di farlo riparare subito...» Se lo scritto datato 16 giugno 1931 informa il Cavaliere di una verifica («...Ieri è venuto il Signor verificatore del Peso a Bollare il Peso»), meno rassicurante la comunicazione che

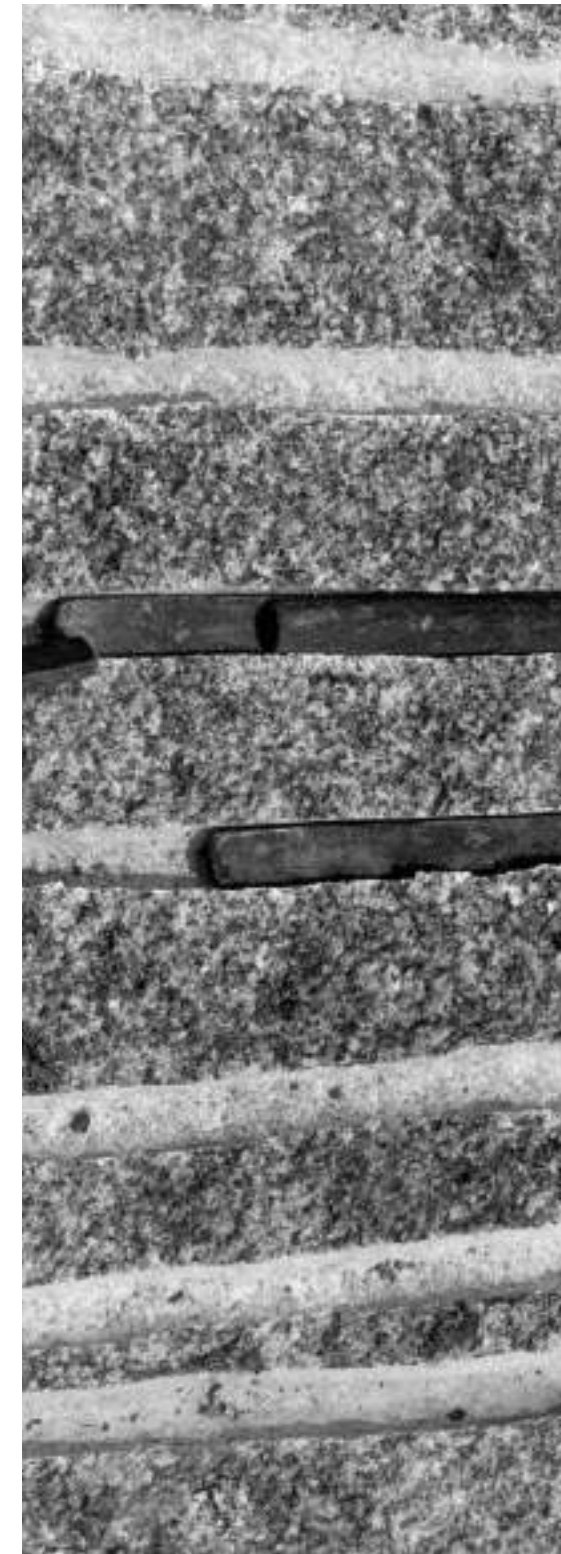
Cardini invierà a Luigi Donna il 16 maggio 1935: «...il tetto del peso vecchio non lo fatto rangiare perche non ho mai avuto il tempo di mandare il Fantoli a fare detto lavoro...» Le vicende legate al peso non mancheranno di un seguito.

“con questo servizio non si po andare a vanti”

23 febbraio 1935: «...ho ricevuto la suva lettera con lordinazione della banchina da 40 lavorata a punta mezzana ...mi sapia dire se le banchine lavorate sono buone anche macchiate...» Il lavoro impegnerà a lungo più scalpellini: «...in merito al lavoro delle banchine oggi abbiamo messo 4 picozzi e speriamo di farlo in 40 giorni e se non sono a basta 4 picozzi ne metteremo degli altri in quanto allo schizzo labiamo capito ce lo smusso da farlo piu o meno grosso quando viene lui in Cava ci guarderemo...»

18 marzo: «...le banchine lavorate ne abbiamo fatte metri lineali 80 e i cordoni ne abbiamo fatti ml 25...» 13 aprile: «...Giovedì giorno 11 corente mese siamo rimasti dacordo col Poggia di venire oggi 13 a caricare le banchine per Codogno caricare anche dopo mezzogiorno per poi essere a Codogno lunedì mattina ma anche oggi non è venuto qui e con questo servizio non si po andare a vanti quindi pensa lui come dobbiamo fare.»

pagina successiva »
Sezioni di taglio di un blocco.



“dal libro dei picozzi non si po scapare”

Consegnate le banchine per Codogno, il cliente contesta la mancanza di due pezzi, 26 aprile: «...in merito alle banchine spedite a Codogno dalle bolette di spedizione risultano spediti pezzi N° 66 ml 140,17 dal libro dei picozzi risultano spediti pezzi N 66 ml 140,24 quindi risulta spedito 24 centimetri di più¹ e dal libro dei picozzi non si po scapare qui non cenesono di quelle fatte ce solo quel pezzo che a scartato lui...» Luigi Donna insiste nel chiedere conto di un possibile errore, Pasquale, confuso, il 27 aprile spiega: «...ho verificato ancora il Conto delle Banchine lavorate spedite a Codogno e ho trovato lerore di duve pezzi meno invece di 66 sono 64 e i metri sono solo 136,00 verifichero ancora...» Il Cavaliere incalza, Cardini il 9 aprile ritorna sui suoi passi: «...ho verificato ancora la nota delle banchine lavorate spedite a Codogno e nel libro dei picozzi risulta che abbiamo spedito metri lineali 140,24 come ciò scritto la prima volta e pezzi 66...» L'errore infatti è del cliente.

“una terza parte del Vagone e tutto un paltone quindi sapia regolarsi”

Marzo è il mese in cui solitamente si approvvigiona il carbone, indispensabile alla forgia delle due fucine e riscaldare lo studio di Cardini.

Il Cavaliere chiede lumi a Cardini che si giustifica: «...non abbiamo parlato del carbone perche cenesara per il mese di aprile e quindi bisogna provvedere ma bisogna prendere il novaset non come quello che abbiamo...» Anche l'acquisto del combustibile non è stato esente da inconvenienti, 2 maggio 1929: «...oggi abbiamo scaricato il vagone del Carbone. E neabbiamo trovato una terza parte del Vagone che non è buono e tutto un paltone quindi sapia regolarsi quello che non è buono labiamo messo a parte che e qui da verificare se non la pagato ancora faccia venire il negoziante a vedere al più presto che sia possibile...» Luigi Donna, che acquistava il carbone a Milano, demanda l'incombenza a Cardini: «...per il carbone ho parlato al Tedeschi Innocente Fabro e mia detto che a scritto lui a Mino per suvo conto e vedra cosa ci risponde...» 21 marzo, Cardini scrive: «...ieri ho fatto il contratto col Tedeschi fabbro di Mergozzo di 30 o 35 quintali di carbone novaset a lire 16,50 al quintale in Stazione a Mergozzo se ne devo comperare ancora mi scriva subito perche il carbone viene scarso...» 27 marzo: «...ho ritirato quintali 24,80 di Carbone noassetto dal Tedeschi Innocente...»

“noi non abbiamo il carico a basso li caricheremo domani o dopo”

Il 20 marzo 1935 scrive Cardini: «...mi occorre lindirizzo per spedire le copertine lavorate del Signor Bassi e Spelta...» Pasquale sollecita: «...non ho ancora ricevuto lindirizzo per spedire le copertine lavorate dei Signori Bassi e Spelta...» Quando Luigi Donna dà seguito alla richiesta e sollecita

¹⁾ Con tutta probabilità ne erano stati ordinati 140 metri lineari.

la spedizione, Pasquale risponde: «...*ho ricevuto la suva lettera con lindirizzo per spedire le copertine lavorate ma oggi non possiamo caricarle perche il Poggia non e stato avisato e noi non abbiamo il carico a basso li caricheremo domani o dopo...*» 30 marzo «...*il Poggia non e venuto anche oggi a caricare le copertine lavorate per Codogno...*» Cardini e gli autotrasportatori paiono parlare lingue diverse, impossibile comprendersi: «...*ho parlato al Poggia per caricare i cordoni per Piacenza per la Porfidi e mia detto che li carica la ditta Cane ho parlato alla ditta Cane mi adetto che li carica il Poggia a chi devo rivolgermi...*»

“*ho trovato sporco le duve lattrine*”

Nei giorni 11-14 aprile 1935, a Stresa, si tiene il convegno italo-franco-inglese per manifestare la contrarietà nei confronti della sfida tedesca, che viola le limitazioni imposte dal trattato di Versailles. Rappresentano i tre Paesi il Duce Benito Mussolini, Pierre Laval, a breve presidente del consiglio di Francia, e Mac Donald. L'evento necessita di tutte le misure atte a garantire l'ordine e la sicurezza.

Luigi Donna, proprietario di parecchi immobili, affitta ai carabinieri la casa sita nei pressi della stazione ferroviaria di Fondotoce. Scrive Cardini il 2 aprile 1935: «...*ieri e venuto qui in studio il Signor Maresciallo dei Reali Carabinieri e la guardia Dellarossa di Pallanza con un suvo telegramma a prendere la chiave della casa e siamo andati a guardare se andava bene per fare*

il suvo servizio che voliono mettere dei Carabinieri quando viene il Capo del Governo a Stresa oggi stanno a fare i lavori necessari per la luce.» Data luce alla casa, occorre dotarla di impianto idrico: 3 aprile: «...*questa mattina abbiamo telefonato al Signor Maresciallo dei Carabinieri a Pallanza e mia risposto che non possono stare senza laqua in casa ora anno gia piantato tutto per la luce e per laqua e mia detto che quando vanno via ci pensa il Comune di Pallanza a mettere le cose come prima.*» Terminata la missione Cardini il 19 aprile scrive: «...*i Carabinieri sono andati via martedì ieri ho trovato il capo delle guardie di Pallanza Derossi e mia detto che la chiave meli consegneranno dopo Pasqua perche anno ancora li letti da portare via...*»

Il 26 aprile, con un velo di indignazione, Pasquale informa il Cavaliere che «...*oggi mi anno consegnato la Chiave della casa dove cera i Carabinieri e ho trovato sporco le duve lattrine cio mandato un biletto alla guardia Derossi di Pallanza che manda al piu presto possibile a fare polizzia.*» Luigi Donna si allarma e chiede notizie di eventuali danni: «...*nella casa dove cera i Carabinieri di guasti non neanno fatti anno levato i otto vetri che avevano messo e lianno lasciati come affitto della casa e le latrine sono sporche come prima quando sono andati via...*»

A tale notizia il Cavaliere sorride: è vero che alle finestre mancavano otto vetri, ma una volta messi potevano rimanere al loro posto! Anche Cardini è dello stesso avviso: 3 maggio: «...*ieri il Podesta di Pallanza a mandato ancora un operaio a mettere i vetri che aveva levato e a lavare le lattrine...*»

“*fino a oggi non sono venuti mi sapia dire se vengono*”

Venerdì 3 maggio: «...*il Signor Pirovano non a mandato ancora a prendere i cordoni mandera poi quando noi non saremo in cava...*» Una settimana più tardi, sabato 11 maggio, l'assistente ricorda al Cavaliere: «...*il Signor Pirovano non a ancora mandato a caricare i cordoni...*» 15 maggio: «...*ora tagliano fuori quelle misure del ordinazione dei Fratelli Raimondi di Legnano...*» 18 maggio: «...*ho scritto una cartolina ai Signori Fratelli Raimondi a Legnano che i suvoi graniti sono pronti...*» 22 maggio «...*ho scritto ai Fratelli Raimondi di Legnano gia da tempo di venire a prendere il granito della sua ordinazione ma fino a oggi non sono venuti mi sapia dire se vengono ancora a prenderli per poter liberare i carri...*» Venerdì 25 maggio: «...*i Signori Fratelli Raimondi finora non anno mandato a prendere la suva ordinazione...*»

“*vuole Lire 4,80 al metro lineale mi sapia dire cosa dobbiamo fare*”

20 agosto «...*questa mattina e venuto qui un camionista della ditta Battaglia di Varese a vedere per caricare i cordoni per Gallarate e non voliono trasportarli a basso con la macchina siamo rimasti dacordo che giovedì verranno solo con la macchina e il rimorchio lo caricheranno da un altra parte...*» Qualche giorno più tardi Cardini comunica al

Cavaliere: «...*Ieri sera ho parlato al Poggia in merito al trasporto dei cordoni per Milano e mia detto che per il prezzo che aveva prima non vuole caricarli piu vuole Lire 4,80 al metro lineale mi sapia dire cosa dobbiamo fare qui oggi piove...*»

Il costo di trasporto nel corso di due anni è duplicato: agosto 1933 «*ho parlato Col Signor Battaglia in merito al trasporto dei cordoni lavorati da Varese e mia detto che per il prezzo di Lire 2,50 al quintale...*»

“*ieri e scuarato via una parte della strada che va in cava*”

La notizia trasmessa al Cavaliere il 27 agosto 1935, in parte giustifica la riluttanza dei camionisti a salire in cava: «...*ieri e scuarato via una parte del contorno della strada che va in cava ho messo subito tutti gli operai della cava per fare subito il lavoro ho fatto venire anche Lagnesina Alberto di Bracchio a iutare a fare il muro spero che domani di aver finito il lavoro e potranno passare ancora i camioncini finora non e venuto nessun camioncino...*» Cardini l'indomani rassicura il Cavaliere che la frana non ha impedito le spedizioni in programma: «...*abbiamo caricato il Poggia perche i cordoni stavano a basso...*» poi aggiunge: «...*se il tempo permette domani sara finita anche la strada ma il tempo si mette ancora al brutto qui andiamo a Male anche per il lavoro in Cava perche bisogna lavorare tutti per la strada...*» Possiamo arguire che l'operazione di ripristino si sia protratta alcuni giorni dal momento che «...*L'Agnesina Alberto a rangiare la*

strada in cava a fatto 34 ore.»

“*i Soldati del primo regimento di altirieria*”

29 agosto 1935: «...*Domenica giorno 25 corente un battaglione di Soldati del primo regimento di altirieria che sono venuti alla Stazione a prendere il treno causa il cativo tempo sono entrati nella casa ex Brusa anno sforzato la porta e anno tirato via le assi che cera didietro abasso e un parte dei detti assi li anno bruciati e acceso il fuoco nelle camere a basso e nelle cantine...*»

Il giorno seguente provvede a rasserenare l'animo del principale con una notizia sicuramente più lieta: «...*ho ricevuto una lettera del Signor Cagliani Carlo e Figlio che conteneva un assegno di Banca di Lire 2000 e vuole un Camione dei Soliti Cordoni da 0,23 0,12 che lo faremo nella Settimana ventura...*»

“*rangiano la macchina e poi vengono a caricare*”

L'antipatia che Cardini nutre nei confronti dei camionisti è nota; il Cavaliere non perde occasione per richiamarlo, Pasquale ribatte con le proprie rimostranze; 20 novembre: «...*in merito al Camione del Pirovano non sie caricato perche sono venuti in Cava dopo le ore 5 che in cava cera piu nessuno in merito al Poggia abbiamo telefonato lunedì e mia detto che veniva a caricare ieri mattina che era poi martedì ora abbiamo telefonato ancora*

adesso ore 12 e mia detto che verra in cava lui circa alle ore 14 per intenderci ora stiamo a vedere se viene se non viene il primo camioncino che viene carichiamo i cordoni...» Anche Poggia non manca di fornire una giustificazione, cui Pasquale replica: 21 novembre «...*questa mattina abbiamo telefonato al Poggia ancora una volta e mia detto che rangiano la macchina e poi vengono a caricare i cordoni ma fino a desso ore 13 non labiamo visto io non so piu come fare se non mi promettesse avremmo incaricato gli altri cosi mi prende troppo in giro...*» Organizzare i trasporti è un problema che comporta gravi perdite di tempo. Per l'ennesima volta al Cavaliere giunge un reclamo; Pasquale non ha difficoltà a dimostrare le sue ragioni: 7 dicembre «...*in merito al Camione che non abbiamo caricato quando e rivato gli operai avevano dismissedel lavoro il giorno dopo che e venuto alle ore tre e trenta labiamo caricatoora e pronto anche il Camione per il Signor Cagliani ma non possiamo portarli abasso perche non abbiamo i carri liberi... ..qui fa molto freddo.*»

“*o dovuto far venire i buoi per poter caricare tutta la merce*”

Salire con i camion sul piazzale della cava crea continue difficoltà. La temperatura rigida fa ghiacciare il tratto di salita che porta al piazzale della cava: «*ho dovuto far trasportare il carico essendo la strada gelata per la neve caduta detta Macchina a tentato di andare in Cava ma non gli fu possibile o dovuto far venire i buoi per poter caricare tutta la merce...*» 26 dicembre 1935: «*ieri giorno di Natale a nevicato tutto il giorno di neve cene 25 centimetri*

oggi piove con questa pioggia la neve unpo lavavia...
 ...di cordoni lavorati del 30 ne abbiamo circa 160 metri in Cava e circa 100 metri sono abasso che sarebbero i 260 metri totali nonso se si potra andare subito di Sopra a caricare con la macchina perche slittera i 260 metri sarebbero il carico di tre camion con rimorchio se il Poggia venisse a caricare i cordoni dobbiamo spedirli al Signor Pirovano o ad altri...» Il tempo è incerto, ma la neve si scioglie. Pasquale, dovendo trasportare del materiale dal piazzale della cava allo scalo ferroviario, interpellà i carrettieri: *«ho parlato al Gruzza e al Dodesina in merito ai blocchi da caricare per il Genio ma non vogliono accettare a fare il contratto a pensarci tutto loro a darli sul vagone perche loro non anno la sicurazione se non fosse per la sicurazione degli Operai firmerebbero tanto uno come laltro il Gruzza a darceli carichi sul carro vuole centesimi 0,35 al quintale a condurli in Stazione e il Dodesina a darceli sul carro vuole Centesimi 0,40 a condurli in stazione...»*

“i sei operai che mia scritto lui”

Il 14 gennaio 1935 Pasquale annotava: *«... abbiamo Cominciato a lavorare in cava con i sei operai che mia scritto lui...»* Il 4 marzo 1935, sollecitato dal Cavaliere, Cardini rispondeva che *«...la somma Complessiva pagata agli operai nel mese di Gennaio 1935 sono lire 2569,95...»* Appare evidente che le 2569,95 lire corrispondono al salario dei sei operai. Conoscendo l'ammontare dei salari corrisposti mensilmente è possibile stabilire, con approssimazione, il numero di

operai presenti in cava nel corso dell'anno 1935.

Mese	Totale salari	Operai	Note	Acconto
gennaio	2569,95	6	Salario ed acconto	
febbraio	3146,52	8	Salario ed acconto	
marzo	dato mancante			(giorno 20) lire 750
aprile	(giorno 2) occorrono lire 5500	14+3	per poter pagare quei 3 picozzi che sono venuti in prestito dall'Arioli occorre 1500 lire (14 giugno)	(giorno 15) lire 1050
maggio	(giorno 1) occorrono lire 7000	18		(giorno 22) lire 800
giugno	(giorno 4) occorrono circa lire 6000	16		dato mancante
luglio	(giorno 8) lire 5048,55	13	ho pagato lire 48 al Danini Giovanni per gli assegni familiari	dato mancante
agosto	(giorno 8) lire 5171,05	13	ho pagato gli assegni familiari al Danini e al Maestroni	(giorno 19) lire 800
settembre	(giorno 3) occorrono lire 6000 circa	16		dato mancante
ottobre			dati mancanti	
novembre	(senza data) 8499,12	21	che serve per pagare gli assegni familiari	(giorno 19) lire 800
dicembre	(giorno 7) lire 7788,59	19	nella paga ho fatto anche la trattenuta invernale	(giorno 19) lire 1050

“abbiamo trovato in terra quel pezzo di baracca”

Il nuovo anno non inizia nel migliore dei modi: *«...i duve pezzi del Signor Fare lui lia comandati da 2,00 0,60 0,16 e noi li abbiamo spediti da 2,00 0,40 0,16 e stato uno sbalio nel farli taliare...»* Altri appunti (7 aprile: *«...ho ricevuto la suva lettera che conteneva lassegno Banca di lire 1010 per la paga...»* 6 giugno: *«...ho ricevuto la suva lettera con lassegno Banca di lire 1010...»*) evidenziano che in cava si lavora davvero poco.

Il 16 giugno, il rovinare al suolo di una vecchia struttura rappresenta il segno premonitore dell'imminente declino: *«...ieri mattina abbiamo trovato in terra quel pezzo di baracca coperta di tole che abbiamo fatto fare quando abbiamo fatto il lavoro della Piazza del Duomo di Milano a biamo ritirato le tole e sgombrati i legnami si capisce che e stato un camione Domenica. Abbiamo provato a indagare*

se si poteva sapere qualchecosa ma abbiamo potuto sapere niente chi sia stato...» Il Cavaliere chiede di indagare, scoprire i responsabili, Cardini sembra amareggiato: 26 giugno *«...in merito alla baracca il caso e stato socesso dal Sabato sera alla Domenica come si fa ha sapere chi e stato che qui sono tutta gente che non si po parlare...»*

“mi sapia dire se devo farlo bolare”

In cava, per garantire la correttezza delle misure, è conservato un metro certificato. 3 luglio 1936: *«...ieri il messo comunale di Mergozzo mia portato laviso di bollare il metro a Mergozzo per il 24 Luglio mi sapia dire se devo farlo bolare perche sono lire 120...»* Il Cavaliere invita Cardini a presentare una richiesta al fine di poter usufruire di uno sconto. Pasquale risponde il 16 luglio: *«... Il Segretario Comunale di Mergozzo mia detto che il ricevitore di pesi e misure di Novara a respinto la domanda della diminuzione della tassa sul metro dice che deve fare la denuncia di cessazione del esercizio...»*

Sono gli affitti di terreni, la piantagione di pioppi e di ontani della Piagiola ad occupare le righe delle relazioni di Cardini: *«...in merito alle piantine di ontano si potrebbe piantarle vicino alla polveriera vicino al lago e in quel sito a basso dove facevano la lisca...»* Pasquale comunica notizie relative a lavori di cava solo sporadicamente, 5 agosto: *«...ieri mattina siamo andati in cava per vedere dei Gradini abbiamo trovato dei sassi che vengono fori tutti senza far venire i taliatori abbiamo*

parlato alla compagnia Danini per la lavorazione abbiamo combinato lire 20 al metro lineale e per regolare i detti Gradini li regolano loro ho in cava ho nel suvo cantiere pagando il tempo che ci occorrera abbiamo parlato al Gruzza per il trasporto e Venerdì ho Sabato li faremo trasportare nel cantiere dei Danini...»

Danini è titolare di una sostra sita lungo la strada nazionale distante poche centinaia di metri dalla cava Grande, a lui è stata appaltata la realizzazione dei gradini. La commessa deve essere cospicua se a lavorare sono numerosi artigiani: 10 agosto *«...il Signor Peverelli a mandato una cartolina che dice che la suva scala la gia spedita*

La cassetta dei ferri.



e di spedire al piu presto la nostra ho parlato alla compagnia Danini e mi anno detto che fra otto ho dieci giorni avranno finito anche i nostri Gradini bisognera scrivere al Signor Peverelli con che mezzo dobbiamo spedire i detti gradini e lindirizzo mi sapia dire se scrive lui al Signor Peverelli ho se devo scrivere anche io...» 26 agosto *«...i gradini sono pronti ho parlato al assistente del Cirla e quello del Arioli per fare la spedizione mi anno detto che loro anno ancora da cominciare a farli lavorare e mi daranno risposta in merito...»* Il 9 ottobre Danini consegna il conto relativo alla realizzazione dei gradini: *«Signor Principale Ci unisco una boletta ci unisco il Conto dei Gradini lavorati che mianno consegnato la compagnia Danini il Gruzza mia detto che Domenica non po venire a Bracchio il fabro di ornavasso mia detto che verra Mercoledì a stimare i Cricchi se il tempo permette... ...Colla massima stima lo saluto.»*

“lavori in cava vanno come devono andare”

Nel periodo ottobre - fine novembre Pasquale stila soltanto due relazioni a cui allega non più di tre, quattro avvisi di spedizione, 25 novembre: *«... Ci unisco le bolette unisco la nota dei fittabili della piasciola il Bottarone per levare il pericolo finora non lanno fatto e ci vuole ancora tempo prima di farlo e quando lo faranno ci scrivo i lavori in cava vanno come devono andare lavorano taliatori e picozzi ho pagato alla compagnia Danini il Conto dei Gradini lire 230 a saldo ho parlato al Arioli giorni fa ho parlato al assistente del Cirla per la spedizione dei detti gradini e mi anno detto che quando ci daranno*

lordine melodiranno...» Lavoro importante quello dei gradini. Commessa che impegna anche due importanti aziende come Arioli e Cirla. La relazione datata 5 dicembre 1936 permette di capire il motivo di tanta attenzione: «...oggi abbiamo caricato i Gradini per Predappio...». Predappio risiede il Duce.

“pare che vano anche di notte col chiaro della luna”

Il numero di bollette allegate da Cardini alle relazioni del mese di gennaio 1937 indicano che in cava si lavora e si provvede ad effettuare spedizioni. Ma gli argomenti trattati da Pasquale non riguardano il granito, 6 gennaio:

«Illustrissima Signora

Rispondo alla sua lettera in data 30-12-36

io andava sempre quasi tutti i giorni a fare un giro in piaciola ma in quell ora che dice lei ce quasi sempre il camione da caricare in cava sono andato a vedere pare che vano anche di notte col chiaro della luna io ho mandato a cercare la guardia se ce ancora a Fondotoce perche non e un lavoro che possa fare io perche qui bisogna essere armati se ce ancora la guardia ci faro la denuncia alla guardia Colla massima stima la saluto»

Cardini si riferisce «...ai frassini rubati nel bosco vicino al lago» che «...sono circa 70 dello spessore da 5 centimetri ai 12 centimetri... ...se non si rivolge alla Milizia forestale per fermare quei ladri

non si riesce piu.»

“la suva lettera che conteneva lassegno Banca popolare di lire 550”

Luigi Donna ha ceduto a Romolo Pirovano l'utilizzo del materiale giacente in cava; scrive Cardini: «...Gli operai che lavorano sono otto taliatori picozzi 18 manovali 4 un fabro 2 garzoni.» Di questi solamente tre, forse nemmeno, sono dipendenti del Cavaliere. 19 marzo: «...ho ricevuto la suva lettera in data 17 corente che conteneva lassegno Banca popolare di lire 550 per il mese di Febbraio ho pure ricevuto la suva lettera in data 18 corente qui sono tre giorni che il tempo e brutto piove ce vento...» Le 550 lire sono lo stipendio di Pasquale, che non accenna all'effettuazione di accounti o paghe, inoltre il primo aprile informa: «...di bolette non ce ne sonodal giorno 26 non sie caricato piu...», evidenziando quanto limitata sia la capacità produttiva degli scalpellini rimasti alle dipendenze di Luigi Donna.

Occorre attendere l'8 aprile per poter avere notizia di una spedizione: «...Ci unisco una boletta...» Anche lo scritto del 15 maggio conferma che Cardini riceve la busta paga dal Cavaliere, mentre gli scalpellini dal Signor Pirovano:

«...Ci unisco le bolette ho ricevuto la suva lettera che

conteneva lassegno per mio conto.

...qui il tempo e sempre brutto...»

"Cardini riceve la busta paga dal Cavaliere, mentre gli scalpellini dal Signor Pirovano "

“per quest'anno bisogna pagarlo”

19 maggio 1937: «...ieri la guardia mia portato gli avisi per bollare il metro e il peso bisogna farlo registrare come abiamo fatto le altre volte mi sapia dire se devo farlo registrare dal Meneveri di Omegna ho da qualche altro quello che viene insieme al verificatore e sempre il Meneveri di Omegna il giorno della verifica sara il giorno 4 o il giorno 5 di Giugno...» Il Cavaliere suggerisce a Cardini di informarsi circa la possibilità di evitare la registrazione dei due strumenti di misura: 22 maggio «...sono andato a Pallanza per la bollatura del peso e mi anno detto che per quest'anno bisogna pagarlo e l'ultima volta che e stato bollato nel 1935 abbiamo pagato lire ...154,40 compreso il bollo del peso che erano 120 lire 25 per la bollatura del metro e lire 9 per la riparazione e la registrazione e questanno sono ancora lire 120 per la bolatura del peso e lire 25 per il bollo del metro il giorno della bollatura del peso e del metro e fissata il giorno 2 Giugno e per non bolarlo piu bisogna denunciarlo ...»

Luigi Donna non pare entusiasta di pagare la registrazione, quando è Pirovano ad usufruire sia del peso, sia del metro. Cardini attende istruzioni, il Cavaliere indugia: 26 maggio «...mi sapia dire se devo mandare a visare il Signor Meneveri per far registrare il peso per farlo bolare per il giorno duve di Giugno perche non ce tempo da perdere per non avere delle questioni dopo col Signor verificatore ...» Luigi, finalmente, comunica il suo pensiero, a Pasquale non rimane che correre, 29 maggio: «...questa

mattina ho ricevuto la suva lettera di ieri 28 questa mattina sono andato a Omegna dal Meneveri per la bollatura del peso e mia detto che si po annullare il peso pero bisogna levare la stanga che porta il peso o levarlo del tutto e mia detto che la tassa della bollatura del peso e solo di lire 25 e lire 120 per il bollo del metro quindi non conviene anularlo il peso per lire 25 perche la tassa di lire 120 per il metro bisogna pagarla altrimenti bisogna chiudere la cava quindi conviene andare avanti come prima perche nel corso dellanno si po adoperarlo per qualche carico di granito.....mi sapia dire al piu presto possibile cosa devo fare per il peso il giorno della verifica del bollo con il verificatore...» Luigi Donna finalmente decide, 5 giugno: «...ieri e venuto il verificatore del peso a bolare il peso e il metro...» Quando si tratta di saldare il conto, il Cavaliere chiede delucidazioni. Cardini il 23 giugno spiega: «...in merito al conto del Meneveri e venuto un giorno a registrarlo e pulirlo e a portato i pesoni per la registrazione che sarebbe stato il giorno 3 Giugno e poi e venuto il giorno 4 in sieme al verificatore circa alle ore 16 a bolarlo...» Per convincere il Cavaliere è necessario ben altro: «...sono stato a Omegna a parlarci al Meneveri in merito al conto del peso e mia detto che ci mandera un altro conto melio detaliato...»

“il quintalato dei Blocchi saranno di piu di 5 milla”

Giugno 1937: «...e venuto da me limpresa Moroni quella che fa il riparo a Mergozzo che vorebbe prendere i scaliono che ce nello sgar e vorebbe portarli al fiume Toce per rinforzare le pile del ponte

e vorebbe pesarli col nostro peso e il permesso della strada vorebbe sapere il prezzo tanto del peso come del passaggio della strada e quello dei scaliono al quintale...» Cardini il 3 giugno aggiunge ulteriori precisazioni: «...ho parlato al impresa Moroni e vorebbesapereilprezzo del peso e della strada tutto in sieme peso e strada al quintale per i blocchi fare un prezzo a partenonso quanto anno pagato quando li anno riparati la prima volta io direi di domandare centesimi dieci tra il pesoe la strada e centesimi cinque dei blocchi al quintale pero guardi lui se si po fare questi prezzi perche il peso celanno anche loro e i scaliono ce il Signor Arioli e Maffioli che celidanno per niente lui puo sapere quanto anno pagato le altre volte per non lasciarli andarvia...»

Pasquale sembra prendere particolarmente a cuore la questione, 5 giugno «...ieri sera ho trovato limpresa Moroni che mia detto che oggi veniva a Milano da lui per combinare lafare dei blocchi...» 9 giugno: «...limpresa Moroni mia detto che se il lavoro lo anno sono di piu di milla quintali i blocchi in merito a questo lavoro...»

12 giugno: «...limpresa Moroni sta facendo le pratiche con la direzione della ferrovia per fare il contratto e se fanno il lavoro il quintalato dei Blocchi saranno di piu di 5 milla quintali apena sapro qualchecosa ci scrivo...»

L'impresa ritiene che per effettuare il lavoro correttamente occorranò almeno 200 m³ di pietrisco; la direzione lavori delle ferrovie ne stima sufficienti meno della metà. 1 luglio: «...ho parlato al impresa Moroni in merito al lavoro del ponte e mia detto che lingegnere della ferrovia ci vol dare

solo 2000 quintali di scaliono per il detto lavoro e limpresa non la cettato perche e troppo poco duemilla quintali...»

“abbiamo contato quanti operai lavoravano in cava”

La cava Grande, sotto la direzione di Pirovano, torna a popolarsi di taliatori e picozzi: «...in merito alla suva lettera del giorno 11 cio scritto perche cera qui anche il Gianelli che abbiamo contato quanti operai lavoravano in cava e ora ne lavorano 35...»

Il Cavaliere, che non ha saputo rimanere al passo con i tempi, è costretto ad accontentarsi di una bolletta ogni tanto; Cardini, preso unicamente dalla quotidianità, incapace di buoni suggerimenti, finisce con l'occuparsi di affitti, danni subiti dai pioppi e di errori d'invio posta. 14 luglio 1938:

«Signor Principale

Ci unisco le bolette unisco la copia della lettera che ho mandato al Podesta di Pallanza per i danni alle pioppe e del prato questa mattina al alba i soldati che erano nella casa sono andati via e ora la casa e chiusa come prima e per lafitto della casa li pagano al comune di Palanza al Podesta di Mergozzo io non lo fatta la domanda dei danni perche tocca il Gruzza a farla e mia detto che vuole andare lui a Mergozzo dal Colonello in merito alla lettera del giorno 10 e perche anno cambiato la postina in vece di inviarla via col treno che va a

Milano lamandata via col treno

che va a Domodossola

Colla massima stima lo saluto»

“gli scrivo in merito alla sua Cappella”

Ormai al crepuscolo, il Cavalier Luigi Donna pone mente ad una eventualità, forse mai presa in considerazione. 25 gennaio 1938:

«Egr Signor Cav. Luigi Donna
O ricevuto sua lettera gli unisco le bolette
fra qualche giorno gli scrivo in merito alla
sua Cappella che sono stato sul posto a vedere con il Signor
Pirovano come si trova una parte dei pezzi sono
sotto terra e un po' rovinati per il trasporto
mi pare meglio per via d' acqua ma gli
riferirò presto i prezzi che o chiesto
tanto per il trasporto con barca
oppure con Carri
Colla Massima Stima lo Saluto....»

“a fatto 11 viaggi giorni fa e poi se visto piu”

I lavori di raddoppio della linea ferroviaria internazionale del Sempione impongono l'ampliamento dei terrapieni su cui sono posati i binari, che corrono in posizione sopraelevata rispetto al piano per evitare d'essere sommersi in occasione delle frequenti esondazioni del Toce. 4 maggio: «...e venuto qui il Signor Albertini di Cannobio quale impresario del lavoro della ferrovia per il materiale io cio detto di venire da lui a Milano...» La ditta Albertini ottiene il permesso di recuperare materiale di scarto ed inizia il lavoro. 24 giugno: «...in merito al camione del

Signor Albertini in Cava di sopra a fatto 11 viaggi giorni fa e poi se visto piu si sono trovati il Signor Albertini e il Signor Pirovano qui in cava e sono rimasti dacordo che lo mandava ancora ma fino a oggi non e venuto...»

“mia detto che non sapeva di chi erano le biciclette”

Nell' aprile 1938, dovendo allestire un nuovo studio, Cardini effettua un sopralluogo nel grande stabile, di proprietà del Cavaliere, situato nei pressi della stazione ferroviaria di Verbania Pallanza; non senza sorpresa accerta che «...il Fantoli Romeo teneva in Casa duve facchini che sono impiegati alla Stazione e ci faceva pagare affitto e fanno il deposito di 25 o 30 biciclette che sono operai che vengono alla mattina a prendere il treno che vanno a Sesto Calende a lavorare dove fanno gli reoplani (Savoia Marchetti) e mianno detto che ci fa pagare lire 4 al mese per bicicletta...» Il Cavaliere esige ulteriori dettagli: «...in merito alle biciclette del Fantoli il mese di Aprile quando sono andato in sieme al Signor Albertini a vedere quella camera per fare lo studio labiamo trovata piena di Bicyclette abbiamo domandato alla molie del Fantoli e mia detto che non sapeva di chi erano le biciclette sono andato a indagare e ho saputo che erano di quei operai che andavano a Sesto a lavorare in merito ai due fittabili che teneva il Fantoli uno era fino da quest'inverno che lo teneva e cio detto al Fantoli che non poteva a tenerlo neanche nei vani da lui affittati e laltro erano tre mesi che lo teneva in affitto in un camerino di dietro e ci faceva pagare lire 25 al Mese di affitto

della camera compreso la lavatura degli abiti e ci diceva che l'affitto della camera li avrebbe versati ame e io non ho mai ricevuto niente...»

Scriverà Giacomo Gianelli il 28 marzo 1939 «...O creduto di fare nel suo interesse afitando via i due locali che teneva il Fantoli senza dargli a lui un preavviso ma dato che sono gente (i nuovi inquilini) che pagano e come accordo fatto invece che Fantoli pagava lire 30 mensili questi ne pagano quarantacinque credo di aver fatto cosa utile...»

“e rimasto sotto una ragazza che e morta”

6 luglio 1938: «...quel camioncino che doveva andare su nel piazzale a prendere i detriti e stato sequestrato a Domodossola perche e rimasto sotto una ragazza che e morta Albertini a detto che apena vera libero lo mandera su...» Luigi Donna chiede a Cardini di provvedere con sollecitudine alla vendita del materiale di scarto, ma Pasquale ottiene ben poco; 9 luglio: «...in merito al camione che doveva andare di sopra in cava a prendere i detriti ho parlato con lasistente del lavoro del Albertini e mia detto che il detto camione e rotto e lanno mandato a Gravellona a rangiare e cio detto di mandarne un altro e mia detto che oggi a casa parlava col padrone...»

16 luglio: «...in merito al camioncino che deve andare di sopra a prendere i detriti ho parlato gia da tempo al asistente del Albertini e mia detto che ci parlava lui al suvo padrone in merito e martedì ho parlato al Signor Albertini qui in cava e mia detto

che ormai sono dacordi e appena che il camioncino lo anno rangiato lo manda subito in Cava a prendere i detriti ma fino ha oggi non e venuto oggi ho parlato al nuovo assistente qui in Cava e mia detto che oggi va a casa e ci parlera ancora al suvo padrone che lunedì lo mandera...»

Quando Albertini riprende il lavoro, Cardini si ammala. Il 14 novembre 1938, all'età di settantuno anni Pasquale muore nella sua casa sita al numero 13 di via Roma. Con la scomparsa di Cardini Luigi Donna perde un riferimento, una persona nella quale riponeva, nonostante tutto, la sua fiducia.

“vi è il tempo assai brutto tutti i giorni nevica”

Dal mese di dicembre 1938, è Giacomo Gianelli a tenere i contatti tra la cava Grande e Milano: «...Qui è da un po di giorni che non si lavora causa della neve che però non è molta ma un gelo forte e la temperatura assai fredda con un forte vento... ...il Signor Albertini a sospeso il lavoro ed i cavalli li a mandati a casa sino dopo alle Feste appena che verranno si farà fare il trasporto...» Due giorni più tardi Gianelli augura buone feste al Cavaliere e Signora: «...Qui tutta settimana che vi è il tempo assai brutto tutti i giorni nevica. Si è rimesso oggi a fare bel tempo ma è molto freddo; l'accesso alla Cava non si può fare causa la neve ed alla strada gelata quindi... ...nulla si può trasportare ma se fa un po di giornate come oggi nella ventura settimana si farà delle spedizioni Credo che dalla sua malattia oggi si troverà bene. Speranzoso di rivederci

presto gli Auguro buone Feste unitamente alla Sua Signora. Dalla Cava 24- 12- 1938.»

“tengo sempre chiuso le porte”

L'anno 1939 non ha un inizio sfolgorante; nemmeno dal punto di vista meteorologico. Gennaio si presenta con giornate grigie, ma soprattutto con poco lavoro: «...gli invio le poche bolette di spedizione dei graniti poco si è fatto dato che sino a ieri ha sempre piovuto...» Quando a febbraio il clima si fa meno umido e freddo, Gianelli annuncia: «...Oggi il Signor Albertini ha iniziato ancora il lavoro non so al riguardo del suo contratto con lei se sia in regola perciò lo avverto di questo però trasportavano tutto materiale minuto e per conto del peso come lei mi scrisse tengo sempre chiuso le porte tanto quella di accesso al peso e così pure anche quella dello Studio...»

“farà il trasbordo del materiale direttamente”

La cava Grande necessita di lavori di sgombero e Luigi Donna conta molto sulla ditta Albertini per vendere più materiale possibile alla ferrovia. Ma la concorrenza si dimostra più accorta, 10 febbraio: «...il Signor Albertini lavora solo con una decina di uomini, vi è pure l'impresa Conterio che ha iniziato il lavoro di trasporto di materiali dalla Cava di Antonio Grossi a quanto pare farà il trasbordo del materiale direttamente sopra al sottopassaggio che caricherà i Vagoni in ferrovia lo

terrò informato di tutto appena che vedrò le cose come vanno...»

Grossi e Conterio hanno realizzato un piano di carico in posizione sopraelevata, approfittando della contiguità della carrozzabile che scende da Montorfano con lo scalo ferroviario. Tale sistema permette di risparmiare strada e velocizzare il carico dei vagoni che si effettua per caduta. Pirovano ed Albertini cercano, in qualche modo, di organizzarsi; 27 febbraio: «...Qui il lavoro di sgombero sarà iniziato il giorno 27 corrente mese in questo modo: il trasporto lo farà il Signor Pirovano quindi appena che si farà il carico Vagoni la prima volta si vedrà come sarà meglio fare perché intendono fare due carichi per settimana cioè al Lunedì e l'altro il Giovedì così vi sarà un bel lavoro per lo sgombero dei pietrizzi di Cava a quanto pare ci sarà un po' di movimento con questo lavoro per la ferrovia la Ditta Albertini continua con quattro cavalli il solito lavoro cioè il trasporto del materiale minuto...» Il Cavaliere, impossibilitato a muoversi, chiede a Gianelli continui aggiornamenti: «...Al presente gli Operai adetti alla Cava sono 22 Compreso anche il Gruzza Andrea qui da qualche giorno che pare voglia fare bel tempo oggi è una giornata assai bella di nuovo vi è poca cosa quasi tutti gli scavatori anno pochissimo lavoro non solo noi ma anche tutte le Cave sia del Montorfano ed anche a Baveno... ...Gli Operai adetti alla Cava sono parte di Mergozzo Bracchio Gravellona e Fondotoce ...»

4 marzo: «...per il lavoro in cava si è iniziato la spazzata e nel medesimo tempo si fa la strada per ricavare il materiale che sarebbe utile per la lavorazione la rimanenza dello scarto il Signor Pirovano la trasporta in ferrovia cioè gli scaglioni

che sono utili per la Ditta Cav. Conterio. Ieri si è caricato N 4 Vagoni di questo pietrizzo per Lunedì si farà altro carico di 6 o 7 Vagoni che così sarà un beneficio per la sua Cava...» «...tra ieri e oggi si è caricato 8 Vagoni di scaglioni e questi sono due volte alla settimana che si deve fare il carico ...domani che avrò un momento più di libertà sarò più preciso...» 1 aprile: «...Gli unisco le bolette di spedizione graniti a fine marzo tanto anche lei potrà avere controllo delle spedizioni ed il lavoro che si fa quindi qui abbiamo sempre il tempo burascoso e freddo ed anche io al momento non sono ancora propriamente ristabilito nella salute dato i grandi variazioni di giorno in giorno della temperatura ma spero che presto di poter stare un po' meglio Spero che anche lei sia ristabilito e presto poterci rivedere...» Le luci vanno spegnendosi, il Cavaliere è al crepuscolo, la cava Grande in balia degli eventi. L'8 aprile Gianelli stila l'ultima relazione augurando a Luigi Donna la buona Pasqua : «...gli invio le poche bolette spedizione graniti. Qui di nuovo posso dire che l'Impresa Albertini mi disse che ha ordine da lei per un quantitativo di scaglioni da pesare ma io come mi disse il Signor Pirovano senza un suo scritto mi sono rifiutato rispondendo che sino al momento io non ho nessuna disposizione del Cav. Donna. E poi questa Impresa verso il sottopassaggio ferroviario fa deposito di sabbia nel suo terreno voglio dirle anche questo che scaricando il materiale parte dei pietrizzi vanno a finire nella lanca... ...come vede hanno poco riguardo verso la sua proprietà... ...Con la Massima Stima lo Saluto e Buona Festa Pasquale...»

"Le luci vanno spegnendosi, il Cavaliere è al crepuscolo, la cava Grande in balia degli eventi"

“non è causa di colpa mia ma bensì causa di forza maggiore”

La salute, lentamente, abbandona il Cavaliere. Degente presso la Casa di cura "La Quiete" di Varese, Luigi Donna, chiede a Romolo Pirovano spiegazioni. Il 23 agosto 1939 l'affidatario della Cava Grande risponde: «...Anzitutto mi deve scusare se ho tardato a rispondere alle sue lettere e di ciò ne chiedo scusa dimostrandoLe però che tutto non è causa di colpa mia ma bensì causa di forza maggiore. In primo luogo mi auguro e spero che in questo tempo e tanto più in detta casa di cura si abbia rimesso in perfetta salute onde poter presto trovarci e possibilmente in cava e sui suoi possedimenti onde abbia a sincerarsi che benché lei assente ioabbia fatto del mio meglio onde far sì che tutto il suo interesse non abbia ad essere lesa. Le cose procedono benissimo Albertini non ha potuto ancora conferire dato che in queste feste è stato assente da casa e credo sia ritornato da pochi giorni ad ogni modo non tralascierò di fare quanto ella ebbe a raccomandarmi. Il tempo in cava è sempre pessimo ed intralcia i lavori e come se ciò non bastasse abbiamo queste continue chiamate alle armi che oltrea ledere il portafoglio per i sussidi che si debbono dare portano via la maestranza più giovane e più redditizia. Pazienza.

La causa di questo mio silenzio fu in primo luogo per l'assenza della mia completa famiglia: in secondo luogo il nuovo Ragioniere si è dato malato per fare le ferie di oltre 20 giorni quindi con quel po' di cose e responsabilità che già io ho dovetti rimpiazzare

anche lui come pure la portinaia del mio stabile che dovetti licenziare immediatamente e quindi per il periodo di trovarne dovetti adoperare la donna di servizio per far sostituire momentaneamente la portinaia: vede quindi in quali circostanze di fatti e di cose che mi trovavo; sembra però ora che le cose si incamminino e quindi io potrò maggiormente curare solo la mia mansione. Non dubiti Cavaliere che non appena Vi sarà qualche cosa di novità La terrò immediatamente informata e nel mentre Le faccio i migliori auguri di perfetta guarigione anche da parte della mia famiglia gradisca i miei più cordiali saluti estensibili anche alla di Lei Gentile Signora...»

Nonostante le assicurazioni, le cose non paiono "procedere benissimo", né con Albertini né riguardo alle forniture di granito: il Cavalier Donna sa che le imprese proprietarie di Pirovano lavorano utilizzando pietre provenienti da altre cave. Romolo Pirovano il 26 agosto si giustifica: «...In quanto ad Albertini nell'entrante settimana fisserò altro appuntamento e se eventualmente lui non si presenterà non so cosa dirle in merito... ...a mio modo di vedere per ottenere il nostro interesse sarà meglio usare tattica e pazienza perché se prendiamo altra strada è peggio ciò è quanto io presumo. Non appena sarò in possesso del regolare deconto mensile sarà mia premura inviare quanto spetta e colle modalità precisatemi: in quanto poi a quanto mi chiedete che indirettamente sapete che Imprese che lavorano non si servono da me si vede che le persone che l'informano sono degli incompetenti oppure non sinceri tutto quello che posso fare faccio anch'io e nel limite delle possibilità, sarebbe che dette persone le dicessero il perché sul Corso Sempione venne obbligata

una mia Impresa a servirsi per la fornitura dei cordoni occorrenti sul lavoro dato, dal Sig. Maffioli Silvio e non da me... ??? Come le ho già detto sappia che ciò che io dico è la pura verità ciò che credo non vi sia da parte delle persone che la tengono informata. Con ciò credo di averla informata su tutto e nel mentre le auguro che la salute abbia sempre a progredire gradisca i miei migliori auguri e saluti estensibili alla di Lei Gentil Signora...» Luigi Donna non è convinto: incalza, sollecita ulteriori ed urgenti spiegazioni. Il 31 agosto è la moglie di Pirovano, Prassede, a rispondere:

«...Avendo dovuto recarsi mio marito a Roma improvvisamente, per provvedere e far pratiche per ottenere circolazione camions e sospendere requisizione dei medesimi, non posso essere precisa in merito ai vs/critti, assicurandoVi però che appena sarà di ritorno Vi risponderà in proposito...»

Romolo Pirovano pare essere in difficoltà, necessita di tempo per fornire chiarimenti credibili. Il Cavaliere, infermo, relegato in casa di cura, è ansioso d'essere tenuto al corrente, angustiato dal timore che tutto stia rovinando. Ma il tempo non concede ulteriori spazi. Il Cavalier Luigi Donna si spegne a Milano il giorno 8 ottobre 1940 all'età di ottant'anni. La moglie, Clotilde Donna, rimanderà ogni decisione circa il futuro della cava Grande ai nipoti che la ereditarono nel 1958 e presto provvederanno alla sua vendita.

All'inizio degli anni'60 la Cava Grande fu acquistata dal Dottor Sergio Colombo che provvide a modernizzarla con rivoluzionari sistemi e attrezzature progettate in collaborazione

con Atlas Copco: a più di cinquecento anni dal suo inizio, la storia della Cava Grande continua. Prosegue anche la storia del Monte Orfano, la sentinella avanzata della val d'Ossola, con le sue ampie e bianche ferite che ora non narrano di tenacia, forza, intraprendenza, ardimento e sofferenza, ma piuttosto di tecnica e di modernità. La Cava Grande non è più un caotico succedersi di concavità e prominenze, di linee che si intersecano disordinatamente lacerando la montagna. Oggi è un'immensa costruzione di cubi e parallelepipedi sovrapposti che creano volumi dove luci ed ombre paiono rincorresi. La presenza di macchinari dislocati su diversi piani e le imponenti gru creano un'atmosfera

Meccanismi di un Derrick.



particolare dove l'attuale si sovrappone all'antico per trasmettere forti sensazioni e grandi emozioni: la Cava Grande è una prodigiosa architettura, uno straordinario scenario dove ogni giorno si replica una spettacolare opera. In Cava Grande, nella terra che prima dell'anno mille appartenne a Raginaldo figlio del quondam Rapaldo del castello di Pombia, nel luogo in cui nell'anno 1603 Fra Paolo Morigia vide una pradera grandissima di sasso detto Meiarolo; e dove nell'Ottocento l'Intraprendente Fedele Degiuli cavò la selva di colonne destinate alla Basilica capitolina di San Paolo fuori le mura, continua l'estazione del granito bianco del Monte Orfano: quante sono le cave che possono vantare una storia così a ritroso nel tempo e in grado di proporre fatti tanto straordinari? Non è fuor di luogo asserire che quello della Cava Grande è un granito blasonato. Si può quindi concludere affermando che la mancata conoscenza di questi luoghi e della loro storia rappresenta «una grave perdita per tutti coloro che non viaggiano solo per il piacere di vedere il terreno scorrere sotto i loro piedi...»¹

Oggi il Monte Orfano non è più squassato da violente esplosioni, forse soffre nel vedersi sottrarre i grandi blocchi, ma è orgoglioso. Senza cave, infatti, si sentirebbe davvero orfano di uno dei più importanti ed affascinanti momenti della sua storia: l'estrazione del granito.

¹) Marino Ferraris Ladis and Gentetlemen nell'Ossola (da Thomas W. Hinchliff 1847).

Guardando la cava e i blocchi bianchi perfettamente squadrati, estratti con metodi che permettono di sfruttare al meglio il giacimento, le parole di Cardini:

«...questa mattina quelli del masso anno fatto per fare un altro Colpo nella mina ma la polvere era nell'acqua non ha potuto lavorare; a fatto niente esendo che questa notte e venuto un temporale e si e fermato laqua quindi bisogna spettare duve o tre giorni di bel tempo per sparare ancora Colla massima stima lo saluto...»²

Cardini Pasqual

E quelle del Cavalier Luigi Donna

«...gli operai dicono che occorre un mese a fare la mina mentre in definitiva ce ne vogliono due...»³

Luigi Donna

paiono appartenere ad un passato davvero molto lontano.

²) Relazione 31 maggio 1927.
³) Lettera 13 agosto 1929.



Baiarda

Carriola con piano molto basso formato da listoni di legno.

Bancàj

Travi con sezione solitamente semicircolare, in legno di frassino, utilizzati per lo scorrimento di blocchi di granito, effettuato per mezzo di curli. (Pianta segata in senso longitudinale; più recenti quelle a sezione rettangolare).

Banchettone

Lastra di pietra destinata alla bordatura di banchine in particolare di porti o di ferrovie. Solitamente con lunghezza cinquanta o sessanta centimetri, larghezza da quindici a novanta centimetri.

Barloca

Voce con cui in cava si usava dare avviso, mattina, mezzogiorno e sera, di inizio e fine lavoro. Derivazione dal verbo milanese barloggià: scrutare.

Binda

Vedi cric.

Bocca

Tombino, solitamente di dimensione considerevole (a più biscotti: le caratteristiche perforazioni oblunghe per il passaggio dell'acqua).

Bottarone

Il decreto legge 6 ottobre 1911 denomina bottarone qualunque mina fatta esplodere con quantità non superiore a 150 chilogrammi di polvere nera. Solitamente i bottaroni erano esplosi in un foro di diametro 6 - 8 centimetri e media profondità.

Nel bottarone possono essere fatte brillare una o più cariche finalizzate al distacco di una parte rocciosa il cui volume, solitamente, si aggirava intorno al centinaiodi metri cubi.

Bosciarda

Martello con battente dotato di cuspidi (a dente) o a lame da taglio: martellina.

Bozzètt

Sorta di mazza con una parte rastremata, adatta a conferire una prima forma ad un blocco. È sempre usata in coppia con una mazza: uno scalpellino tiene il bozzètt a contatto dello spigolo da togliere, un secondo batte con la mazza. Operazione che, per essere condotta a buon fine, necessità di notevole abilità.

Bufarola

Piccola mina del diametro di tre, quattro centimetri e profondità poco superiore al metro, realizzata con barramina, dove far esplodere una piccola carica di polvere nera capace di provocare il distacco di una piccola parte di roccia.

Caplàsc

Strato di roccia superficiale degradata per effetto di esposizione agli agenti atmosferici.

Capin

Rudimentale compasso spesso realizzato con ramoscelli, utilizzato, oltre che per tracciare cerchi, per misurare altezze. Indispensabile per la realizzazione di macine da frantoio.

Capzoli

Detonatori: piccoli tubi colmi di esplosivo ad alta capacità d'esplosione, il cui scopo è innescare la mina con dispositivo elettrico.

Cantonale

Pietra d'angolo usata soprattutto per dar forma agli spigoli più bassi di edifici.

Carbonera

Camera di scoppio ottenuta delimitando una fenditura della roccia con di più fusti d'albero, di adeguata grandezza, messi verticalmente a

piccola distanza l'uno dall'altro atti a contenere, lateralmente alla camera così formata, il terriccio, al tassòn, di sigillatura. Introdotta la polvere, pressata con altro terriccio, si procede alla deflagrazione che farà cadere il masso sul piazzale della cava.

Cascia ij ponciòtt

Operazione di inserimento dei ponciotti nell'apposito incavo. Incavo iniziato con al fer quadar e finito con al ripizz.

Consegna Operai

Trasmissione all'autorità locale di pubblica sicurezza, o ad altro Ente, dell'elenco, completo di nome, cognome, paternità età, luogo di nascita domicilio e mansione, delle maestranze alle dipendeza di un'azienda. Compilato da direttori di stabilimento, capi officina, impresari, proprietari ed esercenti di cave e miniere. Eventuali variazioni dovevano essere segnalate nei primi cinque giorni di ogni mese. (Legge sulla pubblica sicurezza del 30 giugno 1889).

Cordone

Bordatura per marciapiedi e aiuole.

Crava

Sorta di cavalletto munito di carrucola che, messo a sbraccio su una parete rocciosa, serviva d'ausilio per estrarre le barramine dalle mine.

Cric

Arnese adatto al sollevamento ed alla spinta di massi. All'occorrenza usato accoppiato a diversi altri.

Crovelina

Piccola botticella di legno, munita di tracolla, usata per contenere l'acqua necessaria a dissetare cavatori, tagliatori e scalpellini.

Curli

Rulli del diametro da quindici a trenta centimetri, lunghezza centoventi, duecentocinquanta centimetri, solitamente in legno di betulla. Usati per lo scorrimento dei blocchi, i curli erano sovente cerchiati ai due estremi e provvisti di doppia foratura diametrale, in posizione ortogonalmente, per contenere leve necessarie a facilitarne la rotazone.

Derich

Sorta di gru costituita da due grossi pali solitamente in legno di robinia. L'uno, messo verticalmente e libero di ruotare, è munito di argano, ed è ancorato al terreno per mezzo di una serie di funi d'acciaio, i venti. Il secondo palo, o braccio, è incernierato alla base del primo e alla sommità è trattenuto da funi di acciaio così da poter assumere inclinazione variabile. Il meccanismo manuale consente di manovrare una fune che permette il sollevamento di blocchi di notevole peso.

Fer quadar

Ferro solitamente usato dai tagliatori per la realizzazione dell'intaccatura dei fori per i ponciotti.

Fil güzz

Direzione in cui la punta ha il massimo rendimento perché in grado di "aggredire" correttamente il granito impuntandosi e scalzando scaglie dalla superficie di lavoro.

Fil möcc

Direzione in cui la punta tende a scivolare sulla superficie del granito anziché impuntarsi e scalzarne scaglie. Senso contrario al fil güz

Fodrùn

Parte di granito, anche di ragguardevoli dimensioni, di mediocre qualità a causa dell'esposizione agli

agenti atmosferici o per la presenza di rotture e scarsa compattezza, che ricopre, fodera, ovvero funge da protezione alla sottostante roccia.

Fuochino

Persona esperta nell'uso di esplosivi.

Gaula

Attrezzo per il trasporto di merci. Nelle cave era usato per movimentare polvere nera. La gaula è costituita da un telaio in legno cui sono fissati due bracci con distanziale. Appoggiato alla schiena lo si sosteneva per mezzo di spallacci, come uno zaino.

Imborì

Pressare. Operazione, effettuata con l'ausilio del pastoral, per stipare la polvere in una mina.

Inarsalà

Saldare. Inarsalà ij stamp: saldare sulla parte terminale degli stampi (barramine), l'acciaio di buona qualità che costituisce l'utensile con tagliente.

La dùija

Recipiente ricavato nella pietra dove erano conservati, immersi nel grasso di maiale, piccoli salami.

Lisca

Robusta erba che cresce sulle rive di laghi e fiumi. Essiccata trovava impiego per impagliare sgabelli e sedie.

Lizza

Sorta di via, lastricata e in forte pendenza, utilizzata per far scivolare i blocchi dalla cava alla sottostante piarda o strada carrozzabile

Livèra

Asta rigida d'acciaio con una sorta di piede, usata per sollevare e spostare piccoli massi.

Man

Turno di venti, trenta minuti durante il quale i mineur si alternavano, due battendo la mazza, il terzo, seduto, alzando e ruotando leggermente la barramina dopo ogni colpo battuto dai due compagni.

Mappa

Parte terminale di uno stamp (barramina) costituita da una piccola barra di buon acciaio, forgiata e temprata al fine di creare un utensile con tagliente.

Martelina

Bocciarda adatta a lavorare finemente superfici. (Bocciarda da taglio).

Mazz a cobia

Mazze del peso di 3 chilogrammi usate da due mineur per battere alternativamente sulla barramina.

Mazza gemma

Mazza con una parte che termina a forma di cuneo, adatta a segnare la direzione di taglio.

Mazza grossa

Mazza del peso di cinque, sei chilogrammi, utilizzata per la percussione dei ponciotti o del bozzètt.

Miarolo

Antica denominazione delle rocce granitiche. Il vocabolo granito è in uso solamente dalla metà dell'Ottocento

Mina

Foro di diametro 10 - 12 centimetri e profondità che può superare i 15 metri, realizzato con barramina, dove esplodere cariche progressive con quantitativi di polvere superiori ai 150 chilogrammi. La mina è finalizzata al distacco di massi con volume dell'ordine di migliaia di

metri cubi. Con il decreto del 17 aprile 1906 lo sparo di mine è subordinato ad una concessione prefettizia.

Mozzadura

In una roccia è il verso di sfaldabilità, secondo piani paralleli, meno evidente. È ortogonale a pioda e trincante.

Ongètta

Ferro con parte terminale leggermente appiattita.

Paline

Piccole aste di legno, a sezione quadrata o circolare, utilizzate, in numero di quattro, per ricavare e controllare i livelli di un piano.

Pansciun

Prominenza tondeggiante, di notevole volume, composta da granito estremamente compatto, difficile da abbattere con mine, che caratterizzava la parete di escavazione della Cava Grande.

Pastoràl

Legno diritto, solitamente ricavato da un ramo, usato per compattare, in una mina, sia la polvere, sia il tassòn. Il pastoral era usato anche per la pulizia delle mine sino a che il foro era di modesta profondità.

Piarda

Sito ove si lavoravano e stocavano graniti.

Picozzo

Termine comunemente usato da Cardini per identificare lo scalpellino. Forse derivato da pichetta.

Pila

Vasca in pietra, in generale contenitore adibito a scorta d'acqua. Abbeveratoio per animali

Pilètt

Piccolo contenitore in pietra atto a contenere acqua. Sorta di ciotola a forma rettangolare o

circolare.

Nella fucina il parallelepipedo di pietra a pianta rettangolare, provvisto di incavo profondo dieci millimetri, e munito di ringhierina, usato per l'appoggio dei ferri dopo la temprà.

Pioda

Il verso di maggior evidenza e di più facile divisione della pietra secondo piani paralleli. (In cava Grande il piano con inclinazione di circa dodici gradi rispetto all'orizzonte).

Pizzoeuja

Pietre, con diversa forma e dimensione, che pavimentano una lizza.

Ponciòtt

Ferri di lunghezza intorno ai dieci centimetri, con una estremità a cuneo, leggermente appiattita, utilizzati per il taglio di pietre. Caratteristica del ponciotto è il lavorare, quindi forzare, solo sui fianchi.

Pradera

luogo dove si cavano pietre. Cava

Pulvini

Pietre di sostegno per travi. In particolare le pietre messe sulla sommità di pile per l'appoggio di ponti in ferro.

Rigadör

Ferro piatto, con una estremità allargata, atto a conferire due intaccature diametrali ad un foro di mina, così da predisporre una direzione preferenziale allo spacco.

Ripìzz

Particolare ferro, molto appuntito, impiegato per la rifinitura di fori.

Rongitt

Canalini che attraversano in leggera diagonale le carreggiabili che dal piano salgono alle cave.

Hanno la funzione di favorire lo scolo delle acque piovane.

Rotaia

Doppia fila di masselli di pietra che, messi ad opportuna distanza in vie acciottolate, consentono il facile correre delle ruote di carrozze, carri, diligenze (trottatoio).

Scalione

Forma italianizzata del termine dialettale scaiùn: grande scaglia, pietra di ragguardevoli dimensioni.

Scamilli

Pietre per il rivestimento laterale delle scalinate.

Sciavata

Particolare attrezzo d'acciaio utilizzato per completare un sollevamento quando il cric ha ultimato la sua corsa.

Scossi

Ciascuno dei due elementi architettonici che, lateralmente a porte e finestre, sostengono l'architrave. Stipiti.

Sgiandìn

Scalpello con punta allargata ed appiattita usato per la rifilatura di blocchi. (Ha le caratteristiche di un piccolo bozzètt)

Sgàar

Luogo di raccolta del materiale di risulta dell'attività estrattiva. È visibile sotto forma di frana sottostante una cava.

Sostra

Sito dove gli scalpellini lavoravano la pietra. Spesso semplicemente all'aperto, al riparo si un telo di canapa legato a tre paletti e sostenuto da un particolare treppiede.

A volte provvista di baracca costituita da pilastri e travi con copertura in coppi.

Spazzata

Termine utilizzato per indicare pulizia: togliere dalla parete la roccia pericolosa. Rimuovere dal piazzale della cava il materiale, anche di considerevoli dimensioni, fatto cadere dal fronte d'avanzamento.

Stagia

Asta con andamento perfettamente rettilineo per riportare piani e livelli.

Stamp

Asta di acciaio a sezione tonda o esagonale di diametro intorno ai quaranta millimetri, di lunghezza da sessanta centimetri sino a dieci metri ed oltre, usata per la realizzazione di mine.

Stanghett

Asta di legno utilizzata come leva per il sollevamento della barramina quando il peso, in conseguenza della profondità, supera i quaranta, cinquanta chilogrammi. In tale frangente i mineur debbono essere quattro: due battono con le mazze, il terzo ruota la mappa, il quarto la solleva aiutandosi con la particolare leva denominata stanghett.

Stradossàa

Tenere una misura leggermente scarsa, regolare.

Strusa

Sorta di grande slitta in legno che, scivolando lungo una lizza, trasporta blocchi dalla cava al piano.

Tasèj

Placchette per bocciarda

Tassön

Terra argillosa particolarmente adatta ad essere compressa per sigillare il foro di una mina.

Trincante

Il piano pressoché normale alla pioda; rappresenta

il secondo verso di divisibilità secondo piani paralleli.

La mia gratitudine a tutti coloro che hanno facilitato e assecondato questo affascinante esercizio con preziose informazioni, suggerimenti e consigli.

Debbo grande riconoscenza a Gianpietro e Rodolfo Piralla per l'affetto mostrato nei miei confronti e per aver messo a mia disposizione il loro sapere.

A Monica Buscaglia, Giovanna Calderoni, Antonella Gallio grazie per la cortesia e la premura mostrate durante la consultazione di documenti presso l'Archivio Comunale di Mergozzo.

Il mio pensiero e il mio grazie a tutti i "vecchi" cavaori e scalpellini la cui frequentazione, nel tempo, mi ha consentito di apprezzare sempre più il loro lavoro e apprendere "qualche minuscola scheggia" riguardo al granito.

Un affettuoso ricordo a Mario Tonet.

Infine grazie a Giuseppe Dal Ben, Presidente di CO-VER Group, per avermi concesso di sfogliare il "Carteggio Cardini".

Marcello Maria Maffioli